



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

L

A

14

NAPOLI

L A 5 14

M V I T A,
ET MIRACOLI

Gloriosissimi, & Eccelsi
DEL BEATO CONFESSORE
SANTO NICOLA DI TOLENTINO

*Raccolta da gli antichi Originali per il R. P. F. Ambrogio
Frigerio di Bassano, Lettore di sacra Teologia, &c.
dell'Ordine di S. Agostino d'Osseruāza di Lomb.*

Di nuouo ampliata di molti Miracoli, & adornata
di vaghe Figure in questa terza Impressione.

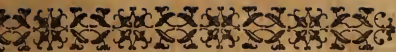
PRAECEPTA PATRIS



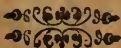
MEI SERVAVI.

IN FERRARA Con licenza de' Superiori. 1590
Per Vittorio Baldini Stampator Ducale.





LA SANTITA DI N.S.
SISTO QVINTO.



OME CHE molte, anzi pur infinite, sien le cagioni, Beatissimo Padre, per le quali io douessi, ancorche indegno seruo di V. Beatitudine, dedicarle la VITA del glorioso S. NICOLA da Tonno, di tante, & sì diuine virtù, & di mirabili stupendi quasi Cielo di chiare stelle lussuriosissimo: due non dimeno sono le primarie; l'vna è l'hauer io sempre conosciuto vn'a pietà singolare, e seco si può dir narrato tutti generalmente i Santi di Dio, i Martiri, & campioni della sua santissima Fede. L'altra è la particolar diuotione, ch'in ogni tempo, in ogni stato, & in ogni sua operatione ha mostrato d'hauere in questo beato Santo, il quale per esser nato nel nostro Castello di Santo Angelo della diocesi di Viterbo, nobilissima patria di V. B. è stato ragioneuole, che verso lui habbia hau-

to straordinaria diuotione . Souenendomi
apponto con quanta riuerenza , & feruore,
secondo ella ne' minori gradi, inchinando la
sacra reliquia del benedetto NICOLA , con-
templaua le sue sante braccia , & il suo san-
gue miracolosò da me , quantunque inde-
gno ministro, all' hora presentatole à Tolen-
tino: & quanto gran gusto di pietà, & di reli-
gione in quell'atto ne riceueffe. Ond' ella poi
giunta al colmo di tutti i gradi ha con Diui-
no giudicio voluto , & comandato che'l
suo nome sia riposto nel Calendario: seguen-
do in ciò le vestigie di Giouanni XXII. il qua-
le nelle tempeste di tanti persecutori della
Fede di Christo; onde in quei tempi era con-
quassata la Naue di Pietro, hebbe grande spe-
ranza di ricondurla in porto con l'interces-
sione dei santissimi meriti del B. NICOLA: or-
dinando perciò che fosse canonizzato. Il che
fù poi esequito da Eugenio IIII. con la mede-
sima diuotione , & fiducia di vedere col pa-
trocinio di lui à Santa Chiesa restituita quel-
la tranquillità , che da Dio benedetto fù po-
scia pietosamente indi à non molto conce-
duta al successore di lui Nicola V. sendosi tol-
to via quello scisma , che mai più da indi in
qua (Dio lodato) non è poi risurto. Et nel ve-
ro B. P. hà sempre fauorita, & altamente soc-
corsa NICOLA Santo nel regno de gli eletti
la diletta Sposa di CHRISTO , che hora nelle

domi
uore,
do la
con-
fan-
de-
en-
eli-
oi
ai-
t
n
-
fantissime mani, & altissimo consiglio di V.
B. collocata ne da chiarissima testimonian-
za. Et tutta via si vede vna miracolosa protet-
tione ch'egli ne tiene: conciosia, cosa che nel
le fortune auuerse, ò di lei, ò de i Sommi Pa-
storì suoi, ne mostra segni d'alto stupore,
quasi voglia così auertirne de'sopraſtanti
pericoli. Si come nella morte di Eugenio III
benedetta, & santa memoria pianſe l'imagi-
ne del Beato NICOLA. Et quando Sāta Chie-
ſa alcuna volta patisce, ò ribellione d'eretici,
ò guerra d'infideli, bolle con istupendo mi-
racolo quel suo sangue, che quarāt'anni do-
pò la morte ſua ſi vide vſcire nel talgiare del-
le ſue ſante braccia. Può dunque V.B. ferma-
mente ſperare dall'interceſſione di ſpirito ſi
beato altiffimi, & innuſitati fauori. Et com'el
la già nel ſuo Cardinalato tenne ſingolare
proteſtione di quella nobil Città di Tolenti-
no, antica magion di lui; così nō dubito pun-
to ch'egli all'incontro non habbia à fauori-
re con ardentiffimi prieghi auanti la Maieſtà
di Dio gli altiffimi concetti di V.B. e la gran
mole di quell'imprefe, che coll'aura dello
ſpirito ſanto ha nella ſua ſantiff. mente con-
cep̃te à beneficio del Chriſtianefimo. Am-
liandofi per opera di lei ogni dì più i termi-
i, & dell'auttorità Eccleſiaſtica, alla quale il
ommo CREATORE di tutte le coſe niuno al-
to termine preſcriſſe, che'l Cielo e'l centro;

& dell'vbbidienza di tutti i popoli, & di tutte
le genti sotto vn solo Pastore, e vn solo Oui-
le. Hora, si come per tutti questi rispetti à ni-
uno altro, che à V. B. si doueua più degnamē-
te indirizzare quest'opera, così fossero stati
in me quei chiari lumi d'eloquenza, che cō-
uerrebbero all'altezza, & del soggetto di
cui si scriue, & dell'oggetto à cui si scriue, nō
temerei di mandarla nel sacratissimo cospet-
to di Pontefice tanto grande, elettissimo re-
cettacolo d'ogni diuina gratia; fautore d o-
gni virtù, estermiatore de i vitij; conseruato-
re della pace; fondatore della giustitia, del-
l'abondanza, della libertà Christiana; terro-
re degl'inimici di Dio; spauento degli Ere-
tici; ristoratore de i sacri Tempij, & d'ogn'al-
tra cosa spettante al culto diuino. Ma io prē-
do molto conforto, che le mie tenebre deb-
bian esser illustrate dal Diuino splēdore del
B. NICOLA; e che mercè di lui V. B. non sia
per isdegnare questo mio dono; col quale si
viene à presentare ad vn'ecclso Pastore la
Vita d'vn Santo suo; suo di patria, & di natio-
ne; suo per singolare diuotione; suo per ha-
uer commandato, che per tale tenuto sia da
tutti i credenti. Voi dunque di cui è proprio
con singolare magnanimità d'aggrandire le
cose humili; illustrare le oscure; nobilitare
le indegne, non isdegnate di riceuere, si co-
me bene ve ne supplico humilmente, con

te
lieta fronte il picciol dono, che le vien porto
cō infinita deuotione d'animo, dedicato grã
tēpo fa à gli altissimi meriti di V.B. alla quale
humilmente inchinandomi bacio i Santissi
mi Piedi, & prego da DIO col'intercessione
del benedetto NICOLA fausta, & felice, lun
ga & prospera vita. Di Ferrara il primo di
Giugno. M D L X X X V I I I.

Di Vostra Beatitudine Santissima

Humiliss. & deuotiss. Ser.

Frat' Ambrogio Frigerio da Bassano,



PRÆCEPTVM
SANCTISS. D. N. SIXTI
PAPAE QVINTI,
De celebratione Festi S. Nicolai de Tolentino
Ord. Erem. S. Augustini :
Et in Klendarium Romanum reponendi.



SIXTVS Episcopus seruus seruorum Dei,
Ad perpetuam rei memoriam.



SANCTA Romana vniuersalis Ecclesia, quos Omnipotens Deus sicut Sol in conspectu suo fulgentes in Cælo coronat, pio cultu & admirabili honore, per anni circuitum die vt plurimum, qua eos ad Celestia Regna migrare contigit, in terris voluit venerari, vt Christifideles gloriosa memoria incensi, & exemplis inflammati per exercitium bonorum operum, pijs etiam suffragijs adiuti, Diuine Maestatis gloriam in Sanctis suis agnoscere, & ipsius beneficia promereri facilius valeant. Ad hunc itaq; laudabilem Sanctorum numerum B. Nicolaus Tolentinas, de cuius vita, conuersatione, & Sancta obdormitione in Dominio Tolentinales gloriantur, regularia S. Augustini Eremitarum instituta amplexus, cū tanta vite puritate, & integritate contendit, vt ipsius viri sanctitas longe lateq; per diuersas mūdi regiones ad Indos vsq; Occidentales propagata, diffusaq; sit. Hunc itaq;

miraculorum signis, in quo in exausta Dei benignitas, in vita, ac post mortem operari voluit adducti, scilicet recordationis Ioannes XXII. & Innocentius VI. primo in numerum Sanctorum referre concurrerunt, & deinde pie memorie Eugenius III. Rom. Pont. predecessores nostri eorumdem Sanctorum Catalogo solemniter rite adscripsit: post cuius relationem inter numerum Sanctorum celeberrimum, maximumque illud miraculum extitit, quod Ecclesia Romana iam per annos amplius quinquaginta scismatum dissidijs grauer afflicta, huius Beati viri meritis & intercessionem, sublatis erroribus pacem præter spem, summam consecuta est. Quare nos qui Ecclesie Firmanæ, id est cuius diocesi Oppidum S. Angeli, ubi Sanctus ipse Nicolaus est ortus consistit, in minoribus constituti præsumimus, nomen, & sanctitatem ipsius B. Nicolai dignis, quantum nostra patitur infirmitas, honoribus decorare volentes: hac præsentis nostre constitutione mandamus, ut eiusdem B. Nicolai Confessoris gloriosi dies festus quarto idus Septembris agatur, duplicique post hac, & proprio, & ubi propria non erunt, de communi Confessorum non Pontificum officio, per cunctas totius Christiani Orbis Ecclesias singulis annis perpetuis futuris temporibus celebretur, & in Klenderio Romano cum duplicis festi adiectione inscribatur. Si cubi vero festus B. Nicolai dies supradictus ex fidelium deuotione seu consuetudine, præcepto, aut indubito Apostolico maiori aliqua celebrari consueuerit obseruantia, ea omnino ibidem retineatur. Mandantes omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, ceteris

risq; Ecclesiarum Prælati in toto Orbe terrarum constitutis, vt faciant in suis quisq; Ecclesiis, Prouincijs, Ciuitatibus, & diœcesibus præsentis nostras litteras solenniter publicari, & ab Ecclesiasticis personis secularibus, & quorumuis ordinum regularibus, omnino obseruari, quamuis in vltimis Breuiarij, & Missalis reformationibus adnotatio huius solemnitatis posita non fuerit. Volumus quoq; , vt præsentium exemplis etiam impressis, manu Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutę munitis, eadem prorsus fides vbique locorum & gentium adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ, apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ, Millesimo quingentesimo octuagesimo quinto. Decimo Kal. Ianuarij. Pont. nostri anno primo.

H. Prodat.

Io. Baptista Canobius.

C. Robert.

Anno à Natiuitate Domini Millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, indictione decimaquarta, die vero vigesima octaua mensis Ianuarij, Pont. Sanctiss. D.N. Domini Sixti diuina prouidentia Papæ Quinti. Anno primo. Retroscriptæ literæ Apostolica, affixe, lecte, & publicatæ fuerunt in valuis seu portis Ecclesiarum S. Ioannis Lateranensis, & S. Petri Principis Apostolorum de Vrbe, nec non Cancellariæ Apost. & in Acie Campi Flore, & per aliquod temporis spatium in ipsis valuis dimissæ, per nos Io. Freile, & Nicolaum Tagliettum, S.D.N. Papæ Cursores.

Alex. Parabiacus Mag. Curs.



TAVOLA DELLE

coſe più notabili, & ſententioſe nella
vita del glorioſo S. Nicola.



ANIMA humana
gouernata da
Dio col mezo
de gli Angioli
ſi come i corpi
inferiori ſi gouernano per me
zo de' corpi celeſti. 21

Anima rationale libera, che
non può eſſer ſforzata ne dal
Cielo ne dalle Stelle. 89

Anima rationale poſta tra cie
lo, & terra, tra l'acqua, el fo
co, tra l'Angelo bono, & l'ini
mico ſempre combattuta. 54

Anima rationale ſi alimenta,
& nutre del Verbo diuino no
trimento di Dio, & dell'An
gelo. 35

Angeli noſtri cuſtodì, che ci cō
fortano, & aiutano in tutte
l'ardue, & honorate impre
ſe. 21.e 68

Agostino Santo fondatore del
la Eremitana Religione. 41

Agostino ſanto veſtito della
Cucula nera, & cinto della
corregia datali di S. Simpli
giano, & dall' Arcueſcouo

Ambrogio. 41

Aſtinenza di San Nicola ſin
da fanciullo. 29.e 55

Amor omnipotente che traſſe
Dio dal Cielo fà l'impoſſibi
le eſſer poſſibile. 47

Armi contra le tentationi del
nemico uſate da S. Nicola,
& da tutti i Santi ſono le
vertù. 95.e 99

Armi del Demonio contro del
l'anime noſtre ſono i vitij. 99

Atti, & operationi de giuſti
fatti in charità non ſono ſen
za merito. 87

BAtteſmo che rinoua la
creatura, & tanto abbelli
ſce la noſtra infantia. 29.e 50

Benedettione del pane di S. Ni
cola. 234

Comparatione di S. Nico
la à molti Santi. 12

Ceſare nel mare notādo con
ſeruò i ſoi Comētarij tenēdoli
cō la mano ſopra l'acqua. 17

Canonizatione del giorioſo S.
Niola del 1546. 177

Cingoli oue fu ordinato S. Ni

cola sacerdote. 70. e 73
Charità. regina di tutte le vir-
tù. 123

Castità per cui siamo simile a
gli Angeli. 45

Croce di iesu Christo, scala
del Cielo, rouina dell' Infer-
no, altare del sacrificio à
Dio. 145. e 145

Dignità sacerdotale sopra
ogni altra dignità huma-
na nō cōcessa all' Angelo, che
tien le chiavi del Cielo. 72
Dānati all' inferno nō per sen-
tenza diffinitiuā aggiutati
da S. Nicola, & da Gregorio
Santo. 84

Dio prima causa gouerna il
mōdo col mezzo delle secōde,
così gouerna S. Chiesa col me-
zzo de' Santi. 11

Dio immobile come si moua
cō noui effetti mudādo pri-
ma suoi messi alle sue crea-
ture. 137

Elemosina di S. Nicola,
che si conuerse in Rose.
123. e 124

Fede dono, & virtù Illu-
stre 106

Figliuoli altamente nati tra-
lignando da suoi antiqui nel
lo splēdor delle virtù si rēdo
no tanto più vili. 43

Fabrica dell'huomo alzata
verso il Cielo misteriosa 141

Gola vitio, che scacciò i
primi Padri del Para-

diso.

115

Gaudio di S. Nicola nella mor-
te sua. 146

Gratia de Dio senza cui non
può l'huomo suilupparsi dal-
li intrichi del Mondo ne far
electione, ò atto meritotio. 37

Humiltà somigliata al
vacuo vn bellissimo pa-
rangone. 50

Humiltà, & superbia due grā
guerriere l'una fauerita, &
l'altra fulminata da Dio.
48

Infantia nostra doppo il Sā-
to Battesimo fauerita da
gli Angeli & da Dio. 29 30

Infermità de giusti ingagliar-
discono lo spirito. 129

Illustrezza, & grandezza
della Religione di S. Agosti-
no. 41

Indulgenze all' Oratorio di S.
Nicola. 164. e 177

Immagini di Santi deueno ef-
fer honorate. 9

Immagine di Santo Nicola su-
da nella morte di Papa Eu-
genio Quarto. 173

Lodi della virtù della obe-
dienza. 44

Lodi della virtù della casti-
tà. 45

Lodi della povertà. 45

Lodi dell'humiltà. 49

Lodi dell'Orationi. 66

Lodi della Fede. 106

Lodi dell'astinenza. 113

Lodi

Lodi della Charità. 123

Lodi della Croce santifs. 145

Lodi del Santifs. Sacramento dell'Altare. 145

Libertà della voluntà humana quanto sia grande. 33

Morti resusitati dal glorioso S. Nicola. 178. e 179

Morte de giusti Principi ò di vera vita molto honorata. 69

Morte di S. Nicola felicifs. 146

Manna miracolosamente sparfa nella touaglia doue furono inuolte le sacre braccia di S. Nicola. 161

Mauruttia famiglia Illustre & antica diuorissima di S. Nicola. 167

Millina famiglia nobilissima di Rema fece fabricar l'arca di S. Nicola. 170

Moto naturale piu veloce nel fine che nel principio. 137

Miracoli 300. di Santo Nicola recitati in publico cōcistorio à Papa Eugenio. 107. 229

Nicola S.anto Anōtiato dall'Angelo; & da S. Nicolo da Bari a' suoi parēti. 22

Nicola s.anto picciolo bambino vide Christo, che dolcemente gli fauellaua nella eleuatione del santifs. Sacramen. 30

Nicola S. di sette anni cominciò a digiunare tre giorni la

settimana. 30

Nicola S. giouanetto d'anni 11 Canonico nella Chiesa di S. Salvatore à S. Angelo intento ad vdir la parola d'Idio. 36

Nicola santo fatto Fraticello nell'ordine di S. Agostino. 42

Nicola S. fece professione nella Relig. di S. Agostino. 44

Nicola S. di quindici anni conduceua vita molto austera. 54

Nicola S. quasi sempre nella Chiesa, ad adorare giorno, et notte dimoraua 57

Nicola S. giouane patì molte infermità varie tentationi, & infinite percosse dalli demonij, in più, & piu modi. 56

Nicola S. sempre intento, & occupato in opere spirituali, & santi esercitij. 57

Nicola S. tentato dal consobrinno di partirsi dalla Relig. 65

Nicola S. confortato dalli Angeli à perseuerare nella sua uocatione, & riposarsene à Tolentino. 68

Nicola santo ordinato dal sacerdotio in Ciugoli. 73

Nicola S. sacerdote libera di cendo messa delle anime del Purgatorio. 76

Nicola S. libera dall'inferno Gentile suo consobrinno. 82

Nicola S. consolato, & guidato dalla nuoua stella. 90

Nicola s. tentato, & battuto crudelmente dal diauolo in molti modi. 65

Nicola s. miracolosamente ritroua l'acqua d'un fonte. 110

Nicola s. impedisce la ruina del muro della Chiesa miracolosamente. 110

Nicola s. molto aggrauato, & afflito per diuersa infermità & tentationi. 113

Nicola s. conuerte l'acqua in vino. 115

Nicola s. essendo infermo resuscita le morte pernici. 118

Nicola s. conuerte il pane in Rose, e fiori. 125

Nicola s. nell'infermità visitato, & consolato dalla Verg. santiss. & dal P. s. Agostino, & dalla madre s. Monicha, che li danno il suo pane per medicina. 131

Nicola s. sei mesi prima che morisse confortato dalli Angeli dicendo egli. cupio di solui, & esse cum Christo. 137

Nicola s. consolato, & visitato dal Redent. dalla gloriosa Verg. & da s. Agostino, & auisato del giorno del suo felice passaggio. 143

Nicola s. supplica nelle ultime sue hore di non esser molestato dal nemico, & è esaudito. 143

Nicola s. riconosce sua colpa

nel cōspetto de padri riceue il santiss. Sacramento diuotamente, & adora la santiss. Croce. 145

Nicola s. cō molta allegrezza ode chiamarsi con le parole. Euge serue bone. Et chiamato passò a miglior vita. 146

Nicola s. passò di questa vita li 10 di settemb. giorno ordinato da Papa Eugenio per celebrar la sua festa. 174. 177

O Bediēza à Dio gratapiu ch'il sacrificio. 44

Oratorio di s. Nicola dalla stella prodigiosa illustrato. 90

Oratorio di s. Nicola infestato dal Demonio. 86

Orōne ottimo rimedio nelle tentationi oue l'āno cōfuso, & la mēte dubia, & afflitta si determina et si cōsola. 66. 86

Orādo s. Nicola riaccese la lāpada estinta dal demonio, sēza fuoco, & quella istessa sendo rotta dal demonio rinuinsieme. 97. & 101

Orando s. Nicola ritrouò l'acqua per far vn pozzo. 110

Orādo s. Nicola riparò alla ruina del muro della Chie. 110

Orādo s. Nico. era visitato, & consolato dalli Angeli. 137

Orando s. Nicola vide l'anima di suo consobrino, che li disse la liberatione sua dell'inferno. 84

Orando l'anima dorme sicura
in braccio à Dio. 86

Officio di s. Croce spesso detto
da s. Nicola. 57

Prouidēza diuina nōmāca
di proueder à tutte le ne-
cessità di q̃lli, che stāno occu-
pati nel s. suo seruitio. 115

Parola diuina omnipotēte che
die l'esser al mondo distinse
il Chaos cōsi dalla luce, &
la verità. 34

Professiō de Regulari de obediē-
za pouertà, & castità cōtro
i principal vitij di superbia
auaritia, & cōcupiscēza. 44

Pouertà de Relig. piena di ric-
chezze, & di delitie. 45.
66

Peregrini sono i Religiosi man-
dati da loco a loco. 70

Pane di santo Nicola quanto
sia miracoloso. 103 216

Papa Sisto Quinto rimette s.
Nicola nel Calendario, in
principio dell'opera.

Papa Gioua. 22. del 1325. Or-
dinò, che fusse fatta l'inquisi-
tione della vita di S. Nicola.
171

Papa Bonifatio Nono cōcede
il perdono della Mado. delli
Angioli da Sisi alla capella
di s. Nicola del 1385. 164

Papa Eugenio Quarto canoniz-
zò s. Nico. li 5. di Giugno del
1446. per ottener l'vnione, et
pace di s. Chiesa. 173

Papa Nicola V. successore di
Eugenio Quarto l'anno segua-
te hebbe la gratia dell'vnio-
ne cessādo lo scisma, chemai
piu poi è stato in s. Chie. 173

R Agioni per quali siamo
tenuti honorari santi. 4
Ricchezze del mondo, che la-
cerano come spine l'aita deb-
bono esser spezzate. 36

Religioni 28. sotto la regola di
santo Agostino. 42

Religione di s. Agostino distin-
ta in 28. prouintie 11. congre-
gationi sparse nell' Indie O-
rientali, & occidentali. 42

Reliquie de santi si deuonn re-
uerire, & adorare. 9

Reliquie di s. Nicola in molte
Città. 168

S Anti perche si debbano ho-
norare. 4

santi honorati con diuersi titoli
per quali Dio fa di grā mi-
racoli, & cōcede molti benefi-
tij al mondo. 6. 19. 106

santi miracolosamente nati, nō
potendo la natura formar le
loro natiuità. 19

solēnità de s. sono sproni all'ē-
mitationi delle loro virtù. 10

santi intercedono per noi, &
Christo ci donna la gratia,
& fa misericordia: 10

santi nella essenza diuina pos-
sono veder gli atti, & opera-
tioni. 10

Santi nel Cielo conformati in gratia piu efficacemente pregano per noi mortali 10.157
 Sacrificio della Messa con cui santo Nicola porto molto giouamento a' viui, et a' morti. 74
 Santi tentati, & afflitti 101
 S. Ang oue nague s. Nicola. 24
 scrittori diuersi ch'hanne scritto di santo Nicola. 15
 sono de giusti fauorito da Dio cō marauigliose apparit. 87
 stelle, e Cielo nō hā diterminato dominio nell'anime nrē 89
 stelle inclinano: ma nō dominano se nō gli imprudēti, che così vogliono. 89
 stelle, & Cielo seruono, & obediscono ai sātī de Dio. 89
 superbia precipitò l'Ang. dal Cielo, messe a scō piglio il Paradiso fulminato da Dio. 49
 scisma per l'intercessione di s. Nicola leuato da s. Chiesa l'anno seguēte dopò la sua canonizatione. 173
 s.ägue miracolosamente uscito dal corpo di s. Nicola dopò la sua morte 40 anni. 161
 s.ägue di s. Nicola mōstra molti pādigij ne i bisogni del christianesimo, & ne i trauagli di santa Chiesa. 162
Tempo della natiuità di s. Nicola nō si puo saper u certo, ben' il tempo della morte, che fū del 1305. 25
 Tēpo misura del moto celeste

appresso de Giusti come s'intende. 57
 Tempi variamēte dispensati a i negotij humani & del bē operare è sempre tempo. 45
 Tē tationi apportano grandissimi frutti. 64
 Tolent loco prescritto da gli Ang. per stanza a s. Nic. 68
 Tolentino patria nobile cue s. Nicola visse santamente lo spatio di trent'anni. 95
 Tēpo di seminar in questa vita per raccogliere nell'alt. 125
 Tēpio frequētato da santo Nicola giorno, & notte. 57
 Tempio honorato edificato in Viadana a s. Nicola. 163
 Tēpio nobiliss. dedic. da Margarita figlia di Massimiano Imp. & zia di Carlo V. a s. Nicola à Borgo di Brescia nella sauoia. 166
 Tēpio dedicato à s. Nic. dalla Duchessa Biāca in Milano congiunto à quello della locoronata di Milano. 167
Visioni D. nell' hora matutina come siano. 89
 Valmanēte illust. da s. Nic. come il mōte Auer. da s. Erā. 76
 Virtù diuina non ligata alli cibi. 117
 Virtù necessarie, ne puo esser l'huomo perfetto sēza qualche possesse di tutte loro. 94
 Venārio Martire santo miracoloso di Camerino. 111



A' PII, ET DEVOTI
L E T T O R I.



ENTRE, ch'io mi apparecchio
per celebrare, ò (dicendo meglio)
per accennare in parte le grandez-
ze, & gli eccelsi miracoli di quel-
l'almo Confessore NICOLA San-
to, che tutto il mondo ammira, &
honora, il cui glorioso natale da ce-
lesti oracoli fu predetto, la cui vi-

ta angelica, i costumi santi, l'opere heroiche, i miracoli
stupendi, la morte beatissima; la cui gran fama per ogni
parte del Christianesimo sparsa risuona; troppo inegua-
le impresa al poco mio valore, io arido, incolto, ruui-
do, et del diuino amore freddo conosco di abbracciare;
& quanto mi truouo hauer di buono è il vederel imper-
fetto mio, & confessare con quel Sauio; Questo io sò,
che non sò nulla. Ma perche non debbo, sì come
niun altro deue viuere, ò morire nell'otio ville, qualche
fiammicella dello spirito m'inuoglia pure. mi spinge, &
sprona à douer con felice diporto travassar l'hore in così
alto, & nobile negotio di ordire, & tessere la bella tela
dell'historia sua; essendo certo di non poter dar luce à

meditando, et scriuendo, & voi (benigni Lettori) questa opera leggendo, potremo rimaner confortati, & illustrati; chi tocca il luto si loda, chi la farina s'imbianca, chi il fuoco si scalda; ritorneranno (io spero) l'alme nostre da lo studio, & per l'imitatione, & oratione del Santo in guisa del gran Mosè dal famoso monte Synai, di doppio splendore irradiate. A questo sì alto, et sì degno effetto, io non mi desidero facondia Tulliana, nè la Grecia di Demostene, nè l'heroico Poema Virgiliano, nè del Greco Homero; ma sì la purità Angelica, l'ardore de' Serafini, lo splendore de' Cherubini; acciò l'orditura, et tessitura di tante fila d'oro, & argento, corrisponda alla pura, casta, & angelica vita, con pio stile, con humile, & diuota oratione, senza liscio, ò colore d'humana eloquenza, per ritornare pienamente à luce quelle Dio grandezze, che ò l'ingiuria del tempo, ò la negligenza, et tepidezza nostra riuolgea in vn'oscuro, & ingratisimo silentio, con pericolo di non esser vn giorno quasi dall'eterno oblio consumate.

Et per dar conforto à tanti deuotissimi del Santo, di molte, et molte Città, & particolarmente à questa Magnifica Patria di Tolentino, da cui siamo stati pregiati à douer ciò fare. Ma che? tutto ciò ch'io dico, ò dirò, scriuo, ò scriuerò (ò mio dolcissimo Padre NICOLA) son sicuro, che non sia la menomissima parte di quelle preclare, celesti, et diuine virtù, che cotanto risplendono in te, & che illustrarno, non pur le patrie di sant' Angelo, & di Tolentino, oue nascesti, viuesti, et moresti (che dico moresti? anzi fatto qua già immortale, al Cielo glorioso viuesti, viui, & viuerai sempre) nè pur questa Prouincia della Marca, che dopo il Santo, et humile albergo, ma Illustrissimo sopra ogni regio, et Imperial Palazzo di quella grande Regina del Cielo à Loreto, alteramente si gode di te, et della tua sacra, & miracolosissima Reliquia; nè pur l'alma Religione Agostiniana, ma la Chiesa San-

ta, et il mondo tutto decorasti. La onde come splendori,
 & facelle ardenti da rimirare, & immitare furno,
 sono, et saranno sempre le tue pie, sante, et freclare
 opere, che meritorno tanto per noi, che oprorno tan-
 to salute, et pace, tanta mercè, & gratia,
 tanto gaudio, & conforto, tanta tran-
 quillità, & riposo al fedel popolo di
 Dio, in ogni clima quasi del-
 l'uniuerso, che giouorno
 sino nell'inferno à
 quell'anime
 meschi-
 ne,
 ch'imperfettamente fecero le sodis-
 fattioni deuute per le sue
 colpe in vi-
 ta.

DA igitur veniam tu NICOLAE Sancte,
 ac benigne, nostroq; placatus succurre la-
 borii: Tutor sis lumenque meum, vt digna
 te lo quar, te digna scribam, ac tuas imitatus
 virtutes tecum diuina, æterneque gloria fruar.
 Amen.





DISCORSO GENERALE, DELLA VITA DEL BEATO SANTO NICOLA.

Oue si ragiona della grandezza, & adoratione de' Santi.



C A P. P R I M O.



VANDO, che celebriamo, & honoramo i Santi di Dio, come siamo tenuti per ogni debito; essendo l'honore quella riverenza, che si rende à ogni appreggiata persona, in testimonio della sua virtù; facciamo ciò che Dio istesso fece; il qual sommamente hà illustrati, & magnificati gli amici suoi. Oltre à ciò questo honore si spiega, & rende alla sua gran Maestà, ne i Santi suoi riconoscendo l'alte virtù da Dio à loro donate, i gran fauori, i segnalati beneficij, & gloriose imprese, nella Chiesa, & nel Mondo tutto, per lor mezzo fatti. Sono poi vn'istessa cosa Dio con i Santi suoi, & i Santi con il Dio suo. Tanto è infusa, comunicata, & incentrata la di-

uina bontà nell'alme, & ne i cuori de suoi eletti, che non sono tanto vicini, & intimi essi à lor stessi, quanto è Dio intimo, & presente in loro, per quel modo di essere ineffabile alla diuina natura, proprio chiamato da sacri Theologi, Illapso. L'eterna Maestà di Dio, come onnipotente creatore, & conservatore del tutto, in terra, in acqua, in fuoco, ne i profondi abissi, ne gli alti Cieli, & nelle sue splendenti lampade, & rilucenti stelle risiede; ma ne i Beati dell'empireo, & ne i Santi, & eletti in Terra dimora, & si annida la clemenza diuina, come in proprio suo seggio, con modi, & con maniere tali, che mente non puo capire, nè lingua esprimere. Oltre, che sono tanto informati, & trasformati i giusti in Dio, consorti, & partecipi della diuina natura, per quella nobile, & sopranatural forma della charità, & gratia in loro da Dio sparsa, c'hanno hoggimai fatta la diuina metamorfosi, conuertendo la carne in spirito, & tramutando l'huomo terrestre, nel Dio del Cielo; questo è il potentissimo effetto d'amore; che con dolce furto leuando l'alma, & il cuore dall'amante, oue giace molte fiate, come in ingrato albergo (per non dire oscura prigionia) per necessità trattenuta; la rimette in seno alla persona amata, oue liberamente gode, & sente ogni diletto, & iui ha la vita in se stessa, essendo morta. Onde dicea à questo proposito, nelle sue meditationi l'egregio Padre S. Agostino, fauellando con l'alma sua. Attendi, guarda, ò alma mia, quello, che tu ami; perche se ami terra, terra sei; se Cielo, se Dio, posso dire, che Dio sei. Queste diuine metamorfosi sono pure tante euangeliche, & apostoliche trombe celebrate, quando dicono; Chi giace in carità, in Dio giace, & Dio in lui. Et all'inamorato di Dio, disse nostro Signore; PATER MEVS DILIGET EVM. ET AD EVM VENIEMVS; Accennando con

questa altezza di parole, la massa di tutto il collegio della Trinità Santissima, ch'essendo l'anima del Mondo, che dà essere, spirito, & vita al tutto, immobil stando con inusitate, & noue maniere d'amor si comunica à suoi eletti. Celebrata queste vnioni souente con belle metafore il nostro Sig. dicendo, Io sono la vite, voi i palmiti, io la pianta, & la radice, voi le frondi, & i rami, io il capo, voi le membra: io il Sole, & il gran Pianetta, voi le stelle, & i splendori, io il fronte, & voi i riui, io il mare, & l'arcipelago, & voi i torrenti, & i fiumi. O come bella somiglianza, & leggiadro paragone è questo. Dal grande Oceano vago, & immenso, come dal padre di tutti gli humori, escono i fiumi, & l'acque; che o in piogge, per le nuuole alzate dal Sole, che conuer te con il suo calore in vapori, in nuuole, & quelle condensate dal freddo della seconda regione dell'aria, in feconde ruggiade, & piogge poi cadono; ouero per le sotterranee vene dell'ampia terra compresse, & spinte l'acque, dal gran peso, & grauezza del mare, spontando fin dalle cime delli alti gioghi de'monti, & aprendosi poi in chiari, & limpidi fonti, ritornano per dirupare valli, & ampie campagne all'antico letto, in tanti fiumi, & torrenti. Così vengono piovono, & si spargono tutti i lumi, tutte le grazie, tutte le virtù, & tutti i doni da Dio gran Padre de' lumi, immenso, & inesaurito Oceano d'ogni bene, ne' chari amici suoi, & per lor mezo fanno poscia un circolo, che ritornano in lui, in quanto sono da loro spiegate, per la gloria, e per l'honore del suo santissimo nome; o che felice ritorno.

Questi santi per ciò nelle sacre lettere sono chiamati il sale della terra, che preserua da ogni corrotione, & condisce ogni cibo spirituale, la luce del mondo, che rasserena le nostre tenebre; Angeli, che ci fan noti i voleri di Dio: sono chiamati Dei, &

Christi, vnti, & imbalsamati d'olio dello Spirito Santo, & per la carità deificati. Questi sono i veri Atlanti, che portano il Cielo, & che sostengono il mondo: i veri Ercoli, che vincono Anteo figlio della terra, che sbranano le crude fiere, & che domano i mostri horrendi. Io crederei, che come Dio prouide in tutte le passate età del mondo di certi huomini scelti, & rari, secondo il bisogno, & necessità del popolo suo, che così essendo tanto in colmo hoggi d'accrescinte le maluagità, & sceleratezze humane, che faremmo tutti, ò inghiottiti dalla terra, ò arsi dal fuoco, ò affogati dall'acque, ò fulminati dal Cielo (perche non siamo già migliori noi de' nostri antichi che prouorno sì fatti flagelli) quando non fossero questi cari pegni, preciosissimi thesori de' Reuerendi, & Sacrosanti Sacramenti prima, & poi dell'Illustri reliquie de' Santi, & Sante, che sono ostacolo all'ira diuina, che non così tosto vibra la sua spada, come fece ne i primi tempi, quando non si faceua la notte peccato, che il giorno non se ne vedesse il castigo. Si legge ancora, che per l'amor del giusto Noè, fù ritardato il diluuiò cento anni, sin che si facesse l'artificiosa Arca. Per amore di Lot, fù trattenuto, il fuoco de' Pentapoli, mentre ch'egli era presente, il qual indi vscito, fù di molto danno, sin'à rimirarsi à dietro, testimonio eterno di ciò ne rende la statua di sale. Per vn'huomo Mosè seicento milia persone furo salue dall'inimiche forze dell'ostinato Faraone, dalle superbe onde del mare, dalle potenti arme delli esserciti de' nemici, & finalmente da infinite graui fortune, & fieri pericoli. Per vn Gioseffe fù soccorso tutto l'Egitto, & Israel insieme, nel tempo della gran carestia, che dalla fame non perirono. Sotto gli anni della salute nostra, chi potrebbe giamai annouerare tutti i beneficij, i gran fauori, le segnalate gratie, & prospere fortune, che ricenè il mo-

do ingrato, dalli cari amici eletti di Dio, più possibil
certo farebbe numerare le stelle del Cielo, & le a-
duste arene dell'Ethiopia. Ma non tacerò giamai,
come sotto l'atrocissima tempesta delle dure pietre
Stefano giouane vago, & rilucente come vn'An-
gelo, per suoi crudelissimi carnesfici cordialmen-
te orando, tanto potesse, che facesse sì ricco ac-
quisto à santa Chiesa, d'vn nouo sole Paolo, che di
famelico leone, del giusto, & innocente sangue di
Christo auido, diuenisse humilissimo agnello, & di
persecutore, predicatore, di ciò cagion ne fù l'ora-
tione dell'inclito protomartire. Se Stefano non
hauesse orato, la Chiesa santa sarebbe stata priua di
Paolo, disse il gran dottore Agostino santo. Que-
sto Paolo poi nauigando il Mediterraneo per Roma
non raffrenò (come vn vero Nettuno) la furibonda
fortuna dell'irato mare, prendendo porto sicuro in
Malta, con sessantasei connauiganti suoi? che li nac-
que nell'istesso luoco il velenato morso della Vipe-
ra? nulla certo, perche questi sono heroi affarati di
gratie diuine moltri altieri nel mondo, pouerissimi
d'oro, e d'argento, e così ignudi, e bassi fanno tremar
i Rè, gli obediscono le stelle, i pianeti, la natura, gli
elementi, il Cielo, e chi non hà senso, forza è che sen-
ta la lor voce, le pietre, & i monti, che non odono,
fanno con la semplice fauella passar da luogo à luo-
go, l'infermitadi, che non hāno udito, senza che par-
lino, con l'ombra sola fanno sentire, & tosto parto-
no, & dileguano, & i morri al suo imperio si risue-
gliano, danno terrore fino al tartareo regno con i
suoi cenni, con le sue diuote orationi, in guisa de Im-
perator celesti fanno cio che vogliono di tutta la
machina celeste, di questa terrena, e di quell'altra
infernale.

Vno de' maggiori miracoli, che mai facesse Giesù
Christo Signore, questo io direi che fusse, d'hauere

proueduto alle necessità nostre di questi eccellenti, e preclari suoi Campioni, dando lor forza & valor tale di poter far cose, come fecero, & hor fanno, nel nome suo, piu grandi, ch'egli stesso non fece, in confirmatione, di quella viuua fede, che predicarono, & con morte confirmarono .

Tacciano dunque quelle bugiarde lingue d'infelici, che hanno tanto graue, e molesto l'honore, la riuerenza, l'adoratione, l'iuuocatione, l'immitatione, che la pia nostra Madre santa Catholica Romana Chiesa ci insegna, e comanda, che dobbiamo noi rendere alla corte tutta celeste de Santi, e Sante di Dio . Volete voi credere ad alcuni pochi pazzi, ò alli molti sanij, allo spirito diabolico, ò allo Spirito santo? all'instabilità delle prauae scole d'heretici, ò alla perpetua costanza, & perseveranza di S. Chiesa? ad alcuni ambiziosi, vitiosi e dissoluti, ò pure à tanti diuoti, casti, e santi Padri? Tante cētinaia, e migliaia d'anni, e di lustri, che persevera con leggiadro ordine, e ferma costanza questa gloriosa colonna di verità, i cui fondatori Santi, i Dottori celebri, Greci, Latini; Hebrei; Caldei; Arabi, Affirij, e di tutte le lingue, climi dell'vniuerso, che vanno pieni dello Spirito santo portando le verità catoliche di luoco in luoco di tempo, in tempo di età in età . A me pare, senza altro argomento, che questo solo douesse bastare à chiudere le impudiche bocche d'ogni fallace, e bugiardo, e confirmare qualunque fedele in quelle positioni, articoli, riti, costumi, sacramenti, e dottrine, nelle quali noi (singolar mercè di Dio) nascemo, viuiamo, con speranza di possedere vn giorno l'eterno bene .

Non solo le persone, i nomi, i costumi, le maniere sante, e le reliquie sacre de i fauoriti di Dio, debbono essere ammirate, celebrate, & imitate, ma anche le immagini loro, di ogni honore, riuerenza sono de-

gne, portando l'intelletto, e l'affetto nostro, dalla figura, al figurato, dal segno al significato, dalla pittura morta, al viuuo ritratto Sacro, e vero culto di santa religione fu quest'vso delle figure, & imagini, che a gl'ignoranti sono, come le lettere à gl'intelligenti, in queste essi leggono, in quelle leggono quelli, che lettere non fanno. La potentissima, & bellicosissima Semiramis, che spianò i Monti, empì le Valli, piantò Città, scorfe Mari, penetrò l'Indie, che fece tanti fati d'arme, & battaglie crudeli ch'io non so se huomo, ò donna la chiami: qual'honore, e riverenza ella non fece alla statua di Nino consorte suo? perche non faremo noi l'istesso alle adorande imagini del Crocifisso, della Vergine Santissima, e di tutti e Santi? quando che da quelle ancora si veggono tanti illustri miracoli ogni giorno uscire? Tutta questa gloria; e tutto questo honore al fine è honore, e gloria di Dio, ne i Santi suoi, per il cui mezzo fa egli cose di tanto stupore, e marauiglia al mondo.

Oltre, che mai non vdirassi ricordare le virtù, i costumi, e le segnalatissime imprese loro, che da vna santa emulatione vinti, non ci sentiamo, come da pūgenti sproni, e stimuli pungere, e spronare al glorioso acquisto del Cielo, ad imitatione loro. E questo è lo scopo, e la mira di santa Chiesa, che hà instituiti i giorni solenni de i trionfi de martiri, e de illustri natali de' Santi, e Sante di Christo. In Christo giace la salute, da lui deriuua la vita, à lui stà farci misericordia, come à Santi intercedere, pregare, orare, auocare, e supplicare per noi, il che non cessano mai di fare la sù nell'empireo, oue essendo di carità colmi, di saprenza preclari, veggendo le miserie, e necessità nostre, in quel risplendente specchio dell'essenza diuina, in cui si contengono le perfettioni, l'imagini, i pesi, & i numeri, le forme, e le idee di tutte le cose, & in cui viueua il mondo prima, che creato

fosse, e come in terso, e polito porfido, si rimirano gli atti, & in mouimenti di chi sono presenti, e si veggono rilucere, così è in quella eterna, e lucidissima mente, che in se raccoglie le cose passate, & le future con le presenti, e tutte presentialmente appaiono. Qui facilissimamente possono rimirare, & comprendere tutti gli atti, mouimenti nostri, e rimirandoli darci soccorso, & aiuto.

Potrebbe Dio senz'altro mezzo darci le gratie sue, essendo di possanza infinito, libero, e sciolto. Potrebbe senz'altro Cielo, Sole, stelle, e Luna gouernar questa machina elementare, quello che puote di nulla creare il mondo. Tutto ciò, che puo' la prima causa (per mezzo delle seconde) può medesimamente per se stessa, senza di loro, già che quelle non oprano, se non in virtù della prima, e la prima in virtù propria. Ma à che fine sarebbero state create queste sì belle, e sì leggiadre, sì vaghe, & eleganti creature, se stessero otiose? in vano certo, e pur nè Dio, nè natura oprò mai cosa vana. Oue è l'armonia l'armonia, ou'è il concento del grande vniuerso? quando le sue parti non comunicassero insieme. Come risponderebbe l'alta sapienza di lui, così grande architetto facendo cose senza proposito, e senza alcun giouamento?

Haurebbe altresì potuto, essendo sciolta, & infinita (come dicemo) la possanza sua, gouernare santa Chiesa, e darle ogni gratia, ogni lume, ogni salute, & vita, solo per se stesso, che pur non li piacque, hauendoli destinati i chori angelici, ordinati i collegij apostolici, & d'Euangelisti le belle schiere de Pastori, Dottori, Profeti, & santi suoi accioche e l'vno, & l'altro Regno del Mondo, & della Chiesa spargesse e spirasse vn soaue suono, & dolcissima armonia. Questi santi eletti di Dio, sono come Cieli, soli, pianeti, & gloriose colonne di tutta la santa Chiesa, per

mezo de quali & non senza quali dona di molte gratie l'altissimo DIO à suoi popoli.

Come già fece à molti Principi, & Principesse, & ad infinite genti che in graui pericoli d'acque, di fuoco, & di guerre, di ruine, d'infirmità, d'infamie, di disagi, di persecutioni, di ingiuste accuse, di crude li torture, & molti, che nella bocca della morte istessa si ritrouorno, ricorrendo nondimeno all'eccelso, & preclaro santo Nicola diuotamente tutto farno liberati, & nelle difficili, & ardue imprese, sempre aiutati, & consolati. O Dio immortale, qual memoria saprebbe ricordare, ò qual lingua potrebbe esprimere, i benefici, & le gratie da Dio al suo popolo concesse per mezo di questo suo diletto seruo, & Padre nostro humanissimo, & temporali, & spirituali, in vita, & in morte, & dopò la morte sua? dicalo sant' Angelo, dicalo Tolentino, ambe patrie fortunatissime, oue nacque, oue visse, oue con tanto miracoli si condusse à gloriosissima morte, & doue hora giace la sacra Reliquia, che ogni giorno non cessa di far stupori, & marauiglie, che tira da tutte le parti quasi del Mondo gente diuota, & fedele, à visitare il santo suo sepolcro: Dicalo la Marca tutta, & l'Vmbria vicina, Italia, Francia, & Spagna, ch'ancor porta la stella sua nel petto; Dicalo la S. Chiesa istessa, che per li suoi meriti, e prieghi ottenne la desiderata vnione, & fù lenato lo sisma quando fù canonizzato; i testimonij de suoi miracoli si veggono di tanti voti de Pontefici, Imperatori, Regi, Duchi, Duchesse, Regine, Imperatrici, & di tanti altri fedeli, che sono stati dedicati à lui; quanti altari, quante Compagnie, scole, & fraternite quante, in ogni Città del Christianesimo sono state drizzate a lui? & quanti famosi Tempj fabricati in poco tempo? Dall'anno che morì fù il mille trecento cinque ò dell'anno della sua canonizatione, che fu nel mille, e quattrocen-

to quarantacinque sino al giorno presente, in tutte le prouincie, oue splende la fede Catholica, ad honore, & gloria sua, beate quelle Città, che hanno hauuto gratia di poter hauer delle sue sante reliquie. Tutte queste cose piu à pieno dirannosi giù à basso oue dimostraremo questo preclaro almo sacerdote, esser stato quasi vn'altro Samuele, nato per opra diuina dalla sterilità materna, & da sua infantia, sino ne i piu teneri anni, al culto diuino sacro, e donato; come vn'altro Giosepe, à cui e Soli, e stelle prodigiose apportarono felicissimi augurij; simile lo vedrete à Mosè in far miracoli, in aria, in terra, in mare, in acqua, in fuoco, in produr manna, e mostrar splendori in viso inusitati, & noui, Gelosissime come vn'altro Elia, ilquale digiunò cō poco pane, & acqua per quaranta giorni no drito, fece il viaggio dell'altro Monte, & vidde la gloria di Dio, & finalmente sopra l'ardente Carro corse al Paradiso. Come vn'altro Eliseo, che sana leprosi, che risuscita morti, ch'augumenta il poco olio della pouera vedoua. Come vn'altro Dauid, conforme al cuor di Dio, à cui sua Diuina Maestà le cose occulte, & incerte della sapienza sua hà riuelate. Simile lo vedrete a quei muitti, & gloriosi Capitani, nelle crudelissime guerre della Chiesa, à riportarne con la oratione la desiderata vittoria. Sentirete nella sua uita non esser stato meno austero che Giouanbattista, come anch'egli nacque dall'angelico oracolo, nel tempio prima annuntiato; Così non gustò mai carne, ne anco essendo infermo, & graue a morte; Non vestì delicato, ma portaua cilitij, cingea l'ignude carni con larghe cinture di ferro, con l'acqua, & con il pane si nodriua, & con queste due sostanze fece, & fà tante grandezze, lo vedrete mansuetissimo, officiosissimo, & pieno di carità, come vn'altro Tobia, & per ciò vedrete vna fiorita primavera di rose, & gigli in che si conuertit

no le pie elemosine che daua à pouerelli ; Vergine, & puro, non dissimile al discepolo Giouanni fauorito del Sign. Vi si scoprirà non men alto, contemplatiuo, & diuoto, che già si fusse Esaia, à cui, & soli, & stelle, & Angeli nelle notturne vigilie appaueuano : Pieno di spirito profetico, di sapienza apostolica, di autorità sacerdotale, di longa pazienza nel martirio, de casti, puri, virginei pensieri adorno, & di angelici costumi ripieno, graue Predicatore, Preclaro sacerdote veramente come vn'alto Rè sacerdotale & vn sacerdote Regio; ò che fatale, ò che prodigiosa Historia, ò che splendori, ò che eccellenze ? Se io non manco à me stesso ò per dir meglio, se pur non resto abbagliato dal souerchio lume, tenterò quest'alta impresa di scriuerne in parte, già che hò conseguita questa segnalata gratia, ch'io sempre desiderai, di poter visitar il santo suo sepolcro, & la sacratissima Reliquia sua, poiche finch'io ero fanciullo, si m'impresse nel cuore la pietà, & diuotione di questo glorioso Padre, che per lo suo amore vestì l'istesso habito, entrando alla Religione, & hò sperate, & conseguite per lo suo mezo gratie, & fauori non volgari. Essendo io poi per benignità de nostri Reuerendi superiori deputato Priore in questa inclita casa già sua antica maggione, & stanza, oue egli visse con tanta illustrezza, & oue morì cotanto glorioso, che ogn'arco, ogni colonna, qualonque oratorio, & qualonque stanza, tutti questi chioftri, questi portici, questi pauimenti, questa aria, queste prospettiuue, queste vedute, tutte ancor spirano, odorano, & risplendono della santità de suoi miracoli. Li altari della Chiesa, oue celebrò, & celebrando trasse tant'anime dalli supplitij del Purgatorio in Cielo. Ne i chioftri miracolosamente si vedono i fonti aprirsi, & rendere acque limpide, & salutari. ne i capitoli battaglie dell'inimico, & di lampade rotte, &

estinte dal tentatore, da lui poscia con arte diuina reintegrate, & senza fuoco riaccese. Ne gli oratorij miracoli di Angeli, e stelle apparenti: nella cella miracoli di splendori diuini, d'augelli morti e cotti, che volauano, di spiriti beati, che applaudeuano: Del le gran Maestà del Redentore, dell'alma gloriosissima madre sua, & del santissimo nostro Padre Agostino, ch'in morte quella beatissima anima cōsumata in nelli odori Sabei delle virtù, col miracoloso fuoco di carità in guisa d'vnica Fenice rinouandosi, riceuono nell'immortalità, & gloria del Paradiso. Et negli Archiui, li lasci de libri, & di scritture de suoi eccelsi, & marauigliosi fatti.

Et qui auertisco il benigno lettore, che molti degni, diuoti, & nobili spiriti hanno scritto di questo santissimo Padre; come il diuoto, e Reuer. lettore F. Pietro da Monte Robbiano coetaneo al Santo, le cui autentiche scritture, che sono ne l'Archiuo dell'ordine noi seguiremo: Il R. P. M. Giordano di Sassonia, Maestro Ambrogio di Siena dell'ordine Heremitano, il Padre Antonio Dulciato di Fiorenza, dell'offeruanza nostra egregio Predicatore: L'eccelsso Theologo, & diuin Poeta Battista Mantoano in verso Heroico cantò di lui nel suo poema intitolato; NICOLAUS TOLENTINAS: Il Fillelso Oratore, e Poeta famoso, lume di questa patria di Tolentino, che fù nella Latina lingua vicino à Cicerone, e nella Greca poco inferiore à Demostene: Il Reuerendo Padre Giacomo Filippo da Bergamo, dell'offeruanza, e congregatione nostra di Lombardia, nel suo supplimento delle Croniche, altamente, e con efficace spirito scrisse di lui. Il Volaterano. Santo Antonino Arcuescouo di Fiorenza. Il molto Reuerendo Padre Alphonso Orosco, Eccellentissimo Predicatore già della Cesarea Maestà di Carlo Quinto & hor della Catholica Maestà del Rè Filip-

po. Il Reuerendo Padre Hieronimo Romano, ambi in lingua Spagnola scrissero di questo Santo. Il Biondo l'or l'inese famoso scrittore, il quale fece il breue della sua canonizatione, essendo Segretario di Eugenio Quarto Sommo Pontefice, nella sua Italia illustrata, scrisse del glorioso Santo NICOLA. Il Padre Frate Leandro di Bologna: e tutti i Moderni scrittori hanno fatto di lui honorata memoria.

Hauendo hauto io singolar gratia di poter vedere, e leggere il libro grande dell'esaminatione, inquisitione, & processo fatto della vita di questo glorioso santo dalli Vescoui di Senigaglia, & di Cesena, per commissione, & ordine di Papa Giouani XXII. come appare per il breue Apostolico nell'Archiuo del Monasterio di Tolentino, sotto l'anno del Signor 1325. doue sono esaminati 371. Testimonij, che prouano 301. miracoli hauer fatto questo Santo, il qual libro è nell'Archiuo generale di tutto l'ordine di Sant'Agostino in Roma, & oltre questo hauendo letto il secondo libro, nel qual sono registrate tutte le sudette esaminationi, & Inquisitioni, che giace nell'Archiuo nostro del Monasterio, da queste sacre antichità instrutti, & informati seguiremo l'ordine, & tessitura di così degna, & honorata Historia con quella maggior diligenza, che potremo, essendo risoluti di non metter in luce cose, se non degne di fede. & approbate meriteuoli di esser lette con gusto dello spirito, & imitate con santa emulatione da ogni fedele.

I Persiani solenano contemplare, & ammirare le vite di Dario, & di Ciro, I Traci quella del grande Alessandro, la nostra Italia i fatti di Cesare, e d'altri gran Capitani Romani, Cesare poi come Monarca aspirando ad vna singolarissima gloria volendo metter eterno silentio alle passate illustri imprese d'altrui, e farsi solo vnico oggetto di tutta l'inuidia

perpetua de magnanimi, e famosissimi Capitani,
 scrisse di suo pugno i Commentarij suoi, seco li por-
 taua sempre, & nella battaglia maritima di Cleopa-
 tra gettandosi nel mare piu attendeua l'inuitto Im-
 peradore à conseruarli, che non si bagnassero, ha-
 uendoli in mano, tenne di continuo il braccio so-
 pra l'acque, nè tanta sollicitudine vsò per difender
 la vita propria, vicina alla morte, nel pericolo di
 sommergersi. Si come l'alte, & gloriose imprese
 di questi tali sono riportate nelli annali, & Historie
 eterne, dipinte ne i quadri, intagliate ne i legni,
 scolpite ne i marmi, infuse nel bronzo, intessu-
 te, e riccamate in panni di seta, & d'oro,
 & argento, che sono di gloria vana,
 & di nullo giouamento all'ac-
 quisto della vera gloria:

perche non debbiamo

noi far l'istesso del

le preclare,

illustri,

pie,

e tante imprese di questi gloriosi Capitani,

e veri Imperadori celesti, e massime

di questo egregio, e miracoloso

Santo, che tutti sono viui

esempi, lucidissimi

specchi nostri, la

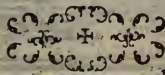
nostra scor-

ta, la gui-

da

nostra al Cie-

lo?



✠ *DELL'ILLVSTRE NASCIMENTO*
del Beato Santo Nicola, & come fu an-
nonciato al Padre, & alla Madre
dall' Angelo, & dal Vescouo
Santo Nicolò da
Bari.



C A P. II.



MOLTO è ammirabile il gran fattore, e prouisoro eterno Dio nelle imprese sue, che si scuoprono sopra ogn'arte, sopra ogni natura, e sopra ogni sentimento humano, veramente opre diuine. Quando, che si fa nascer gli huomini, che come vasi di gloria eterna, & instrumenti della sua gran possanza à far cose, e tentar imprese rare, insolite, e soprahumane, in seruitio, à consolatione, per beneficio, per la libertà, per la salute, per la vita, per l'honore, e per la grandezza de'suoi fedeli, e che secondo i bisogni de'tempi hanno da seruire alla Chiesa sua fauoritiuissima sposa, dall'impossibilità dell'arte, dalla sterilità della natura, fuor d'ogni parere humano, cōtrariando ad ogni nostro giudicio, sceglie, e forma egli le natiuità loro, stampa à suo modo questi gloriosi, & altieri mostri; acciò che paia l'opra esser di lui solo, e questi sono segnati secondo i numeri, & i metodi dell'alta sapienza sua, prefissi, & ordinati nel consaglio eterno della sua diuina mente, ad illustri fatti, e gloriosissime opere. Chi direbbe, ch'vn Pastorello auezzo à pascere greggi, e pascendo domar Orsi, e Leoni, fusse nella pretcienza di Dio quel strenuo Capitano, quel Rè sì glorioso, quel Profeta tanto preclaro, e quell'huomo secondo il cuor d'Iddio, che con tãta Maestà douesse regnare sopra Israele? come si vidde poi. Chi haurebbe giamai creduto, che quel bambino, gittato all'onde del Nilo, come à morte men crudele, fosse, ò douesse essere quel valoroso, e magnanimo Prencipe, che insieme insieme douesse spogliare dello stato, della corona, e della vita il crudo Faraone? che volse priuar lui di vita nelle fascie, e con imperio singolare, e nuouo far si obedire da'tiumi, da'mari, da pietre, e

da tutta la natura, per dirlo in vna parola, conducendo il suo popolo d'atrocissima tirannia, e vilissima seruitù à libertà, e signoria di così abondanti, e fertili Regni? Chi puote giamai imaginare, che Sarra carica d'anni, e sterile nella vecchiaia douesse partorire il caro Isach, per lo cui mezo si hauesse à stendere la linea del seme promesso; che doueua terminare in Christo, fonte di tutte le benedittioni, riso, giubilo, e solazzo nostro? Da chi nacque Samuel il Profeta, se non da madre sterile? Da chi Sansone il forte? Da chi Giouanbattista sommo Profeta, se non da parenti sterili? E comè nacque il nostro glorioso Santo NICOLA? in questo istesso modo, come questi altri Santi huomini da parenti sterili, & infcondi; ma doue natura non gionse, sodisfece à pieno gratia diuina.

Amata, e Compagnone furono i parenti suoi sterili, ma giusti, casti, humili, pij, diuoti, e molto timorosi del Santo nome di Dio. Parmi ricordando loro di vedere vn'altra Anna, & vn'altro Elcana, si come NICOLA suo figlio fù vn'altro Samuele. Nell'honorato Castello di Sāt'Angelo, sotto la Diocese di Fermo, nella Prouincia della Marca Anconitana, cō pouere facoltà commodamente viueuano, senza alcun strepito, o romore di fama, di pompa, di ricchezze, di fausto, ò di gloria vana; ma con ogni sōmissione, & humiltà dello spirito lieti, e contenti tanto godeuano di questo mondo, quanto lor bastaua per condursi dal tempestoso mare di questa vita al porto sicuro di beata gloria, intèti, & occupati quasi sempre in essercitij spirituali, & in pie, e san te opere, con quali si acquista, si possede, e si conserua la gratia diuina. Vn cordoglio solo, vn solo affanno, che lor molto premeua, era il ritrouarsi molto auanti di sua età, senza hauer prole, senza posterità, e sostegno di sua vecchiaia. E' grandemente amaro l'esser priuo

di figliuoli, come naturalmente da tutti i viuenti si desidera hauer copia di così cari pegni, che fanno i parenti immortali, e portano le famiglie per longa successione de' tēpi all' eternità. Cō diuotissimi prieghi, e con ardentiss. sospiri souente piegaua la dolente madre le ginocchia in terra, alzando lo spirito al Cielo, con dolcissime lagrime; (non altrimenti, che Anna si facesse) diceua. Deh rinolgi clementissimo Signore gl'occhi tuoi benigni sopra questa tua afflitta, e dogliosa, ancorche indegna ancilla; che se di lei ti ricorderai, se rimirando alla graue sua infelicità, ò Signor Dio grande delli esserciti, vedendo l'amaritudine sua immensa, gli concederai gratia di poter veder prole virile, d'hauer vn figlio, leuando l'obbrobrio suo. Questo, ò Signore, mi farà vn gran dono, e di questo tuo dono, à te ne farò dono; perche voglio, come cosa più tua che mia, serua al santo tuo altare. & poi che sono le mie preci non meriteuoli d'essere essaudite, & io indegna di venire auanti la Maestà tua, prego il glorioso Santo Nicolò da Barri, sia mio intercessore, & con le caldissime sue orationi faccia sì, che da te onnipotente Iddio resti consolata, faccio per ciò voto, e prometto di visitare con il consorte mio, essendo anch'egli dell'istesso uolere, il suo famoso Tempio à Barri.

Dopò alquanti giorni ambedui i casti parenti la notte nel sogno hebbero in visione dall' Angelo, non picciol conforto, questi spiriti beati, che nostra fida scorta sono, non mancano, come nostri custodi, di confortarci, e consolarci in tutte le ben pensate imprese nostre. Come piacque à quell'eterno Creatore Iddio, la cui diuina essenza, con felice nodo, e con amorosi legami le diuerse, & contrarie cose, fin dal principio ha vnite, & accordate insieme, che questi corpi frali, languidi, & mortali, che sotto la Luna giacciono, col mezo de' corpi celesti, sempiterni, &

immortali si reggessero: così l'alme nostre nobili, & diuine, fattura delle sue sole onnipotenti mani, con l'angelica cura, & sollecitudine, volse fosse mantenute, & gouernate: non dunque à Cieli, ò stelle, ò fati furono ricommandate prima che nate, accioche elle calcando la terra, vincendo il Cielo, si mostrassero conformi al suo viuo ritratto, piene d'imperiale liberrà, & con lei, guidate dalla diuina gratia, camminassero al fine della beatitudine sua. Questi Angeli dunque, per officio suo, aiutano, e confortano i mortali nell'alte, & ardue imprese, ci danno animo, & ardire, come fecero alli prodi Capitani Gedeone, & Sansone, & alla valorosissima Iuditta, ci aiutano à profeguirle, & cōpirle, come si scuopre nel giouanetto Tobia. Molti famosi, e santi huomini, che ne' trauagli, e nelle impossibili, non che difficili imprese si diffidarono di loro stessi, fauoriti, aiutati, & conseruati furono dall'Angelo suo. Così saremmo ancora noi fatti degni più souente di questi Angelici cōforti, quando non fosse la souerchia nostra carnalità, che fa ostacolo non picciolo à quella sacra purità, e virginità dell'Angelo; la qual oltra modo offesa dalla perseuerante nostra maluagità, non può in noi tutto ciò ch'essa desidera; non resta per ciò, che non ci trattenghi, e stolghi da molti nostri tristi viaggi.

Disse dunque il celeste Nuntio à Compagnone, & Amata. Il voto da voi fatto di visitar quel Vescouo Santo Nicolò da Barri, per ottenere vn figliuolo, proseguite; desti, e vigili, che farete, speditamente gi teuene al santo pellegrinaggio, di molto merto appresso Dio. Iui da quel grande Antistite (come dal vostro diuino oracolo) sarete auisati, e raguagliati à pieno di quel figliuolo nobile, e preclaro, che nascerà di voi vniti con nodo sacramentale di S. Chiesa in matrimonio. Intenderete di più il marauiglioso esito di sua vita santa, e le stupende cose ch'egli farà

in beneficio di tanti popoli, in aumento, e confirmatione della Religione di Christo; à cui per destino, ò per consiglio eterno è stato destinato, cominciando da' suoi teneri anni, seruire. O glorioso, & eccelsso Iddio, ne i Santi tuoi, quanta gratia scuopri al mondo, degnandoti d'illustrare così magnificamente i tuoi Vasi eletti alla gloria, che il principio mezo, e fine, la natiuità, la vita, e la morte loro sono in ogni parte preclare?

La notte, che apportar suole à tutti gli animali così spauentoso silentio i tenebrofi horrori, à questi, fù vna serenissima giornata, d'ogni piaceuole conforto, e sicurezza piena. Il sonno, ch'è vna mezza morte, fù à loro vna dolcissima vita. Rotto il silentio notturno da voce Angelica, si destarono; e vigili, pur ancor lieto perseueraua in loro il cuore in quel furor diuino; sì che posposta ogn'altra cura terrena, si confessarono prima, e riceuuta la Santissima Eucharistia, frettolosissimi si misero nel lungo camino di Barri, oue prima del corpo era già volato lo spirito; che in quelle ineffabili estasi alle volte sdegna questa nostra terrena spoglia, & in noi raccolto, sopra di noi s'inalza, & inalzato, si lieua vltimamente fuori di noi con questa scala poggiando sino al Cielo.

Gionti al Tempo celebre del Santo, con humilissimo atto esteriore inanzi il sacro altare piegati, quiui alzando tutta l'anima à Dio, chiamando per loro auuocato Santo Nicolò, con molte preci si raccomandaronò à lui. Non hebber posto fine alla vehementissima, & efficacissima sua oratione, spesse fiate da dolce piato interrotta, che presi dal sonno s'adormentarono nel Tempio, per la stanchezza del lungo pellegrinaggio, ò (per dir meglio) per quel sopore, riposo, ò lume diuino, che abbaglia, che liga tutti i nostri sensi, e quasi che morti, in guisa di mutole, & insensate statue in terra, fa rimaner queste oscure sal-

me de' corpi nostri, trionfando poi, e godendo lo spirito le delitie di Dio. Ecco mentre così lassì, e stanchi sedeano dall'alto Olimpo scoprirsi l'oracolo celeste in habito pontificale apparendo il Santo, così gli fauellò. Dissemi l'Angelo, ch'io ne venissi à voi, annonciandoui, e confirmandoui quanto egli già vi narrò, che sono essaudite le vostre orationi, hauendole noi fauorite, & accompagnate con le nostre; ha uerete vn figlio, il qual chiamarete dal mio nome NICOLA, hauendo anch'io intorno a ciò oprato. Sarà egli accertissimo à Giesù Christo, Sacerdote suo, di vita, di santità, di miracoli molto preclaro, sprezzarà il mondo, viuerà vita celibe, in vna religione approvata, essemplio d'ogni virtù, vnico sole di bontà, offerirà sacrificij gratissimi all'eterno Iddio; la cui vita prodigiosa, e mirabile terminerà con morte gloriosissima; la cui fama sia sempre illustre, e splendente. Lieti, e contenti ritornate dunque al patrio vostro nido, perche sono essauditi i prieghi, e voti vostri.

Suegliati i santi Pellegrini con inenarrabile allegrezza, per la marauigliosa apparitione, e per la certezza dell'ottenuta gratia, con la bocca, & cò il cuore aperto dissero. O dolcissimo Giesù, non siamo già degni noi di tanta gratia, & consolatione, sia lodata, & ringratiata sempre la Maestà tua, troppo cortese, & benigna in consolar ogn'vno ch'à te diuotamente ricorre: & tu Padre Nicolò sij sempre benedetto, poiche ci commandi, che ne ritorniamo à casa; drizza, & guida tù il camino nostro, & sia fatto à noi (ancorche indegni serui tuoi) conforme al beneplacito, & santo voler tuo. Ritornati i deuoti Pellegrini al lor paese, in breue tempo diuenne Amata di sterile feconda, & conceputo nel suo tempo partorì il figlio annunziato, chiamato nell'onde del santo battesimo NICOLA: così dalla sterilità materna

à forza de caldi sospiri, di possenti lagrime, di ardenti orationi, e voti, con digiuni, e pellegrinaggi fù concetto, e nacque questo sì nobile bambino. Da i sassi, da i dirupi, dalle polueri, da i deserti, dall'impossibilità, dalle cose disprezzate, & rifiutate, minime (non che basse) forma Dio potentissimo, & fa nascere questi huomini tanto eccellenti, che sono instrumēti della infinita sua virtù, & gli alza poi à quel sōmo seggio di gloria, che non si può dir maggiore. Il tempo, che nacque questo glorioso Santo, non si può sapere precisamente da i libri sopra nominati delli Archiui di Roma, & di Tolentino, non essendo certo il numero delli anni che visse: è ben certo il tempo della sua morte, che fù del 1305. alli dieci di Settembre, di età alcuni testimonij hanno detto di cinquanta, altri di sessanta anni, & chi più, & chi meno; ma

la maggior parte conclude, che hauesse sessanta anni, & secondo questo computo egli ver-

rebbe à nascere nel 1245. dieci anni

dopò Santo Antonio da Pado-

ua, nel cui anno sederno In-

nocentio quarto, &

Alessandro Ter-

zo, ma dan-

doli età

di

81. anno, come pur alcuni hanno voluto,

sarebbe nato sotto Honorio III, nel

1224. nel tempo de' gloriosi Pa-

triarchi Domenico, & Fran-

cesco, come dico-

no quasi tutti

i Scritto-

ri.

20 *Vita, e Miracoli di*
SI COME PER DAR CONFORTO
à quelli che non possedono le lettere latine hab-
biamo scritta la presente opera nella lingua vul-
gare, così per consolatione de letterati hauemo
anco interposto l'Heroico Poema del famoso
Poeta, e Sacro Theologo Battista Man-
tóano Carmelita.

A EDITVS in lucem sterili Nicolaus ab Aluo
Fertur, ut Abrami quondam natusq; neposq;
Ut Samuel populi princeps sadaiq; sacerdos
Maximus, & pollens immani robore Sanson;
Tergoreq; hirsuto Vates insignis & agno.
Non poterat natura istos educere partus
Vipote maiores alijs mortalibus. Istam
Diuinę virtutis erat, producere prolem,
Propterea inualidos cum se videre parentes.
Continuo ad magnum se conuertere Tonantem,
Tollentes in celum oculos, corda, ora, manusq;
Luxierat, fessos nox in tempesta diurnis
Mortales operis somno compresserat alto,
Ecce vnus Diuum æthereo demissus olympto
Visus adesse (Deus tali dignatur honorę
Quos amat) & verbis ita compellare iacentes,
Si prolis vos pulsat Amor, Nicolaica templa
Querite, & illius de nomine dicite natum,
Dixit, & in cælum leuibus se sustulit alis,
Euigilant, et visa alacres insomnia narrant
Suspensisq; putant animis quę templa iubentur
Querere, Nam tali norant cognomine templa,
Multa per Italie per Chaonis oppida multa
Audierant Barri magnis insignia votis
Mœnia, & illustres Nicolai Antistis aras.
Huc igitur secuere viam, pupimq; subintrant
Littora se introrsum sinuant, & mœnia pandunt,

Conscendunt ad busta patris, Temploq; potitos
Religio maior, maior reuerentia tangit,
Tum ductis in gyrum oculis pendentia cernunt,
Dona

Procumbunt humiles ad mausolea petuntq;
Progeniem, quæ sit magno sacrata Tonanti
Perpetuo, scelerum labem quæ nesciat unquam,
Attulerat placidam nox intempesta quietem,
Et tacito cælum per opaca silentia cursu
Sidera torquebat tremulis radiantia in undis,
Procubueret thoro, sed cum iam Lucifer alba
Nuncius aurora claro se attolleret ortu,
Ecce senex cui circa humeros Oloserica vestis,
Canicies autem velata biuertice mitra
Astitit in somnis, sterilemq; affatur Amatam,
Sic referens, Peregrina Nurus tua vota secundant,
Numina concipies, Verum reminiscere Natam,
Progeniem sacrare Deo, nec plura loquutus,
Proripuit pulso sese per nubila somno,
Euigilans igitur Coniux ad somnia mentem
Sedulo conuertit, memoriq; per omnia sensu
Verba audita ferens Animum, spem concipit altam,
Compellatq; virum noctisq; silentia ducunt,
Alternis vsque ad solem sermonibus ortum,
Continuo sensere animis discedere curas,
Atque serenari mentes, in pectora labi
Letitiam, blando applausu gestire medulas,
Tum sterilis natura nouum sortita vigorem
Creuit, & ad grandes euasit idonea partus,
Discedunt conuoti ambo. Iam luna recepto
Lumine fraterno nouies compleuerat orbem
Progeniuit prolem Genitrix, cui nomina sancti
Præfulis imponens dedit, & lustralia fontis
Stagna sacri, tepidas primæua infantia curas
Transiit, & fandi dulces peruenit ad annos.

DELLA GLORIOSA INFANTIA
del B. Santo Nicola, e come stando egli
à Messa vidde nella eleuatione del-
l'Hosia consecrata GIESV
Christo risplendente co-
me Sole.



C A P. III.



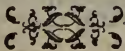
A Tenera nostra infantia, nel felice . e
sacro fonte battismale (qual dall' ineffa-
bile parola d'Iddio, e dall' infinito me-
rito di Giesù CHRISTO Signor
nostro) ha sortito valore, e virtù tale, e
tanta, che laua ogni nostra macchia, sia di natura, ò
sia per volontario difetto, in noi rinata, non che rino-
uata, come candidissima, e semplicissima colomba
rimane; qual rosa, giglio, ò narciso, nel matutino
tempo sù la natua pianta, prima che dal Sole e da
suoi raggi meridionali percosso ò da temeraria ma-
no furato sia che di fragrantia, di beltà vince se stes-
so; così è la vaghezza, & la venustà infantile, à cui
nè carne, nè mondo, ne inferno nuose, ò trauaglia,
ma la terra, & il cielo, huomini, & Angeli, l'empir-
reo, & Dio stesso al suo fauor s'inchina, il qual con
molta cura dice; lasciate che questi nouell'etti, &
cari sposi ne venghino a me: & se à Dio cotanto
piace, qual piacer non renderà ad ogni creatura que-
sto formosissimo figlio Nicola; il quale tosto, che
aperse gli occhi à questa luce mortale, subito rauol-
gendoli dalla terra al Cielo co'l latte materno, nelle
culle insieme insieme succhiava la fede di Christo,
& nell' infantile sua età mostraua gli anni senili, es-
sendo fino alihora vn singularissimo specchio di vir-
tù, & astinentia, si scoprirno in lui certi diuini preta-
gij, & felicissimi augurij della santità, & grandez-
za sua; non mancorono molte diuote, & giudiciose
persone, che con spirito profetico dicessero, questo
bambino, se Dio gli darà vita, sarà vn santo huomo,
vn gran seruo di Dio, come tenera pianta, tosto che
spona sopra la terra facile è il conoscer se dritta ò
storta deue venire: & come dalla moltitudine del-
le Ani che nella bocca del glorioso

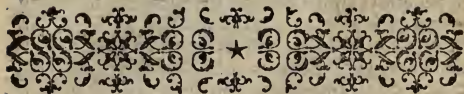
Ambrogio (mentre ancor nella culla giaceua) volauano, fù pronosticata quella bocca douer esser vn profluuiio di soauissima e dolcissima dottrina nella Santa Chiesa, come fù. Così poterno pronosticare di Santo NICOLA, poiche ogni vaso che da odorifero, e precioso licore, prima inacquato, sempre ritiene ò poco, ò assai di quel primo soaue odore. Vedeasi questo puttino non curarsi di solazzosi vezzi, sprezzare ogni giocosio, e puerile scherzo, non gir vagando; ma quieto starsene, e riposato in conuersatione d'huomini graui, e religiosi; con molta misericordia raccoglieua i puerini, li conduceua in casa propria, con ogni officio di carità li confortaua, & aiutaua.

Parue, che la natura lo inchinasse a godere della frequentia del sacro Tempio, oue con marauiglioso gusto staua sempre intento ad vdire i diuini officij, suoni, e canti spirituali, tutto rapito diuotissimamente nell'adoratione del santissimo Sacramento della Messa, nel qual vidde con gli occhi proprij GIESV CHRISTO, come vn Sole, di rai, e splendori circondato; il quale con vista tutta piaceuole, e grata, gli diceua. Così gl'innocenti di vita, e di puro cuore haueranno gratia, non pur di potermi rimirare, ma d'esser sempre con esso meco, & io con loro. INNOCENTES, ET RECTI ADHÆSERVNT MIHI. Et altre parole gli fauellaua in quell'innocente stato, che non si possono esprimere, come egli à più matura età peruenuto senza ogni iattantia modestamente disse al fraticello che nell'infermità gli seruiua.

Non vi par hora vedere vn'altro Gio. Battista, che rinchiuso nel ventre materno con insolita allegrezza isforzando gli ordini della natura con lo spirito via piu veloce, vidde nelle viscere della gran Madre il Creatore. Redentor suo? così NICOLA ancor

tenero bambino hebbe forza con lo spirito viuace di penetrare i misteriosi veli del Sacramento, & con molto giubilo iui remirare il suo Sig. Accompagnò sempre con lo studio delle lettere humane, che facilmente apprendeuà, i costumi Santi, nei quali col crescer de gli anni faceua felice progresso, & fù molto degno di osseruatione ch'egli di 7. anni al pio culto dell'orationi, v'aggiunse il digiuno, & la penitenza, tre giorni della settimana digiunando à imitatione di quel gran Padre Nicolò, dalle cui intercessioni nacque, il quale anch'esso tennero bambino, non poppaua il late materno, che vna sol fiata, il Lunedì, il Mercordì, & il Venerdì. Simile al sudetto Precursore Gio. Battista, il qual subito, che cominciarono i piedi essercitar il lor officio, ratto se ne corse alli deserti, à far penitenza così austerà, figlio nato tanto nobile, & delicato; quanto godeua il glorioso N'ICOLA questo lieto, felice, & giocondo stato dell'innocente infanzia, tanto magnificata, celebrata, da Dio, & à Dio così grata, il qual disse chi non è in guisa di fanciullo puro, & senza neo di malitia sia dal Cielo escluso, & chi à questi bambini farà oltraggio, sarà con vna gran mola intorno il collo legata gettato nel profondo abisso del mare; quanta festa, quanto giubilo fece il Paradiso quel giorno, che tanti piccioli figlioletti senza fauella, ma coi san gue confessando il dolce nome di CRISTO, dall'atrocissimo Herode di vita, anzi di morte estinti, salirno il Cielo, fù questo sanguinoso fatto vn'horrido verno alle dolenti Madri in terra; ma vna diletteuolissima primauera di bianchi fiori, di purità & di vermiglie rose, per lo martirio nell'empireo.





DE pueromemorant opus admirabile,
magnum
Argumentum Animæ iam Diuum in
regna receptæ,

Candida monstraret cum libamenta Sacerdos
Murice fulgentes attollens altius vlnas
Apparebat ei non paruo candidus orbe
Panis, ut apparet nobis, sed paruulus infans
Aut specie puer eximia, qui sancta monebat
Ora, manus, oculos solitus mysteria quædam
Ad puerum diuina loqui, quæ audire profani
Non poterant, sicut cum parua foramina solis
Ingreditur radius non æra permeat omnem,
Sed fluit angustam signans in puluere lucem,
Sic ea vox solas pueri veniebat ad aures,
Esse à secretis ætas innoxia Christo
Cœpit, & adsciri sancta in consortia Diuum,
Ac superum fungi officio, Quod Elisabet olim
Unica progenies teneris accepit ab annis.



† *DELL'INGRESSO DEL BEATO*
Santo Nicola nella Religione di
Santo Agostino. †



C A P. IIII.



A virtuosa di Dio parola, che'l tutto può, che da principio fòdò questi abissi, locò questi elementi, sparse quest'aria, stese questi Cieli, empì il sommo empireo di spiriti beati, le celesti sfere de sacri lumi, l'aria, l'acqua, la terra della varietà de tanti animali, & pasce, nutre, recrea, conforta ogni viuente, che con soauissima tranquillità vnisce il caldo, il gielo, l'humido, & il secco, & ogni contrario insieme. Con eterna costanza, ottimo consiglio regge, modera, sostiene il mondo tutto. Questa possente parola diuina fabricatrice d'ogni effetto di natura, è ancora l'alto principio della riforma nostra, e della gratia in noi. Ella dunque come dall'antico chaos, oue riuolgeasi in folte tenebre la sempiterna confusione, trasse questo grande vniuerso di tante eleganti, e diuerse creature adorno; così dal profondo tataro degli errori dell'ignoranze, e dell'eterno, oblio leuandoci, ne conduce alla chiara, e serena luce di verità, e da questo gran vasto, e pegiglioso mare della vita mortale (o per dir meglio morte vitale, oue il continuo difetto della corrottione nostra, mentre che viue, non fa altro effetto che prolongar la morte) al porto celeste di vera vita, vita gloriosa, e gloria eterna ci scorge; confortandoci pueri, ignudi, e scalzi, ma felicissimi, ricchissimi, & agiatissimi seguir l'ignudo, pouero, & in croce dolente nostro Signore Giesù Christo, ad essemplio del diuino NICOLA, Sacrosanta parola, nostra auriga, d'ogni vera virtù maestra, d'ogni scienza Regina, rugiada del Cielo, che feconda le nostre menti, nè mai ritorna in vano al gran Padre, ricco seme d'ogni soauo frutto in noi, lume soprano di sapienza, che illustra

ogni intelletto; manna Angelica, che dà pasto, e nutrimento alle anime nostre. Se con gli animali, per lo corpo, ci cibiamo di cose terrene, con gli Angeli, e con Dio simili godemo dell'istesso suo alimento. D'altro non viue l'immortale Iddio, che di questa sua eterna prole della preclara intelligenza del verbo suo; e viue gioioso, che s'ella non fosse, in guisa di malenconico, & otioso sarebbe, e non sarebbe Iddio. Viue l'Angelo vita beata, con questo istesso verbo. Viue altresì l'huomo del medesimo pane Angelico, ch'è il verbo, e la parola diuina. L'huomo, dunque, l'Angelo, e Dio, tutte le tre nature libere, & intellettive, hanno vn'istessa mensa; Ma le prime due d'altronde per gratia, Iddio solo in se stesso per natura propria. Giocondo, è felice stato è questo; ma chi lo gode? ò goderà? Questo, che mentre l'Euangelica tromba intona, onde con attentione, gustando con lo spirito, e per l'orecchie all'intelletto, & indi al cuore riceue, & riceuuta spande la Iddio parola. Barbara, e crudel fia quell'alma d'ogni bene ischiua, che mentre nel sacro Tempio ella risuona, e fino l'archi rimandano il suo Echo, fa nondimeno l'aspido sordo, & armata non di ferro, o di smalto, ma d'infernale ostinatione nulla si risente; più amando il buio, che il chiaro; la terra, che il Cielo, à cui vien sera prima che giorno; ah! figli infelici di perditione. Et s'alcuno fia, che con vn pochetto di desiderio attento l'oda, non è, che non si senta à poco à poco ferir il cuore, diuidet pià piano lo spirito dall'alma, l'alma dal corpo; diuide ella d'inuifibile, e come tagliente spada, penetra l'impenetrabile. Chi poi la gusta, sentendosi brugiare, tutto diuenta e fiamma, e fuoco. Ardeua pure in guisa di fornace, l'afflitto nostro cuore (dissero quei Pellegrini di Emaus) mentre nel camino nostro ci fauellaua il Signore.

Chi gustata s'inebria poi di dolcezza languendo muore, & così dolcemente languir sempre brama per poter ogn'hor così morire.

Nicola giouanetto d'anni vndici, frequentando la Chiesa, scola di virtù, e colonna di verità, in questa sua giouenile, anzi puerile età, ogni giusto, ogni diletto riceuea dalla santa predicatione. Onde rapito, & eleuato in spirito, mentre che beueua in sommo gusto l'almo licor della sapienza Euangelica, che da vn egregio Padre Agostiniano era nel publico sporta, tutto si sentiu furar da se stesso, & eleuarsi in così tenera età fino al Paradiso; per il che disse voler anch'egli farsi Heremita Agostiniano, essendo Canonico della Chiesa di San Salvatore in Sant'Angelo: tanta forza hebbero l'infiammate parole di quel fortunato predicatore, che non solamente egli sprezzò il mondo, ma diuenne anco religioso, e diuoto predicatore.

Sgridaua, e con molta efficacia riprendeua, il diuoto Padre, gli amatori del Mondo, confortandoli con le parole di San Giouanni à non amar nè lui, nè cosa sua, essendo ogni sua cosa caduca, e mortale: cō gagliardissime ragioni dimostrando, quanto l'huomo auaro prezza, di qua giù, esser ombra, sogno, e fauola al fine, e non esser altro che vanità sopra ogn'altra vanissima. Non son fiori, ò gigli, ò rose (diceua) queste ricchezze, e delitie terrene, che noi sciocchi, e folli cotanto amiamo, sono spine, spine sono acutissime, e pungentissime; le quali con triplicata puntura non solamente pungono, ma trafiggono l'anima, & il cuore. La prima puntura è il sudore in acquistarle; la seconda è il timore, e gelosia, acquistate che sono, di non perderle; la terza il dolore, douendole al fine, vogliamo, ò nò, dietro lasciare; & non ha mai bene nè notte, nè giorno, chi a questo

iniquo Mamnone serue, auilisce se stesso, e lo stato suo nobile, che debbe generosamente riporre il suo cuore altamente creato, in cosa degna di lui, ne i thesori celesti, e diuini; s'impazzisce, viue in continui affanni, e disperato muore, chi e inuescato in questo terreno amore; perche sotto la Luna non è cosa stabile, e sotto al Cielo non è fermezza alcuna. O che infelice, non dico (come Platone disse) felice, ma infelicissima pazzia, ò laccioli, ò rete del Demonio, ò amaro dolce, sotto breue piacere al fin non rechi, che dispiacer eterno, eterna morte. Essageraua con alto grido l'angelo di Dio (che così chiama la sacra Scrittura lo Sacerdote, e ministro apostolico) simili, & altri concetti all'humana salute molto gioueuoli, e necessarij; niuno de' quali si perdeua, hauendo vn'attentione, vn silenzio, & vn'audienza di non poca importanza, solo per la purità, per l'innocenza, e per l'attitudine a tutte le virtù di così degno & honorato Auditore, quantunque fanciullo NICOLA, quando ben altro non ci fosse stato.

Appresso aggiungendo, come in questo intricato laberinto da varij & mostruosi accidenti perturbato, & ingombrato, non sà l'huomo molte fiate, e bẽ spesso, nè che si faccia, nè che si dica; ma irrisolto, attonito, stupido, e storno, confusissimo si rimane; e senza aiuto, e consiglio sano, non può giudicare, ò se giudica, non sà deliberare, se delibera, non può eleggere. e s'elegge, piglia la trista parte, e delle triste la peggiore. Percioche occupata là mente sua da strani pensieri, distemperato da disordinati affetti, spegne in se ogni lume di gratia diuina, ch'è il filo, le regola, & il metodo da svilupparsi d'ogni intricato; senza cui, ò nulla, ò poco di bene si fa, nè si può fare; e s'alcun bene pur si fa, senza lei, quando benigni a disporci al vero bene, ò a scemar l'amare

pene, non si può per ciò salir tant'alto, che meritare senza lei si possi il sommo bene, a cui aspira, & spera ogni rationale creatura.

Queste, & altre simili parole l'Euangelico Predicatore souente replicaua, che tutte s'impresero nella mente, e dalla mente penetrarno al viuo del cuore del giouanetto, di maniera, che fermatosi con maruo consiglio deliberò di suilupparsi presto da questo intricato laberinto, vscir di questo furibondo mare, torrsi da queste spinose delitie, e per amor di quel dolce bambino, che già nell'hostia Sacrata vidde, dietro lasciare ogni humana felicità, e renontiendo ad ogni carne, con humilissimo spirito seruire a Gesù Christo, tanto stimando con l'affetto la pouertà, quanto il pur'oro lucète, e le pretiose gemme, e queste preggiando come il vil fango, e brutto lezzo.

Et ancor che molte, e varie sieno le Religioni in terra, come tante hierarchie, e chori d'Angeli in Cielo, tutte illustri, da Santi Padri fondate, e dalla Santa Sede confirmate, quali tutte a sembianza di celesti spiriti, nel seruitio, e santo culto diuino sono ogn'ora intente. S'eleffe nondimeno la religione del suo Predicatore, à cui significò, che non da nouo, e subito, ma da longo, e ben premeditato consiglio bramaua nella Religione intieramente seruire à Id-dio, e caldamente perciò pregollo che lo facesse di tanta gratia degno.

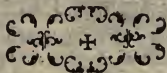
Essendone auisati dal saggio Padre i casti parenti, di quello, ne furono molto contenti; perche s'auidero cominciar' à verificarsi a poco a poco, quanto i diuini oracoli dell'Angelo, e del Pastor Santo Nicolò le haueano predetto.





Fecesi dōque fraticello di Sant'Agostino, nel monasterio del Castel di Sant'Angelo (come ancor ti vede depinto su'l pergamo di Santo Salvatore in quel luogo) vestì l'habito, e la cuculla nera, cinse la correggia di cuoio; habito, che già il Padre Santo Simpliciano donò, & di che il Diuino Ambrogio

vestì il nostro primo Fondatore, & almo Padre Santo Agostino, nella Città di Milano, quando dall'onde battismali lo generò à Christo, e che insieme insieme, ambi di spirito diuino ebbi, cò alternato choro, composero il dolce canto, che Santa Chiesa dopò il Matutino sempre intona. TE DEVM LAMDAMVS. nell'anno del Signore 386. nel memorando giorno di Pasqua. Noi non sogniamo queste cose, hauendole l'istesso Padre S. Ambrogio di propria mano scritte nella terza parte, nel sermone 94. oue ragiona del Battesimo del Padre S. Agostino.



DELL' ILLUSTREZZA, E GRANDEZZA dell'alma Religione Agostiniana.

C A P. V.



OR quì si può facilmente vedere l'illustrezza di questa Agostiniana famiglia, e dall'antichità sua, che fù poco tempo dopò gl'Apostoli, e dall'eccellenza del suo Fondatore, il quale di sapienza, e Dottrina, di Santità, e bontà, di grauità, & auctorità fu a pochi inferiore, & hebbe molto pochi eguali. Questo fù singolar specchio d'ogni virtù, & vnico Sole di sapienza. Sono doi fulmini di S. Chiesa, che ammira, & honora il mondo tutto, Paolo, & Agostino, l'vno fra gli Apostoli, l'altro fra i Dottori; que-

sto contra gl'ostinati heretici, in ruina delle fallacie,
e falsità loro; & quello contra gli errori de' Gentili,
in distruggimento della pessima Idolatria; ambi mi-
racolosamente illuminati, con forza diuina combat-
tuti, con splendori inaccessibili domati, vinti, e supe-
rati; l'vno in Milano (e questo è la gloria della no-
stra Italia) l'Altro in Damasco; questo di Saulo, diue-
ne Paolo, di persecutore, Predicatore; e quello simil-
mente di fossismatore, Dottore, di fautor di sette, ni-
mico, e distruttur d'heresie. Quante illustre fatiche,
e sacre vigile ha hereditato il Christianesimo da Ago-
stino Santo Vescouo di Hipponia, e mio dolcissimo
Padre? Chi si può auantare d'hauer letti tutti i libri
d'Agostino? da cui sono, e faràno illustrati i Dottori
tutti, come Stelle dal Sole, e tutti i giusti giudati co-
me da fida scorta al Paradiso, nella sua Apostolica re-
gola, sotto cui militano Heremiti, & Ceno biti, Fra-
ti, e Canonici, Monachi, e Monache, Soldati, e Ca-
uallieri, di tanti ordini, e religioni, che in numero sò
vent'otto. Da questo almo Padre, come da pianta fe-
lice, sono usciti tanti rami d'huomini, e donne san-
te, di eccellentissimi Theologi, di famosissimi Predi-
catori, di fortissimi Dottori, e coltiuatissimi Scrit-
tori, ch' à me non corrisponde la forza di celebrarli.
Quanto pia fosse la Madre santa Monaca, per le cui
sante lagrime nacque e l'vno, e l'altro corpo d'Ago-
stino, prima al mondo, poi al Cielo, lo sapete. Quan-
to di santità, e dottrina sia stato preclaro Fulgentio
Vescouo di Ruspa, che tradusse le sacre Reliquie
d'Agostino da Hipponia in Sardigna; i cui Sermoni,
& Hinni si leggono, e cantano nella S. Chiesa, a niu-
no è ascosto. Quàto fusse d'amor diuino colmo, Gu-
glielmo santo, si vidde mentre che lasciando le Con-
tee, e gli Ducati, s'elese ne gl'heremi seruir in pouer-
tà a Christo sotto la Regola nostra. Qual più stupen

do stupore si può vedere della beatissima Chiara da Montefalco, veramente più che il Sole chiara, e luce; che morta, e viva quei rinchiusi secreti della Trinità santissima, eccellentissimi articoli di fede dell'incarnato, e poi nato Crocifisso, e morto Giesù Christo, con tutti gli funesti, dolorosi instrumenti dell'acerba sua morte ella portò nel suo cuore scolpiti; vergine pura, e santa, che visse, e morì nell'ordine di santo Agostino. Così potrei narrare le astinenze, la vita austera, la grandezza, & autorità del B. Giouanni Bono di Mantoua; la cui santa Reliquia di tanti anni intatta ancor si vede, e si honora nel degno Monastero di santa Agnese dell'ordine nostro, in quella inclita, e generosissima Città. Il tempo non mi concede, ne l'occasione il comporta per non far troppo lungo digresso, e per fuggir la propria lode, ch'io narri l'infinito numero de' beati, & huomini nelle arti liberali peritissimi, c'hanno fiorito per i passati tēpi, & hor fioriscono in questa sempre Augusta Agostiniana Republica. Ma s'alcuno bramasse di conoscere à pieno i felici progressi suoi, legga il difensorio suo, che scrisse il Reuer. P. Ambrogio di Chora, l'Appollogia del molto Reuer. Paolo da Bergamo, e le Croniche dell'ordine nostro di Monsig. Giosepe Panfilo Vescouo di Segni. Basterà per hora a noi sapere come questo illustre ordine sia distinto in 28. Prouincie, & vndici Congregationi, e nelle Occidentali, & Orientali Indie sotto il Polo antartico fino hauer egli distesi i rami suoi, e come in ogni parte, e Clima quasi dell'vniuerso con magnifica gloria serue alla Romana, & Apostolica Sede. Hoggi con paterna charità, & felicissimo gouerno retto, moderato, e conseruato dal Reuerendissimo, & pijsimo Padre Maestro Thadeo da Perugia, General Priore, e padre di tutti, e sotto la procura del molto Reuerēdo, & hu.

& humanissimo Padre Maestro† Spirito di Vicēza, †Questi
 miei singolarissimi Padri, ambidoi eccelsi lumi di *mori po*
 Theologia, & in ogni virtù preclari, che non riceuo- *nerale*
 no, anzi danno grandezza, e riputatione alle digni- *successo*
 tà, & officij loro; sotto l'ale, e prottettione de' quali *Reuerē*
 particolarmente gode vn felicissimo stato questa Cō *P. M. G*
 gregatione, d'ogn'altra maggiore, di Lombardia, di *gorio di*
 cui son io figliuolo, e creato. *telpare*
bre The
go, & v
uersale
ogni sci

COME IL BEATO SANTO NICOLA
 e ce Professione nella Religione Agostiniana.

C A P. VI.



E altra nobiltà non ci fosse, che lo splē-
 dore del glorioso Confessore Santo
 NICOLA questo bastarebbe per illu-
 strare, e nobilitare qualunque oscuro, e
 tenebroso stato, non che l'Heremitana
 nostra famiglia. Non andiamo perciò altieri, per
 la nobiltà lasciataci da primi nostri padri, degenerā-
 do noi dall'inclite vestigie loro, ch'in essempio ci la-
 sciarino; perche sono più vili i figli, che più altamen-
 te nati con dishoneste, & indegne creanze oscura-
 no i passati lumi de' suoi antichi progenitori, & in lo-
 ro le danno fine, e portando i gloriosi titoli, & le ho-
 norate insegne, hanno auanti gli occhi sempre più
 viuo & efficace argomento dell'infamia, e viltà lo-
 ro. Tali saremo noi non imitando il lucidissimo no-
 stro specchio, il quale intrato nella religione, vergi-
 ne di pura innocentia, in guisa d'vn Angelo, come
 era di viso Angelico, di semiante diuino, così in ogni
 loco, in ogni tempo, atti, & maniere non mostraua,

che Angeliche, & diuine. Visse nouitio l'anno primo, nel qual sogliono le religioni conceder facultà di poter prouare il giogo, & offeruanza regolare, prima, che si stringa il nodo della professione; fatto poi nouello sposo, & del bianco habito vestito in honore della Vergine sacratissima, in perpetuo ricordo della candidezza interiore; significata dall'esteriore, che ogn'un di noi è tenuto hauere, canonicamente consumò il matrimonio con la religione, sopra al bianco manto d'innocenza aggiungendo il nero di mortificatione, con la cintura, per freno della natural concupiscenza, doni eccelsi del Padre santo Simpliciano, come dissi di sopra, & all'onnipotente Dio, alla sacratissima Vergine, al diuinissimo Padre Agostino, al Reuerendissimo Padre Generale, che così facciamo tutti, fece il solenne voto, giurando di viuere in eterna obediencia, pura castità, & santa povertà, finche la terra lo cuopra, & il ciel l'anima riceua, & ben li offeruo il S. Padre.

Come cosa niuna non fa guerra à Dio piu crudele, che la superbia nostra ch'alzò le torri, oue ne nacque la confusione delle lingue con tante altre pene. Dipoi l'ardente concupiscenza, ch'aperse i profondi abissi, le gran cataratte del Cielo, onde emersero, & & piovorno tant'acque, ch'affogarono il mondo tutto, e che dallaौरana sfera trasse il fumulento, & oscuro fuoco ch'arse Pentapoli. E l'ingorda auaritia per lo terzo, radice, e fondamento d'ogni atroce, e nefando errore; così s'armano i Religiosi di poverità volontaria, contral'auaritia, di castità contra la sfrenata concupiscenza, e di obediencia, contra l'inferral superbia; in seruitio, in honore, e gloria d'Iddio. Qual piu eccellente virtù dell'obediencia? à Iddio più che'l sacrificio istesso grata, e cara, oue il Religioso tãto s'humilia a' suoi superiori, quantun-

que di qualità, e fama inferiori, che d'ogni suo volere ne fa vno dono all'altrui volere; e quella libertà, a cui nè Iddio, nè il Cielo, nè fati, ò stelle può far violentia, nè torcerla, liberamente dona à Iddio. Niu- n'altra cosa noi poueri habbiamo, che non sia tutta sua, se non questa forse, ou'è qualche cosa ancor del nostro, benchè poco: E perciò tanto questo poco, che combatte con la Maestà diuina, che fa resistenza allo Spirito Santo, che rende (ahime) ben spesso vano il preciosissimo sparso sâgue di Giesù Christo, che rubba al Cielo, arricchisce l'inferno. Faraone contra d'Iddio combattè con il suo libero arbitrio; disse il Padre Sant'Agostino. Non vi ridete d'òque quando quel Pescatore, che poi diuenne Prencipe de i Rè, e dell'Imperadori, pescatore Euangelico di huomini à Iddio, non hauendo ch'vna barchetta, & vna picciola rete, l'vna forse rotta, e l'altra poco buona, aperse nondimeno tanto la bocca, dicendo al suo Signore: Ecco, che noi habbiamo lasciato ogni cosa per seguirti, c'haueremo noi? parole applicate da Santa Chiesa a questo nostro Santo. Io mi crederei, che questo Pescatore hauesse sprezzati stati, & regni, & pur non altro lasciò egli, che'l proprio volere, con lacci d'amoro, se legandosi a quella real libertà della seruitù diuina, per far souente il suo non volere, come gli pronosticò chi il sapeua, dicèdo. Sciolto, e libero hor te ne vai, sia il tempo, che sarai condotto, oue tu non vorrai, così cennâdo di questo suo Apostolo i stracci, & i martirij, l'istessa libertà, che donò santo NICOLA à Dio, fece, ch'egli à suoi superiori rendesse timore, e riuerenza à suoi eguali honore, & beneficenza, a suoi inferiori, amore, & charità.

Qual più nobile, & preclara virtù della castità, e continenza, se l'huomo essendo poco inferiore al-

l'Angelo in natura, con questa brutezza dell'immò-
ditia carnale tanto da quello s'allontana, & tanto se
auilisce, che s'affomiglia al piu sozzo, & vile anima-
le che sia? Vinse Hercole, & alla lotta sbattè il
fiero Anteo, figlio della terra, perche non dobbia-
mo noi por freno à questo sfrenato odore, & bestia-
le furore dell'appetito terrestre commune alle be-
stie; con quella sourana Herculea forza della ra-
gione? come fece il nostro Santo, che con digiuni,
discipline, illustrò la castità, & virginità sua sempre,
come di sotto diremo.

E qual piu ricca, & necessaria cosa ad ogni giusto
che la pouertà cristiana? che niente hà, & il tutto
possiede, che senza affanno gode, senza fatica acqui-
sta, senza sudar trionfa, che niente perde, che il Ciel
guadagna, che dona così largamente? Non vi ricor-
da di quella grand'elemosina, ch'ella fece à quel mi-
sero Scidrato, che giaceua alla porta speciosa del tē-
pio, quando gli disse; Oro non hò, nè argento, da
poter darti, ma leuate, & vattene. Con lei gli spiriti
nobili, & degni, come per instrumento atto son giti
filosofando, gli Apostoli predicando, i Dottori Theo-
logizando, per lei i studiosi possedono i pretiosi The-
sori della sapienza diuina, & è così necessaria cosa,
perche chi non sdegna d'amar, & prezzar cosa terrena,
non è degno dell'amor diuino, & chi sdegna di
amar Dio sommo bene per cosa terrena, è pazzo ini-
quo, & inimico di se stesso. Il pouerello santo NI-
COLA sempre hebbe la pouertà per fauorita, ha-
uendo la sua cella adorna di queste delitie, d'un pa-
gliariccio, d'vna tonica, d'un mantello, di corde, di
discipline, & di duri sassi, & fredde pietre.

Dure aspre catene sono queste a quel Regolare,
che non hà gusto, & ch'è tepido nell'amor di Dio,
il qual stando rinchiuso nel monasterio cò il corpo,

con i piedi de gli affetti vā ogn'hor spatiando, & con le ali del pensiero volando per questa ampia regione di tenebre . Amor onnipotente, che conuerte ogni amaro in dolce, fà che il difficile sia facile, l'impossibile possibile, che questa catena di ferro diuenti d'oro, & aspro giogo tramuta in dolce, & soaue piaceuolezza; perche quell'imperioso amore, che non potendo conuertire Dio nell'huomo, l'hà vnito all'huomo, di due nature facendone vna sola persona, così conuerte, & trasforma per diuina Metamorfosi l'huomo sì fattamente in Dio, che deificato, è l'istesso Dio: & come nō sentirà ogni piacere di questi nodi, & legami che son lacci, & reti d'amore in Dio? Son queste donque quelle candide pietre, che dal limpido Giordano tolse il Pastor Hebreo, quando disarmato di ferro, armato di fede, assalì con tanta, & sì heroica simplicità quell'arrogante, insolente, superbo Gigante, carico d'acciaro, la cui grā mole dello smisurato corpo, & le sfacciate parole di bravura, ispauentauano gli eserciti d'Israel, ma l'animoso giouane di cuore inuitto, nella fronte col primo tiro percossolo, & con la fromba replicando il secondo, & terzo colpo, fè cader quel mostruoso corpo, & col proprio suo pugnale leuargli il capo dal busto gloriosamente trionfò di lui, sì che à belle schiere le Vergini Donzelle incontratolo nella Città, celebrando le sue lodi, giuan cantando . Percosse Saul mille, & Dauid diecimilla . Misteriosa figura del triplicato colpo, che fanno i religiosi nel solenne voto della lor professione al nemico nostro tanto possente, & pur si vince, & si atterra, come lo vinse spesso volte il nouello seruo di Dio NICOLA con la sua continua obediēza, perpetua castità, & deuotissima povertà .

LE LODI ET ECCELLENZE DELLA
*Preclara virtù dell'humiltà che molto ri-
splendeua nel glorioso Santo*
 NICOLA.

C A P. VII.



ORA ch'io hò condotto nella religio-
 ne mia questo fraticello tanto grande,
 come in alto mare entrando doue in
 ogni parte sono le vie inuie, non sò à
 qual prima mi riuolga per dar princi-
 pio à discoprire l'infinite sue virtù, & gratie, che so-
 no come vn'infinito pelago da varcare; se non che
 seguendo l'ordine, che nel principio del mōdo aper-
 sero gli Angeli, de quali gli vni d'alto cadendo per
 superbia diedero di se intelicissimo esēpio ad ogni
 rational creatura, il cui capo di lucentissimo Angelo
 diuenne (ohime) così horribil Drago; dirò della nō
 mai à bastanza lodata humiltà, nella qual fermati
 gli Angeli santi strinser si fattamente con Dio il no-
 do, che mai piu fia disciolto, rimanendo essi non pur
 senza peccato, ma ancor senza poter mai peccare in
 gratia confirmati. Stato felice, & glorioso ch'opra
 l'humiltà, la quale nel mio Padre NICOLA tanto
 risplendeua. Egli prima sempre conobbe d'ogni
 suo ben Dio autore, nè hauer, ne goder gratia, ò
 virtù alcuna se non mercè della diuina bontà. Sor-
 tometteasi à tutti, a niuno soprastantia, per ogni ama-
 ro sempre rendea dolcezza, non orgoglio, non fasto
 dimostraua, ma con le ciglia basse, col capo chino,
 col viso coperto, qual mansueto agnello andaua, di
 se

se non presumeua, come nulla si teneua, come niente fusse, tanto si prezzaua . Nel più profondo luogo comincia l'humiltà, i stabili, & fermi fondamèti suoi, che pian piano ergendosi formontano le stelle, e vanno poggiando l'empireo . Al contrario l'atroce superbia gettando i fondamèti suoi fin sopra Dio, di precipitoso crollo al fin ruina nel piu profondo abisso dell'inferno . La superbia , e l'humiltà sono le due gran guerriere, che diuisero il Cielo, Messero a scompiglio il Paradiso, e combatterno altieramente; ma l'vna vincitrice trionfò, trionfa, e trionferà sempre, e l'altra (eterno principio d'ogni perdizione) sia da Dio irato, in ogni tempo fulminata; le cui benigne luci tanto si godono di vagheggiare, nò che di vedere le cose humili, e basse, come cate delitie sue; con adirate ciglia poi sprezza le alte, e superbe . Come il folgore celeste, quando percuote vn sacco , entro cui sia il ferro, risolue, e distrugge il duro ferro, che non se ne vede pur vn vestigio, non facendo vn minimo segno nel sacco . Passaranno i dardi, e le saette della giusta ira diuina per mezzo à gli humili (come l'Angelo estermiatore passò per le case de gli Hebrei) che non le daranno molestia alcuna, e feriranno poi d'incredibil piaga i cuori superbi, & orgogliosi, e gli animi Faraonici . Muoue à pietà inaudita il cuor humile, e mansueto sempre l'eterno Dio . Dicea quel profeta, dall'infelicità, e trauagli percosso, al suo Rè . O Sig. tu perseguiti vn cane morto . E quell'altro specchio di pazienza, dicea . Che son io, se non ombra, e fumo, che tosto sparisce, e ti vuoi metter meco à contrasto, ò Sig. Io non saprei a che piu commodamente figurar la santa humiltà per dichiarare i suoi marauigliosi effetti, ch'al vacuo di Filosofi, che tanto natura affatica, & affanna, poiche se in terra, ò in aria rimanesse alcun luo-

go voto, ella isforzatebbe, & inchinarbbe, per riempirlo; il Cielo; per esperienza vedesi quanto alteramente ella suspēde tutte le creature da i lor antiqui, e proprij officij, acciò non resti luogo nō occupato, e voto, fermarassi in aria l'acqua grane, ancorche di sotto sia aperta la strada nel vaso, che chiamano Clepsydra di sopra non potendo l'aria rientrare. Tale è la dignissima humiltà, nulla, & tutto, nulla si presume, & ogni bene acquista. Come calamita il ferro, il vacuo il pieno, così ella ha forza di trager Dio con le sue gratie tante dal Cielo. Quando mi ricordo di quella alma donzella, che cantaua le diuine lodi, veggo nel suo felice & humil grembo pious dal sommo trono tutti i Thesori della Sapiēza eterna del figlio, tutti i doni anzi lo spirito santo istesso. Ella diceua, perche mi fece grande quello ch'è possente se non per hauer rimirato all'humilissimo stato di questa sua Ancilla? Così era NICOLA sempre humile, ogn'hor benigno, in tutti i luoghi mansuetissimo come vn'Angelo; nella diuina gratia ben fondato, facena di se innamorar ogn'aspro cuore, chi lo vedeua ò laico, ò religioso restaua con l'affetto diuotissimo, ergeasi con sì benigna, & modesta summissione, perciò, & al ciel rubbaua ogni gratia, & ogni lume, così vinceua spesso l'inuincibile Dio, al suo fauore l'inchinaua, & al suo voler lo sforzaua. Ahi io superbo che nulla ho di buono, e me ne vado tanto altiero, son tutto peccati, e cotanto io mi stimo? Romper pur vorrei questa mia dura dira, e superba mēte, se al viuo esempio che mi lasci m'aggiogherai aiuto, hor che la voglia è per te presta, e pronta, spero humilissimo poter io ancor vn giorno, teco il mondo, e la terra, il cielo, e Dio vincere, & al mio fauore piegare; come vincesti, e piegasti tu mio dolcissimo, e benignissimo Padre NICOLA.

Tecta patris libyci sacramq; audiuerat eadem
 Cœnobion dicunt, quod sint communia cunctis
 Omnia, ut Essei quondam vixisse feruntur,
 Essei genus antiquum venerabile sacrum,
 Qui vitam traxere diu iudea per arua,
 Illic fama fuit sanctos conuiuere patres
 Longeuum antiquo genus à pastore trahentes
 Qui Cuius Didonis erat Carthagine natus,
 Iste nouum terris sidus fuit, omnia regna,
 Ut nuba que magnis totum clangoribus orbem
 Impleat, exclamans Christi noua castra vocabat,
 Romano sermone potens mysteria sacris
 Hausta libris uti fons latis amplissima ripis
 Flumina difundens, per mille volumina misit
 Doctrinis ut sol radius fulgebat, & omne
 Quod Grai, quod Phœnices sciuerunt, quod Indi
 Niligenęq; sacerdotes Babylonica templa,
 Doctus erat, Cœlum, manes, elementa Deumq;
 Ipse nouum vite genus & compendia quædam
 Per quæ mortales irent ad olympica tecta
 Aedidit, & patribus dedit obseruanda futuris,
 Hi tribus indulgent studiis, Ante omnia in unum
 Conspirant hominem, rebus qui preesset agendis,
 Qui teneat clauum, cui sit parere necessesse,
 Altera cura facit ne quis sibi vindicet aurum.
 Neue usurpet opes, propriosq; recundant in usus,
 Sed fluat in medium quicquid vel terra ministrat,
 Vel pietas infert, hominumue industria querit
 Tertia fœmineis adimit congressibus omnem
 Cura viam, Veneris procul ablegata voluptas
 Exulat hinc, nullumq; audet sperare regressum,
 Istud idem Carmelus habet, genus unde Virorum
 Heliadum fluxit, qui tempestate supersunt
 Hac quoq; & hanc primi viam coluere per umbras

Per saltus Carmele tuos phœnicia iusta
Littora, per colles positos Iordanis ad undam,
Hec Picentis agri domus observabat ad unguem,
Sola hic religio sola observantia diuum
Creuit & æterna spes ac fiducia vite,
Huc adoloscens prudens puer attulit annos
Et sacer euadens duplicem vestitur Abollam,
Alba subest nigre, dupliciq; obnubit amictu
Tempora, proximior nudo candore niuali
Albicat, exterior fuligine tingitur atra,
Veste sub hac olim Pater Augustinus, Eremita
Incoluit, postquam Christum suscepit.



✠ *DELLA PURITA E VERGINI-*
tà del Glorioso S. NICOLA, dell' austerità
della sua vita, e come consumò tutto
il suo tempo in orationi, sacre
lettioni, digiuni, vigilie,
& essercitij spiri-
tuali. ✠



C A P. VIII.



Ccompagnò sempre l'humiltà, con la virginità, e purità Angelica, e come nacque da le viscere materne, così fece partita da questo mondo al Paradiso; sì che non mai d'alcuno immondo, e vil desiderio fù macchiata quell'anima santa, che di casti, & honesti pensieri fù sempre ornata. Meno hebber mai vittoria, nè alcun possesso nel corpo da digiuni, vigilie, discipline, cilicij, & assidue orationi castigato, e mortificato, Venere, ò Cupido; Ma egli trionfando di loro, portò sempre il candido giglio per la nobile insegna della purità, e virginità sua, ch'è la seconda virtù de gli Angeli.

Hor sentirete douendo egli conseruarsi il pretioso thesoro della monditia, e castità promessa, quando fosse austero, e crudele in castigare, e crocifiggere il proprio corpo, e la sua carne, per tenere questa, e quello come schiaui nell'ossequio di Giesù Christo, à somiglianza di San Paolo Apostolo:

Nel tempo di quindici anni, ch'è il fior più vago della giouentù, in cui gli ardori, e furori giouanili cominciando hauer forza conducono in disparte la ragione. Quanti ripari, quante difese, contramine, quante gran cose fece il castissimo NICOLA? Giace questa nostra alma meschina tra Cielo e terra, tra Paradiso & inferno, tra carne e spirito, tra senso & intelletto, tra l'Angelo buono & il cattiuo, tra l'acqua & il fuoco, tra il bene, & il male, tra l'vno e l'altro abisso: come smarrita, e quasi perduta verginella, in mano de forti, e tra loro contrarij Cauallieri, che tutti à gara l'vno de l'altro la stracciano; & ò per forza, ò per amore, ò con vezzi, o con minaccie, o cō in-

ganni, o con lusinghe, ciascuno cerca alle sue voglie di piegarla. Così stanno le infelici nostre alme in questo stato volubile sotto la Luna, & il Cielo. Quindi i furori, e l'insolenze della concupiscenza, quindi il mondo fallace, d'ogni lato le torme de spiriti infernali; chi può contrastare a tanti nemici? chi rendersi sicuro se non si arma da capo à piedi? Il che considerando, in questa sua giouenile età, cominciò il diuoto Santo NICOLA tanto austera vita di penitenza, che non si può esprimere; non mostrandosi dissimile dal santo Profeta Elia; e nelle battaglie crudeli dell'inimico, al Padre sant'Antonio.

Al digiuno di tre giorni la settimana (che sino dal stato suo puerile cominciò) vi aggiunse il Sabato in honore di nostra Signora. In questi quattro giorni vna sol fiata cibandosi di solo pane, & della sola acqua, per ricuperare le perdute forze, così faceua tutta la memoranda, e santa settimana, e ne gli altri giorni, con poco cibo, e quello ancora insipido; si sosteneua con l'ignudo alimento dalla natura generato, senza delicatura, e condimento alcuno, che al gusto potesse porgere diletto, era il suo cibo, herbe, ligumi con acqua mollicati, pane, & acqua inuinata furono le sue lautissime viuande. Et se occorreua, che egli douesse mangiare della commune mensa del monasterio (come spesso occorreua) essendo in ogni suo atto riferuato, e modesto, non volendo rendersi noioso altrui, sprimeua ogni grasso condimento dalle liquide viuande sue, in loco di cui vi riponeua la fredda acqua. Carne non mangiò mai, nè per cōsiglio de' medici, nè per importuni prieghi de i Padri. Essendo infermo, la sola obediencia puote vn giorno fare, ch'egli ne toccasse vn poco; essendole portate due arrostiti Pernici, alle quali egli data la benedittione, gli rese insieme la vita, & il volo,

mandandole libere in pace al lor camino. Mai gustò pesce, nè latticinij, nè olio, nè oua, nè qual altra grassezza, che sia. Si priuò ancora delle pera, delle mela, delle prugna, e d'ogn'altro frutto de gli arbori, la maggior parte di sua vita col semplice pane, e con l'acqua pura ristorandosi. Con queste due sole sustanze, donateli dalla Vergine Sacratissima, il castissimo Padre visse molti anni. Vn giorno essendo infermo miracolosamente ricuperò la perduta sanità. Con queste fece, e fà sempre tanti, e tanti illustri miracoli, come intenderete, in acqua, in fuoco, in aria, in terra, à sani, & infermi. Il dormire non era agiato, e delizioso; vsaua vn sol pagliariccio, e ben spesso l'ignuda terra per letto; il suo mantello per copertoio, & vn freddo sasso per guanciaie. Poche hore pigliauano sonno quegli occhi rugiadosi dal pianto, ogn'hora al Cielo aperti, nè meno riposorno quelle afflitte, e disciplinate sante membra. Non era il vestimèto molle, e delicato, ma vna tonica di grosso, e ruuido panno, sotto cui portaua il pungente cilicio; cingeuasi i lombi con larghe, e grosse cinture di ferro (le quali pur anco hoggidì come sacra Reliquia si veggono, e riuieriscono da'mortali) con discipline, e corde spinose, e pungenti, con catene di ferro batteua, & affliggeua souente le nude carni. Il patientissimo giouane (oltre alle percosse dell'inimico) languido, e liuido hauena il tenero suo corpicello, che molte fiate non poteua l'humil seruo di Dio per gran debilità in piè sostenersi; e con sì profonda penitenza si riempì il corpo di molte infirmità, come intenderete. In così misero, e dolente stato nel suo deuotissimo oratorio riceueua ogni riposo nello studio dell'antico, e nuouo Testamento; & iui fissando gli occhi ad vna reuerenda imagine della pietà di Giesù Christo, con le ginocchia ignude, sopra

Vna fredda e dura pietra, e non potendo tanto sostenerfi, con ambi i gombiti ignudi sopra vn'altra pietra fermauasi, ch' à questo effetto sempre nella cella teneua. Così e notte, e giorno (se non era occupato in qualche obediencia, o impedito dalle visite de gli infermi, dalle confessioni de' peccatori, o d'altre opere di carità) staua in continua oratione, non mai cessando quelle purgate labbia di fauellar con Dio in salmi penitentiali, graduali, hinni, orationi, lettioni, officij de' morti, letanie, salutationi alla gloriosissima Vergine, ogni giorno celebrando l'ufficio della santa Croce, hauendo à quella singolare affetto. Percioche nella Croce, che il diuoto Padre fece fare di limosine, oltre molte altre reliquie, vi è del santissimo legno, che fu l'altare del gran sacrificio per la redemptione nostra à Dio, e da lei quando che volse chiuder gli occhi à questa luce mortale, e passare in sempiterna pace, tolse l'ultimo bacio amorosamente al petto, & al viso stringendola; la qual Croce ancor si conserua, e si può vedere.

Io non credo, che questo sollecitissimo, e diligentissimo Padre in tutti i santi essercitij spiritali, consumasse tre hore del giorno per seruitù del corpo, e mantenimento della vita naturale. Restauano pieni d'ogni marauiglia i Padri, che tutte queste cose vedeuano, i quali non sapeano altro che dire, se non che doppo l'hore Canoniche rimaneua fino à Vespri NICOLA nel Tempio ad orare, e dopò il Vespri fino a Compieta, & tutta l'oscura notte in quei profondi silentij contemplaua i splendori diuini, le grandezze del Cielo, e della beata, & eterna vita. Et al risorgere della bella aurora, inuitato da gli augelli con suoi dolci accenti, quelli accompagnaua non cessando loro di lodare, e benedire la paterna prouidenza d'Id di o. Piangeua souente, & sospiraua

per la lunghezza di questo pellegrinaggio, ardendo di desiderio di suestirsi questo mortale, e terreno velo, per poter esser in patria con Giesù Christo; meditaua dolcemente la passione di quello, amaramente dolendosi dell'imperfetto suo; lagrimaua per i peccati del prossimo, per viuui, e per morti efficacissimamente supplicaua, non perdendo mai alcun tempo. In questi sì nobili, e sì preclari effetti essercitandosi, più che peste haueua in odio l'accidia, non accorgendosi del languido corpo, che tra tanto di molti dolori, & infirmitadi si aggrauaua; ma stando con lo spirito in braccio à Dio, la cui sinistra sotto al capo, con la destra cingendoli il collo (come disse la sposa) l'infondeua l'ambrogia, & il nettare Angelico, e diuino. Questo era il pasto, con il qual fù nodrito, & visse; questo il soaue otio, e dolce suo riposo; ò fortunato tempo, ò felici hore.

La misura del celeste moto, pesando il primo, e l' dopò con l'intelletto, e tempo (dicono i Filosofi.) Chi meglio misura, & numera tutte le cose celesti, non che i moti, di quello, che stà in santa oratione? (com'egli fece al Cielo leuato con la mente à Dio) quando che carico d'amorose piume fugge da noi lo spirito, & l'intelletto nostro, & ratto se ne vola al sommo trono, in terra gli occhi piangendo dirottamente la passata vita, & sospirando al futuro bene, quist'è il dopò, e quello e il primo, dal quale si forma vn successo di tempo, che dispone, & prepara l'huomo à godere l'eternità, oue non sarà più, ne fù, nè fia, nè prima, ne poi, ne pianto, ne sospiro. Questo era il tempo recuperato dal Santo di Dio, & così santamente impiegato, non in parole otiose & vane, perche tacito, e con silentio sempre se ne staua, se nò quando in ragionamenti spirituali si occupaua, fauellando di cose graui, & importanti alla salute, delle

le ricchezze del Paradiso, & disprezzo del mōdo, della charità verso di Dio, & verso del prossimo, & dell'odio, & della fuga del peccato, dell'amor delli inimici, & delle pie opere della misericordia, nelle quali pienamente intento si esercitava.

Essendo d'intelletto molto nobile, & delicato & dello spirito eleuato, & peregrino, era delle sacre, e diuine lettere molto instrutto; come tromba Euan-gelica, con ardentissima charità essercitò ancor l'of-ficio della predicatione; e con soauì ponture ripren-deua i peccatori, i quali spauentati col timore condu-ceua fino nel profondo dell'inferno, pian piano er-gendoli poi con la speranza al Cielo. In tanto era conosciuta, & apprezzata la sua gran santità, ch'o-gn'vno con marauiglia si tenea felice potendo senti-re le sue prediche, vdi-re le sue messe, confessar a lui i suoi peccati; tanta, e sì gran diuotione gli haueua, che cercaua ciascheduno di hauerlo per suo, spiri-tual Padre, poi che sempre se ne partiua contento, e consolato. Con mirabile arte diuina egli pungeua, e medicaua, toccando il viuo dell'anima, con effica-cissime parole di paterno amore, liquefaceua ogni cuor duro, & ogni mente praua, conducendo dal cuor de' peccatori fino a gli occhi la pioggia dell'a-marissime lagrime di contritione, aprendogli poi la serena tranquillità della coscienza, & pregaua per suoi confessi, con digiuni, con lagrime, con sacrificij operaua, acciò si liberassero dal tenebroso stato del peccato; Non era seuerò, ma benigno in darli le pe-nali penitenze; soccorreua d'ogni suo hauere à po-ueri, visitaua, con ogni suo potere gl'infermi, seruiua prontamēte in tutto al monasterio, obediua ad ogni persona humilissimamente, non che a suoi superio-ri; non sdegnaua i vili officij, ma con charità, e solle-citudine volontieri quelli faceua. Quando era mǎ-

dato alla cerca del pane, non era così pouero, e mendico, che non li volesse fare pronta elemosina, se nō hauesse hauuto, che vn sol pane, & vn sol pugno di farina in casa, e ritrouauane in tanta copia, ch'era di soperchio, & auanzaua per la famiglia. Spesse fiata i poueri Padri ne i bisogni, e necessità loro erano sforzati a mandare lui; il quale carico ritonato di pie elemosine, pigliate Padri miei (diceua) cibateui, e nō mancate di pregar Dio per quelli, che ci hanno dato della sua pouertà, che à loro bisogna forse più che a noi, e che stanno peggio di noi. Et è ben degno, e debito nostro, che rendiamo tutti gli aiuti spirituali, che si possono per noi maggiori, a quelli, che ci concedono tanti alimenti, e beni temporali. Tal pouerino, e pouerina ci hanno dato de lo pane, che forse non hanno altro pane in casa.

Sono distribuite, & dispensate tutte l'hore del tēpo, che ciascheduna alle sue imprese, & per i suoi spatij, tutte passano sotto il Cielo, sicche anticipando, o trapaassando il prefisso ponto dall'alta sapienza diuina ordinato, non hanno, nè possono hauere, che in felice successo, nè giungono al desiato fine. Ma del ben operate ogn'hor, ogni momento, e sempre fia il tempo, prima ch'il mondo fusse, essendoui Dio, eterna, e somma bontà, era quest'obbligo, quādo ci fuser state delle creature. E' Iddio necessariamente sempre buono, così noi siamo sempre obligati in perfettione, & bontà somigliare à lui, per compiacere, & obedire a lui, poiche ancor tutte le cose si muouono per amor suo, essendo della sua bontà inamorate. La perfettione delle creature consiste nell'esercitio degli atti, e delle lor operationi. Questa è l'ottima dispositione di quelle sountane menti, preclare intelligenze, e di tutti quei corpi celesti, di essercitarsi sēpre, e non mai cessare, nè fare essorbitanza alcuna ne

gli antiqui officij loro . Fanno l'istesso i giusti , & santi di Dio , & singolarmente questo nostro santo , che si scoperse in ogni sua impresa cosi veloce , tanto infatigabile , e cosi perseuerante , come il Cielo ; poiche d'altezza , d'incorruttilità , di lume , e di splendore pareggiaua il Cielo . Ah misero , & dolente me , cui il negotio annoia , & l'otio cotanto diletta , come è fuggito questo mio tempo volando , & seco portando ogni mio fiore , che senza frutto alcuno , hora resto arida pianta , inutile seruo à Dio , & al prossimo mio , & quel di che più mi doglio , è il nō poter ricouerar il già perduto . Giorni miei , che così velocemente fuggiste , ch'io trascurato non m'auiddi , onde ingannato resto con l'infinito numero de sciocchi ; perche non ascoltai quel

Matematico , che m'insegnaua , Alme

no per ciascun di dui . tirar vna

linea sola . Hauerei à quest'

hora imparato misura-

rela Terra ,

& il cie-

lo ,

numerare , e pesare le operationi mie .

Fauorisci tu Padre benigno , e pretio-

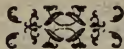
so NICOLA il buon volere , e

chiama per me venia delle

passate hore , che

vaneggiando

spesi .



A *Iuuenis larium mores & atrocita doctus*
Bella, parat sese ad pugna, genus omne, fatigat
ingenium grauibz curis, cohibetq; vagari
Mille per anfractus solitam perq; inuia mentem,
Cogit eam per sancta pedem mysteria ferre,
Qua profugus sparsit per quinq; volumina Moses,
Quoq; per annales, solyma q; diaria gentis,
Atque per historias, et per presagia vatum,
Per legis mandata noue, per grandia Pauli
Eloquia, & patrum vestigia sancta suorum,
Pascitur hic ut ruris aues matura per arua,
Cum iam messis adest, & iam tritura propinquat,
Ut per prata greges, ut Apes hiblea per arua,
At quoniam pingui Venus irritata superbit
Viscere, & ex dapibus surgit lasciuias lautis
Vix adhibet mensis hortensi gramina victum
Quem prisci coluere patres, non fudit Hiachcho,
Nam Deus infamis, sed frigidum flumina potat,
Est suspecta Ceres, nunquam contenta quiescit,
Esuries, semper voto fraudata reclamant,
Qui cubat in membris, quotiens extrinseca desunt
Nutrimenta, calor qui erodere possit, in ipsa
Corpora desuit, munctoq; exanguia succo
Reddit, & atroci sua damna ulciscitur ira
Inde subit macies, frigent per cordia, languet
Spiritus in venis, Venus indignata recedit,
Quam calor & Venti stimulant, et aquaticus humor,
Somni autem plusquam fuerit tolerabile parci,
Propterea somnum Castis quasi moribus hostem
Oderat, & multam in noctem seruare legendo
Insomnes oculos saepe expectare solebat
Luciferum, saepe auroram, quandoq; reuersam
Lampada terrarum humentem qua discutit umbram,
Adde quod affligat moribundum insomnia corpus,
Et domat ex leges motus, sic bella cauere

Sic solitus causas eradicare malorum,
Quæ verbis mensura fuit, quæ regula fandi,
Quæ lingua lex atq; modus, transire silendo
Illicitum, quando id sanctæ pars maxima vitæ,
Et brevis & rarus post longa silentia sermo
Seria libabat solum, mendacia nugas
Et quæcunq; solent alios proscindere verba
Non secus euitans, ac littora syratica Nauta,
Si de Iusticia de religione loquendum
De pietate foret, longas manabat in horas
Eloquium, tanquam vasto de gurgite torrens
Fusus, et undantem voluens de vallibus æstum,
Tunc facundus erat, Deus in præcordia lapsus
Ars erat, affectus facit os scitum, acre disertum
At quia delectant oculos animumq; videntur
Ad communem hominum vitam deflectere sensim
Mollia & urbanum morem sapientia semper
Pallia derisit, temploq; indigna vocabat
Ad nudum settis Cilicum quæ tegmina castris
Et nautis præstare solent, vestitus inermis
Corpus adurebat, gradiens pannosus & asper,
Stragula Cyniphiæ prebebant hispida barba,
Quæ cum merce rudi lybicus vectantur ab oris,
Non stratum fluuiæ Anas, non anser Anate
Grandior exhibuit, non mollior Ansere Cygnus,
Dulce erat in tabulis lassum distendere corpus,
Ut vulgus castrense solet, cum candida rupes
Nix tegit alpinas quotiens Aquilone sereno
Nox perflata lacus rapidosq; coagulat amnes,
Sæpe etiam in nuda somnus tellure cubanti
Gratus erat, quando auroras vigilantia plures
Fecerat insomnes, imitans iumenta ferasq;
Sternebatur humi corpus seruire vocabat
Mancipium, quod non animi contemnere solum
Verum etiam Diuorum ausit legem imperiumq;

COME IL GLORIOSO SAN NICO-
LA fù tentato da vn suo Consobrinò à douer
lasciar la Religione, e la vita così auſtera.

C A P. IX.



OME ferisce il fulmine le cime de gli
alti monti, de grand'arbori, e delle su-
perbe torri; così il mondo, & il Demo-
nio, inuidi d'ogni bene de' giusti, gli
fanno continuoa guerra. L'antico inimi-
co, caduto da principio dallo stato di verità, non ces-
sa d'ingannare, e far cadere altrui, se può. Quan-
te insidie, quante reti, e lacci tese a questo seruo di Dio,
quante guerre aperte, e crudeli battaglie gli diede?
quante fiata lo percosse, quante lo gettò à terra, fac-
dolo rimaner quasi senza spirito, come fecea l beato
Padre santo Antonio? Sarebbe cosa indegna certo
veder si degna, e nobil creatura, così crudelmente
straziata da questa furia dell'inferno, quando che il
capo nostro Giesù Christo non fosse egli prima com-
parso in questo istesso agone, e steccato. Proua, e raf-
fina l'alto Dio le gran virtù de' tuoi eletti, per le ten-
tationi, come l oro si raffina per lo fuoco, & è mag-
gior tentatione il non esser tentato, com'è più gran-
de disauentura l'esser sempre auenturato. Policra-
te il Tirannò di Samo prudentemente volendo per-
ciò prouocarsi qualche discontento nell'animo, non
hauendo in tutto il tempo di sua vita hauuto mole-
stia alcuna, gettò nel mare il pretioso suo anello, che
poi gli fù reso in vn pesce, poco dopo preso da Pe-
scatori, e donato à lui, infelice prodigio della gran-

diffima sua disauentura, poiche miseramente egli morì, essendo stato appeso per la gola. Non stà la rosa senza la spina, nè giorno fù mai così sereno, à cui non procedesse, & seguitasse l'oscura notte, l'astuto inimico cercò di distorre, & leuare da tanta astinentia, & preclara santità di vita il nostro santo col mezo d'un consobrinò suo, che nel monasterio vicino à Fermo di facoltà commodo, chiamato S. Maria di Giacomo, si staua.

Per la parentela, e per lo sangue, oltre la gran compassione, ch'io ti porto o fratel mio NICOLA (disseglì vn giorno il consobrinò) veggendoti nel più bel fiore de la tua giouentù di pouertà, & di disagio consumarti, & così pouero, rimesso, & mal vestito stentare, son sforzato persuaderti, & pregarti, che vogli lasciare cote sto ordine tanto rigido, & cote sta regola così difficile da offeruarsi, niuno de nostri mai si ritrouò giacere in sì misero stato, in che hor sei tù, che dalla fame, & dal disagio si fattamente sei percosso, che'l fiato pare, che tù tratti ngli con i denti. Vientene dunque alla religione nostra de monaci, di facoltà più ricca, & di offeruanza più soaue. Eccoti questo è vn monasterio, oue non potrai patire di cosa alcuna. S'auide il saggio, & forte guerriero di Dio, che queste erano faette, & dardi dell'infernal nemico, il qual col mezzo de nostri domestici consanguinei molte fiate cerca farci traboccare, ma egli c'hà Padre, à Madre, & ad ogni carne, & sangue hauea già intieramente renonciato, cui niente era cara la propria vita se non quanto l'affligeua, & castigaua in seruitio di Dio, poiche ancor conobbe la ricchissima pouertà esser la thesoriera d'ogni filosofia, & sapienza humana, & diuiua, & di tutte le celesti ricchezze, & vidde, che nel mezzo delle vi-

ue fiamme, molti sentirno refrigerio; & fra sassi
diserti, & rupi, hauer Dio mandato i corui vo-
racissimi, come scudieri à portare di giorno in gior-
no le necessarie viuande, ad altri diuotissimi serui
di Dio, non mai dall'alta sua diuina clemenza
abbandonati, tenendosi à gran viltà l'ha-
uer dato così alto, & glorioso prin-
cipio per ritirarsi così tosto a die-
tro, ratto se ne corse al tem-
pio, pigliando per ri-
medio opportu-
no cōtra que-
sta, &
ogni altra tentatione la diuota, &
solita sua oratione, nella qual l'a-
nimo confuso si determina,
& risolue, il cuor sbar-
tuto si rinfrāca, la
mente du-
bia
nel bene si con-
firma.



† COME APPARVERO I SANTI †

Angeli con duplicato choro, che lieti, e festosi
cantando confortorno il glorioso S. NI-
COLA à perseverare nel stato del
la sua vocatione, assegnan-
dogli Tolentino per sua
stanza.



C A P. X.



LI occhi, e le mani supplicheuoli, il
 santo Padre, al Ciel leuando, le ginoc-
 chia à terra chinando, così diceua. Ah
 dolce Signore fammi vedere la via, per
 la quale nel tuo santo cospetto io cam-
 nar deuo, e come fida scorta drizza tu i passi, & i sen-
 tieri miei. Non permettendo la somma prouiden-
 za d'Iddio, che i suoi cari eletti dopò che han-
 no messo mano al santo aratro euangelico, adietro si
 torchino, e che sian vani i ricchi semi delle lor vir-
 tù, & volendo pur che raccogliano da quelli l'abon-
 dante messe nel celeste regno, fà che dal sômo Olim-
 po scendino i chori d'Angeli santi, come giouani va-
 ghi, e d'aspetto rilucenti, di candido manto vestiti,
 in due schiere diuisi, nel mezo loro pigliano in ter-
 ra, quello che con la mente sempre tra di loro versa-
 ua insieme in Cielo, con soauì, e dolci accenti can-
 tando tre volte; A Tolentino, à Tolentino, à To-
 lentino sia l'habitatione tua, rimanti pur nella voca-
 rione in che sei stato chiamato, e da quella non ti par-
 tire. Conobbe il Santo, auezzo in queste sacre soli-
 tudini a godere il comertio Angelico, che questi era-
 no spiriti beati; al gouerno de' quali siamo da Iddio
 prima che nati raccomandati. Et come Agar, af-
 flitta, e smarrita ancilla, che per i deserti giua fug-
 gendo l'ira della padrona sua. Mentre che la me-
 schina con affannata lena più non potendo, alla fon-
 te si riposaua, hauendo posto il suo figlio sotto l'om-
 bra d'un arbore per vn tiro d'arco lontano, per non
 vederlo di disagio morire, dirottamente piangeua,
 e gridaua. Ecco l'Angelo consolatore, che gli non-
 tia esser essaudite l'orationi del suo figliuolo; e le di-
 ce, che lo pigli per mano, hauendo egli da crescere

in gente grande. Et come Gedeone, lo strenuo guerriero , timidamente consigliandosi se douea con l'inimico tentare il fatto d'arme ; disse gli l'Angelo , confortandolo à sì degna impresa. Vattene sicuro, ò valorosissimo, e fortunatissimo sopra tutti gl'huomini, che in questa tua fortezza vincerai. O che felici, & auenturosi incontri de' serui, & ancille d'Iddio. La gloriosissima Agnese diceua anch'ella a quel Tiranno, che cercaua di violare il suo virgineo petto, al celeste sposo Giesù Christogìa donato. Io non temo di cosa alcuna, poscia che meco per guardia, e per difesa del mio corpo stà l'Angelo mio. Questo è l'vsato officio di queste Angeliche nature di riuocare dal male, e confirmare nel bene le anime nostre, simili à loro; come anco fu consolato, e confermato il diuoto, e pio NICOLA à douer viuere, e morire, ma che dico morire? anzi à farsi quà giù immortale per gloriosa fama, la sù per eterna vita, in quei disagi, e stenti d'ogni sorte di delitie pieni:

Passati molti giorni manifestò il pio Padre ad alcuni Religiosi, che à Tolentino farebbe stato il fine di sua vita, ò (per dir meglio) il fine della morte, e principio della vera vita; perche ogni giusto morendo, libero esce dall'oscura prigione sciolto da tutti i lacci, si della continua miseria della mortalità, si anco dall'infelice stato del peccato; e dopò morte fatto immortale, & impeccabile, è certo e sicuro di viuere, e godere i giorni suoi con Dio sempre contento. Non cessò molte, e molte altre fiate il suddetto Monaco di assaltare, e trauagliare quando con vezzose parole, quando con ampie promesse il Padre NICOLA, per riuocarlo dal santo suo proposito. Scoglio ò torre ben fondata contra i foribò di impetuosi vñti, & onde del mare, nō stettero mai

più saldi, & fermi com'egli stette nel suo santo proposito da eccellenti oracoli confermato. Partitosi dal detto luogo dall'obediencia de maggiori per diuersi monasterij in questa prouincia in varij tempi destinato fù, quando nella nobil Città di Macerata, quando à San Ginesio, in altri tempi à Cingoli, oue dal Reuerendissimo Vescouo di Osimo del santo sacerdotio fù degnamente ornato, dipoi nell'heremo di Valmanente vicino à Pesaro, mandato, come il Serafico Padre Santo Francesco illustrò il Monte Auerna con la santissima, & miracolosissima sua vita, così egli quest'heremo. In questi, & in tutti gli altri luoghi, ne i quali sempre visse con splendori, & lumi de costumi santi, & di opere pie. Sogliono in questa maniera i superiori nostri darci continua memoria, & ricordo, che siamo tutti peregrini in questo mondo, con non lasciarci troppo fermare per stanza in alcun luogo, & come il corpo, così l'affetto, & l'amor nostro, vogliono che siano peregrini in terra, da tutte queste creature pigliandone vn sol sguardo, così per passaggio, & in guisa de solleciti, e frettolosi viandanti non mai cessare dal camino del Cielo.



E Dita ab excelsis penetrabilibus Apænini
 Labitur in pontum Firmi sub mœnibus altis
 Tignia, & ad ripas eius celeberrima quondam
 Nominis vrbs istius erat, voluentibus annis
 Diruta sed templum super est, cui pingua subsunt
 Pascua, lanigeriq; greges, opulentaq; rura,
 His opibus sancti quidam de sanguine patris
 Nicolei perfectus erat, qui sæpius orsus
 Ad se sobrinum blandis inflectere verbis,
 Et vitam damnare inopem, quod lenta sequatur
 Ocia, quod gradiens aliena per hostia querat
 Auxilium precibus, quod erat sudore parandum
 Corporis aut animi, Nam sic ubi condidit orbem
 Dicitur antiquos Deus instituisse parentes,
 Quippe mali manes studium quibus Aucupis instar
 Querere quam vexent, adigantq; in retia predam
 Has illi insidies hac bella occulta ferebant,
 His commotus erat dictis, & in anxia pulsus
 Consilia ambiguis torquebat pectora curis,
 Dum veluti nubes qua pendenti in aere ventis
 Aduersis impulsa modo hac, modo flectitur illas,
 Ecce Chorus superum niueis in vestibus adem
 Subgreditur, stipatq; virum, curasq; loquendo
 Dissipat instabiles, mentemq; redarguit agram;
 Ancipitesq; animos & corda labantia firmat,
 Insuper adyiciunt, Quo vis vestigia ferre?
 Terra Tolentinas tibi finis, & ultima sedes,
 Dixit, & exilem chorus est resolutus in auram,
 Ergo vir ex illo certus retinere beatam
 Tempore pauperiem comites sua sæpe monebat
 Ossa Tolentino sese debere, supremam
 Illic se vitæ partem tumulumq; habiturum.

COME IL GLORIOSO SANTO NICOLA
 COLA fù ordinato Sacerdote in Cin-
 goli Terra della Marca.

C A P, XI.

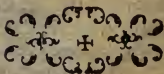


A Serenissima, & diuinissima sopra ogni reale, & imperiale stato dignità sacerdotale che può, & che fa cose, che il Cielo, & la natura, & l'Angelo non possono fare, che tiene le chiauì del paradiso, & dell'inferno, della vita, & della morte, che con le sol parole, non pur la creatura al suo creatore conduce, ma ancor la creatura nel suo creator conuerte; Non concessa a gli Angeli, lasciata da nostro Signor à gli huomini mortali nelle mani della sua diletteissima sposa santa Romana Chiesa, la qual amministratione canonica de' sacrosanti, e reuerendi Sacramenti gode i soauissimi frutti dell'eterno, e viuio sacerdotio, e sacrificio di Giesù Christo in terra, se mai si conferì a persona, che in parte alcuna se ne rendesse degna, fù à questo nobilissimo Padre di sapienza, & integrità di vita preclaro, che (come dicemmo di sopra) nacque dal Tempio, e subito nato non frequentaua altro che'l Tempio, à somiglianza del gran profeta Samuele, ne i suoi teneri anni eletto Canonico al Tempio, mai partendo nè giorno, nè notte da quello, poiche oltre le hore Canoniche vi staua, sempre ad orare, fu ben degno certo, ch'egli fusse fatto scalco della mensa celeste, ministro di Dio al suo santo altare, e poi sacerdote;

accioche appresso le orationi giongendo i sacrificij non solo porgesse aiuto a mortali in terra, come porse, ma penetrasse ancora i tartarei regni, giouando a quell'alme meschine, che priue del diuino sguardo, e d'ogni bene sentono tanti crucij, e dolori, come in finitamente giouò ottenendoli la liberatione, e l'acquisto dell'eterna gloria .

Hebbe perciò l'ordine del Santo sacerdotio in Cingoli Nobile terra della Marca Anconitana. Può dunque degnamente la S. Chiesa, celebrando i titoli, le prerogative, e grandezze sue, cantar di lui quel l'istesso, che la scrittura antica di Mosè diceua . NICOLA à Dio, & à gli huomini diletto, e caro; la cui memoria sia sempre magnificata cō mille, e mille benedittioni. Lo fece l'altissimo Dio à i santi di gloria pari, formidabile alli nemici, fino all'atroci fiere, e crudeli mostri paudentoso, che alle sue sole parole piaceuoli diuentarono, & humili come timide agnelle. Glorioso, & illustre il rese nel conspetto de i Rè, nè gli celò i splendori della gloria sua, apertamente in veduta del popolo gli fauellò, e commandogli ad alte, & marauigliose imprese, dalla sua eterna sapienza fra ogni carne vnicamente fu scelto, e per le sue gran virtù, di fede, di mansuetudine santificato, dal sommo trono vdì le sue voci, mentre che egli con sacro silentio gemendo, meditando, e sospirando, fermato sopra le dure pietre, come vn'altro Mosè con marauiglioso tono faceua ribombar il Cielo; Tacendo, & à pena le labbia mouendo intonaua nelle diuine orecchie vn tanto grido, che costringeua Dio a far mercedi, gratie a miseri mortali, come si dirà di sotto. Nella candida nuuola della celeste contemplatione spesso togliendolo dalla terra, diedegli vn cuore facile, e pronto ad osservare con gran diletto tutti i precetti della legge di

Vita, e di salutar disciplina. Così miriamo il santo suo ritratto, che il libro porta dell'Apostolica legge, nel quale è scritto; Perche offeruai i precetti del Padre mio, posseggo, e la gratia, e la dilectione sua. Questa maestà, questi splendori, che già furono nel gran Duca Mosè marauigliosamente scopriransi nel mio Santo NICOLA; quale si come nella fede fu illustre, nella carità ardente, nella pietà officioso, alto nella meditatione, profondo nell'humiltà, e nell'oratione focoso; così era molto sollecito nel celebrare della santa Messa, che mai per qual si voglia impedimento (benche anco fosse infermo pur che potesse il pouero Padre reggersi in piedi) mai dico tralasciò di dire la messa. Ogni mattina, confessandosi prima, con molta diuotione, e lagrime al santo Altare offerma il sacrificio accetto à Dio, di tale, e tanta virtù, ch'infinite anime trasse dalle stigie ombre, operando in terra tanta salute, tanta gratia, tanta pace, tanta libertà, tanta vittoria, e tanti beni in tutti i stati di creature al mondo, che mancherebbe il tempo, prima, che l'oratione, se tu te si douessi scoprire, o narrare.



COME ESSENDO FATTO Sacerdote fù ricercato dall'anime del Purgatorio, che si degnasse celebrar per loro la santa Messa, molte de quali furno liberate.



C A P. XII.



ON posso, tuè voglio tacere ciò che di lui scrisse Frate Pietro di Monte Robbiano Lettore, testimonio di veduta, che fu presente per molti anni fino alla morte del Santo, che mentre, e quando esso habitaua l'heremo, che diceffimo di Valma nente, ogn'hora intento al diuino culto, essendo deputato per quella settimana a cantar la messa maggiore; stando la notte, a cui segue il giorno festiuo del Signore, sopra il pagliariccio suo, per dare alquanto di riposo al stanco, e languido suo corpo, per mantenimento del quale è necessario il moto, la quiete, il sonno, la vigilia, il mangiare, & il bere. Ecco nella notturna visione da vna gran voce sentirsi esser chiamato; O Padre NICOLA, huomo d'Iddio, degnati con le tue benigne luci risguardar in me; ma non potendo egli conoscerlo, gli disse; Chi sei tu? Son Frate Peregrino d'Osimo (rispose) a cui l'alta clemenza d'Iddio, per la mia contritione, e per i meriti tuoi fece gratia, liberandomi dall'eterna pene; ma però nelle fiamme del Purgatorio son cruciato, non hauendo pareggiato il dolore della penitenze all'amaro piacere del peccato. Ah Padre mio dunque, cui mentre ero alla luce mortale, tanto volontieri serui, hor ch'io ardo, & abrugio in tante fiamme, se tu non mi dai aiuto, a chi posso, e deuio io ricorrere? con la tua gran carità; con l'oratione, e con l'infinito merito tuo, tu puoi (se vuoi) dare aiuto a noi miseri, che per noi stessi non piu potiamo aiutarci. Humilissimamente ti prego dunque, che ti vogli degnare di celebrar la messa per i morti, accioche io sia per te da questo insopportabile dolo

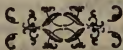
re liberato. A cui rispose il pietoso Padre. Ti liberi, e salui Giesù Christo Salvatore, ò fratel mio, il sacro sangue del quale fu sparso per la commune redentione di tutti, ch'io non posso per questa settimana dire la Messa de' morti douendo cantare la Messa maggiore. Replicogli quella dolente anima; Degnati, ò venerando Padre, per tua gran misericordia darci aiuto, vieni, e guarda se sia lecito di contentar la giusta mia dimanda, e condottolo da vn'altra parte del diserto, vidde in vna spiaggia grã moltitudine d'ombre, e di spiriti humani d'ogni sesso, e grado in fiamme, e fuoco confinati, che di miserandi gridi l'aria empiauano, tuttauia chiamando pietoso soccorso, e misericordia. Vedi (diceua) tanti miseri, & infelici, che da te aspettano esser soccorsi, o benigno Padre, se tu ti degnarai intercedere, e celebrare per noi, io non dubito, che la maggior parte, da così atroci pene liberati, saliremo al Cielo. Svegliato il santo Padre non aperse gli occhi, che prima de' raggi uscirono con molta copia le pietose lagrime, e per compassione, per vn pezzo, non puote trattenersi dal gran pianto. Fuggito da gli occhi ogni sonno, diede principio (in terra piegandosi) ad vna affettuosissima supplicatione a D I O, spesso dal pianto, e da sospiri interrotta; e chiesta la mattina humilmente licenza al suo Priore, dissimulando questa visione per fuggir ogni iattantia, solamente gli spiegò essere così opportuno, e necessario. Tutta quella settimana consumò in seruitio di quella afflitta moltitudine, celebrando, orando, digiunando, e lagrimando per loro; sì che ne condusse vn gran numero di così dolente stato, alla felicità del Paradiso. In capo alla settimana ritornò il sudetto Frate Peregrino rendendo gratie della cōseguita liberatione sua, e di molte altre anime già vedute

da così atrocissime pene per la Iddio misericordia, e per i santi suoi sacrificij liberate: O marauiglioso, ò eccelso seruo di Dio, la cui santa vita, e ricco merto si scoperse con sì alto, e glorioso principio, de riscatto de' suoi eletti, e fecesi conoscere con sì stupendo fatto fino al Purgatorio.

F *Vlcibat crescentem animum, iuuenilia corda
 Altius à terris æterna in regna leuabat,
 Venerat in summos apices, vbi nostra leuatur
 Conditio humanos audens transcendere fines,
 Et fieri vicina Deo, diuina sacerdos
 Orgia iam factus sanctas libabat ad aras,
 Tunc poterat vita functis succurrere, manes
 Inuitto Rectore Erebi, prohibente Megera,
 Soluere, et in cælum ex imis reuocare tenebris,
 Conciliare Deum nobis, peccata loquendo
 Tollere, & à flammis animas seruare dolentes,
 Atq; vagos cohibere lares, compescere sauos
 Demonas, & stygijs umbris imponere leges,
 Nam quotiens sacro mysta intinguntur oliuo
 Accipiunt illorum anime viuacia quedam
 Signa, Characteres dicunt que Cerberus odit,
 Cerberus, & quotquot degunt, Acheronte sub alto,
 Verum hac ne forsàn nuga videantur aniles
 Subijciam paucis opus inter prima relatum
 Iam vulgata Diu sancti miracula Patris,
 Ergo hac horribilis fecit cognoscere casus.
 Arua per Umbrorum locus est vbi curua Pisauri
 Flumina in apricos colles de montibus altis
 Lapsa fluunt cursu pontum visura citato,
 Huc migravit, vbi tacito domus abdita saltu
 Hospitium syluestre dabat, noctesq; diesq;
 Cælum animo voluens sacres ducebat ad aras,
 Nex erat, & tenebrosa polum conuoluerat umbra,*

Umbra means circum terras, circum equora, circum
 Aera, circum ignes, rapido contraria phœbo
 Semper, & attingens usq; ad saturnida lunam,
 Procubuit strato, Iuuenis, vix lumina somnus
 Clauserat, & subito in somnis occurrit imago
 Vociferans Nicolae mei Nicolae memento,
 Sancte Pater succurre tuis, compesce dolores,
 Quos patimur tantos, & nostra incendia tolle,
 Namq; potes, si sancta dies libamina septem
 Dedideris nobis, fer opem, & miserere tuorum.
 Territus hoc tanto Iuuenis clamore rogabat
 Quis temerare ausit nocturna silentia tanto
 Planctu hoc, & noctu in tantas prorumpere voces,
 Sub lare præsertim strepitus qui eliminat omnes,
 Vox ea, sancte Pater rursum si scire laboras
 Quis sim, quis fuerim paucis (aduerte) docebo,
 Ipse Comes tuus ante fui, fuit Auxima tellus
 Passa graues olim casus, & bella, Gothorum
 Cum cepit ruere imperium Belisarius olim
 Patria, nomen erat, viuo, Peregrinus, ad umbras
 Misit auernales quæ subruit omnia me mors,
 Quod clamen dolor in causâ est, dolor omnia vincens
 Aspera quæ sanctis olim inflixere Tyranni,
 Surge, veni, tibi spirituum magna agmina sistam
 Ante oculos, quibus auxilio potes omnibus esse,
 Ire videbatur versus vicina Pisauri
 Mœnia, namq; eadem fluuiio sunt, nomina, & urbi,
 Quam veteris quondam Romæ posuere Coloni.
 Visus & ex alto vallem spectare profundam,
 Vade ferebantur magno cum murmure voces
 Confuse ad cœlum, & lamenta miserrima in auras,
 Tunc ea vox, Hæ sunt Animæ quas vita fefellit
 Pacta dies longas, canos, seramq; senectam,
 Hac spe delusa blandaq; libidine tracta
 Iugiter ad pingues ducebant gaudia mensas,

Non deerant epulis cithare, sed Arione multo
 Letabat, domus in thyasos veneremq; cebat,
 Surripuere dies cantus conuiuia noctes,
 Totaq; in insanos fuderunt tempora luxus,
 Ista frequentarunt, & qua nascuntur ab istis,
 Dumq; sub extremum vita se posse putabant,
 Emendare. leuis deliramenta luente
 Mors fuit in foribus non expectata repentē
 Cunctaq; mendacis vite pacta irrita fecit,
 Sic ait, Extemplo magnis stridoribus umbre
 Auditę clamare, Pater miserere sepultas,
 Hoc ardente lacu tua nos libamina seruent,
 His dictis visa in latos incendia campos
 Serpere, & illustres ad cœlum attollere flammās,
 Atq; ignes fumo inclusos erumpere magnum
 In tonitu, longeq; leues volitare fauillas,
 Ut quotiens ferri candentem forcipe massam
 Corripit & crebro feriens faber ingruit ictu
 Emicat in tenues scintilla volatilis auras
 Territus hoc visu somno, ac somnia rupit,
 Ac diuina dies tulit in libamina septem,
 Septem luxierat, noctemq; Aurora fugabat
 Quando oculos vigilēs per tota trinoctia somnus
 Corripuit rediens confestim occurrit imago
 Illa eadem, Quę visa patri pro munere tanto
 Soluere suppliciter grates, ac talia fari,
 Te duce tenarios tandem superauimus ignes,
 Te duce ad æthereos tandem conscendimus axes,
 Viue, Vale, Cœlesti olim te in luce videbo.



✠ COME SANTO NICOLA LI-
berò dalle Pene dell' Inferno Gentile
Consobrino suo .



C A P. XIII.



NON pur l'anime dalle pene del purgatorio, con lagrime, & orationi trasse, ma ancora dall'inferno; mentre che'l santo Padre staua à Macerata venne vn messo, recandoli amare, e triste nouelle, il quale subito, che vidde il Santo, à terra gettatosi fortemente piangendo disse. O diuotissimo seruo d'Iddio NICOLA, oue sono hora l'eccelse virtù, e singolari tue orationi, poiche il tuo fratel Gentile da empi, e scelerati è stato subito ucciso nel Castel di Monte Apponi, quello che tanto amauì. Sciolse allhora il dolce Padre la lingua al duolo, & gli occhi all'amaro pianto, per doppia pietà naturale, e spirituale, nel cuor trafitto, disse. Ahime mi fero, & infelice, egli sarà dannato, non hauendo forse in così subbita, e violenta morte potuto chiamar il Redentor suo Giesù Christo. Licentiatò il messo, si misse ad vna vita di maggior austerità, e penitēza, con caldissimi prieghi, con tante sparse lagrime la notte, & il giorno, non mai cessando di sollecitare la diuina bontà per alcuni giorni continui, e l'alta benignità di quel gran Padre di tutte le misericordie, supplicando il suo Salvatore Giesù Christo, che si volesse degnare di palesarli se ò libera, ò dannata fosse l'anima del fratel suo. Mentre dunque ch'egli leuato nella celeste nuuola dell'oratione staua, fu degno d'esser raguagliato di questo funesto, & infelice caso del parente suo, già all'inferno dannato se non per diffinitiu per interlocutoria sentenza (mercè il gran merito del Padre nostro NICOLA) anzi di più vidde, & vdì la sua liberatione, come Dio benignissimo hauea già vedute le sante sue lagrime, & udite le voci, & i sospiri suoi, quali hebber possanza

di legare, e stringere sì fattamente Dio, che facendo egli forza alla medesima sua bontà, fù sforzato compiacere il seruo suo NICOLA, come già cōpiacque quel gran Capitano, e legislator Mosè, che opportuno, & importuno anch'egli di souerchio sollecitava la diuina bontà per beneficio di quell'ingrato, & ostinato popolo, tanto che Dio disse. Tu troppo m'affanni; NIMIS COARTOR. E pur questo souerchio, & immoderato officio piace cotanto alla sempre adoranda sua Maestà, ch'ella gode, e trionfa essendo in tal maniera vinta, & sforzata. O grande, & amorosa dolcezza, ò dolcissimo, e grandissimo amor diuino; par che giubili in mezo delle delitie, e quando si fa nostro prigioniero, quando dall'humiltà nostra è costretto a consentir alle nostre voglie, perciò siamo tenuti, & obligati ancor noi far forza à noi medesimi, & auanzar nell'amor suo noi stessi, ogn'altro estremo sarà forse vitioso, e biasimeuole, fuori che di questo puro, e santo amore, ch'alhora è moderato, e misurato, quando non ha nè misura; nè modo, come quel de Dio ch'infinita, e smisuratamente amò il mondo. Surgendo dunque dalla notturna oratione, il diuoto Santo, per accendere la lampada auanti l'altare del santissimo Sacramento, sentì vna chiara, e diletteuol voce, che chiamandolo disse. Gratiè io rendo al misericordioso Giesù Christo nostro Redentore quante sò, e posso maggiori, ò diletto mio fratel NICOLA; perch'essendo in stato di eterna dannatione; hor per te; & per le tue efficacissime orationi libero, e sciolto me ne sono ito all'eterna pace. Temendo il prudente, e saggio Padre le frodi, e gl'inganni del sottil nemico, che spesso fiate sotto il mentito manto d'Angelo di luce si tramuta, per poter piu facilmente ingannare le meschinelle anime nostre. Vattene disse mali-

gno spirito, con sdegnato viso, & non mi voler tentare. Il mio fratel s'è morto alla Dio clemenza, e giustitia s'aspetta il saluarlo, ò dannarlo. Non dubitare, e non ti sbigottire, replicò quell'alma lucente, dello splendore di eterna gloria già vestita, confortati, confortati, veramente son'io il fratel tuo Gentile già di doppia morte morto, temporale, & eterna, & hor della piu importante per te reuiuo, con certa speme nel famoso giorno, che compisce il numero de gli eletti di risurgere da quell'altra ancora. Hāno hauuto tale, e tanta virtù, e possanza le ardentissime tue orationi, le pietosissime lagrime, ch'io ho sortita questa segnalatissima gratia. Persuenera pure, nè ti smarrire cò sì gran carità nel santo essercitio di queste pie, e degne opere, non sia cosa per grande che si sia, che tu chieda, laqual nō ti sia cōcessa. E qui si tacq; il glorioso spirito, che volò al ciel beato, & in terra rimase suo fratello tutto cōsolato. O stupendiss. possanza, e marauigliosiss. virtù de' Santi, e Sāte di Dio; così leggiamo, che'l beatiss. Pastore Greg. sciolse con l'oratione, e col sacrificio l'anima di quel degno Imperador Traiano dall'aspre pene dell'inferno, oue era à tempo condannata, come questa che dicemo, secondo il parer de' sacri Dottori; perche quando fusse per sentenza diffinitiuā iui destinata, non prieghi, non orationi, non altre opere pie de' serui mortali, ma nè anco il sangue precioso, e potente sacrificio dell'im mortal signore le puo giouare in parte alcuna.

INpicente solo collem consurgit in altum
 Terra duos amnes inter, qua respicit Vmbros
 Et Boream, summis demissa potentia saxis
 Labitur, Austrina qua sidera prospicit ore,
 Desluit ex alto veniens Serraualle Chientus,
 In dorso Macerata sedet, post bella Gothorum
 Aedita, & ex priscis Recine generata ruinis,
 Hic habitant aliquando sui crudelia fratris

*Funera, qui in gladios, & in arma hostilia casu
 Inciderat, cum rescisset prece numina flexit
 Ne stigys raperetur aquis, ne aeterna subiret
 Supplicia, infernos neu transferretur ad amnes
 Irremediabilibus nunquam rediturus ab oris,
 Addidit & precibus ieiunia longa, grauesq;
 Excubias, & terdecies reuocauit ad aras,
 Orgia Lucifero cum lux albesceret orto,
 Ecce per obscura metuenda silentia noctis
 Dum genibus staret fixis in marmore ad aram
 Vox audita Tuis precibus Germane reuertor
 Liber ab inferni tenebris horrentibus Orci,
 Iam mihi crudeles furie candentia vincla
 Intulerant, totusq; mihi insultabat Auernus,
 Et sine spe damnatus eram phlegetontida ad undam,
 Cum subito efulsit clarum per concava lumen
 Tartara, & hac lata voce insonuere Lacuna,
 Tartarei inanes vestras attollite portas,
 Nunc rogata stygio duci Nicolaus auerno .
 Ex templo tremuere omnes furiale ministri
 Vulgus, & attoniti piceis latuere sub antris,
 Non aliter quam cum simili clamore coactus
 Reddere Traianum Pluto ima in tartara fugit,
 Ast ego per latebras illo duce lumine olentes
 Ducor, & à regnis Orcisquallentibus adsum,
 Hac ea vox. Sed cum falli Nicolaus ab umbris
 Crederet infernis, quibus est assumere formas
 Mos varias, multisq; bonas deludere mentes
 Artibus, iste timor fraterna innotuit umbra
 Atq; ait, ipse tuus (fraudem desiste vereri)
 Frater ego, sum frater ait, Latere, diuq;
 Esto memor Germane meam curare salutem,
 Nam nec adhuc adeo superos, aliquidq; Luendum est.*

Auertisco il benigno Lettore, che'l Poeta tiene quell'anima non es-
 ser stata subito glorificata; però noi habbiamo ritrouato nell'au-
 tentiche scritture come ella subitamente volò alla beatitudine.

LA PRODIGIOSA APPARI-
tione della Stella, felice scorta, e guida
del Santo Padre NICOLA,
e grande augurio del-
le grandezze
sue.



C A P. I X.



E al vago, e fauorito giouanetto Gioseppe figlio del gran Patriarca Giacobbe cotanto diletto. e caro, nella notturna visione fu il dolce sonno felice prodigio della ventura sua grandezza, quando che vidde il Sole, e la

Luna con vndeci stelle piegarsi ad odorarlo, ancorche amara poi fosse la vigilia, contrario effetto faccendo apportando in vece di gaudio tristezza, di pace guerra, di libertà prigionia, di signoria seruitù vilissima, & in luoco di esser adorato esser sepolto viuo, & a barbara gente per schiauo venduto da i suoi fratelli, d'inuidioso sdegno crudelmente accesi. Non mancò per ciò il consiglio eterno della sapienza diuina, di cōdur al già prescritto segno l'indito figlio, per secrete, e celate vie; così dalla disgratia, & infortunio, a tanta gratia, & a così gloriosa fortuna alzandolo del principato dell'Egitto. Gode souente in così fatta maniera, e si compiace la Maestà diuina di fauellar la notte, con suoi cari amici, nel letto sin quando dormono; essendo che il mangiare, & il bere, il stare, e l'andare, il veggiare, e'l dormire, & ogni suo atto non è senza merito; percioche nella sua gratia, e carità sono fermati.

Quello, ch'al primo nostro padre di soaue sonno mentre dormiua, infuse tutti i lumi, & habiti filosofici, e Theologici, morali, e rationali, d'ogni virtù, e sapienza. Quello ch'auisà i Prencipi, i Rè, & gli Imperadori de' successi, e fortune loro nel sonno. Che tante volte mando gl'Angeli al santo Patriarca Gioseppe, dormente, fatto gouernatore, e custode all'incarnato verbo, apprendogli l'altissimo sacramento di quella eccelsa prole, con farli noto, che se

ben ella fusse humana, e diuina, era però tutta opera dello Spirito Santo . Rendendolo cauto ancora a douer prestamente fuggire l'ambizioso, & atroce Herode; e lui morto, auisandolo del suo ritorno al santo patrio lido . Per lo sonno nella visione notturna, disse Iob; Mentre che agiatamente nel letto dormono i mortali, appare la diuina clemenza, & apprendo loro le orecchi, li fa capaci della scienza, riuocandoli dal tristo cammino, e dalla passata malizia, volendoli con ogni possibil modo, liberar dalla superbia loro . Sacri oracoli, e diuine visioni sono queste, e non sogni, che nascono da contrarie cause; Il souerchio cibo, ouero la languidezza del corpo, quando che quello manca, mettono a scompiglio gli alterati humori, e sangui nostri, e da quella disordinata, & inquieta confusione, si formano le mostruose ombre, & horribil fantasme, che veramente sono sempre sogni vani, e pazzia e a darli fede . Ma al contratio auiene di queste sacre, e diuine apparizioni, che nell'hora mattutina, s'ida thesoriera della memoria, dall'vno, e dall'altro silentio, esteriore del mondo maggiore, & interiore del mondo minore, ch'è l'huomo, mentre ch'ogn'vno, e dentro, e fuori si tace; perche l'anima felice riposo, somma quiete, libero stato, non perturbata tranquillità de'sensi erranti, lontana d'ogni tumultuoso strepito; perch'ella gode, diuenta quasi vna di quelle alte, e separate sostanze, e diuine intelligenze, cui corporal peso niuno annoia: all'hora ella piu che in ogni altro tempo diuien capace de gli alti secreti di Iddio, delle verità, e volontà sue . Se Saulo non perdeua queste luci mortali, non che s'adormentasse, non salua tant'alto certamente fino al terzo Cielo, cioè al pari della terza intelligēza (disse Dionisio) che però è la prima di perfettione, à rimirar quei lu-

mi inaccessibili, e veder quei rinchiusi secreti, de i quali non sia cosa lecita fauellarne in terra. Non farà dunque cosa strana, e nuoua, se a i casti parenti di questo felice Padre nel suo glorioso nascimento apparessero nel sonno di cotesti oracoli, se all'istesso santo ancor si mostrassero tante notturne, e prodigiose visioni, quando che fu condotto in quella aperta spiaggia vicino a Pesaro, che dicemmo d'ombre, e di spiriti in fiamme, e pene tormentati, come il Santo Patritio, accioche vedutala li porgesse aiuto, quando ancor nel sonno vide vna noua stella leuarsi da Sant'Angelo a mez'aria, la qual ancorche piccio la molto, resplendea, e con moto diritto a differenza dell'altre fino à Tolentino passaua, & iui fermauasi, stando sopra la Chiesa di Sant'Agostino, e perseverando molte fiate questa apparitione al Santo Padre, vidde ancor vna gran moltitudine de genti di lingue, a nationi diuerse dalla sudetta stella iui condotta.

Si come gli huomini, ch'altro non hanno dell'huomo, eccetto che il solo nome, hauendo dal suo seggio spinta ogni ragione, volendo piu tosto seruire allo sfrenato appetito del senso carnale, che viuere in libertà, e signoria della ragione, si fanno soggetti alle attioni, e giurisdittioni celesti; le facultà de quali non si estendono per ciò dirittamente, se non sopra a questi languidi corpi mortali; sono perche cosi esser vogliono dominati da i fati, e dalle stelle, e come pazzi, & imprudenti a quelle seruono. I sauij, e prudenti, al contrario non si mettono sotto al dominio loro, anzi si fanno seruire dalli fati, e dalle stelle, i giusti, perche tengono il natural imperio suo, fanno che il Cielo, & i Pianeti al lor seruitio s'inchinano, e come lor serui gli fanno riuerenza, ossequio, seruitù, e gli rendono

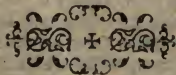
obediencia anchora . Serue, & obedisce il Sole a Iosue, & iui si ferma al commandamento suo , amistrando luce nella crudel battaglia fin che si ottenne la gloriosa vittoria . Così serui, & obedì al preclaro Profeta Esaia . Serue la stella, & è lor guida a Magi, che gli conduce a quel santo tugurio , non pur de' semplici animali, ma d'Angeli santi pieno, e come Paradiso chiaro , e lucente . Non altrimenti al glorioso Santo, come al fortunato Gioseppe nel sonno dormendo serui la stella in pronosticar le future sue grandezze, e nella vigilia desto in esserli come foriero sempre auanti conducendolo dalla cella al solito suo Altare all'orationi ; di che non hauendo piena notitia riuelolo ad vn'altro religioso suo famiglia re di bontà, e sciēza ornato, ricercandolo di ciò che volesse questo significare; il quale con lume profetico gli rispose . Questo è vn presagio, o Padre mio, della tua gran santità, nè dubito punto, che doue cōpisce il moto di questa stella, iui con molta illustrezza de' miracoli habbia da esser allogato il corpo tuo, à cui d'ogni parte dell'vniuerso correrāno tanti popoli, e nationi, con somma riverenza, per adorarlo, e per ottenere segnalati beneficij della salute. Tacete (disse) NICOLA santo con molta modestia, ch'io non fui mai se non inutil seruo di Giesù Christo, nō crediate, e non pensate questo, Dio sia quello, che mi dichiara questa mia visione, qual ne voi, nè io intendiamo. Ma fù pur veramēte come narrò il buon Padre, perche ind' ad alcuni giorni, nella vigilia, il diuoto NICOLA vidde questa stella, che gli faceua scorta, e guida al santo oratorio, nè altroue l'accompagnaua . Pronosticò dunque come stella diana, e fu ambasciatrice di quel splendente Sole di santità, il cui orizzonte cominciò in sant'Angelo per venire all'ocaso di Tolentino (se ocaso si può chiamare

quel di colui, che si spoglia di luce mortale, e veste luce, e gloria immortale) Per alcuni anni fu anco veduta questa stella, nel giorno di questo felice occaso sopra il sudetto altare, che fu alli dieci di Settēbre. Era veramente il felicissimo prodigio già detto di quel glorioso suo sepolcro, che doueua tirar tante genti, non solo dalle vicine Prouincie della Marca, Romagna, Lombardia, Vall'Ombria, e Patrimonio; ma dalle piu lontane parti ancor dell'vniuerso, dopò sua morte a riuierirlo. Predicaua la gloria, & illustrezza di quel preclaro oratorio, di quella marauigliosa arca, di quell'altar santo, di quella diuotissima Capella, a cui ricorrendosi tanti, e tanti infermi, ciechi, sordi, muti, scidrati, indemoniati, e d'ogni sorte di maligno languore trauagliati, riceueano la bramata salute, e non essendosi potuti risanar con arte, o con natura, con l'intercessione, e meriti suoi furono liberati. Non Esculapio, non Appolline, non tutta l'eccellenza della nobilissima arte medica, non quanti semplici produce la terra, nè quante offeruāze de pūti hà il Cielo, hautebbe potuto giamai oprire si grand'effetti. Ben si può chiamar questo santo luogo, casa, & officina di sanità, che fino à morti ella rende la vita. Questo è quel luoco dimostrato dalla stella, da sommi Pontefici di tante gratie, & indulgenze decorato, in cui viuendo il pio Padre nell'oratione era spesso visitato da gl'Angeli, & oue gemen-do, meditando nella contemplatione leuato spatiaua il Cielo, quiui vedeua, cibaua, & godeua quei sacri nettari, che lingua mortale nè sà, nè può esprimere, in cui dopò morte fù riposto il santo Corpo suo, fatto molto piu glorioso che prima, a cui habbiamo fatto rinouare la memoria de' cosi illustri portenti.

*Angeli NICOLAUM spectatum, huc calitus
venere dulces hic cecinere cantus, affuit quoque stella,*

hic diuinas supremasq; Maiestates, orando, gemendo,
meditando NICOLAVS prospicere meruit.

I Am senio, & iugi Lemurum certamine fractus
Venerat, extremos vite mortalis ad annos;
Multaq; quotidie mortis presagia, multa
Ac miranda Deus fama laudisq; future
Signa dabat, quæ corde pater defixerat alto,
Sæpius in somnis astrum flammamq; comantem,
A patriæ tellure suæ transire videbat,
Usque Tolentinum, sacramq; accedere ad aram
Ipse ubi consuerat summo libare Tonanti
Assidue et manibus superos orare supinis,
Lumen idem vigilianti etiam seseq; ferenti
Ad templum toto radians apparuit anno,
Præcedebat enim sancti vestigia patris,
Ac sidens altare super quasi maxima lampas
Mobilibus flammis plures ardebat in horas,
Sæpe quoque in somnis obuersabatur imago
Turbarum undatim venientium, & dona ferentium
Ad delubra suo quæ sunt modo clara sepulchro,
Votaq; cernebat, toto suspensa sacello,
Omnia quæ solitus fido recitare sodali
Esse verebatur Lemurum signenta volentum
Talibus illecebris captam deludere mentem,
Sidus ob id quod sæpe patrem vidisse relatum est,
Pontifici visum Eugenio qui rettulit illum
Diuorum in numerum flamma signanda comanti
Pectora, mirifici casus memorabile signum.



† *DELLE GRAN TENTATIONI* †
e crudeli percosse, che patì il glorioso
San NICOLA da molti
maligni spiriti in-
fernali.
†



coronato, e di tutti questi fiori adorno, poiche in lui ogni virtù, e gratia s'annida, & alberga, che per ogni intorno sparge refragantia soauissima, e viuì lumi di esemplarità, e di costumi santi, atti a suegliar ogni peccatore dal sonno del peccato, dall'ignoranza, dal l'oblio d'Iddio, e di se stesso, & accender ogni cuore tepido (non dirò freddo, perche ò tutto ghiaccio, ò tutto fuoco è meglio ch'ogui cuor sia) di fiamme d'amor diuino .

Si conueniua certo à questo inuitto Campione l'esser così fortemente di tante virtù armato alla grā guerra, che se gli prepara contro, da quel grande Orcho infernale, e dalle torme de'suoi satelliti, e maligni spiriti . Non altre arme vsò il padre Antonio per difendersi da questo perfido, nè altro insegnaua a suoi monaci, & heremiti, che queste istesse ; cioè le virtù, che si ritrouano ancor nel Santo nostro. L'humiltà prima, la purità poi, la mansuetudine, la modestia, la temperanza, la benignità, la pace, il digiuno, il pianto, l'oratione, e meditatione, lo studio diuino, la vna fede, ferma speranza, ardente carità, le notturne vigilie, i santi esercitij, nelle pie opere del giorno; ò che guerre crudeli, ò che atroci battaglie fanno cōtra i tenebrosi Prencipi .

Essendosi già partito da Valmanente il Santo Padre, e dall'obediēza de'suoi Prelati, ò per dir meglio dalla fatal sua stella, e dal consiglio diuino, come gli Angeli li predissero a Tolentino condotto, oue per trenta anni con molta santità quasi sempre in continue orationi visse; & oltre all'oratorio nella Chiesa segnato, come diuino hospitio dalla stella, che sopra dicessimo, vsaua la propria cella per vn'altro oratorio, la quale è a terreno luogo distante dalla sagrestia antica per due lance, nella qual al presente fanno i Padri il lor capitolo . Quiui auanti l'adoranda imagine

po. Non son timide agnelle queste, se ben tu perfido sei il voracissimo lupo, c'habbino da perdersi, e sbigottirsi tanto, che cessino dallo suo nobile, & alto officio dell'oratione.

Poiche con questo primo assalto, questa pessima furia, non ottenne ciò che desideraua; vn'altra fiata per l'uscio entrando in forma d'augel grande, di negre, e spauentose piume coperto, contrario manto della candida colomba dello Spirito Santo, con le ali fortemente sbatteua, cagionando vn freddo oscuro, e spauentoso vento, tanto possente, che estinse, & ruppe la lampada sua, ch'al sacro oratorio sempre teneua, come nemico d'ogni luce, e prima haueua leuati tutti i lumi, e tutto il fuoco di casa. Chiamò il Santo Padre il compagno suo, per l'amor d'Iddio pregandolo ch'andasse per lo lume, & hauuta da lui risposta, che in casa non si ritrouaua scintilla di fuoco, piegandosi a terra con vehementi sospiri, e caldissime orationi, raccomandandosi à Dio; & alla santissima Madre, disse; O Vergine gloriosissima, perche si è rotta quella lampada. Nacque mal grado dell'oscuro spirito, miracolosa luce reintegrata, e riaccesa la lampada lieto perseuerò puranco nelle orationi.

La terza fiata questo crudele che tentò i primi Padri, & gli fece cader da sì alto, & nobil stato, & che in tutti i tempi, & luoghi con ogni occasione ti sforza d'indurre à disperatione ogni cuor santo, & ogni mente pia, acceso di sdegno, & infiammato d'ira oprando ogni suo fiero artiglio, poiche i terrori, & strepiti non gli giouorno sfocò la maledetta rabbia, entrando all'orante Padre, lo cominciò à battere, & percolare con crudeltà, & malignità inaudita, sì che li ruppe il bastone sopra la sua santa persona, il qual così spezzato si conserua nel Reliquario.

La quarta fiata (vdite cosa degna di riso) questo in quietissimo furore rubbò vna parte della Tunica, che'l pietoso Padre si faceua, & volendo ambi le parti insieme cuscire, diligentemente la ricercò, ma in vano, & disse il Padre dolendosi; ò bontà d'Iddio, chi mi fa queste burle, & si fatti scherzi? nō altri certo, se non colui, che indegna cosa è d'esser mentoato, & dalla mia bocca nominato, allhora in aperta campagna il nascosto ribaldo saltando, si che son. Ista to io, disse, & chi sei tu, rispose il santo Padre, Belial sono, che hò da farti impazzire, & disperare vn giorno, come continuo stimolo ti starò ogn' hora al fianco; son rose, & fiori queste, aspetta pur di meglio, si vedrà pur bene ciò che giouaranno tante tue astinentie, & orationi, poi che tu non studij ad altro che di trauagliar noi; siami pur Dio (rispose l'intrepido Padre) elmo, & scudo, aiuto, & forza, ch'io nō temerò di te, fa cioche sai, & piu che puoi, ch'al fin ogni mio male versandosi sopra il capo tuo, à me nō recarà altro che bene. *Dominus mihi adiutor sit, & si consistent aduersus me Castra, et surgant aduersum me prelia, non timebit cor meum.*

La quinta fiata, non essendo aperta la Chiesa, perche il santo Padre preuenueua l' hora del mattutino, volse entrar nel Refettorio, che ritrouò chiuso doue ad vna diuota imagine del Crocifisso, iui dipinta andaua ad orare, Ecco vn fiero incontro del sudetto maligno spirito che si fattamente l'vrtò auanti la porta, scontro l'antico celario che fù sforzato in terra il pouer Padre cadere semiuiuo, & quasi senza spirito, & egli affettuosamente esclamò, ò Giesù Christo Crocifisso Signor mio; porgimi aita, confortatoti nel dolce nome inuocato, surse meglio che puote da terra, & volendo pur dentro penetrare per far l'oratione, di nuouo è ribattuto, & con battiture, & per-

cosse à terra ributtato, & finalmente è sforzato indì
partire, & per ogni cantone di quello chiostro era as-
saltato da questo furibondo maligno, & con molte
percosse, & flagelli graueamente piu, & piu volte tor-
mentato, quando in questa, & quando in altra parte,
Qual humil Agnella da voraci lupi, & adirati leoni
fieramente strattata. Et tanto andò in lungo questo
horribile, & crudo fatto, che quando Dio volse, dal
gran strepito, & rumori suegliati i Padri subitamen-
te corsero al combattente Padre, giacque all' hora in
terra il santo vecchio, tutto tempestato, così atroce-
mente lo afflisse il nemico che rimase zoppo d'vn
piede, & per molti giorni portò le cicatrici & margi-
ni sopra la monda carne che caminando gl'era ne-
cessario portar il bastone così per carità, & pietà le-
uandolo, & niun'altro iui veggendo lo portarono so-
pra il suo pouero pagliariccio, iui confortato da Gie-
sù Christo, presto leuatosi, tolse il bastone per suo so-
stegno & perseverando la consueta oratione, gratie,
& lodi infinite rese à Christo Salvatore. Alla por-
ta oue cominciò la battaglia si legge questa memo-
ria. *Porta hac grauissimo NICOLA certamine
insignita, ubi ab humani generis hoste, nocturnis ho-
ris acerrime impulsus, claudo pede humi exanimis pro-
cubuit, at Christi nomine inuocato à patribusque adiu-
tus surrexit.*

Nè qui finì la cruda sua rabbia, perche molte, &
molte altre fiata egli entrò, con ogni sua arte, &
sollecitudine, & infideltà, & mormoratione, contro
della paterna Dio prouidenza; con queste arme il
scelerato ferisce (se può) i giusti nemici suoi, à Dio
cotanto amici, & qui essi per riparo, & per difesa vi
mettono prima la costante fede ricordeuoli di quel
detto, del primo Santo Pastore. CVI RESISTI-
TE FORTES IN FIDE, e poi la perseverante pa-
rienza

tienza con l'inuitta forza dello Spirito Santo, queste, & altre heroiche virtù contrarie alli vicij, fanno gran contrasto, & fortuna, & vincono l'immondo, & vitiosissimo spirito, il quale inuidioso d'ogni nostro bene non solamente con tristi pensieri, vehemēti tentationi, horribili apparitioni, aspre, & dure percosse cerca di molestarci, ma con ogn'altro possibil modo, se più se può ritrouare, nō si potrebbero narrare le infinite, atroci altre guerre, che con crudeltà inaudita egli fece al santo nostro.

Ma non voglio tralasciare, che non dichi quest'altra; stando vna notte il Padre NICOLA auanti il santo Altare ingenocchiato, oue con feruentissimo spirito adoraua il santissimo Sacramento, vne quest'empio fellone, & come la prima fiata estinse, e ruppe la lampada, la seconda la fece cadere, quantunque fusse con catenelle di ferro ben legata molto piena d'olio essendo, tutto si sparse sopra la cappa del santo vecchio, poiche in molti pezzi si ruppe, bisognò ch'egli si mutasse le vestimenta sue, togliendone da gl'altri Padri fino che quelle si mondassero, & lauassero, ma prima raccogliendo le minutissime parti del fragil vetro, così piamente, & con tanto affetto supplicò nostro Signore che nō volesse sopportar tanta indignità, che auanti della Maestà sua (à cui tutti gli Angeli del Paradiso si piegano sempre celebrando le sue lodi, & gli ardenti Serafini per somma riuerenza, & per gran rispetto si coprono con le ali il viso) tollerasse tanto ardire del nemico demonio che li facesse si fatti oltraggi; subito in mano miracolosamente non accorgendosi quasi, si ritrouò la lampada intiera cō l'olio, & con la luce, che prima haueua; fatto molto illustre, & preclaro in honore, & grandezza della verità, & realtà del santissimo Corpo di Giesù Christo nell'Altare. Si legge che dinanzi il Crocifisso che

giaceua dinanzi la sagrestia antica, di giorno orando gli occorresse lo istesso che di sopra dicemmo, si che puo essere che tre volte il sãto habbi fatto questo miracolo. Ritronarassi la memoria di questo eccelso miracolo vicino alla lampada del santissimo Sacramento scritta, che cosi dice. *Lampadam à toruo ians spiritu effractam in formam restituit integram, atq; extinctam sine igne pius Nicolaus orans accendit.*

Miserando, & infelicissimo caso è questo certo di vedere, & vdire che le anime, & i corpi de giusti di virtù, & santità nobili, & preclari, siano nondimeno cosi mal trattati da i demonij, & che sia lor proprio facendo sempre bene, di riceuer sempre male, in questo maligno, e nequitioso secolo; io rimarrei scandalizzato quando che'l grande nostro Capitano nõ fusse egli stato sempre il primo, in questi si fieri duelli, & quando io non mi raccordassi di quelle gran parole, che disse quel celeste Serafino Paolo: SECTI SVNT, TENTATI SVNT, IN OCCISIONE GLADIIMORTVIVSVNT, & cioche segue, forse non son passati i santi di Dio per fil di spade, per acqua, & per foco, per tanti varij horribili casi, & per tante diuerse, & contrarie fortune? chi segati, chi suicerati, chi decapitati, chi dati al fuoco, & tutti trauagliati, altri per le solitudini errando, di pelle d'animali silestri vestiti, pascendo herbe, & radici, & chi fuggendo fra gli alpestri monti, & nascoste spelonche della terra s'ascondeuano, perche il mondo nõ era degno di loro, tutti però col testimonio del l'inclita fede, giustificati, & glorificati, in GIESV CHRISTO Redentore, si ritrouorno. Sarebbe stata cosa disdiceuole veramente questa gran possanza infernale, se Dio l'hauesse tolerata, & non à maggior gloria del suo sãtissimo nome, & à maggior acquisto, & corona de santi suoi. Questo è vn gran

conforto del cuor mio che se hò veduto i maligni
spirti dell'inferno con la sudetta strage trauiagliare il
santo Padre mio NICOLA mentre che visse, hora
ancora io veggo gran timore, & spauento che di lui
hanno dopò che è morto (se morto si chiama chi vi-
ue in Ciel beato) poiche non possono piu vicinarfi
al santo suo sepolcro, oue sentono tanto tormento,
& tanta pena, che mandano rugiti, & stridi sino al
cielo, & l'abborriscono, piu che nò abborriamo noi
la peste, & l'inferno istesso, quiui infiniti sono perciò
sforzati abandonar i corpi de miseri, mortali, che tã-
to affliggono. Hor queste sono le generose vendet-
te, che'l trionfante Padre NICOLA in Cielo orãdo,
fa de'suoi, e nostri crudel nemici.

operi accingit Vulcanus iniquo

*Strenue, et assumptis triginta infamibus umbris,
Quæ solita in tenebris cæcos habitare cuniculos
Aduolat in thalamum Senis, & delubra peragrat,
Exploratq; domos, instar latronis opaco
Tempore consueti nocturna instare rapinæ,
Tum pater Augusto duo testamenta sacello
Percurrens sanata modis Thobiana legebat,
Lumina mirificis & versabatur olympo.
Missus in excessum mentis, stomachatus aniles
Mulciber has curas (sic ipse ferebat.) & ira
Percitus ardenti concussus verberare duro
Sternit humi, crudoq; fremens sermone minatur
Se fore perpetuo exitio, nullasq; daturum,
Ad requiem pausas pugnamq; indicit atrocem,
Ille autem sese lemures nil pendere Christo
Auspice respondit, nec formidare satanum
Insidias, illos potius debere Tonantem
Formidare, manum cuius tremit omnis Auernus,
Transierat iam nona dies, & Vespera cælo
Cœperat ardentes stellas aperire sereno
Ad solitum se vertit opus, meditatur honores*

Atq; potestatem superum, qui sidera certis
 Aeternum ordinibus faciunt insurgere ab ortu
 Tendere ad occasum, versoq; occumbere mundo,
 Unde oritur nox atq; dies, qui ingentia norunt
 Corpora nunc ultra aethiopes deflectere ad Austrum,
 Nunc Boream versus rhyphæum attollere ad axem
 Unde resultat hyems, æstas, autumnus, & ipsum
 Ver geniale nouis quod det primordia rebus
 Atq; breues longiq; dies, & tempora frugum.
 Hæc meditans secum voces prorupit in istas,
 O infelices laruas, quas muneris huius
 Reddidit expertes veteris petulantia fastus,
 Nec dum finierat, summo de culmine lapsi
 Ecce lares adsunt, & missi in lumina saxo
 Lampada confrigunt, simulant animalia voce
 Bruta, putes ululare lupos, gannire sagaces
 Vulpeclas, grunire sues, certare canendo
 Tectiuagos feles, ducta de naribus aura
 Ringere mordaces catulos, per culmina motis
 Imbricibus cursant, saliunt, ruitura videntur
 Tecta, lares agitat, vesania tanta proteruos,
 Constet ut ex minimis laruarum insania rebus
 Maxima, ridiculum facinus subiungere fas est,
 Ut sarciret acutunicas, in frustra secavit
 Plurima deposito veniens ad humillima fastu
 Munia, Vulcanus proles iunonia tentans
 Irritare Senem, flauamq; accendere bilem
 Surripuit partem, bibulamq; abscondit harona,
 Sollicitus dum frustra senex ablata requirit,
 Secum ait, ille mihi studet hoc imponere furto
 Ille inquam, cuius spurcum pudet edere nomen,
 Audut hæc tenui latitans Vulcanus in aura,
 Atq; ait indignans (fateor) furti istius autor
 Ipse ego, priscorum tibi me collegia Diuum
 Prefecere, dies in sollicitudine, noctes

In mœrore trahes, & ero tibi malleus atrox,
Tu tibi malleus es Senior respondit. et istis
Ictibus æterni semper cruciabere luctus,
Ast ego cœlitibus fidens molimina vincam
Hæc tua, et euadam Lemurum scelus omne tuorum,
Ecce senex properanter adest ad limina templi
Erectis in cœlum animis, & in atria Diuum
Nec longe Vulcanus abest, sed idonea nactus
Tempora dat signum famulis, & sibilat acri
Voce sonans, pugnamq; ciens, illi agmine facto
Assiliunt alis pernicibus, atq; seniles
Allidunt telluri artus, ille impiger, ætas
Quantum longa sinit, sordentia pulvere multo
Membra leuat, rursus leniores maiore tumultu
Corripiunt hominem inuolidum, pulsantq; trahuntq;
More canum, quotiens damam rapuere fugacem;
Ille Animi compos submisso verbera tergo
Sustinet, ac tacitus recôlit crudelia Christi
Vulnera, & Antoni plagas, indignaq; Pauli
Flagra, cathenati crepitantia vincula Petri,
Et tormenta Animæ quæ sustinuerunt potentes
Assurgit rursus in plantas, atq; increpat alta
Voce lares, audita domum vox illa per omnem,
Auditi strepitus, dum fit concursus ab altis
Aedibus in templum, plebes vulcania rursus
Sublatum à tellure senem durissima iactat
Inter saxa minax, & cornibus ingruit vincis,
Naribus expirant ignes, atq; ore fauillas,
Sicut in ætæis solet expirare caminis
Igneo ad incudem sudans ardore Pyragmon,
Iam Comites adsunt, inopemq; in tecta reportant,
Atq; manus adhibent medicas lucentia oliuo
Terga linunt, verbisq; patrem solantur amicis,
Ille ubi conualuit paulum, licet inuolidum crans
Claudicet, arrepto redit in delubra bacillo.

DELL'ECCELLENZA DELL'A

*Fede del Beatissimo S. NICOLA scoperta
nella virtù di tanti miracoli da lui fat-
ti, massime nel cauare d'un fonte
ritrouato per le sue orationi.*



esserciti nemici, le rabbie, & i veleni de serpenti, quãdo che domarono i mostri horrendi, ò che marauigliose marauiglie? se questi inuitti Campioni tocca no gli infermi, subito si risanano; se parlano si fanno intendere ad ogni lingua, & natione, con la fauella fanno caminare, ballare, & saltare i monti, & come Dei onnipotenti padroni, & signori di tutta la natura quelli che gia possedono il maggior thesoro della gratia, scioglion le lingue a muti, aprono l'orecchie a sordi, risanano sidrati, risuscitano i morti, trasformano i viui, & fino a pazzi (Dio immortale) danno sapere. Queste non sono ombre, & fantasme, arti, malie, ò fatture di Zoroastro, che abbaglino, & scherniscono i sensi nostri, non astutie, ò sperienze dell'antico, e dotto serpente, ilquale non l'osservanza delle costellationsi sapendo di quã giù applicar le cause seconde, attive, & passive, à luogo, à tempo, in sieme, insieme, souente fà delle marauiglie, se pur non sono vane apparenze, & illusioni, ma nõ giamai fà miracoli, che questo è stato, & è proprio de santi, à quali fù concesso l'imperio sopra il cielo, sopra le stelle, sopra gli elementi, & finalmente sopra la natura tutta, le cause, & i principij delle cose, con la presta obediienza del tempo, quando sia espediente, hãno nelle lor mani, perche così piacque à quel cortese, & liberalissimo Padre eterno. Possano dunque (così languidi, & infermi essendo) tutto ciò ch'essi vogliono, & vogliono tutto quello che riesce in gloria di Dio, & chiarezza della fede, & salute del Mondo. Non è marauiglia dunque poiche sono di tanto valore, se fanno cose rare, insolite, difficili, sopra ogni forza, & corso di natura; perche son cose à loro solite, & proprie, sarebbe dunque grande miracolo & molto strano, quando che essi non facessero de i miracoli.

Tra tutti i santi, e Sante, che da gli Apostoli fino a nostri giorni furono, disse il Santo Pastore Eugenio in publico Concistoro, non esser stato il piu miracoloso del famoso nostro Santo Padre NICOLA, mentre che gli furono recitati trecento miracoli, operati da lui, dal giorno che nacque fino al suo felice passaggio, & dalla morte sua, che fu l'anno 1305 fino al 1325. con sì pronta, & tenace memoria narrati, che'l sacro Pastore stupitosi disse. Scrinetene vn'altro, e fateli trecento, & vno, che questo non è stato se non miracolo grande, che nel raccontar tanti incliti fatti, mai hauete pur vna fiata vacillato cō la mente, nè intoppato con la lingua. Splende quest'almo Confessore non solo con tanti raggi di fantità, ma ancor con altri tanti lumi, e splendori di opere miracolose in guisa d'vnico sole al mondo.

Perilche ordinò il sudetto Santo Pastore che si pingesse con il sole in mano, ouero con la stella in petto, si per questo effetto, si ancor perche la stella fù la sua fida scorta, & il suo felicissimo prodigio delle sue venture grandezze, che diceuamo; à questa aggiungendo il candido giglio per insegna della purità, & virginità sua, & il libro aperto con il motto; **PRECEPTA PATRIS MEI SERVA-
VI: IDEO MANEO IN EIVS DILE-
CTIONE.**



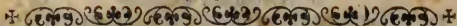


Et perche in questa lettione non sete per sentire
altro che miracoli, narrerò quì questo stupendo del
fonte miracolosamente ritrouato. Cauandosi nel
chiosstro del Monasterio che giace vicino alla Chie-
sa, per far vn pozzo, inuano hauèdo i maestri in que-
sto, & in quell'altro luogo ricercata l'acqua, & non

ritrouādola, piantò il Santo Padre vna canna in terra, che staua dritta verso il Cielo, & auanti il santo Altare caldamente pregò la Maestà diuina, dicēdo. Alto Signor che dalla dura pietra tante gelide, & limpide acque per ristoro del tuo popolo nel deserto trahesti, degnati per tua gran clementia mostrarci oue possiamo ritrouar l'acqua, & farci della istessa gratia degni, accioche tante limosine di molte po uere, & diuote persone per questa fabrica non vadino à male. Ecco che mentre gli humidi occhi spontauano le affettuose lagrime, surgeua insieme dalla canna, per vn picciol buco che nel mezzo haueua, vn chiarissimo flusso d'acqua; onde lieti, e cōtenti i maestri iui fondorno la pianta del pozzo, oue l'oratione dimostrò; dal qual fin hora scaturiscono l'acque cō molta copia, che mai nocciono ad alcuno, perche à gl'infermi ancor son salutari, & molti diuoti fedeli mandano spesso per esse. Rirgratiata sia l'onnipotente tua maestà, disse il santo Padre, di così eccelsodono. Ma volendo i sudetti maestri far vn'ampio fonte, come fecero, ecco spiccarfi vna gran massa di terra, che essendo dalli fondamenti del tempio poco lontana seço tiraua il pariete vicino cō molta ruina, nel qual gran pericolo il dolente, & sbigottito Padre fecer di nuouo ricorso à Dio, pregandolo che non permettesse tanto danno, e sì gran male. Ah benignissimo Sig. poiche per tua bontà ci mostrasti de l'acque il segno, concedi ancor gratia di poterle senza danno, & ruina della tua santa casa (che pur questo è l'albergo, & stanza tua) ritrouare, e godere. Fermossi allhor la precipitosa ruina, & come immobile nell'aria stando da diuina virtù trattenuta, sicche compirono i fabricieri l'opera sua. O che felice, ò che fortunato fonte, in cui splende la gratia diuina, come al già famoso antico fonte di Iacobbe, oue no

stro Signor con sì vezzose dispute conuerse la ritrosia Samaritana. Così l'inclito Martire S. Venantio orando fece vscire d'vna pietra gelide, & limpide acque, per scuoter la sete à quelli empij ministri che lo martirizauano, la qual pietra si riterua, & honora nel degno Tempio dedicato al nome suo; oue hora ancor giace la sacra reliquia sua, nell'antica, & nobil Città di Camerino; in cui rimane ancor questa singolar gratia per meriti del santo, che essendo lui stato precipitato giù dalle mura, cada chi vuole da ogni grande altezza delle sudette mura, non si fa alcuna molestia, come l'esperienza si è veduta, & vede ogni giorno. Si legge nel luogo oue e il pozzo sudetto questa memoria. *Fons hic duplici fulget miraculo; Qua nulla arte inueniri poterat vnda salubris, Pij NICOLAI lachrymis ac orationibus effluxit. Stetit eodem orante templi paries, qui in effodiendo puteo iam ruere coeperat.*

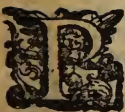
PRetereo (quia multarum me copia rerum,
Vincit) ut inuenit latices, & idonea fonti
Seu puteo loca, quæ nulla ars inuenerat ante
Utq; salutare fecit quas repperit undas,
Nam medicamen habent, et adhuc potantur ab agris
Ut prece sustinuit templum terramq; ruentem,
Cum putei scrois alta grauem fecisset hiatum,
Et mouisset humum, quæ fundamenta ferebat,
Ut prece restituit Lychnum, quem Mulciber alis
Fregerat assumptis Aquila sub imagine totas
Peruolitans ædes, sanctiq; habitacula patris
Ut te nuem victum miserans coalescere fecit
Pauperis annonam viduæ, frumenta q; saxo
Multa graui, verbis ut tot curauerit ægros
Quot numerare labor.



CO·ME N. S. ILLVSTRO' IL SA-
cro digiuno, e la preclara astinenza di San
NICOLA con molti miracoli, e con-
uertendo l'acqua in vino, e re-
suscitando le Pernici.



C A P. XVII.



ER CHE non è il digiuno santo, e l'astinenza nobile, e degna cosa, hauendo la essercitata N. Signore con tutti gli honorati, e famosi serui suoi? d'ogni lume di Filosofia, di sapienza, e di tutte le virtù alto principio, come la gola, & il sonno è d'ogni imprudenza, e pazzia, e di qualunque vitioso effetto, ò (per dir meglio) indegno difetto, somma cagione. Questa accese la grand'ira diuina, e quella placò, e placa sempre il giustissimo suo sdegno verso di noi, l'vna rende salute all'anima, & al corpo, l'altra apporta ogni languore, e morbo. Satolli furono scacciati i primi nostri padri dal Paradiso, presi per la gola dal fastosissimo Serpente; Per lo contrario calle del digiuno hor bisogna che noi torniamo al patrio nostro albergo del Cielo. Non nuoce sobrietà giamai al corpo, di tanto merito appresso Iddio, che non si può dire, anzi il souerchio cibo, occupando l'intelletto, aggrauando lo stomaco, apporta mille morbi alla natura nostra di giorno in giorno non conosciuti quasi da gli Eccellenti Medici. Sentite quante gran cose, quanti splendori si scoprirno nell'estenuato, macilente, non che sobrio mio Padre NICOLA, mai nè dalla gola, nè dal sonno preso. Perch'io non ho tempo di mostrarui di quante beltà, è leggiadrie l'astinenza ornasse i quattro giovanetti, che in corte del Rè Assuero sprezzando ogni Regio, & lauto cibo, non volsero altro, che legumi, & acqua, nè l'illustri, & heroiche imprese de gli altri digiunanti: diroui solamente delle miracolose cose, che ad essemplio nostro si scoprirno nel grā Padre Santo NICOLA. Il quale poiche sapeua il man-

giare non esser se non officio vile, commune alle bestie, e l'astinenza cosa angelica, poi che l'Angelo si pasce, e nutre di celeste cibo. Vi douete raccordare, ch'egli da fanciullo cominciò il digiuno di tre giorni la settimana, da giouanetto v'aggiunse il Sabbatho; fatto piu prouetto nel gran calore, e nella grã forza della gioueutù si priuò d'ogni delicato cibo, e saporito frutto della terra; legumi, herbe, pane, & acqua solo pascendo, e quelli quando per la commune mensa si ritrouauano nel grasso conditi, li separaua da quello, con la pura, e fredda acqua distemperandoli prima che gli gustasse, ogn'altro cibo con ampia, e libera mano à poveri, & a infermi donado. Cò questa maniera di viuere perseverò ogn'hor crescendo col crescer de gli anni senili; si che scemando le forze il pouero vecchio non sentiuua se non balordimenti di capo, dolori di giunture di nerui, affanni di stomaco, catarri ne gli occhi, pene, e martirij per l'ossa, e per la carne tutta, in tante vigilie, discipline, flagelli, e percosse del Demonio, e crudi cilicij sbatuto, e consumato, che lingua non può esprimere. O glorioso Padre, tu non m'insegni già le delitie, ne il fasto, nè l'abondanza di questi agi, e commodi del mondo. Ecco il vero imitator del Santo Profeta Elia col pane, & con l'acqua per quaranta giorni nodrito caminar à fauellar con Dio, & sù l'ardente carro di fiamme d'amore, & di fuoco di tanti trauagli correr al paradiso. Come dunque la paterna prouidenza del grande Dio volse illustrar l'astinenza del primo santo heremito Paolo, facendo che'l voracissimo coruo li fusse presto, & fido scudiero à portarli di giorno in giorno il pane. Come illustrò quella del giouanetto Daniel quando li fece portar dall'Angelo Abacuc con le apprestate viuande togliendo prima la rabbiosa fame alli leoni, e col digiuno Daniele

niele facendoli anch'essi, per natura feroci, digiunare, mentre che si pasceuano solamente della bella vista del profeta diuino, seco in guisa di vezzosi cagnoli, e piaceuoli agnelli lieti, e festosi scherzando. Non altrimenti nel Santo Vecchio nostro volse dimostrare la diuina sollecitudine a ciascuno, che tutti quelli serui d'Iddio, mentre che stanno intenti, & occupati nel seruitio di sua Maestà, e nel preclaro esercizio delle virtù debbono se ben altro non possono lasciar l'impaccio, e la cura a lui di prouedere tutto ciò che bisogna, perche ha piu vie, e piu modi, sa, può, e vuole soccorrerci.

La sua alta, e gran clemenza, perche vidde il Santo Vecchio da tanta acqua troppo indebolito, piu volte gli conuerse l'acqua in vino, con tanto illustre miracolo soccorrendo alla debilità sua, Come rende testimonio di veduta il Reuerêdo Corrado d'Orbisaglia del distretto di Tolentino, Cappellano di S. Lorenzo; il qual essendo domestico, e diuoto del S. Santo, seco vna fiata mangiando gli porse la tazza piena della solita sua acqua; la quale egli beuendo, disse; Hauete errato, che questo è vino, esso gustandone trouollo così esser vino ottimo; e questo non vna, ma due fiata occorse alla presenza del sudde to; il quale non potendo cessare dalla gran marauiglia, fu con molta istanza, e per amor d'Iddio pregato dal S. Padre a non fauellare di ciò, desideroso egli di fuggir ogni gloria vana; la quale è il solito veleno, che occide il merito eterno di tutte le virtù, e sante opere nostre. Al Refettorio antico, oue occorse questo illustre miracolo, si leggono queste parole. *Ieiunij, & abstinentijs adeo animam virtutibus saginauit Diuus Pater NICOLAUS, ut nec carnem, nec pingua, nec quicquam gustu delectabile susciperet unquam Solo pane, & acqua contentus: At diuina beati senis languo-*

rem miserata clementia, aquam pluries illi hoc in loco in vinum mutauit.

Ma quello che non si deue, nè può tacere di vena randa memoria degno in tutti i secoli è, ch'essendo in graue, e perigliosa infirmità, mentre ch'ella perseuerana, il pouero Padre, e dalla vecchiaia, e dalle frequenti percosse, e continue astinentie diuenuto simile à vna statua tutto macilente; cui ne viuio colore, nè natural calore, e radicale humore piu desse soccorso; ma fatto figura, & imaginè della morte istessa; si che piu non poteua arte, ò natura (non volendo egli leuarsi dall'antico suo santo costume di astinenza) giouarli in modo alcuno alla salute; e pur altro rimedio non vi restaua, che con forte cibo, e di sostanza richiamar i quasi smarriti spirti a i loro soliti officij, poiche già cominciuaano quasi le luci oscurarsi, e tutto il corpo à poco a poco languendo venir meno; ancorche da molti dolenti Padri, e mesti amici, à quali non poco premeua la perdita di tant'huomo, fusse non dirò pregato, ma costretto à voler obedi- re à gli ordini de' medici, nōdimeno saldo egli più che torre, così rispondeua. Deh Padri miei cari, vi priego, che non mi siate di gola tanto molesti; è meglio certo ch'io m'accosti al consiglio del celeste medico. **QVI SOLO VERBO RESTAVRATO OMNIA**, che scuoter la briglia à questo corpo insolente, il qual non bisogna auezzare in delicatezze; perche come vna fiata ha gustato il diletto non si può così facilmente da quello distorre. Poi non credete, che la diuina virtù così possi darmi aiuto senza carne come s'io ne magnasse, sta forse soggetta l'infinita bontà, e possanza d'Iddio alla carne? Subito vno de suoi amici veggendo questa irreuocabil mente, caualcò fino à Montecchio per lettere dal Reuerendo Prouinciale che gl'imponesse per virtù di santa obe-

obediènza ch'egli douesse magner la carne, senza che niun'altro il sapesse, nō entrò a pena nell'humil cella, ritornato che fù, che'l santo Padre per lume di uino presagio, gli disse; Sete voi ito per lettere d'obediènza? per farmi rinouar cioche non debbo, & che non mai feci, ò bella cosa hauete fatta. Non si possono celar le cole à questi santi (ch'hanno gli occhi d'Argo, ò di Linceo) che gli perturbino, ò molestino da suoi santi propositi; Per obediènza dunque à pena toccò vn boccone di carne.

Ma accrescendo più di giorno in giorno il male s'interpose la somma autorità vltimamente dal Reuerendissimo Padre Generale, poiche necessario ordine de medici, i prieghi, & affettuose lagrime di tanti Padri erano tutte vane, non volendo egli ne anco vedere, non che gustare la carne. Il meschino Padre, cui molto premena far atto irreuerente à tanto superiore, & far oltraggio al già promesso voto di obediènza; & dall'altro lato veggendo ò parendoli offender non poco la preclara sua penitenza, qual mai credeua fusse tanta, & tale, che sempre non potesse, ò douesse esser maggiore; posto fra Scilla, & Cariddi, & come naue in alto mare, la qual combattuta da contrarij venti, quando alla destra, & quando alla sinistra si riuolge, non potendo hauer nè fermo cammino, nè porto sicuro, sforzò il suo volere, & conforme alla scienza della legge diuina si sottopose all'obediènza, cui era per voto legato. Mentre dunque che'l sollecito medico, porge al languido palato vn poco di carne tolta da due Pernici arrostate, che iui furno prestamente in vn piatto reccate, fatto l'atto d'obediènza, leuato ogni sospetto d'indegna ostinatione, con gli occhi al Cielo volti, alzò la mano, come fusse stata la verga di Mosè da Dio de virtuosissimi portenti ripiena, & ecco la diuina possanza fauo-

ritrice del santo, & inuito suo proposito, hauendo à male, & non volendo che più di ciò fusse trauagliato il caro suo seruo, pietosamente alle sue voglie piegandosi fà piouer le miracolose piume, & rinefte i già cotti non che morti augelli, à quali dandoli poi il diuoto Padre la beneditione nell'inclito nome di Giesù Christo, rese insieme la vita, & il volo, libere in pace con tanta allegrezza le mandò per la finestra all'aria volando. Di diuotione, di merauiglia pur i petti humani, ma il letto, le parieti, il pauimento, & le mura riempiendo, mutoli, attoniti di stupore, come statue di stucco per vn pezzo rimasero tutti i circostanti. O che eccelso, ò che stupendo fatto, ò che chiarezza, ò che eccellenza? questo puote, e fecela santissima astinenza; questi sono gli honori, e le magnanime grandezze, con le quali si degna, e si è degnato l'alto Dio di ornarla, e decorarla. Vno, che non ha per se nè fiato, nè lena, semiuiuo, cō la pelle attaccata all'ossa, può perciò tanto, che ad altrui ridona la vita. Mi diffiderò io poi della diuina clemenza? temerò io morire di disagio? d'esser abbandonato mai dal misericordiosissimo, e gran Padre eterno? quando la fame, quando l'infermità, quando ben la morte istessa entrasse nelle mie porte? Ah Padre Santo NICOLA, che piu non ho parole, ma con dolcissime lagrime posso tacendo meglio scopriirti l'affettuoso, e diuotissimo mio cuore, ancorche indignissimo, e vilissimo peccatore io sia, perciò tanto per te confido, & spero, che tu d'amorose piume riuestir debbi lo spirito mio vn giorno, fiche ratto se ne voli con la vita al Cielo. Altra gratia io non ti chiedo, se non ch'in terra vogli degnar d'hauermi in protectione, & fauorir l'vltime mie hore, si ch'io possi morirti in gratia, essendo certo con questa mia felice perseueranza accompagna-

ta dal fauor tuo d'hauer da Dio per tua intercessione, & la gratia, & ancor la sua da me poco meritata gloria, perche s'al mio merto si rendesse giusto guidadone, non è pena, ò danno che non douesse soffrire. Adorerò tra tanto, & con il tuo aiuto voglio sempre più che posso imitare le sante tue vestigie, come son tenuto, & come debbo. Eccoui quel gran campione di Mosè, ch'altera la natura dell'acque, se non in sangue in vino mutandoli, & come egli conuerse la verga in serpente, e quello nell'vltime parti pigliando lo rimesse nella verga de prima; così questo conuerse il cotto in crudo, & il morto in viuo. Non crediate perciò, che le anime di questi animali siano immortali, che possino andate, & ritornate à i corpi, ò loro ò d'altri, che questo fù errore di Pitagorei; l'alme nostre che angelici, & diuini sembianti sono, queste sì come immortali possono, & debbono ritornare ne i lor Corpi, & non altro: Ma quello nella cui sciolta, & infinita possanza, si contiene il principio, & l'origine di tutte le vite, & formationi nostre, & d'ogn'altra creatura, può dispensar à suo modo l'ordine antico della natura essendone padrone, & far rinascere l'istesso che già fù d'ogni vita estinto. Ceda dunque la superba ragione all'humil fede, & non cessi di marauigliarsi, che questa è quella Maestà d'honore, e riuerenza, ch'à Dio solo si conuiene, & à i santi suoi in Dio.

PErtransire nefas opus admirabile nullis.

Auditum sæclis, vsque ad labentia mundi

Mænia, cum totam terrarum incendiamolem

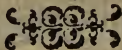
Vltima corripient, longos memorabile in annos,

Aeger erat, febris lassos emunxerat artus,

Atq; sepulchralis pallor confecerat ora

*Hispida, dixisset si non spirasset anhelos
Guttur paulisper, gelidum sine mente Cadaver,
Vis ea quæ in venis salit, & quæ in pectore laevo
Palpitat, ut lampas iam iam moritura, tenorem
Perdiderat, motuq; abiens trepidabat inerti,
Vivificas adhibere dapes medicina iubebat,
Pabulaq; exilem reparare potentia vitam,
Ergo Coturnices ut mandat Apitius assas
Attulit impigri manus afficiosa ministri,
Ille autem solitus semper frenare palatum
Ac genium fraudare Cibis contentus ineptis
Horruit has epulas, & detestanda putavit
Prandia, mos longis sic illum affecerat annis,
Accedunt precepta Patris cogentia vesci
Pinguibus oppressa tanto in discrimine vitæ,
Quid faciat nescit, mens ægra quid elligat, horum
Cogitat, hinc angit sancti reuerentia patris,
Hinc pia suscepti premit obseruantia voti.
Angustatur uti quotiens symplegades inter
Nauita transibat tum cum concurrere ventis
Flantibus impulse nauesq; arctare solebant,
At Deus impactum syrtem miseratus in istam
Fauit, & ex altis traxit præcordia curis,
Nam pluit in volucres plumas, animamq; repente
Restituit, mox ille Alas mouere recentes,
Et simul excusso, saliere per aera disco,
Qua via visa volant, speculisq; feruntur apertis
Aerum par iter, Pater & quæ plurima fratrum
Turba aderat, tuiti grandis miracula casus
Obstupere oculis non conniuentibus, ore*

Attonito, voce amissa, manibusq; supinis,
 Hac igitur tanta moti nouitate volucrum.
 Multimodis sancti patres sermonibus illam
 Consumpsere diem, memorant portenta parentum,
 Vt quæ Niligenis Moses ostenderat olim,
 Cum nouus arenti factus de vimine serpens
 Prodiit, & subito latis ostenta magorum
 Faucibus inuasit, grandesq; absorbuit Hydros,
 Et cum purpureo maduerunt omnia nimbo
 Gramina, & e puteis emanauere cruenti
 (Infandum) latices, Cum tres sine lumine solem
 Ire dies vidit tellus ægyptia, quando
 Omnia rura Deus dedit erodenda locustis,
 Et cum terra domos omnes examina musca
 Aerq; infesto perturbauere volatu,
 Hac autem voluerum fecit miracula magnus
 Ille opifex, cui rerum omnis natura ministra est,
 Qui vitas habet in manibus veteresq; nouasq;,
 Qui reparare potest fracta & noua condere mēbra
 Ista suos docuit Præses grandæuus alumnos,
 Conualuit tandem, sed cum nil pendere corpus
 Feruida mens assueta foret, cum parcere inertī
 Ne sciret genio seris iam frigidus annis
 Tempore post paruo rursus procumbit, & acrem
 Labitur in morbum, totosq; affligitur artus.



COMEDIO ILLVSTRASSE
d' eccelsi miracoli le opere di carità del glo-
rioso San NICOLA, conuertendo le
pie elemosine sue in rose, e fiori, &
altre grandezze facendo.



C A P. XVII.



O N sono ancor giunto à quell'alto se-
 gno, & à quella celeste mira, che si ri-
 chiede in questa stupenda, & fatale Hi-
 storia, splendore d'ogni virtù, & degna
 scorta di caminare à Dio, se ben hò fat-
 to già vedere come Dio magnificasse con tanti mira-
 coli la fede del gloriosissimo mio Padre NICOLA,
 l'oratione con le miracolose lampade rotte, & estin-
 te del nemico, riaccese, & reintebrate poi da lui, l'in-
 firmità con tante apparitioni, & celesti medicine do-
 nate dalla gran Madre di Dio che vederemo, la pre-
 clara astinenza, cō hauerli conuersa l'acqua in vino,
 riuelate le cose secrete, & viuificate le morte perni-
 ci, che hor dirò della più importante virtù, laqual è
 la forma, il principio, & fine, la somma, l'epilogo, &
 il compimento di tutte l'altre virtù, che è la diuina,
 & non mai a bastanza celebrata carità, tutte le su-
 dette virtù senza lei sono come le sparse, & diuerse
 bellezze della terra, & del Cielo senza luce, come i
 rami de gl'alberi spogliati delle sue belle frondi, co-
 me negri, & oscuri carboni senza fuoco, & come ali
 spennate d'augelli, & come gemme, & oro in feccia
 conuerse: Questa eccellentissima Dea, regina trion-
 fante in cielo è quella ch'orna, & compisce tutte le
 virtù, come splendore le gioie, le penne, gli augelli,
 le verdi frondi, i rami, & come i raggi del sole viuifi-
 cano le bellezze del mondo; quante altre virtù si tro-
 uano se non sono viuificate, & informate da lei, altro
 non sono, che il sono del Cimbalo, disse Paolo: que-
 sta è quella dunque, in cui consiste ogni merito in ter-
 ra, & oggi premio in cielo, della quale è cosa degna
 che

che vediamo i miracolosi effetti, con i quali sopra tutte l'altre virtù risplendeva nel santo nostro. Il pietoso Padre NICOLA con tanto amore abbracciò sempre il prossimo suo, che non godeua se non in quel ch' à lui donaua, larghissimo à poveri à quali daua di continuo l'elemosine della sua mensa, & cercauane per l'amor de Dio dell'altre, beneficentissimo a gl'infermi, che souente visitaua, sostegno de miseri, solazzo de gl'afflitti, albergo de forestieri, consiglio de gli erranti, consolatione d'abandonati, conforto de prigionieri, vnione de discordeuoli spiriti, pace de guerreggianti, fatto, come disse quell' almo Apostolo, ogni cosa à tutti, per guadagnar tutti, officiosissimo, & solecitissimo in ogni santa opera corporale, & spirituale, Destro à rileuar i peccatori, à conuertire gli ostinati, & ad infiammar i tepidi, non mai fatto, o di tacer, o di fauellar cose diuine, pascendosi di ogni dolcezza nella merauigliosa suauità della diuina parola. Cui tanta noia rendeva l'esser infermo parédoli, che quell'hore che giacena il pouer Padre nel pagliariccio suo, fossero del tutto perse, poiche non poteua in parte alcuna esser di giouamento al prossimo, nè poteua aspettar d'esser intieramente guarito a leuarsi, che subitamente col bastoncello suo, purché hauesse potuto tanto, ò quanto reggersi, se n'andaua a visitar, & consolar gl'infermi, & traugiati, piangendo con essi loro, & con le sue lacrime confortando ogn'vno, bramando ogn'hor di morire non pur per amor di Giesù Christo, à cui è debitrice ogni nostra vita, ma ancor per amor del suo prossimo, tanto era bramoso della sua salute. Non è da tralasciare, come il pietosissimo, & dolcissimo Padre tutte le cose che per elemosina da molte persone gli erano concesse, spendeva in vestire, & nodrire i puerelli, & puerelle leuandosi il pane di propria bocca

bocca, & ogni suo vitto che'l Monasterio gli daua, & spesso ancor di quel del conuento distribuina, in tanto che veggendolo il Padre, che haueua il gouerno, quasi temendo che non mancasse, il necessario vitto à i Padri, per tante elemosine che ogni giorno faceua S. NICOLA, n'auisò il Reuerendo Priore, il quale hauendo gli occhi aperti à questo fatto, vidde vn giorno che'l santo vecchio col grembo gonfio pieno di pane, se ne giua affannato verso la porta, chiamatolo disse. Frate NICOLA c'haue-
te voi nel grembo della cappa? (vdite cosa non più veduta nè vdità, era il mese di Dicembre, quando che l'inclemenza dell'horrido inuerno spoglia la terra d'ogni suo verde, & fiorito manto) rispose, l'humilissimo, & misericordioso Padre, rose son queste, ò Reuerendo mio Priore, & aprendo il grembo di vermiglie rose, & di fragranti fiori gli lo vidde ripieno, che in contraria stagione sì bella vista gli occhi, così suaue odore alle nari, & tal marauiglia all'intelletto portarono del Padre Priore, che sbigottito, & insieme confortato inarcò le ciglia, sbattè le mani, & esclamando con alta voce disse, ò santo, ò almo, & miracoloso seruo di Dio, và spendi, spandi, dona, fa ciò che vuoi d'ogni cosa del monasterio, che sia ogni hor benedetta la Maestà diuina. O che preclaro, ò che illustre effetto, con cui orna, & decora l'altissimo Dio la santa elemosina, sì che l'horrido inuerno si conuerse in vna dolce, & suaue stagione di vagha, & fiorita primavera, & con che degna arte volse scoprir la diuina sapienza, che tutte le nostre elemosine sono rose, & fiori fragantissimi in terra, ch'in cielo apportano il centuplicato frutto, & abbondante messe di gloria eterna, ouel'estate hauerà il sole ardentissimo di carità perfetta nel più alto segno che possa essere, & con più dritti raggi che si vedranno

dranno da Dio ne i santi girare, & da quelli raggirare in Dio, onde percossi, e ripercossi di calor diuino faranno i petti nostri, come ardenti Serafini. Di quà giù fra tanto non si gode altro che vna fiorita prima uera, tēpo felice di seminar assai, per raccogliet molto, à sembianza del libetalissimo Padre santo NICOLA; la memoria della cui pia liberalità si legge vicino alla porta in queste parole.

Hilarem datorem NICOLAVM sic Deus dilexit, ut illum obiurgari non permiserit, quod conuentui necessarias facultates nimium pauperibus largiendo consumeret. Cum siquidem mappulam panibus ad egenos plenam deferret. Priori occurrenti, ac exploranti, purpureis, & fragrantibus rosis media hyeme eandem refertam ostendit data sibi ob id in posterum libertate cuncta ad libitum distribuendi. Con molte altre grandezze diuine furono illustrate le pie opere di misericordia, mentre che toccando il capo alle creature col segno della benedittione le liberaua dal dolore, ritornaua la luce à gl'occhi, la sanità à i membri, e mentre che orando multiplicò la farina à pouere dōne.

MENS inuicta manet, cupit ad delubra reuerti,
 Fert egre, gemit, & lachrymat quod firata cubra
 vetent pietatis opus, sua namq; solebat (bilibi)
 Prandia partiri in miseros, & porgere egenti
 Clandestina manu poterat quæ dona pienti
 Hoc animaduertens penoris, cui cura ferentem
 Triticeas aliquando dapes deprendere lecto
 Tempore constituit, Tum candida bruma per alpes
 Tybernabat, huius sterili sub frigore lenta
 Ocia ducebat pigrum pertesa decembrem,
 Occurrens igitur gremio quid ferret onusto

Postulat.

Postulat ille rosas (spirauit in illius ora
Hæc respondenda Deus) dixit se ferre recentes,
Et gremium soluens roseos (mirabile) flores
Quales ferre solent pestana rosaria, cum ver
Prouocat ad Carmen volucres, ad gramina Cāpos
Protulit extemplo diffusus in aera nidor
Naribus applausit, sacriq; oluere penates,
Hoc opus, hoc ingens studium pietatis honore
Duxit honestandum tali deus arbiter equus,
Præses id admirans homini precepit apertum
Esse penus pascendi inopes permissa potestas,
Hoc igitur quando grauis intermittere languor
Officium cogebat, vti qui grandia perdat
Emolumenta, dolet, pietas exterrita luget,



✠ *COME IDDIO ILLVSTRASSE*
la Patienza nelle infirmità di S. NICO-
LA con molte visite essendoli recata
dalla Gloriosa Vergine salutar
medicina di poco pane,
& acqua.



C A P. XIX.



ICERTISSIMO ciò che la gran tromba del Cielo Paolo santo disse, che l'infermità, & mali, se di fuori aggrauano, & molestano i nostri corpi mortali quelli consumando, confortano perciò lo spirito rinouando d'ogn'hor più l'huomo interiore. Questa è la commune natural necessità di tutte le languide creature, à quali bisogno è per mezzo di queste alterationi spogliarsi d'ogni corrottione, & mortalità per vestir l'immortale, & glorioso manto di eterna gloria, & poiche l'infermità, & morte sono vie della salute, & vita, cōuiene fare di necessità virtù con pazienza tollerando, & sofferendo costantemente ogni languore, & trauglio di febre ò altro male. Ci fauorisce per ciò Dio, & somministra aiuto quando di secreto, & quādo visibilmente confidandosi nella sua alta misericordia, & ci consola come consolò, l'infermo nostro sātto, alquale l'astuto nemico non contento d'hauer fatto guerra con aperte battaglie, cercò di traugliarlo del vizio della gola, come già fece à i primi nostri Padri, de vane cogitationi, & suggestioni spargendo il suo cuore; si ricordaua il modo, e la maniera che teneuano gli altri frati nel cibarsi, & si conseruauano sani, egli con tante sue astinenze, & macerationi era quasi sempre infermo (pensieri, sospetti, & timori vani, frutti della nostra carne, & stimoli del Tentatore) per quali (benche non si lasciasse dalla gola vincere) turbossi in se stesso nientedimeno, hauendo per tristo segno le tante molestie del nemico, onde molto sbattuto, & percosso, querelandosi

col suo Signore diceua . Ahi misero, & meschino me, questo crudel nemico, hauendo cotanto dominio in me, mi dimostra, & mi fa credere, che queste mie picciole seruitù, & questi pochi esercitij, che io faccio, & deuo, siano poco graditi, & accetti al mio signore . Dammi dunque aiuto tù, che sei lo Dio mio, & refugio, & appoggio mio, sij protettore della misera anima che tu creasti, & col tuo sangue ricreasti, perche se niente tardi a porgermi soccorso, vado a pericolo di non cadere, & habitare misero nell'inferno . L'inuitissimo redentore non volendo nè potendo soffrire che questo suo gran caualiero rimanesse nella battaglia, così vinto, gli apparue nel sacro silentio notturno mentre egli dormiua, dolcemente così fauellando, & confortando lo smarrito cuore ; Ah NICOLA diletteffimo non ti smarrire nelle tue ben cominciate imprese, siegui animosamente perseuera che à me gratissime sono, & tu per esse possiedi ogni mia gratia, & possederai eterna gloria, sappi che quanto più ti sforzi di fare à me cosa gradita, tanto più quel sbandito dal Cielo cerca per suaderti il contrario . Fù soane il sonno, & dolcissima la vigilia, ambi portando all'afflitto Padre sì cara pace, & così dolce conforto, onde lieto poi, & desto lo spirito pieno di gioia spirituale si ritrouò in bocca quelle parole di quel Regio, & profetico oracolo . *LÆTATVS SVM IN HIS, QUÆ DICTA SVNT MIHI, IN DOMVM DOMINI LÆTANTES IBIMVS :* & così ricreato, & afficurato non stimaua anzi godeua d'esser tentato, con maggior sollecitudine, perseuerando nell'austera penitenza, & nell'altre sante opere .

Ricaduto india molti giorni il meschino Padre in più graue, & piu pericolosa infermità per souerchia astinenza, e forse ancor per opera dell'inimico

che

che così tolse l'impresa di trauagliare il nostro santo col tedio, & con la noia dell'infermità, non hauendo potuto col vitio della gola, si come altre fiate li fu permessa da Dio facultà sopra il B. Iob. Veggendosi il pouero Padre in grandissima debolezza caduto, cominciò fortemente à temere, & sbigottirsi della morte; ma subito richiamato il miglior spirito, & ritornato in se col vero lume conobbe questo esser diabolico dardo, onde con molta energia ricò mandossi à quella pietosissima Madre, che mai fà altro che soccorrere à miseri mortali, seco in suo fauor chiamando il gran Padre Agostino, & la pia Madre Monica con calde lagrime, & ardenti sospiri così diceua. Tu dolcissima Regina, & charissima Madre nostra, & tu santissimo mio Padre Agostino, & Madre Monica. Deh soccorrete vi prego all'humilissimo seruo vostro, se ben ne sono indegno io, degno per me è stato il carissimo figlio tuo, ò Vergine sacra, perche meritò tãto per noi, che ci chiuse il tatarco Regno aprendoci il Cielo, presta pietosa: dunque ainto al languido corpo, ma più all'afflitto, & sbattuto cuore. Così da vn dolce sonno in si grand cordoglio preso, Ecco dall'alto cielo quella imperatrice de gli angeli auocata nostra non mai in vano chiamata da mortali, accompagnata dal Padre Santo Agostino, & Madre santa Monica, stando ella sopra l'infermo suo diletto NICOLA di gloriosi raggi come vn nuouo Sole vestita, così lo consolò dicendo. Che infelicità, che pianto è questo? il mio fauorito NICOLA, che hoggi tu fai fino al cielo ribòbare? hò sentito tante tue dolorose voci, dubiti forse ch'io, & il figlio mio, Creatore, e Redentore tuo, & mio siamo per abbandonarti in così misero, & dolente stato? Deh non creder nè voler cruciarti pensando questo, t'imagini ancor che questi tuoi paren

ti di tanta gloria, & merto colmi, le cui sagre vestigie tanto gloriosamente offeruasti non siano per cōsolarti? stupore, & merauiglia, allegrezza, & conforto, riuerenza, & humiltà insieme insieme assalirno il timido cuore, a così sagra, e degna vista di tate diuine persone. Et chi son io (esso rispose) ò Vergine santissima, ò Madre, ò figlia, ò sposa dell'vnigenito di Dio Saluator del Mondo, che tanto di me poluere, & cenere ti degni? già che non merto così honorata, & sagra visita, che hor voi accompagnata da tanto illustre, & santa compagnia fate à questo vile, & misero peccatore indegno vostro seruo. Siamo noi venuti, & per consolarti, & per darti aiuto (ella rispose) soccorrer hor conuiene al gran periglio di tua vita; Cessar doureste, & perdonar alla vecchiaia hormai da gl'anni consumata, e poiche la giouentù di tanto tempo fuggita non può più recare alcuno disturbo al diuoto spirto, voglio per medicina, & ristoro tuo con lo tuo pane, & con la tua acqua risanarti, & quello che per nutrimento de viuenti fù già da Dio creato, dalla tua astinenza nobilitato, da noi benedetto lo facciamo tua, & altrui medicina, per te, & per ogni diuoto, che con simil spirto, e diuotione ricorrerà à noi, in ogni disdetta in ogni fortuna, & pericolo d'infermità ò morte? Mandà da quella donnicciola mia diuotissima che stà vicina, che tanto volentieri fà elemosina, che pur hoggi hà fatto il pane, pigliando vn poco di quello ch'essa ti darà nell'acqua bagnato sia la tua medicina, & come già con il foccineritio pane che diede prontamente la Vedouella al S. Profeta Elia, caminando per 40. giorni al glorioso monte gionse à fauellar con Dio, Tu con questo caminarai il restante di tua vita per venir à noi, lasciandolo al mondo per tuoi meriti, & per la nostra beneditione, come pretiosissimo

Theſoro, pieno d'ogni virtù, & d'ogni gratia colmo. O pane veramente da pareggiarſi alla manna, anzi al pane Angelico dell' iſteſſo verbo, & della ſua celeſte benedittione mangiano i mortali in terra, con cui eſſendo il prezioſo dono della Vergine ſanta ſi nutrono, ſi riſanano, & ſi armano i mortali contra à tutte le fortune del mare, della terra, de l'aria, del fuoco, del Cielo, anzi dell' inferno iſteſſo. O ſantiffima Madre, come fù prudente il voſtro conſiglio al ſanto vecchio, ogn' altro cibo era ingratiſſimo mentre viueua ſano, hora infermo eſſendo, nè più delicata, nè più cara viuanda di queſta, nè da più nobil mano la poteua egli riceuere che dalla gran maeſtà voſtra; & ben dimoſtraſte con queſto ſegno quanto in Cielo foſſe accetta, & gradita l'aſtinenza, & ſobrietà di queſto ſanto, poiche con l'iſteſſo ignudo pane, & pura acqua reſtituiſte tanta ſalute, & gratia al mondo, di tanta energia, & virtù quello adornando, che non porta inuidia al ſele, & al cuore del peſce, medicina dell' Angelo Raſaele, l'vno che reſtituiſce la luce al cieco Tobia, & l'altro che ſcaccia li maligni ſpiriti, queſto dalla Vergine ordinato ſcaccia queſti ſporchi, & immondi ſpiriti, eſtingue il fuoco, ferma l'onde del mare, raſtrena i venti, rompe le tempeſte, ripara i fulmini, ſoccorre alle ruine, riſana le febri, arma i Pellegrini, li accompagna alla patria, raccorda, & è ſimbolo di preclara aſtinenza, eterno memoriale di queſto almo Padre, ò dolce, & ſaporito cibo, o angelica viuanda, coſi delicata come ambrogia, & nettare, ò che ſalutare medicina, ò che eccelſo, & preclaro dono; non è lingua humana di tanta facondia ricca, che poteſſe narrare tutti gli eccelſi miracoli ch' in ogni parte del chriſtianeſimo ſi ſono fatti, & continuamente ſi fanno per queſto benedetto pane. Con ſolenne rito, & re

ligiosa vſanza da ſanta Chieſa approbata, & ordinata ſi fa la benedittione di cotefto pane, per far partecipi tutti i diuoti fideli di tãti theſori acquiſtati per lo merito di queſto glorioſo ſanto, & nel fine di queſta opera poneremo la ſudetta benedittione.

T *V*M Regina decē nutu quæ temperat orbes
 Innixos utroq; polo, Clementia cuius
 Fine caret, magno preſſam languore ſeneſtam
 Deſpiciens illo quo ſpem facit omnibus ore
 Deſcendit celebri Diuum ſtipante Caterua,
 Hic erat Hipponis paſtor, primordia gentis
 Qui tulit iſtius Pater Auguſtinus, olympo
 Tantus apud ſuperos, quanta inter ſidera Luna
 Et Iuuenem mater quæ deplorauit alumnum
 Tot lachrymis, verita æternos ne incurreret ignes
 His comitata ſenis thalamos adit, ac tenebroſæ
 Noctis inane chaos præſtrato illuminat igne,
 Agmina, ut agnouit ſenior Cæleſtia morbo,
 Proſilit euicto, membris dominata repente
 Inualidis mens eſt, ut proxima Numina ſenſit,
 Verum Reginæ imperio ſe in ſtrata recepit
 Rurſus, & ipſa virum ſic eſt affata iacentem
 Chære ſenex quid te tantis mœroribus angis?
 Poſtquam laſciuæ cecidit calor ille Iuuentæ
 Et ſenio frigente Venus ſedata quieuit,
 Dandum aliquid genio, Licet indulgere parum per
 Somno, epulis, laxanda æuo ſic lora ſenili,
 Vt primæua ætas grauibus frenanda lupatis,
 Fœmina quæ veſtris laribus vicina, calenti

*Triticeam furno cererem tractura canistrum
 Fert humero, panem (Nec sit mora) mitte minis iræ
 Qui ferat, & sacrata super dic verba, subinde
 Viscere, Confestim pulso sanabere morbo,
 Quem tua tartarei misere in viscera manes
 Sic potes insidias, sic vim depellere Auerni;
 Dixit, & integram sic est largita salutem,
 Hunc. post fata senis morem tenuere nepotes,
 Nam simili ritu Cererem sacrare quotannis
 Et plebi donare solent, cum sancta reuerso
 Natali sunt festa Die, medicamine tali
 Morborū genus omne fugant, sic demonas arcent,
 Sic steriles curant uteros, serpentia sanant,
 Vlcera, restituunt oculos, sic fulmina pellunt,
 Aereas tempestates, irataq; se dant
 Aequora, deprehensos seruant à turbine nautas,
 Ceteraq; humane cohibent incommoda vita.*



✠ LA GLORIOSA APPARITIONE
degli Angeli i quali nelle notturne vigilie
stetterno con l'orante Santo NICO.
LA sei mesi continui auanti la
sua morte dolcemente
cantando. ✠



CAP. XX.



A gran Maestà Diuina come non mai si muoue (bêche sempre immobile stia) con nuouo, & inusitato effetto, per venire alle sue dilette creature ò con clemenza à visitarle, ò con giustitia à rendergli le douute pene, meritati premij, ch'ella non mandi i suoi Forieri, & Araldi auanti, per dar segno della sua venuta; acciò si prepari il mondo à riceuerla, nè si scusi, ò possi scusare d'esser stato colto alla sopraueduta. Prima che venisse il verbo incarnato nel mondo i silentij de' Profeti, le mutule voci de' Patriarchi, le notturne tenebre dell'Idolatria, gli Angeli, che piu non apparuiano, le ruine della Sinagoga, il scettro, e la corona di Giuda, che si persero, la gran pace del Romano, e glorioso Impero; tutti furono presagio dell'altra venuta del figliuol d'Iddio in terra; Così alla fine di questo vniuerso, tuoni, solgori, baleni, terremoti, guerre della terra, fra gli huomini, eclissi de' pianeti nel Cielo, strepiti de' gli elementi, scompiglio, confusione, e tumulto grande di tutte le creature, che scuoteranno la natura, saranno segni, che s'auicinano l'hore della sua venuta al gran giudicio vniuersale. Quando ancora vuol venire la morte a scioglier il velo della mortalità nostra, prima ne dà segno o con fortune, e pericoli, ò con infirmità & angoscie, & vltimamente con la necessità de' gli anni, e della vecchiaia; tutte cose che all'orecchio nostro con vn mutolo, ma vehementissimo parlare ci inuitano à star apparecchianti. Molti di questi segni già si erano scoperti nel lasso, stanco, afflitto, e quasi semiuiuo vecchio, già d'anni, d'infirmità; e per debolezza alfin quasi ridotto. Ma se qui la natura per necessità si vedea mancare, tanto più

più vigorosa forza racquistaua lo spirito, ch'auicinandosi à Dio ogn'hor più sentiuua i diuini influssi suoi. Il moto, che non da violenza, ma da natural corso al suo termine mentre s'inuiua, vicino al fine, come il sforzato si ritarda, & v' a passi lenti, quello fatto via più veloce che prima, acquista maggior empito, e forza, tirato dalla dolcezza, e dal contento della perfettione, quasi ottenuta. Sentiuua, o cominciua à sentirsi vicino al lito di questo gran mare, il forte, e perseverante Padre, che ne i trauagli, e guerre del nemico cotanto gloriosamente haueua combattuto, nel corpo suo quasi in debil legni con santi remi di pazienza, & longanimità fortemente remando ruppe ogni furioso empito delle contrarie onde, e cominciò scorgere la riuu, & il porto del celeste Paradiso; e vicino al fausto lito di quello vedeua starsene tanti suoi cari amici, che con gran letitia, e festa l'aspettano. Sei mesi auanti il suo passaggio, orando con tutto lo spirito con gl'occhi rimiraua le belle schiere de gli Angeli, che lo visitauano con dolcissime armonie; come quelli a' quali increbbeua tanto aspettare à godere il caro suo fratello, Angelo per gratia, e per virtù simile a loro; come à quello, che ardentemente desidera cosa che ritardi, par l'hore esser gli anni di Platone. Fra questi Angelici, e dolci canti, prima che venisse l'hora mattutina ogni notte (ch'al Santo, di tanti celesti lumi ornata, era assai piu che'l giorno lucida, e serena) era nodrito. Come già i tre fanciulli nelle vine fiamme, dall'Angelo visibilmente accompagnati, con dolce canto faceuano risuonare le diuine benedittioni. Così in questi soauo cantì consolato, in guisa di candido Cigno, accompagnando le sue con le Angeliche voci, anch'egli diceua; CVPIO DISSOLVI, ET ESSE CVM CHRISTO. Desideraua di spogliarsi hormai di questa

scorza

scorza terrena per viuere intieramente à Christo , quello che non mai visse ad altro che à Christo, per volar al cielo fra tanti Angeli amici . Si scoprìua in lui questo empito, & velocità naturale che dicemo, & quanto più s'appressaua al Cielo tanto più acquistando maggior forza faceua opere, e fatti sopra humani, e diuini. Fù ben degno certo che quello il quale in vita tante volte nelle mani d'infernali spiriti come humile, & innocente agnello fra voraci lupi, & sdegnati leoni trauagliato, & percosso, al suo morire fosse da santi Angeli, & beati spirti consolato. In questo stato conobbe il S. Padre, & conoscendo predisse il suo saggio, & felice passaggio, & quello che prima da tanti flagelli sudetti percosso, & per sì graue infermità distrutto non poteua se non col bastoncello regersi, hora a pena poteua da gran languidezza nel letto giacendo sostenersi. Giacque così languido infermo per alcuni pochi giorni, & à lui veniuano cotanti altri infermi à risanarsi.

PER totum semestre polo cum Lucifer exit,
 Primaq; per tacitas extendit lumina terras
 Ante obitum, summo cantus audire solebat.
 Aethere, & erectis vigil ad melos auribus illud
 Stabat, ad eoi solis iubar usque reuersum.
 Tantaq; cum dulci stillabant gaudia cantu
 Vt graue membrorum qua dilabuntur in horas
 Fastidiret onus cuperetq; euadere vitæ
 Tædia mortalis, sinemq; imponere longo
 Exilio, tandemq; epulis accumbere Diuum
 Accitoq; domus lucem paulo ante supremam
 Praside, per superos per summi Numina Patris
 Sacrosancta rogans illo sua membra locari
 Obtinuit post fata loco, quem ostenderat astrum,
 Sic fore iudicium Superum sic ferre Tonantem
 Dixit, & ex illo nunquam remouenda sacello,
 Fastidico manuit morti iam proximus ore

✠ IL SACRO FELICE, E GLORIOSO
passaggio di Santo nostro NICOLA, in-
contrato dal Redentore, dalla santissima
sua Madre, e dal P. S. Agostino,
e con Angeliche armonie ri-
ceuto in Paradiso.

✠



C A P. XXI.



A Misteriosa, & gran fabrica dell'huomo, che dal sommo Architetto, come linea dritta, anzi come stupendo colosso fu alzata verso il Cielo, è tale che in guisa di cosa celeste di sopra, come diuina prole venendo non ad altro deue aspirare, nè altro sperare, che vita beata in Cielo, à cui questa grande arbore (disse Platone) hauendo le sue radici al contrario delle piante terrene riuolte, spetta, & spettando indi riceue ogni sagro, & diuino humore, che la nutre, & conforta, è per ciò indegna cosa certamente, che questa dritta linea si curui, questo bel colosso si pieghi, & questa sì nobil pianta dal Paradiso si tolga, per trapiantarsi, ò in terra vile, ò nell'oscuro inferno. Pentiti gli huomini, d'esser nati huomini, seguitando i costumi, & le maniere delle brute bestie, come pur fa l'infinito numero de stolti, & imprudenti, cotanto immersi, & attuffati in amar cosa terrena, che hauendo posti in oblio se stessi, & lo stato suo nobile, & preclaro d'altro nõ si pascono, che di queste intabili ricchezze, & vane felicità, più che il vento, ò il fulmine preste, & veloci al fuggire, & questi non si credono (folli) di mai morire: ma vna crassa, & profonda ignorantia gli abbaglia sì fortemente l'intelletto, & vn disordinato, e stolto amore si gl'ingõbra il cuore, che si tengono immortali, & eterni; Et ecco di subitanea morte fatti prigionieri essi precipitar nell'abisso infernale cõ ppetuo scorno, & dāno in eterne pene; ò quāto à questi è amara, ò quāto è aspra la dura memoria della morte, terribile, & horrendo spauento sopra ogn'altro terrore. Mai

giusti, e gran serui d'Iddio al contrario drittissime linee, dritissimi colossi, non mai à terra piegati, piante felicissime, essendo che s'alzano, & versano in Cielo, poiche hanno sempre in terra languendo, e stentando con soaue perseueranza condotta la sua nauicella per lo profondo pelago d'affanni, e di tanti martiri al fausto, & felice lito di beata vita; perche passano dall'inferno oscuro, allo splendore del paradiso, dallo stato mortale all'immortalità, dal pianto, al gaudio, dalla miseria alla gloria, dalla guerra al trionfo, dalle fatiche, e dal merto a riceuere le palme, e le corone, che sono i destinati lor premij, fino all'eterno dal grande Iddio. O che gioconda letitia, ò che solazzi, ò che conforti da ogni consolatione accompagnati, ch'à lor si fanno. Fanno festa, e giubilo fino i beati spiriti del Cielo, ch'alla porta dell'Empireo stando, aspettano cōtenti, e lieti, quell'alma, che deposto il mortal peso, facendo l'ultimo Vale, a tutti i pianti, e gran miserie del mondo, al suo celeste Creatore, che fu l'alpha, & acciò sia ancor l'omega, principio, & fine suo, ella ritorni in gratia, & gloria eternamente confermata. Come già fecero, quando riceuerno la santa anima del nostro glorioso NICOLA, mentre che rimase questa inclita Casa, anzi la Chiesa tutta, senza il suo sole, priua d'ogni luce in pianto e duolo. Cosa, che s'io debbo con parole pareggiare, non sò se riso, ò pianto, se lacrime, ò canto mi conuenghino; perche s'io guardo al Cielo, nõ veggo se non gioia, e festa, che fanno i beati chori angelici, e come ch'vn nuouo sole iui entrasse tutto s'irasserena. Se poi rimiro alla terra, piangono quest'emura, piangono queste volte, questi archi, tutti im bruniti dal duolo, non che i mestissimi figliuoli, qu'esti, e quelli di tanto caro Padre priui. Dammi tu spirto, e lena, alma beata; si che con efficace, e santo

furore, da pie lagrime infiammato, possi esprimere gli vltimi tuoi sacri splendori di santità perfetta, rimasti nel nostro cuore per eterna tua memoria scolpiti. Gionto il costante Padre al necessario termine, che natura, per lo peccato, ad ogni viuente con-inevitabile necessità prefissè; se mai attèto fu, se mai raccolse il diuoto spirito vnitamente a Iddio, qui lo dimostrò. Otto giorni auanti la sua pietosa morte si fece portare la solita Ancona, a cui oraua, dall'adoranda pietà di Giesù Christo; iui gli occhi, e tutto il cuor fiso tenendo non faceua altro che sparger lagrime, e sospiri. Come saputo Nocchiero vicino a perigliosi scogli, e golfi dell'alto mare, sopra la carta del nauigare, col bossolo aperto in mano sempre intento. Il secondo giorno poi, gli occhi rugiadosi da quella pictosa imagine al suo Redentore, alla gran Madre, & al Padre Agostino riuolgendo, humilmēte supplico, ch'in quest'vltimo di sua vita, se mai l'amarno, se mai hebbero cara, e grata la diuotissima sua affettione, si volessero degnar con sue alte, e benigne presenze consolarlo. Ecco il giorno seguente all'orante Padre scoprirsi la maestà diuina di Giesù Christo, con la Beata Vergine, e cō il suo Padre Agostino, recandoli sommo conforto conforme al suo disio; & humilmente il S. Vecchio lor Chiese, che gli facessero noto, se in quei giorni doueua passare à miglior vita; cui dolcemente fauellando, quella consolatrice d'ogni afflitto, Il terzo giorno (disse) dopò la natiuità mia passerai dal mondo al celeste regno. Affretta dunque di apparecchiarti con i santissimi Sacramenti; & allhora il diuoto NICOLA, dimandò li facesse gratia, che non fosse molestato, nè incōtrato dal nemico nell'vltima hora della sua morte. Sapendo quello esser il punto, oue si ferra, e conchiude l'eterna pace, ò la perpetua guerra, con ogni sfor-

zo da gl'immondi spiriti atrocemente combattuto, i quali mentre che l'huomo ne gli vltimi dolori stenta, li propongono diffidenza, infidelità, & disperatione, & gli ricordano tutti i passati errori, ch'altre volte gli faceuano nella confessione tener celati, bêche non vi fusse alcun pericolo di questo, non volse però il S. Padre in queste hore altro trauaglio, hauendo egli fatto seco tante crudel battaglie mentre che visse; non riceuendo di ciò alcuna risposta, più diuotamente orando con maggior istanza pregando. Ecco il quinto giorno dopò che li fù posta auanti la sudetta anchona, vdì vna voce angelica che disse, EXAUDITA EST ORATIO TVA, Chiamato poi il Reuer. Padre Priore con tutti i diuori Religiosi del monasterio ch'intorno al pagliariccio non senza amarissime lagrime vennero à farli corona, queste sante, & humil parole spesso dal pianto interrotte disse. Posso Reuer. Padre Priore, & voi Padri miei cari, posso dico hauerui offesi, benchè alla memoria non mi souenghi, non voglio perciò giustificarmi, nè tenermi così innocente, perche non caminai con voi con quella ardentissima charità, e prontissima obediienza, ch'io ero tenuto. Vedo, e sò d'esserui stato inutil peso, disutil seruo, graue e molesto di souerchio à voi Padri benigni, tuttauia giacendo, e languendo, per molte mie infirmità, in questo vile pagliariccio, vi prego date pietosi perdono alle fragilità mie, e se mai vi offesi perdonatemi, e con le vostre calde orationi, così vi supplico, impetratemi appresso d'Iddio pace, e mercè. Siate contento Reuer. Padre Priore, vdata la mia confessione, farmi dono del l'assolutione generale; accioche io degnamente possi cibarmi del santissimo Viatico, che m'accompagnerà alla mia patria del Cielo. Si videro allhora à doi à doi tutti i Padri recarli con diuota religione il santissimo

santissimo Sacramento, e nella sua cella, in terra piegati, con gli occhi che pareuano tanti fonti di lagrime, sentirono questo candido cigno, che rinforzando la voce, e lo spirito, così all'adoranda presenza di Iddio parlaua. Ah dolciſſimo mio Redentore, cui non bastò l'hauermi alla tua diuina imagine creato, con il tuo pretioso sangue riscosso, fatto per me mortale, soggetto alla più cruda, & aspra morte, che si possa imaginare, ch'ancor per ſouerchia charità all'anima mia ti laſciaſti, e donaſti tutto con carne, sangue, anima, e diuinità tua per cibo di vita eterna; Fa ch'io ſia degno di riceuer cotanto amore, ch'io ſia degno hoſpite à riceuerti, come le fide, e care apoſtole tue Marta, e Madalena già furono; ſi che in queſt'ultimo viaggio confortato, con viuua, e vera fede hauendoti riceuuto ſotto queſti ſacri veli coperto, poſſa ſenza velo rimirare l'eterno ſplendore, e godere della tua gloria in Cielo. L'ottauo giorno, nel quale cominciua vna Roſſeggiante alba di aurati, e diuerſi colori ornata, ambasciatrice di quel l'eterno giorno, a cui mai non vien nè ſera, nè notte; Chieſe il diuoto Padre, che gli foſſe portata la ſantiffima Croce, oue era ri-poſto del ſacratiffimo legno del vermiglio ſangue di Gieſù Chriſto Redentore vna fiata aſperſo, e riceuutala con dolci baſci, al ſanto petto ſtringendola, così diceua. Pianta felice, che dal centro al Cielo ſtendeſti i rami tuoi; legno ſacratiffimo, di puro ſangue rigato, che portaſti la vita, e pace al mondo, come il legno d'Adamo la morte, come ſei fatta di ſpauentoſo ſupplicio de'rei, la gloria de'Re, & Imperadori, il ſeggio del Redentore mio, l'altare del ſacrificio à Dio, la ſcala del Cielo, il terrore, e la roina dell'inferno, il glorioſo appoggio degl'eletti, e la ferma colonna de'giuſti; Dammi hor gratia, tu ch'ogni gratia, me-

riti, ch'io possi ritrouare il facil guado di questo grã torrente, e ritrouato, sicuro passi al lito del Paradiso. E tu Frate Giouanni ricordami, figliuolo, queste parole all'orecchie, quando ch'io non potessi piu parlare. **DIRVPISTI DOMINE VINCULA MEA, TIBI SACRIFICABO HOSTIAM LAVDIS**, ch'io le dirò con il cuore. Mentre che andauano e veniuano i Padri dalla sua cella, vdiro-
no vna gioconda voce, piena di letitia, subito correndo il Fraticello, disse; Che gaudio, che nuoua allegrezza è questa, ò Padre mio, che voi fate? e dopò molti prieghi, egli con faccia ridente, rispose. Il mio Dio, e Redentor mio, con la santissima sua Madre, e col Padre S. Agostino sono venuti; e con grata, e benigna vista, verso di me mouendosi, mi dicono. **EVGE SERVE BONE, ET FIDELIS IN TRA IN GAVDIVM DOMINI TVI**. E subitamente fattosi alzare, tenendo le mani supplicheuoli al Cielo, gl'occhi hauendo nella Croce fissi, insieme col santo Spirto vscirno queste vltime parole; **IN MANVS TVAS DOMINE COMENDO SPIRITVM MEVM**. Et da celeste armonia, & angelica musica rotti i lagrimosi silentij, risonando l'aria, volò al Cielo da Santi Angeli accompagnato, cò molto gaudio, e fetta. Vattene alma felice al tuo santo albergo del Paradiso, il cui sacro soggiorno in terra (mentre vi stauì) sempre era in Cielo, alquale non nocque mai immondo affetto, nè alcun tristo effetto; poi che si viui lumi lasciasti di qua giù, e si chiari specchi di sante opere, fu ben degno certo, che riceuessi la meritata gloria in Cielo. E poi che in terra tanto giouasti al mondo, hora di maggior carità vestito, ti priego, fanne partecipi de gli tuoi diuini prieghi. Deh non mancare di porger aiuto alli diuotissimi tuoi, che leggono, & ammirano questi illu-
stri

stri fatti, che si godono di tanta memoria, che si propongono le sante vestigie tue, desiderosi d'imitarle, intercedi per chi à te ricorre, horche sei sicuro uscito da questa perigliosa nauigatione del torbido mare in porto, prega per noi, ch'ancor nauigamo in tante fortune, e pericoli . Quella gran naue, cui altre volte cò le tue orationi impetraſti tranquillità, vnione, e pace, S. Romana Chiesa, che ti tolse per suo tutore, aspetta ancora in tanti trauagli, con i tuoi miracolosi meriti, di vedersi il vento prospero, il mar tranquillo, e l'aria serena . O mio dolcissimo Padre NICOLA, pouero, vile, misero, & indegno peccatore sò ch'io sono, con diuotissime lagrime, perciò ch'ancor di tescriuendo da gli occhi mi stillano, humilissimamente inchinato ti supplico vogli impetrarmi perdono de gl'infiniti miei errori, e di quelli che ti amano, e riuertiscono . E perdono ti chiedo, se non ho con quei puri, e santi inchiostri, e con la ben temprata penna pareggiate le grandezze tue; e poi che io ho sodisfatto alla promessa mia, se non in tutto in parte, in segno di gratitudine delle tante già ottenute grandezze, sia contento riceuermi nella tua singolar protezione . Accompagnami col fauor tuo, e cò quello della pietosissima Madre d'Iddio, del S. Padre Agostino, di Santa Monica, e de i Santi Ambrogio, Antonio, e Gio. Battista, miei singolari Padroni, e Tutori; sì che in vita mi preserui d'ogni peccato, e conserui nell'esercitio delle sante opere, & in morte resti consolato .

Nobis dicenda supersunt

Funera, & innocue venerabilis exitus umbrę,

Venerat extremam vite securus ad horam

Exiguo langore iacens, fuit ipsa Senectus

Morbus, & exhaustis ætas iam frigida membris,

K 2 Pre

*Præcipit Asciri comites, quis nomina fratrum
Fecit amor, dulciq; ligans concordia nexu,
Et sic fatus, Ave fratrum dilecta meorum
Concio, præsertim tu mi sanctissime Preses,
Viximus ut noſtis totos concorditer annos,
Et breue conceſſi tempus decurrimus cui
Vnanimes, huius Chriſto qui muneris Autor
Soluimus immenſas eterna in ſacula grates:
Aduenit mihi ſumma dies, conſortia cogor
Linquere veſtra, ſuum pietas diuina repoſcit
Depoſitum, nobis opus eſt aſtare Tonantis
Ante thronum, vocemq; eius perferre tremendam
Que cælo, & terris auditur et æquore. & orco,
Veſtrarum mihi ferte precum ſuffragia fratres,
Et memores eſtote mei, ſi forſitan unquam
Vt fieri in vita ſolet. imprudentia leſit
Vos mea, fraterno veniam impartite dolori,
Et date que ſtygios mihi ſint munimina contra
Laruarum incurſus ſolito myſteria ritu
Sacroſancta, nihil trepidans audebit acerbos
Mens iſtis protecta armis tranſire per hoſtes,
Qui noſtrum remorantur iter, qui retia tendunt,
Semper, & obiectant, quicunq; repagula poſſunt,
Sic ſenior, flentes illi mandata capeſſunt,
Ocyus, & ſacra veniunt in veſte miniſtri
Lumine præmiſſo bini pæana canentes,
Ut chorus expleto ſtetit ante cubilia cantu
Et nouit veniſſe Deum, ſurrexit aperto
Vertice, & incumbens genibus ſic ora reſoluit
O ſacrum quod ſcire nefas, quod cogimur omnes
Credere, ſola fides etenim mortalia corda
Deguſtare facit, que ſit tua maxima virtus,
O miro diuina modo perſona figuris
Inuelata nouis, & in hac abſcondita forma
Viſibili, Deitas homini coniuncta ſub iſto.*

Orbe breui, quam nec Cælum quod sustinet astra
Circuit, ò magno maior substantia mundo,
O rerum diuine opifex, quem terra, fretumq;
Quem Titan quem luna suum quem stellifer axis
Prædicat auctorem, qui cum domineris olympo
Factus es in terris (dictu mirabile) pauper,
Te nostri te fecit Amor tentare labores
Tædia & erumnas hominum, tormenta, necemq;
Infamen crudamq; necem, Tu sanguinolento
Funere dignatus nostra succurrere sorti,
Hic te tantus Amor talem (si dicere fas est)
Quid deceat regem non est aduertere passus,
Tu Deus es, te sceptrâ decent et insignia tanti
Imperij, Sed tu ratus es regalius esse
Subiectos curare, tuis succurrere, regni
Signa quibus nostri reges utuntur & arma
Negligis, & pietas visa est insigne superbum,
Tum quoq; cum domita velles ad sidera morte
Tendere, ne tua gens penitus te orbata maneret
(Sic miranda fuit pietas tua) tradita virtus
Est homini, qua te in terras deducat olympo,
Sic dignaris adhuc hominum succedere cecis,
Ac te ipsum nostris epulandum apponere mensis,
Ergo ades, ò sancte quondam sanctissime Marcha
Hospes, & his membris animisq; illabere nostris
Sic ait, & misso sacrum sermone recepit,
Cuncta ministerijs ubi sunt solemnibus acta
Ferte ait huc Christi (precor) huc victoricia ferte
Signa quibus stygios manes & tartara vicit
Cruce erat eximij cultus argentea vera
Teca Crucis, partem cuius concluderat olim
Ipse laborato magna ambitione metallo,
Vidit ut allatam, calcem complexus in vlnas
Traxit, & ad moto lacrymans ita retulit ore,
O lignum antiqui quod prædixere parent es,

Unde orta est humana salus, cui tangere Christum
Cui perferre Deum licuit, quod sanguine sacro
Cui Deitas unita fuit, regnator olympi
Laui, & aeterno patiens affecit honore,
Tu comes eius eras, quando reserauit Auernum,
Et nostros eduxit auos, cum peruia tandem
Fecit clausa prius nobis mortalibus astra,
Te trepidant Erebi manes, te totus adorat
Orbis, ad imperium duce te sanctissima venit
Progenies Helene Romam tua fecit imago
Ad Christi transire iugum, quæ sub Ioue quondam
Vixerat & laribus longo seruiuerat aeo,
Supplicium miserorum olim modo nobile signum
Imperij, regum & populorum insigne superbum,
O felix & fausta dies qua protulit illud
Germen humus, tu nata simul cum matre Tonantis,
Tu succedis ei, Tu sanguinis illius heres,
Sic fatus lachrymis intonsa rigantibus ora,
At cum forte foret fato incumbente relictus
In thalamo solus. vox est audita per omnem
Leta domum, qualem reddit qui iubilat ore
Nec loquitur, Tum magna Parens cum prole, paterq;
Augustinus ei sese ostendere vocantes
Ad superos cœlestem tuam terrena perosam
Sic paulo mox ipse pater confessus amœnis
Subridens oculis, & mente arcana volutans
Qua audierat, quo toto animus se ardore ferebat,
Letitia impatiens igitur properanter adesset
Qui sacros canerent hymnos, mandauit, & inter
Psallentum diuina choros modulamina leto
Mens abiit vultu, Diuisq; adiuncta recessit,
Nilopus est nobis eius portenta referre
Morborum circa omne genus, circum aera, circum
Fortunas, & fata hominum contraria, circum
Aequora, nam Diuum nemo est qui pluribus unquam
Cla-

Claruerit signis à tempestate recentum
 Christigenum, fidei qui fundamenta fuerunt,
 Tempus ad hoc, nec habent eius miracula finem,
 Assidue fluit hac virtus uberrima tanquam
 Fontis inexhaustis veniens de gurgite flumen,
 Sunt qui tercentum referant ostenta relatu
 Digna legi, sed nulla potest vigilantia in vnos
 Contrahere annales totum que facta per orbem
 Haftenus, incertum est & inexplorabile, quamquam
 Insudare velis, totoq; assurgere nixu
 Quodq; magis miror Nanq; hac res ardua plusquam
 Conari natura queat, mortalia plusquam
 Corda hominum sperare ausint, nisi cognita virtus
 Spem faceret, rerum annales post fata reuersas
 Tot memorant animas rursus in sua corpora facto
 Iam tumulo; cum iam inciperet procedere pompa
 Funeris, ut dici possit praefectus Auerno,
 Et posse ad nutum manes reuocare sepultos,
 Atque tribus leges quas vult imponere parcis,

MIRACOLI TOLTI DALLA LEG-
 genda antica fatti in vita dal glorioso Santo
 NICOLA del suo spirito profetico .

Cap. XXII.



NO da Tolentino, detto Berardo, la-
 sciò la sua donna grauida (chiamata
 Margarita) & andò oltra mare, la qua-
 le innanzi ch'egli ritornasse, partorì
 vn figliuolo sano, e bello, il qual fatto
 grandicello, come à Dio piacque, morì, e con gran
 pianto della madre fu portato alla sepoltura; fu tale
 il dolor di questa donna, ch'ogni volta che partori-

ua faceua il figliuol morto . Continuando anni sette in questa infirmità, diuenne grauida, per il che staua adolorata dubitando pure della perdita della creatura; la qual cosa conoscendo S. NICOLA hebbe à lei grandissima compassione; e fatto per alcuni giorni oratione a Dio, con fiducia, e sicurtà, disse à questa donna. Nabbi buona speranza in Dio, e non pianger più, poscia che in breue nascerà vna figliuola, che hauerà l'anima, e viuerà longo tempo. E così appropinquandosi il parto, fece vna figliuola c'hebbe l'anima, e la vita, e tutti gli altri, che dopò fece, vissero: la qual cosa conoscendo esser stata per merito delle sue orationi, à Dio rendette gratie, & al glorioso NICOLA .

Fù vna donna alla quale nacque vn figliuolo maschio, che non moueua se non alquanto la bocca; fù battezzato dalle donne circostanti, e battezzandolo dubitauano, che non hauesse l'anima; per il che la madre piangendo, disse: O misera me, che ho fatto vn figliuolo, la cui anima è dannata . Così andando NICOLA à visitar la dolente donna, per mitigarla le contò la visione, che haueua hauuto nell'anima di questo suo figliuolo, dicendole . Sappi donna, che questa notte l'anima del tuo figliuolo essendo perseguitata dal Demonio mi si accostò fuggendo da quello; & ecco vennero gli Demonij di subito, dicendo, come quest'anima era la loro, perche era morta senza battesimo . Io ancorche sia fragile peccatore, nondimeno l'anima, che nelle mie mani giaceua, raccomandai à Iddio, pregandolo che mandasse l'Angelo della salute à difenderla da tanto pericolo . Piacque alla sua immensa pietà mandare vn'Angelo più forte delli Demonij, il quale me la tolse, & in cielo la portò . Pigliati dunque consolatione, e non ti turbare delli giudicij d'Iddio, Et

pregoti donna, che mai vogli dire questa visione mentre ch'io in questa vita viuerò. Questa fù quella donna, che conoscendo la santità di NICOLA, desiderosa di hauere delle sue reliquie, e per sua diuotione tenerle, il giorno che il suo santissimo corpo s'hauueua da portare alla sepoltura, ella fra l'altre genti ch'erano venute alla veneratione di quello, la uò le mani, & i piedi del santo, mettendo poi quell'acqua in vn vaso di vetro mondo, e netto, la teneua con grandissima diuotione, e riuerenza; e detta acqua donò la sanità a molte persone. Mirabil cosa certo, che naturalmente l'acqua, quando stà ferma, si corrompe, e putrefà; ma questa stette molt'anni chiarissima, e limpidissima, senza mai guastarsi. Si legge per ciò al lauello della Sagrestia questa memoria. *Qua B. Patris NICOLAI adhuc viuientis manus, eiusdemq; defuncti manus, & pedes lauauerat aqua, diu incorrupta mansit multaq; miracula fecit.*

Verdiana da Macerata, habitante à Tolentino, per vna infirmità che nel capo le era venuta, quasi che la bocca, e gli occhi gli erano voltati sotto le orecchie, Venne questa meschina donna da S. NICOLA, e pregollo, che alquanto si lasciasse toccare. Mosso à compassione il Santo Padre, sopra di lei fece la benedittione, dicendo SANET TE DOMINVS SALVATOR MEVS CHRISTVS; subito la bocca, e gli occhi ritornorno in pristino stato. A questa donna sanò anco vn suo figliuolo, che era cascato nel fuoco, e guasto gli haueua le dita, e la mano. La madre, che tanta gratia hauea riceuta, cono scendo che in NICOLA era la virtù d'Iddio, con la grime adimandò la sanità per il suo figliuolo. Alla quale rispondendo il Santo, disse, SANET EVM DOMINVS MEVS CHRISTVS, e fatto il segno della Croce sopra di lui si fattamente fu sanata la sua

sua mano, che mai parue essere stata maculata.

Donna Verediana da Tolentino fu tanto oppressa da vna infermità ne gli occhi, che niente vedeua: Dalli medici nel capo gli furono fatte diuerse punture, in modo che dal capo, e dal senso hauea già quasi perso ogni vigore; vedendo ella che gli medici temporali non gli giouauano, ricorse allo spirituale, e particolarmente gli venne nel cuore d'andare à questo santo huomo, il qual celebrando fu pregato, che sopra di lei dicesse il Pater noster, e gli facesse il segno della santa Croce. Vergognossi NICOLA di tanta laude, e fatto finalmente sopra di costei la Croce, disse. **V A D E, DOMINVS ERIGIT ELISOS, DOMINVS ILLVMINAT CECOS;** Riceue la donna subito il veder de gli occhi, e non sentì più il male sopra del capo. Verdiana Bonnochieri da Tolentino cascandoli vn suo figliuolo nel fuoco perdè del tutto la vista, per il che lo condusse à NICOLA santo, da cui subito toccato, fu sanato.

Vna donna chiamata Genantessa da Tolentino, essendo stata al suo marito disobbediente; Et perciò da lui spogliata nuda & con vna correggia asprissi ma battuta, fù dalla fibbia della correggia in vna mamella percossa, per il che non essendo con diligenza curata, con il tempo si conuertì in vna gran fistola, di modo che niuno la poteua curare, fece sopra di lei S. NICOLA il segno della santa Croce, & immediate fù liberata.

Vn Frate Giouanni da Montecchio della Marca, vecchio d'honestà, e laudabil vita, e di costumi ornato, essendo rotto di sotto, per il peso delle viscere, e del dolore era stranamente trauagliato. Sene andò à S. NICOLA, e gli disse. Prego la paternità tua, che per a nor del sangue di Giesù Christo per noi sparto vogli toccar il mio male, & il mio dolore.

re. Mosso à compassione il seruo d'Iddio NICO-
LA subito fece il segno della Croce toccandolo, &
in mantinente le viscere tornorno al suo pristino sta-
to, e natural luogo.

Vno detto Thomaso, tagliando le legne si percos-
se vn piede, e tagliò il neruo in modo, ch' hauena p-
so la speranza della sanità. Fecesi portare à S. Nico-
la, e humilmente pregandolo, che sopra del suo pie-
de volesse fare qualche oratione. Leuate via le fascie,
e la legatura, disse il S. Padre il Pater noster, e fatto il
segno della santa Croce, gli disse. Và in pace figliuo-
lo, che grauemēte tu sei ferito, il Saluator mio Giesù
Christo t' aiuti, e riguarda alla tua buona fede.
Venne il Medico allhora ordinaria, & leuate le
fascie non vi trouò vestigio di male; gli domandò in
che modo fosse così guarito, & egli con alta voce
disse O huomo d' Iddio Nicola, che tanto grande è
stata la potentia de' tuoi santi meriti, che tu mi
hai liberato da sì gran ferita; e subito se ne andò al
beato Nicola à riferirli gratie, alla presentia de' gl' al-
tri Frati, e lui si dolse di tal cosa, come fanno gli san-
ti huomini, che quando alla presentia sono lodati
si turbano nella mente, per paura che hanno della
vanagloria: Disse adunque il Santo. Nò per gli miei
meriti sei fatto sano, ma per la virtù d' Iddio, e auer-
ti che mai questa cosa dichi, mentre ch' io viuerò in
questo mondo.

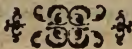
Andando il S. Padre nella cerca del pane, diman-
do limosina ad vna pouerella moglie di Ramaldu-
cio, la qual dandoli vn pane disse con lagrime. Sappi
seruo d' Iddio, ch' io non hò altro pane, ne formē-
to, nè farina se non poca, & ho tanti figliuoli, ch' io
non sò come pascergli. Benedisse Nicola questa don-
na. dicendo. Dio moltiplichi la tua farina, che hai in
casa; perche tanto allegramente mi hai dato la limo-
sina;

150 *una miratou*
fina, e così fu fatto ch'essendo il sacco della farina quasi voto, lo trouò pieno, & anco piena l'arca della farina, oue prima non ve n'era.

Vna donna chiamata Blanda di mastro Scambio da Tolentino, quindici anni hebbe il dolor del capo sì grande, che non potena nè ben vedere, nè vdi-
re, nè meno operare. Se n'andò à S. Nicola, e lo pregò, che gli toccasse il suo capo. Fece egli, sopra il capo di quella, il segno della Croce con la sua mano toccandolo gli tolse ogni dolore.

Fù vn'altra donna, che per la morte d'un suo fratello carnale, nominato Thomaso, Lettore della nostra religione, molto tempo, e sì amaramente haueua pianto, ch'a gli occhi tanto sangue gli era abbondato, che per negligentia di non medicarli gli vennero tre nascentie à l'vno, el' altro; Onde fu menata à S. Nicola, & conosciuta la cagione per la quale hauea perduta la vista, egli ancor pianse la morte di questo Lettore, poscia che conosceua esser huomo molto utile all'Ordine nostro di Frati Heremitani di S. Agostino. Mosso adunque a pietà il Beato Padre, fece sopra di lei il segno della Croce dicendo: Il mio Sig. Giesù Christo habbi misericordia della tua tristezza, e malatia, e restituisca à te la sanità della vista, accioche tu vedi la via dritta del Cielo hora, e sempre fin tanto che tu viui. Vscita della camera cominciò à vedere, e disse; Guardate ne gl'occhi miei s'iuì è alcun male, essendo io cieca son hora illuminata; Guardando le persone gli occhi suoi, non videro alcuna macula: onde ritornata à casa laudò Id-
dio, e santo Nicola.

Il Fine della prima parte.

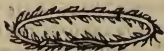




PARTE SECONDA

DE I MIRACOLI

Fatti dal Glorioso Santo NICOLA
dopò il suo felice passaggio.



C A P. I.



E L'onnipotente Iddio illustrò di molte grazie i Santi suoi mentre che vissero, e fece per lor mezzo segnalati beneficij al mondo, maggiormente quando nel cielo in ardente carità sono confirmati, essendo chiamati da noi possono, e deuono acquistarci di quei segnalati beneficij, che da noi stessi non seressimo atti ad acquistare. Morì Santo Nicola del 1305. e fu sepolto nel luogo che fù in vita suo oratorio, oue la stella il condusse; al cui santo sepolcro concorreu a frequentia grande di diuerse genti, che miracolosamente si vedeuano guarire da ogni sorte di male.

Cinque anni dopò la morte sua, nella solene festa de tutti i Santi che fù del 1310. Fina cò sorte di Tho

masino hauendo vn figliuolo chiamato Antonio, che per graue infirmità perse la luce de gli occhi, e per molto tempo stette cieco; hauendo la madre inteso i gran miracoli che faceua Santo Nicola, fece voto a esso Santo con prometter di portare al suo sepolcro vna statua di cera: & essendo nella Chiesa a far la vigilia cō diuotione col suo figliuolo, la mattina ritornando la luce al mondo, insieme al figliuolo fu restituita dal Santo, sì che vidde, e fin che visse mai patì de gli occhi. Nella cui memoranda notte quaranta e cinque miracoli furono fatti, in beneficio di molti infermi, che al santo sepolcro vigilauano, & orauano; onde d' allegrezza sonarono le campane senza esser tocche da persona alcuna.

L' istessa donna hebbe vn' altro figliuolo, che pur ancor esso da grauissima infirmità assalito perse quasi tutti i sensi, il viso, l' vdito, e la loquela, & come vn' arrabbiato cane mordeua, fatto vn pezzo di carne senza alcun lume d' humanità, come vna feroce bestia con le catene bisognaua raffrenarlo; Fu condotto ancor' esso alla Chiesa, & al sepolcro del Santo, con molte preci, & voti raccomandato si ruppero i legami della lingua, e la prima voce ch' esplico, fu; O Santo Nicola: e riceuerno gli occhi la luce, l' vdito s'aperse, e la ferocità cessò.

Nel mille trecento e vinticinque, mentre che sonauano le campane di allegrezza, per qualche nuouo miracolo ch' era riferito, Donna Thomasina moglie di vn Francesco da Tolentino, con poca diuotione, e fede dileggiandosi di ciò, come che non fossero cose vere, ma tutte finzioni, di tanti voti, e miracoli, dicendo, che gli Frati poneuano quelle immagini peccitar maggior diuotione, & acquistar limosine. E mētre perseneraua in questo indegno, e temerario patere, ecco che gli occhi d' vn suo figliuolo di età

d' vn' anno persero la luce. Con spauento, e pianti la già infida donna, fatta diuota, e timorosa corse a dimandar mercede, e questo con voto d' offerire vna immagine di cera, di peso eguale al figliuolo suo, a Sāto Nicola, per la qual diuotione ella riceuè la gratia. Onde vicino al campanile si legge questa memoria. *Dum in solemni sanctorum omnium nocte, per multi fideles varijs languoribus laborantes; in Ecclesia Diui Nicolai ex voto peruigilarent egris salus effunditur; mulier infida, ad fidem prouehitur, campanis pre gaudio ex se pulsantibus. Quatragintaquinque miracula à Diuo Nicola eadem nocte peracta probantur.*

In questo istesso anno del mille trecento vinticinque fu spedito il Breue Apostolico ī Auignone, per la gran fama di tanti miracoli, e per lo concorso d' infiniti popoli al sepolcro del Santo, dal Sommo Pastore Gionanni vigesimo secondo, alli Reuerendissimi Vescoui di Senegaglia, di Cesena, & al Reuerendo Abbate de Monasterio di S. Pietro di Perugia; accioche insieme tutti si ritrouassero à far l' essamine, & inquisitioni canonicamente per mano de notari (come fecero) della vita, e miracoli del Santo. E non potendoli venire il Reuerēdo Abbate soderato, gli doi Vescoui seguirono la commissione Apostolica; onde furono interrogati trecēto e settant' vno testimoni; quali prouorno, che dal principio che nacque Santo Nicola fin' al mille trecento vinticinque, egli haueua fatto trecēto miracoli, vinticinque in vita, e ducento settantacinque dopò la morte, & vn' altro ne fece nel raccontargli in Concistoro: Parte de' miracoli si metteranno qui abasso. Dal mille trecēto vinticinque in poi, fino à giorni nostri, non credo vi sia numero di tanti miracoli fatti da lui, essendo in molte Città sparsa la deuotione, e miracolosa fama sua.

IL MIRACOLO DEL SANGVE

uscito del corpo del glorioso S. Nicola, qua-
rant'anni dopò che fu sepolto, quando
li furo tagliate le sante braccia



C A P. II.



IRCA l'Anno mille rrecento quarantacinque, dopò che'l corpo del Santo giacque quarant'anni sepolto nel santo suo oratorio, che dicemmo di sopra, di giorno, in giorno sempre crescendo le grandezze de' suoi miracoli . Il Frate conuerso, che seruiua alla Sacrestia, mosso da diuoto ancor che temerario affetto, volendo egli illustrare la patria sua di Lamagna (che allhora di Catholica Religione di fede non cedeua a qual si voglia altra natione) hebbe tanto ardire, poi che amore, e seruiore gli erano sproni, e faceanli la scorta, che tagliò (aperta la cassa) le due braccia del Santo corpo, e ne uscì il sangue. O fatto da far stupir la morte, e la natura istessa; sbigottito il Frate cadè quasi morto, pur racquistato lo spirito meglio che puote, con bambagia questo in due scodelle raccolse, e rauolgendo il pretioso thesoro in vna touaglia frettoloso si diede a fuggire. Credendosi, stanco nel lungo notturno camino, hauer già passato il distretto di Tolentino; eccolo dalla diuina luce scorto, al spontar dell'alba ritrouarsi il meschino nel Monasterio rinchiuso; Onde con arte diuina così fu preso il reo; il quale nō potèdo fuggire, ne asconderfi con piato infinito à terra piegossi, e chiese perdono al superiore, restituendogli il pretioso thesoro, il quale mentre si spiegaua dalla touaglia, eccola tutta sparsa di sangue, e di celeste manna, ch'è il terzo miracolo.

Quiui non balsamo, non mirra, non aloè, non altri odori Sabei forono preseruatiui del Santo corpo, ma l'alta gratia diuina fù il preseruatiuo della cor-

rottione, e la custodia, acciò non si facesse tanto furto; e per maggior honore, e gloria Iddio sparse la suddetta touaglia di manna.

Da tanta grandezza mossa la Religione de' nostri Padri, e l'honorata Parria di Tolentino ambe insieme con maggior gelosia, e diuotione custodirno di poi la pretiosa reliquia, nè perdonando a spesa la fecero riporre in tabernacoli, e vasi d'argento dorati, e di gemme ornati, che quando si mostra hà forza di trahere le lagrime di dolcezza da gli occhi d'ogni diuoto fedele. Stanno queste Reliquie in vna cassa coperta, di ferro, e di catene cinta, con tre chiani sopra l'vna de' quali tiene la Religione, l'altra stà nelle mani della Magnifica Comunità di Tolentino, la terza hebbe l'Illustre, e deuotissima famiglia Mauritia, per suoi benemeriti. E stata rinouata la memoria di questo stupendo fatto nella Sagrestia, oue si leggono l'infrastrate parole.

Sacrum furtum pius latro excogitat, vt Alemanam patriam illustraret, brachia scindit sacro à corpore Diui Nicolai quadragesimo sui obitus anno, cruor, exiuit; dumq; ea mundo linteamine inuoluit, manna ubiq; spargitur, magno ac nocturno itinere defatigatus, dum procul Tolentino se esse credit, arte diuina deluditur, intra septa Monasterij clara luce se cernit deprehensum, audax facinus accusans, ac deplorans, veniam sibi poposcit benignam. Argenteis deauratis, gemmatisq; hic vasibus pretiosum redditum furtum colitur; Tribus miraculis cunctis seculis admirandum.

Sonosi veduti da questa sacra Reliquia di molti prodigij; percioche essendo la Santa Chiesa trauagliata particolarmente nella Prouincia della Marca viddero i nostri Padri quel sangue crescere, e gonfiarsi, vdirono le catene strepitare, e dalle braccia uscire nuouo sangue, viddero anco quella manna crescere

crefcere, e fcemare. L'ifteſſo eſſetto auiene ne i tumulti della perturbata noſtra Religione, ò per guerre, ò per herefie: Come nella gran perdita di Cipro e della Goletta, che tutto il braccio dalla pianta della man deſtra fino al gomito ſpinſe fuori il ſangue. Viddero queſto ſtupendo fatto gl'Illuſtriſſimi, e Reuerendiſſimi Cardinali San Sisto, e Paleotti, l'Eccellentiſſimo Prencipe di Bauera, con molti altri Prelati, e con tutta l'vniuerſità di queſta Terra. E non è merauiglia, eſſendo il Santo ſtato eletto da S. Chieſa per tutore, & interceſſore ſuo, ſe nelle angoſcie, & afflittioni ſue egli ſcopre queſti infauſti, & infelici prodigij. Diuerſe Città hebbero di queſte Reliquie, Trapani di Cicia ha hebbe del dito groſſo della mano deſtra: Valenza hebbe ancor lei vn poco del ſangue: Venetia nel degno Monafterio di Santo Stefano tiene dell'ifteſſo ſangue, & in quello delle Reuerende Monache di S. Andrea, fin in Cipri à Nicofia ne fu portato: e nel Monafterio dell'oſſeruanza noſtra in Viadana ſe ne ritrouano tre gocciole tenute cò molta deuotione in quella Patria, che già molt'anni gli fabricò vn Tempio, & vn Monafterio molto degno.

In queſt'anno ancora del mille cinquecento ſettantaotto alli otto di Marzo, di commiſſione di noſtro Signore il ſantiffimo Gregorio Terzodecimo, come appare per lettere à noi dirette dal molto Reuerendo, e digniſſimo Padre Frate Egidio di Sauona Vica-rio Generale meritiffimo dell'oſſeruanza noſtra di Lombardia; oltre le lettere Apoſtoliche mandate al molto Illuſtre, & Reuerendiſſimo Monſignore il Signore Alfonſo Binarino Veſcouo di Camerino, & alla Magnifica Comunità di Tolentino, Ad inſtanza della felice memoria della Sereniſſima Infante di Portogallo, fu leuato dal ſudetto Monſig. per ordine di ſua Santità vn poco di touaglia, e di bam-

bagia insanguinata, per adornarne la Capella dedicata da quella al Santo, del quale era deuotissima. L'onde fino a i liti del grande Oceano, oltra le colonne d'Ercole, la miracolosa fama di S^{to} NICOLA, si spande con molta diuotione, c'v' ogn'hor crescēdo.

DEL GRAN PERDONO ET INDULGENZA concessa alla Capella di Santo NICOLA, simile à quello di Assisio, la Dominica seguente il giorno del Santo, che è dopò gli diece di Settembre. Cap. III.



NEL mille trecento ottantacinque il Santo Pastore Bonifatio Nono, poiche tutto il mondo vidde mosso à diuotione sentendo il nome di Santo NICOLA (che si come al tempo de gl'Apostoli veniuano alla fede tante nationi, similmente à questo Santo cosi morto veniuua gente infinita per i miracoli suoi eccelsi, e di gran diuotione) gli messe lo istesso perdono d'Assisio, della gloriosissima Madonna de gl'Angeli, ilqual nuouamente è stato dichiarato da N. Sig. Gregorio Decimoterzo, esser rimasto non solo nel suo autētico vigore, ma ancora per l'antichità hauere acquistata ogni confirmatione. *Vine vocis oraculo vt ex liberis Patris Reuerendiss.*

BONIFACIUS Episcopus seruus seruorum Dei. Vniuersis et singulis presentes literas inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet is de cuius munere venit, vt sibi à suis fidelibus digne, & laudabiliter seruiatur, de abundantia sue pietatis, qua merita supplicum excedit, & vota bene seruientibus sibi,

multo

multo maiora retribuat quam valeant promereri: nihilominus tamen desiderantes domino populum reddere acceptabilem, & bonorum operum sectatorem, fideles ipsos ad complacendum, & quasi quibusdam allecitiuis muneribus indulgentiis videlicet, & remissionibus inuitamus, ut exinde reddantur diuina gratia aptiores. Cupientes igitur ut Capella S. NICOLAI de Tolentino, sita iuxta Ecclesiam S. Augustini Camerinenſis diœceſis congruis honoribus frequentetur, & ut Chriſti fideles eo libetius causa deuotionis confluant ad eandem quo ex hoc ibidem dono cœleſtis gratia vberius conſpexerint ſe reſectos, de omnipotentis Dei miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate conſiſi, omnibus verè pœnitentibus, & conſeſſis qui in Dominica Feſtum eiſdem Sancti NICOLAI immediate ſequentē à primis Veſperis uſque ad totum diem ipſius Dominice, Cappellam ipſam deuotè viſitauerint, annuatim illam indulgentiam & remiſſionem peccatorum auctoritate Apoſtolica concedimus, qua viſitantes Eccleſiam Beate Mariæ in Portiuncula, aliàs dictam de Angelis extra muros Aſſiſii, prima. et ſecunda diebus menſis Auguſti annuatim auctoritate præſata quomodolibet conſequentur. Et nihilominus, ut fideles ipſi in huiusmodi Dominica ad dictam Capellam conſuentes, conſcientiæ pacem, & animarum ſalutem (Deo propitio) vberius conſequantur, ac indulgentiæ huiusmodi participes efficiantur, dilecto filio Prior Sancti Auguſtini de Tolentino dictæ diœceſis, qui pro tempore fuerit, ut ipſe per ſe, & quinque ſacerdotes idoneos, ſeculares vel religioſos, qui, ac etiam ipſe Prior conſeſſionibus omnium Chriſti fidelium huiusmodi per decem dies ante dictam Dominicam & per eandem ad Capellam ipſam conſluentium annuatim, & eis conſiteri volentium, conſeſſionibus diligenter auditis, eis pro commiſſis (præterquam in caſibus Sedi Apoſtolice reſeruatis) abſolutionis debite beneficium an-

floritate nostra impendere. & pœnitentiam salutarem in iungere valeant, depurare possit, auctoritate prædicta, tenore presentium concedimus facultatem. Volumus autem quod si aliàs visitantibus Capellam ipsam, vel ad eius fabricam. seu conseruationem, manus adiutrices porrigentibus, vel aliàs inibi pias eleemosynas erogantibus, aut aliàs aliqua alia indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura. per nos concessa fuerit, huiusmodi presentes litera nullius existant roboris vel momenti. Datum Romæ. apud Sanctum Petrum, Kal. Martij, Pontificatus nostri Anno Vndecimo.

DELLA DIVOTIONE SPARSA DI
Santo NICOLA per tutto quasi
il Christianesimo.

C A P. III.

DOCHI anni dopò furono fabricati, e dedicati molti tempj ad honore del Santo, per il mondo, leuate diuerse Fraternità, e Compagnie nelle principal Città d'Italia, e d'altre Prouincie fuori d'Italia, che pur ancor hoggidì perseverano felicemente, come si puo vedere. le quali se si douessero raccontare, l'opera nostra sarebbe senza fine.

Ma non lasciarò passare con silenzio il famoso Tèpio, che la Serenissima Madama Margarita figliuola di Massimiliano Imperadore, Zia di Carlo Quinto, fece fabricare con vn Monasterio molto degno, a honor di questo Santo, nel quale stanno molti Religiosi della Congregatione nostra di Lombardia, per

celebrate le lodi d'Iddio, della gloriosissima Vergine, di Santo N I C O L A; e di tutta la corte del Cielo, à Borgo 'di Brescia vicino à Lione di Francia.

L'Eccellentissima Duchessa Bianca di Milano, hauendo da Santo Nicola ottenuto gratia della vita di vn figliuolo che partorì morto, e senza figura humana, come di sotto si legge; fece fabricare vna Chiesa congiunta a quella dell'Incoronata di Milano à honore di S. Nicola, mandando a Tolentino vn Calice grande d'argento fornito per la Messa maggiore. che ancor si può vedere.

Si vede vn'alto, a degno Tempio dedicato al Santo nostro in Viadana, luogo antico, che hebbe il nome da Vitelio Imperadore, oue la felice memoria dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca Federico Padre del Serenissimo gran Duca Guglielmo, Sig. e Padron mio offeruandissimo, ch'hauendo egli ottenuta gratia della salute, con larga mano riconobbe il Santo con molte limosine, ne fù ingrato del beneficio miracolosamente da lui conseguito.

L'Illustre Famiglia Mauritia non hebbe da questo glorioso Santo, da suoi antichi eletto per singular loro Auocato, e Protettore, ogni gratia? al quale con molta diuotione soglionfi, e soleuanfi raccomandare in ogni loro impresa? sì che molti famosi, e gloriosi Capitani nella militia per cio apportarono tanti honori, dignità, vtilità, e segnalare vittorie alla casa, come sparse si leggono per l'histoire. Confessa, e si gloria questa Illustre, & antica progenie, dopò la Maestà Diuina hauer obblighi infiniti al glorioso nostro Santo, e riconosce per gran miracolo, fra gli altri suoi, il modo con cui essa hauesse i felici progressi suoi, come noi habbiamo veduto nelle antiche scritture sue; Poi che il Conte Nicolò, gioua-

netto di diciotto anni, che riuscì poi Capitano tanto strenuo, partitosi da Tolentino (per timor del Padre hauendo battuta la sua matrigna) con spada, e cappa, non passò molto, che diuenne General Cap. del S. Pádolfo Malatesta, dal quale mādato in soccorso de Fiorētini cō 600. caualli, eccolo da Fiorētini fatto p amor del sodetto lor confederato S. Gene. di tutto il cāpo, cōtro l'essercito Impe. sotto Angiari, oue facēdosi il fatto d'arme ruppe l'inimico, hebbe vittoria, guadagnò il stendardo generale, diffese quella Repubblica, riportò molti trofei, fra gli altri vn groppo di salomone tolto dall'insegna Imperiale, quale porta ancora questa famiglia per impresa sua, dalche poi ne nacque la pace tra l'Imperadore, e Firentini; E quello che solo partì timido dalla Patria, se ne ritornò con l'esercito à Pesaro, prima passando dalla Patria di Tolentino, la quale amando con molto affetto rimesse in libertà, & al sdegnato Padre, discredente di tante grandezze del figlio, fece il filiale, & humile incontro sopra il ponte del fiume di Chienti, accompagnato da quaranta gentil'huomini, che haueua sotto la sua condotta, i quali tutti smontati videro i cari abbracciamenti del pacificato vecchio col suo fortunato figliuolo; fu per ciò riconosciuto il suo valore con il dono della Staciola dal Signore sudetto. Venne questo gran Capitano a morte, essendo, Generale della lega del santo Pastore con Venetiani, e Firentini, e poi che in vita sempre tenne nel cuore il glorioso Santo, dal quale riconosceua ogni sua grandezza. Non volendo i Firentini concedergli che fosse portato à Tolentino à Santo NICOLA, perche tenenano care anco le ceneri del suo Capitano, hebbe gratia che gli fosse mādato almeno il suo cuore, acciò come egli lo donò viuuo, anco morto fosse viuuo testimonio della gran diuotione sua. Si può
vedere

vedere questo cuore, che ha tre pelli dentro, cosa mi racolosa, che argomenta il valore di tanto soldato.

Lassò poi, che fosse fabricata la porta maggiore della Chiesa del suo Auocato di finissimi marmi portati fin da Venetia con mirabile scoltura, e con molte statue ornata, nella quale sono intagliate queste lettere.

*Qui Florentinos, Papamq; Ducemq; reddidit Illustres
feri spectabile iussit, Hoc opus ille Diuum Duclor Nico-
laus Amenum quem Tolentinum genuit sub mœnibus
altis. MCCCC XXXII.*

*Sed postquam petijt cœlum mens alma potentis
Hos Baptista memor, fraterq; quod iusserat olim,
Transferri lapides Veneto de climate fecit,
Composuit rubeus decus hoc lapidia Joannes.
Quem genuit celsis Florentia nota Tropheis,
M C C C C XXXV.*

Fù fatto l'organo vecchio, aiutata la fabrica del Monasterio vecchio, e parte del nuouo da lui, e da suoi antichi, drizzata vna diuota Capella con l'onorato sepolcro della casa, come si vedono per l'arme sue da questa casa dipinte, e scolpite appresso le molt'altre de Cittadini di Tolentino, & altri diuoti del Santo, che porgeuano limosine, e soccorreuano al santo luogo.

Da questa pianta felice ne nacque il Conte Christoforo, il quale non digenerò ponto dalla pia diuotione del Santo, ne dal valor del padre, trouandosi egli Generale dell'Illustrissimo, e Serenissimo Dominio di miei naturali Signori Venetiani ruppel'esercito del Re d'Ongaria, sotto San Polo in patriarca del Treuisano, Castello donato poi à lui dalla liberalità di quei signori. Non ingrato al Santo suo questo gran Capitano, gli dedico vna Capella nella Chiesa nostra delli Heremitani di santa Margarita,

oue sono riposte l'ossa sue con' vna bella scoltura.

Nel Conte Antonio, nipote del sodetto Nicolò, perseverò felicemente l'antica diuotione del Santo, e parimente nella consorte sua Madōna Emilia Rāgona, i quali abellirono la Capella loro in Tolentino, e presero particolar protettione di questo lor Sāto, che come prima era in offeruanza, e santità ne i giorni di S. NICOLA, così fecero opera, che fosse anco nouamente ritornato in offeruanza, Tante Illustri opere, & alla patria, & al Santo loro dimostrate in tutti i tempi, fecero che delle chiaui di questa Santa Reliquia vna fusse data à loro in quei primi tempi, laqual lasciorno poi in mano d'altri Citradini, stando essi lontano da Tolentino, intenti alla militia. Non habbiamo potuto tacere la grandezza di questa famiglia, sì perche sono frutti del Santo nostro, sì anco per l'obligo che li portiamo, & accioche perseveri di bene in meglio in lei l'antico feruore, stimolata dalle vestigie de' suoi Padri.

Del mille quattrocento settantaquattro, la nobil famiglia Millina di Roma fece fabricare la degna Arca di Santo NICOLA, da cui miracolosamente si scagliano i demonij; oue sono intagliate queste lettere.

Hoc quod cernis opus, posuit Millina propago,

Petrus Romanigloria prima fori.

Scilicet, ut digna staret Nicolaus in urna

Thure pio, & possent cultius ossa coli.

Per non essere tedioso lascerò di raccontare le molte, & infinite grandezze, voti, e diuotioni de infiniti popoli verso di S. NICOLA, le quali ogn'vno puo vedere per se stesso.



DELLA CANONIZATIONE DEL
glorioso Santo NICOLA.

C A P. V.



ATTÀ già la diligente inquisitione, della vita, e de i gloriosi miracoli del Pinclito Confessore Santo NICOLA, l'anno mille trecento vinticinque, per comissione del Sommo Pastore Giouàni vigesimo secondo; non si canonizò perciò in quei tempi, ancorche da tutto il mondo gli fossero dati gli honori diuini, e che la gran fama, e riputatione in vniuersale, che haueua, lo riponesse nel Catalogo de' Santi, come si faceua già nella Chiesa santa anticamente.

Io non sò se la pouertà della Religione (per non dire negligenza) ò i gran trauagli, e scisme di santa Chiesa, che molt'anni in quella perseuerarno non senza gran danno del Christianesimo, fosse cagione che la canonizatione fosse differita fino all'anno mille quattrocento quarantacinque, sotto il Pontificato di Eugenio Quarto.

Questo almo, e diuoto Pastore Eugenio di patria Venetiano, e di Religione Canonico Celestino, della Congregatione di San Giorgio in Alga, huomo di humiltà, di continenza singolare, austero a se stesso, e liberalissimo ad altrui, graue nel parlare, che sempre godeua della conuersatione d'huomini letterati.

Contra a cui leuossi il Popolo Romano, e perciò sotto il mato di Monaco isconosciutaméte fu astretto fuggire la furia dell'indomita plebe, che lo perse-

gnitaua, come martire con patientia tolerando il tutto. Si ritirò in Firenze il Santo Pastore, oue fu raccolto honoratamente, e con molta sodisfattione da quella inclita Città.

Appresso di ciò pentitosi il Popolo Romano del suo errore, con molte preci per ambasciatori chiese perdono alla Santità del Pastore; si che egli ritornò all'alma Città dal Prencipe de gli Apostoli scelta per lo sommo seggio Pontificio, e col sangue suo, e del fratello Paulo, e di tant'altri infiniti Santi sopra ogn'altra illustrata, Città da Iddio, e dalla Natura a l'vno, & all'altro Imperio destinata. Iui intesa la santissima fama, che per tutto il mondo ribombaua delle miracolose opere, che facua il glorioso Santo NICOLA, quasi che pareua essere ritornato il tempo de gli Apostoli per la frequentia di tanti miracoli. Il dislegno già fatto tanti anni prima dalla santa memoria di Giouanni Vigesimo secondo di Canonizar questo Santo per ricouerare la desiderata vnione di S. Chiesa, egli adempì. Fu dunque nel numero de' Santi Confessi. posto, & eletto per Auocato, e Rettore di S. Chiesa con molta allegrezza, e solennità.

Mentre il Santo Pastore con tutto il Clero andaua in processione da Santo Pietro à Sant'Agostino; risuscitò il glorioso Santo NICOLA vn figlio caduto, & affogato nel Teuere, come si leggerà di sotto; il che aumentò non poco la diuotione de' Romani. Fra l'Illustrissima Corona de' Cardinali nella solennità della Messa, essendo la festa delle Pêtecoste, proferì il sommo Pastore, come diuinissimo, oracolo in loco diuinissimo, l'oratione, chiamando tranquillità col mezo del Santo, così dicendo.

Concede quesumus omnipotens Deus ut Ecclesia tua que in sine seculorum ineffabili prouidentia beati NICOLAI confessoris tui virtutum, & miraculorum

magnitudine coruscat, ipsius meritis, & intercessione eliminatis erroribus perpetua pace ac unitate fruatur; Per Christum Dominum nostrum. Amen.

O alto Signore questa tua Chiesa, che risplende, e risplenderà fin alla fine del mondo, per l'ineffabile prouidenza del beato tuo Confess. Nicola, e per la virtù, e prouidēza de' suoi alti miracoli ti preghamo humilmēte, che col mezo dell'intercessione, & meriti suoi, siano da quella suelti tutti gl'errori, si che lieta goder possa la perpetua pace, & desiderata vnione. Ordinò poi, che a gli diece di Settembre, giorno del felice Natale al Cielo del Santo nostro fosse celebrata la festa sua, e nella capella, oue giace la santa Reliquia vi pose quel giorno sett'anni d'indulgenza, e doi per tutta l'ottaua. L'anno seguente poi, da gl'affanni, e dal gran peso di tanto gouerno aggrauato, venne il diuotissimo Pastore al fine di sua vita, tanto piena di trauagli; & si vidde la principale imagine di S Nicola nostro sudare, e lagrimare (come di sotto si leggerà) dando segno, che non solamente Santo N I C O L A in cielo, ma che anchora le cose insensate in terra 'dedicate a lui si piegauano, e fauoriuano quell'almo Pastore, qual per tate sue degne opere, non si può se non credere che habbi riceuuto la palma della gloria in Paradiso; essendo vero, che beati sono i morti, che morono nel Signore.

Successe poi nel Pontificato Nicola Quinto di Sarzano, chiamatosi con questo nome (credono molti) per la gran diuotione, e singolar riueranza del Santo nouamente Canonizzato. Et ecco il suo primo anno, Felice che si tenea Papa s'humiliò, rinonziò il Papato, & ogni ragione, che potesse pretendere in quello; si che si ottenne la tranquillità, e bramata vnione a santa Chiesa, nè mai più di poi è stata scissina in lei, cosa degna di tala consideratione, &

d'essere auertita da tutti i santi Pastori, e Prelati, di S. Chiesa. Pregaremo dunque e supplicaremo la grā Maestà Diuina, che non riguardando all'infiniti nostri disordini, & demeriti, ma a gli gran meriti del glorioso Santo NICOLA, voglia di bene in meglio conseruare il stato tranquillo, e la pace di questa sua cara sposa. Et qui si scopre quanto sia degno questo Saato non pur d'essere posto nel Calendario, ma ancora d'esser festato il giorno suo per tutto il Christianesimo.

Fù poi riposto in Calendario dal Santissimo S. N. Papa Sisto V. del M D LXXXV. l'Anno primo del suo Pontificato; come appare nella Bolla posta nel principio di quest'opera.



INGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI. Vniuersis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet Militans in terris Ecclesiam triumphantem in coelis, filiali, & deuoto veneretur affectu, ac virtutes laudes preconiaq; sanctorum quantum humana finit fragilitas, dignissimis attollat titulis, deuotis quoque precibus solemnibus ritibus, sacrificia laudum offerat ad decus, & venerationem ciuium superiorum, nihil tamen illis accrescit noua perfectionis, & gloria nec eorum perfecta felicitas nostris operibus firmari poterit, vel augeri. Misericors tamē miseratorq; dominus, per intercessionem ritaq; sanctorum quos in terris celebritate congrua veneramur, Mirabili dignatione imperfectum nostrum suppleri prouidit, ut quod nostris meritis non ualemus eorum suffragijs assequamur.

AETERNVS itaque Deus, qui facit mirabilia magna solus, confessorum suum eximium NICOLAVM de Tolentino in approbata Religione Fratrum Heremitarum Sancti Augustini, ab eius pueritia edoctum puritate candidum, charitate

fecun-

secundum, electum ex millibus, exemplar praeclarum sapientia eius infinita produxit singularis vitae suae excellentissima signis, & prodigijs probans, ac corruscantibus crebrisq; miraculis manifestans, Latentur itaque caeli, exulet terra, iocundeturq; pariter totus orbis quando ei qui effulsit in templo Dei, cum viueret spaciosum in caelo praestant hospitium caeli ciues, itaque huius beati viri quando vita est functus fama summaq; ad eum populorum deuotione crescentibus, felicitis recordationis Ioannes Papa Vigessimus secundus praedecessor noster Auinioni cum eius curia residens cum fratribus suis, coepit de illius canonizatione tractare, quam nisi eius obitus, & horrenda superniffent scismata proculdubio consumasset: Beatus igitur hic NICOLAUS honestis ex castro Sancti Angeli intra Firmanam Diocesim, parentibus ortus, puerorum consortia vitans, ecclesiasq; diuinaq; mysteria frequentabat. Et ne per clara opera lucida vita sua longo latoq; sermone curramus, pauca iubet referre de pluribus ut ex his existentes in via domini patrem glorificent, sicut decet sanctus equidem ista in aetate existens tenera se sub magna religionis diligentia summa cum obedientia, & humilitate seruabat, castigando corpus, ieiunijs, vigilijs, orationibusq; insistebat deuotus, gratus, humilis, obediens, benignus, suavis, pius, patiens, costans, maturus, compositus, virtutum quibusdam aromatis plurimos attrahebat, adeo quoque fidei redolerent. Tribulatorum, & infirmorum consolator assiduus existebat. Et demum pudicus, castus, modestus, verecundus ac lectus ad vitam vespertinam veniens diuinitus audire meruit; eugae serue bone, & fidelis intra in gaudium domini tui Sic granum frumenti cadens in terram, & mortuum uberem consurgit in spicam, sic botrus in torculari calcatus liquoris redundat in copiam Sic regnum caelorum percipitur, & sancti per fidem sublimia regna vicerunt. Verum decebat diuina magnitudinem bonitatis, ut quem in terris praclaris ornat virtutibus in caelis regnare certis testimonijs probaretur.

Multis enim magnisq; miraculis, & dum viueret, & post obitum clarum fecit. Quorum quadam dignissimis probatis testibus onerosa multitudinis vitanda gratia duximus praesentibus annotanda. Quidam adeo in sinistro latere impeditus, siue praepeditus erat ut nec illius manum nec pedem posset quo

vis modo mouere, aut quicquam ex oculo sinistro videre, post plurimorum medicorum antidota, atque colliria in sanum experta. Sanctus hic latus illud crucis signaculo tetigit & itaq; ipse benedixit, qui statim egrabato surgens, factus est videns, & integre liberatus. Quadam vero mulier triennio continuo sanguinis fluxum patiens, ad Nicolaum veniens, & manum eius deuotissimè osculans precabatur eum, ut preces ad dominum pro illius sanitate recuperanda porrigeret. Sanctus ipse illam signo crucis signauit, & liberata recessit, hac ante obitum.

Post obitum vero, cum puer quidam annorum quatuor in canalem molendini Ciuitatis Maceratę cecidisset, & intra rotam, & aquam per spatium temporis quo communiter bene ambulans, miliario ambulasset continuo iacuisset, inde tandem laboriose extractus mortuus, & pro mortuo reputatus, emissio prius per matrem voto, quod si restitueretur vitę auxilio Beati Nicolai illum supra sancti tumultum habitum Religionis indueret, adiuuante sancto predicto. viuus apparuit. Vir insuper quidam inuentus in domo sua suspensus, & mortuus, precibus, & voto per eius uxorem ab Beatum Nicolaum emissis factus est viuus, & ex tunc diutius superuixit. Quam plurima etiam miracula tam in vita quàm post eius mortem fecit, pluresq; homines utriusq; sexus à morte suscitauit, cæcos illuminauit, & ab oculorum infirmitatibus liberauit. Contra ctus & pertractos membris, & claudos erexit, paraliticos à membrorum, impotentia sanauit. Et à tremore capitis, & membrorum demouiacos, captiuos, incarceratos, cum apparitionibus, & reuelationibus liberauit. Cadentes, & allisos à naufragijs, à captiuitate persone, à perdizione bonorum, à febribus, ab hæctica, ab hidrophia, à podagra, à doloribus iliorum, & stomachi, ac cordis, alijsq; infirmitatibus liberauit pristinq; sanitati restituit, quę omnia trecenta, & unum miracula, ad quorum probationem examinati fuerunt trecenti, & septuaginta, & unus testes in registro annotati, & coram nobis in publico concistorio relati fuerint, his itaq; ne alijs miris operibus sancti huius astruentibus sanctitatem Christianę fidei veritate miraculorū lingua loquente concurret ad nos vndiq; populus. Creuit de his fama atq; deuotio. laudatur dominus de salutiferis gratijs, salutis auctori gratię referuntur, inualuit super his vox
eom -

communis, & celebris, & plurimorum vox exultationis etiam,
 & prelatorum nobis intonuit, & nostra auctoritate inquisitionem
 fieri super dictis obtinuit. Quidem venerabili Fratri Ioanni
 Episcopo Prænestinen. & dilectis filiis nostris Iohanni Tituli
 S. Laurentij in Lucina presbytero, & Prospero Sancti Georgij
 ad velum aureum Diacono Cardinalibus commissimus ut
 veritatem premissorum, & de miraculorum continuatione in-
 quirerent diligenter, quorum relatione etiam continuationis mi-
 raculorum probata veritas, nos, & venerabiles fratres nostros
 sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales de sancti eiusdem vita mi-
 rabili, miraculis, & meritis gloriæ instruxit. Et quia plura,
 & maiora de Sancto ipso comperimus, quam insinuata fuissent
 de Fratrum prædictorum consilio, & assensu plurimis Ecclesiæ
 prælatis assistantibus de omnipotentis Dei virtute, & beatorum
 Apostolorum Petri, & Pauli, ac nostra auctoritate confisi eun-
 dem beatum Nicolaum Sanctorum Confessorum cathalogo du-
 ximus adscribendum, ideoque uniuersitatem vestram monemus,
 & hortamur attentè per Apostolica scripta vobis præcipiendo
 mandantes. Quatenus quarto idus Septembris quo Sanctus ipse
 migravit ad Dominum festum eiusdem deuote, & sollempniter
 celebretis, & faciatis ad omnibus veneratione congrua celebra-
 ri, ut pia eius intercessione, & hic à nexijs protegi, & in futurum
 sempiterna consequi gaudea valeatis. Et ut ad venerabile eius
 sepulcrum eo ardentius Christifidelium confluat multitudo, &
 celebrius eiusdem confesseris colatur festiuitas. Omnibus vere
 pœnitentibus, & confessis qui cum deuotione, & reuerentia illuc
 in eodem festo accesserint, annuatim ipsius suffragia petituris
 de omnipotentis Dei misericordia, & beatorum Petri, & Pauli
 Apostolorum eius auctoritate confisi. Septem annos, & totidem
 quadragenas, accedentibus vero annis singulis ad dictum eius
 sepulcrum infra eiusdem festi octauam duos annos, & duas
 quadragenas de iniunctis eis pœnitentijs misericorditer relaxa-
 mus. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, anno incarnationis
 dominicæ. MCCCCXLVI. Kalend. Februarij, Pontifi-
 catus nostri anno Sextodecimo.



ECCELSI MIRACOLI DEL GLORIOSO Santo Nicola fatti dopò la sua morte, cauati dal proprio sommario, quale è nel Conuento di Tolentino; per i quali si vede quante grazie il Signor Iddio habbia fatte à tutti quelli, che con diuotione, e fede si nell'infermità, come in ogn'altro pericolo sono ricorsi all'intercessione sua; donde si può cauare consolatione spirituale: Et prima delli morti, & altri, che si haueuano come per morti da lui resuscitati, e ritornati in vita.

C A P. VI.



PIER ANTONIO da Prologna sendo stato preso dalla corte, & dopò molti tormenti condannato alla morte, mētre il cōduceuano al suplicio ricorse all'aiuto de' gloriosi meriti del beato Nicola, pregandolo che si degnasse liberarlo da sì obbrobriosa morte, & à quello fece voto di vestirsi dell'habito suo, & seruirlo in santa vita; Giunto al suplicio saglie le scale, & il ministro lo susceppe poi con i piedi sulle spalle l'aggraua è scuote per farlo morir più presto. L'infelice sta fino alle 22. hore appeso, & ecco i battuti della giustitia vengono à deporlo per darli sepultura, & deposto il trouano esser vivo. Quasi tutta la Città concorre al stupendo miracolo, & esaminato da Primati come egli così fosse vivo, rispose. Io inuocai il glorioso San Nicola da Tollentino, & egli di subito venne in mio aiuto, & mentre son stato appeso il glorioso Santo con le sue

mani

mani mi hà talmente sostentato, che à me pareva di dolcemente dormir, & non patire. Pubblicato il gran miracolo, egli si veste dell' habito de Frati de gli Eremitani di Sant' Agostino nella Chiesa Cathedrale, & vestito dal Reuerendo Priore maestro Giouanni dalla Ripa, & gli impongano il nome fra Nicola per la gratia riceuuta dal beato Nicola. Vestito è accompagnato processionalmente da Frati di Santo Iacomo di Bologna frati Erémitani, & da tutta la Città, & nel passar sotto il voltone del Palazzo del Podestà oue è vna Capelletta intitolata Santa Maria del popolo, Frà Nicola gionto quui si gitta ginocchioni auanti quella imagine per far oratione. Et ecco (essendoui popol infinito) che alcune persone tratte da diuotione del miracolo occorso, si auentano al Frate, & gli stracciano in mille pezzi la vesta negra di dosso, come s'egli fosse cosa Santa. La onde così spogliato se ne venne in sino al Monasterio de detti Frati di S. Iacomo, & quui rese le douute gratie à Dio, & al glorioso S. Nicola, fu poi vestito di altra veste nuoua.

Nella Città di Perugia fu ammazzato vno, per cui venne grandissimo romore in detta Città talmente, che la famiglia del Podestà con ogni diligenza si misero à cercare il malfattore; ma però in danno, perche eghli fuggì, & si nascose subito. Auuenne in tanto; che vno si fuggiua, ouer corriua, fu veduto dalla corte, & pensando i ministri che quello fosse il malfattore, il pigliano prigione, & è posto al martirio, per violenza di pene, confessa esser stato lui, che ha fatto tal homicidio, essendo però innocente, nondimeno per che non poteua sopportare il martirio, nè patire, diceua fra se medesimo. Meglio è vna sol volta morire, che di morir mille con tanti atroci martiri. Confessato l' homi-

cidio, è datta fer tenza ch'egli sia decapitato. Essendo dunque condotto al luogo doue si douea eseguire la sentenza si pose in oratione, e disse. O San Nicola da Tollentino glorioso io ti prego per la charità del Nostro Signore Giesu Christo, che si come io sono innocente del sangue altrui, così ti piaccia, di mostrar la virtù de tuoi miracoli accioche così ingiustamente io non muoia. Et se io farò da te liberato, ecco o glorioso Santo, che faccio voto seruir vn'anno nel luogo tuo senza altro Prezzo. di poi per comandamento del Caualliero della Corte pone il collo sotto il ceppo, & sopra vi pone la mannara, & dato il segno, il ministro della giustitia con vn maglio di legno fortemente percosse il ferro tagliente infino alle tre volte; ma non gli offende punto il collo, anzi il legno, & la mannara si rompono in pezzi. Il Cauallier di subito fa portar vn nuouo ceppo, & come di prima il manigol do il percote altre tre volte, & il legno, & la mannara pur si spezzano in molte patti di nuouo per commandamento del Cauallier portano il terzo ceppo, & il paziente dice. Sappi, o Caualliere ch'io ho sopra di me tal nome che se quiui fossero tutte le spade sopra di me non mi potriano offendere. Il Cauallier pensando ch'egli hauesse qualche breue scritto o qualche incante simo gli spogliano le vesti, & quasi ignudo di nuouo vuole che ponga il collo sotto la mannara. A cui il paziente disse. O impij & increduli, io ho inuocato il beato Nicola da Tollentino, che si come sono innocente da quella colpa, così si degni liberarmi. Et ecco che non permette ch'io ingiustamente muoia, percioche io sento ch'elli pone la mano sopra il collo mio, accioche il ferro non mi offenda. Vdito il popolo il gran miracolo si fa quasi tumulto, & cominciano à mormorare contra li detti ministri, con dire

che è mala cosa il condannar alla morte vn'huomo giusto. Ma il Caualliero fatto fare al quanto di silenzio rispose, & disse. Fratelli vdite. Costui dice che in giustamente pate questa morte, & che perciò ha in suo aiuto il beato Nicola. Se questo è vero si prouì di nuouo, & se egli anderà libero da i tre colpi, sarà liberato, & all'hora si vedrà esser miracolo. O incredulità di duro cuore. di subito fa stendere in terra il paziente, & tre volte il percuote il manigoldo, & come le altre volte il legno, & il ferro vanno in mille pezzi, & l'innocente resta senza alcuna lesione. Veduto finalmente il stupendo miracolo. Il Caualliere & la sua famiglia scendono da Cavallo, & gittatosi ai piedi dell'innocente gli chiede perdono. Et egli con amore gli perdona. All'hora il popolo tutto cō applauso & con grande honore il riconducano alla Città lodando Iddio, & il glorioso Nicola, & fatto libero, se ne vā à Tollentino, & assai più manifesta il gran miracolo, & adempie il voto suo, seruendo qui uiali suoi Frati per vn'anno senza alcun premio.

Daui huomini da Fuligno furono accusati al Podestà della Città di hauer loro rubbati vn par di buoi. & perciò il Podestà che siano presi, & sia lor dati varij tormenti: Ma non confessando essi nulla. di nuouo comanda che si aggiunghino pene à pene, & con tanti tormenti, che alla fine furono costretti confessar il falso cioè che loro erano i malfattori, sendo egli innocentissimi. Ma quello che li facesse confessar ciò fu la gran pena del martirio. Per la qua cōfessione furno condannati esser sospesi. Hora mentre che sono condotti alla pena cominciano à chiamar il glorioso S. Nicola in suo aiuto e dire, O S. Nicola da Tollentino ti preghiamo per quel amor che portasti à Giesu Christo, che si come noi siamo incolpabile da quello peccato, che ci è imposto, così

aiutaci, gionti adunque al luoco doue doueuan
 esser sospesi, sagliendo le scale di nuouo dissero . O
 Sâto Nicola da Tollentino aiutaci . Sono sospesi per
 la gola i poveri innocenti, & così sospesi stanno per
 ispatio di tre giorni . Il terzo giornò passa d'indi vn
 Caualliere, & gli duoi huomini sospesi sentendo lo
 strepito del Cauallo; cominciano à gridar. O cortese
 Caualliero habbi compassione di noi. Il qual fermā
 dosi, & credendo che qualche spirito fosse entrato
 in quei corpi appesi per contaminarli disse. per la vir
 tù d'Iddio vi comando che se voi sete spiriti buoni
 me lo diciate, & se sete cattiuu ve comando in virtù
 dello Spiritosanto, che d'indi vi partiate, & andiate
 al luoco oue non siano huomini; li sospesi risponde
 no . Noi non siamo spiriti, ma anime ragioneuole,
 & viuiamo con i corpi, & essendo noi stati sospesi, in
 uocassimo S. Nicola da Tollentino, che si come noi
 erauamo innocenti di tal peccato à noi falsamente
 imposto, così egli si degnasse di aiutarci. Et ecco che
 mentre siamo stati sospesi il glorioso S. Nicola ci è
 stato presente tenendoci le sue mani sotto le piante
 de' piedi nostri, accioche non patissimo ingiustamē
 te, il Caualliero vdito il lor parlare sfodrata la spada
 taglio ambedue le cotde: & essi senza esser lesi, si par
 tono, & vanno al glorioso sepolcro di S. Nicola, &
 quiui appresentano i lacci delle cord . Il qual mira
 colo publicato per tutta la terra rendono laude à
 Iddio .

Frate Paolo da Trento maestro in Theologia, del
 l'ordine de gli Eremitani di Sant' Agostino essendo
 fanciullo di anni sette in circa, & hauendo due car
 boni pestilentiali nelle coscie, stette due giorni in trà
 sito talmente, che di lui non era speranza di vita, la
 madre sua per nome Giuliana deuota di S. Nicola
 ricorre alli suoi santi meriti, & gli raccomanda il

fuo amato figliuolo, & per lui fa voto. Passati dui giorni. il beato Nicola apparue al fanciullino cò dir li, O figliuolo conosci mi tu. Rispose Padre sì, voi se te quel frate che stà sul altare di S. Marco. per che cosi si chiama il Conuento de frati di S. Agostino in Trento, & sopra il detto è vna imagine di S. Nicola di legno, & vestita di negro dell'habito Eremitico. Però il fanciullo credena fusse quello. che altre volte andando quiui con la madre alli diuini officij ha uena veduto. A cui il beato Nicola. cosi è figliuolo mio io son quello, però non mancar di venirmi à visitare alla mia Chiesa, & più non hauerai male, disparue all'hora il beato Nicola, & di subito ritornò la fauella al fanciullo. chiamata la madre le dice Madonna madre io son guarrito, perche quel frate, che stà su l'Altar di S. Marco è stato da me, & mi ha detto che non hauerò più male. Conobbe la madre quello esser stato il glorioso S. Nicola, che si era degnato essaudire le sue orationi, & della sanità del figliuolo rese infinite gratie à Dio, & al beato Nicola. Non dopò molti mesi correndo gli anni di nostra salute mille, & quattrocento sessantasei, ella fece far frate il detto figliuolo nel monasterio di S. Marco, & vestirlo dell'habito di S. Agostino.

Ser Venturino di Ser Glioli di Parma, habitante nella Città di Perugia, aggrauato mentre staua nella Città di Macerata Notaro del Marchese, per vn Mese, e più di febbre continua, con tre graui posteme, onde fu da gli Medici abbandonato, e sopragionto da vn parasismo, ouer tratto di morte, restò finalmente estinto, e morto; e come tale fu pianto. Il mesto padre, & afflitta moglie lo votorono al beato S. Nicola e promissero di offerire all'Arca oue è sepolto i suoi panni: La notte dormendo l'affannata moglie li par ne che vn' uccello gli toccasse il viso, e gli dicesse, che

fi lenasse, perche l'Angelo Gabriele, e Frate Nicola da Tollenino le haurebbono tornato in vita Ser Veturino. Essa si leuò subito, e con vna candela di cera accesa andò à vedere il morto, alla quale vna goccia di quella cera a caso gli cascò sopra una mano, onde, esso la ritirò à se, e diede vn sospiro, & in capo di cinque giorni parlò, dicendo, ch'era stato vn'ame-
no prato pieno di rose, e fiori odoriferi, insieme con la Beata Vergine, l'Angelo Gabrielo, e Frate NICOLA.

Pucuccio d'Angelo da San Ginesi, putto di quattroanni, tirato dall'acqua del canale del molino, che macinaua, col capo per ingiù, sino alla strettezza di esso canale, & iui coperto, e ritenuto dall'acqua, che passaua sopra di esso, per spatio di caminare un miglio, e più sino à tanto, che con stanghe violentemente fu cauato fuori dalle persone, che vi accoreuano, e fu cauato morto. La madre lo votò à S. Nicola, promettendo d'esser perpetuamente diuota di esso, e di santificare la sua festa, e digiunare la sua vigilia, e di condurlo all'Arca, & iui spogliarlo de'suoi panni. Fatto detto voto, e chiamato l'aiuto, & intercessione di S. Nicola anco da quelli, che stauano presenti, il detto putto incontinente (con stupore d'ogn'vno) cominciò ad aprir gli occhi, & apparue vino, e riportato a casa si rihebbe del tutto.

Giacomuccio Facciabona da Belforte, che per vna sua infirmità era uscito fuor di se stesso, si applicò ad vn traucello, in casa sua, con vna corda col nodo corrente, e restò morto. L'afflitta, e sconsolata moglie, lo votò a S. Nicola, promettendo d'offerire vna somma di grano all'Arca, quando lo riuocasse in vita. Fatto il voto diuotissimamente, il medesimo di miracolosamente cominciò à mouersi, e riuoltarsi, & il giorno seguente, à gloria di Dio, & à laude

di Santo N I C O L A , risuscitò .

Ansouino putto, figliuolo di Ansouino da Camerino oppresso, e calpestato con i piedi da vn cauallo che correua, che i segni delli ferri, e chiodi si vedeuano sopra il suo capo, e le viscere sue restorno conquassate, nè parlaua, nè sentiua, e si haueua come per morto. Votato da sua madre à Santo Nicola, incontinente si rihebbe, e si risanò benissimo.

Giouanni, figliuolo di Mastro Thomaso da Tolentino, nacque morto, per il che fu dal padre, e dalla madre votato a S. Nicola, acciò se gli rendesse lo spirito sin che potesse esser battezzato, di che ottennero la gratia, fu battezzato, e sepolto nella sua Parocchia.

Filippina figliuola di Barache da Fermo, graueamente amalata di febre, votata dalla madre a S. Nicola, la seguente notte detta Filippa morì. Onde la madre addolorata di nuouo si raccomandò a Santo Nicola; il quale, mentre che lei dormiua, le apparue, e disse: Non piangere, perche la tua figliuola nō è morta: Suegliata la donna e trouatala pur morta, rinouò il pianto: e mentre si cauaua di casa per portarla alla sepoltura, rinforzando i gridi, diceua: Ah S. Nicola, tu m'hai detto questa notte, che mia figliuola non era morta, & hora è portata alla sepoltura? Allhora detta figliuola parlò con alta voce, e disse; Io non son morta; la qual visse poi molto tempo, fu maritata, & hebbe molti figliuoli.

Frate Gio. Pietro da S. Ginesì, dell'ordine dei cōtinenti, stando appoggiato al muro, gli cascò sopra il capo vna grossa verga di ferro; dalla qual per cossa restò morto, e fu portato alla Chiesa di S. Francesco a sepellire. Vna donna Gregoria lo votò à S. Nicola, promettendo di portare vna imagine di cera, quanto era grande detto Frate, alla sua Arca. Fatto il vo-

to incontinenter ihebbe il spirito, la fauella, & la sanità.

Salimbene figliuolo di Giacomo da S. Seuerino, di età di tre anni, sopragionto da vn dolor di cuore, e stomaco, cominciò grandemente à piangere, e vomitar sangue per la bocca per vna grossa hora; e finalmente perdè il parlare, e lo spirito talmente, che pareua morto, & era diuennuto freddo, e da ogn'vno che lo vedeua tenuto morto, e così molto giacque dalla prima sera fino a hora d'andare a dormire. Il Padre lo votò a Santo Nicola, & promise di portar il putto all'Arca, & iui offerir vna imagine di cera; fatto il voto, subito il putto parlò, e fu guarito.

Vn figliuolo d'vn Compilto da Tolentino, nato morto, e come morto, per vn' hora da ogn'vno era tenuto. Il padre lo raccomandò à S. Nicola, & incontinentemente il putto rihebbe lo spirito.

Crecco, figliuolo di Mastro Mattheo da Montecchio, grauemente amalato per otto dì, stette morto dal primo sonno fino all' hora del meste. votato, à S. Nicola di portarlo all'Arca, & iui spogliarlo de' suoi panni, & offerire vna imagine di cera, & vna candela lōga quanto lui, fatto il voto, subito respirò, parlò, e restò sano.

Giouannutio figliuolo di Rosa da Mathelica, che era stato grauemente infermo, & debilitato in modo, che chi lo vedea diceua esser morto. Votato dal padre, e madre, à Santo Nicola, per la sua liberatione, promettendo di offerire vna imagine di cera, subito fatto il voto rihebbe le forze, e senza altro aiuto de' medici fu risanato.

Vna figliuola d'vn nobile della Città di Fermo, di età di anni 12. in circa, morta la madre la votò a Santo NICOLA, promettendo di visitar la sua Arca, & offerir li suoi panni, e le treccie, e capelli

suoi, fatto il voto si rihebbe .

Cola figliuolo di Clarundine da S. Seuerino, subito che fu battezzato, si infermò, che pareua morto, e per tale fu tenuto dall' hora di terza fino al tramontar del Sole. Votato dalla madre à S. Nicola, se suscitasse, che haueria cinto l' Arca di cera; fatto il voto, il putto si risentì, cominciò a succhiare la tetta, & visse otto mesi .

Lippo de Lutio Gentili da Cingoli hebbe vna moglie chiamata Mita, la quale essendo trauagliata un' anno dalla febre, & abbandonata da Medici, s'armò de i Sacramenti della Santa Chiesa, e finalmente, dell' estrema Ontione, non molto dopò morse, e fu lauata, si come è costume fare a morti . Fu poi mandato vno a posta, a Lippo marito di essa (quale all' hora per certa sua occasione si trouaua lontano da Cingoli) acciò con prestezza ritornasse, perche la sua donna era per esser sepolita, ne altro si aspettaua eccetto lui. Questo huomo ritornato in se stesso, raccomandò la morta consorte, che di cuore amaua, al Beato Nicola: E ritornato subito à casa, affrettò i passi verso il luogo oue giaceua, e chiamandogli astanti, disse, che hauendola sotto certe promesse raccomandata al beato Nicola non dubitaua della sua misericordia, & intercessione . A questo parlare del marito, Mita non potendo con parole, col cuore affermò per i voti di esso hauer hauuto la desiderata gratia, e finalmente con allegrezza risuscitò .

Donna Nina, di messer Cordo da Macerata, hebbe vn figliuolo chiamato Zanullo, il quale essendo morto, e per tale da ogn' vno tenuto, si preparaua la pompa funebre, si scopriua il sepolcro, & si sonauano le campane, acciò si portasse alla Chiesa; Ma la madre ricorrendo al diuino aiuto, fece voto, e raccomandò questo suo figliuolo alle orationi del B.

& vna coscia di cera , con la gamba , & il piede; il che fatto il putto parlò , e chiedè da bere , & fu liberato :

*DELLI CIECHI RALLUMINATI,
e delli infermi d'occhi liberati.*

C A P. VII.



ANFELIRA moglie di Marc'Antonio da Tolentino per quattro anni, è piu per causa d'infirmità era restata cieca, ricorse, dopo gli humani rimedij, alle frequenti orationi, e preghiere à Dio, e fece voto al Beato S. Nicola, e promise d'offerire all'Arca del suo sepolcro vna magine di cera, quanto era grande la sua statura; onde subito fu esaudita, & li ritornò la luce, e sempre vidde benissimo mentre visse.

Mendina inferma de varoli talmente, che l'hauea priua della luce de gl'occhi, sua aua la votò diuotamente à S. Nicola, promettendo, che quando hauesse riceuuta la pristina sanità del vedere, che l'haueua condotta a visitar l'Arca della sua sepoltura, & iui l'haueua spogliata, & offeriti i suoi panni. & vncerto, il giorno seguente, con stupore d'ogni vno, rihebbe la luce, e la sanità.

Caterina da Camerino, per vn mese hebbe l'occhio impedito in modo, che non ci vedea, e dalli Medici non ci si trouaua rimedio alcuno per guarirla; onde la madre si riuoltò alle orationi a Dio, & la votò à S. Nicola, con prometter che ottenuta la gra

ria della sanità, l'haueria condotta all' Arca, & iui offerir rìa vn cerio: la qual gratia ottenuta che hebbe, si scordò di satisfare il voto fatto, e la detta sua figliuola à capo d'vn'anno fu di nuouo molestata dal medesimo male, & menata à Tolentino a satisfare il voto, fu di nuouo subito liberata affatto.

Gionanna da San Ginesi, cieca, che per doi mesi mai hauea veduto lume, & li medici l'abbandonarono, non sapendo la madre, che rimedij far più; fece voto a S. Nicola, promettendo di offerire vna touaglia, come detta Gionanna entrò in Chiesa, subito cominciò à vedere, & vi stette tutta la notte, & la mattina restò liberata.

Montuccio figliuolo di Mastro Giacomo di San r' Angelo, che haueua patito per piu, e più mesi gran de infirmità ne gli occhi, in tal modo, ch'erano tumefatti, & apostemati, & da essi ne uscìua sangue, e putredine, & à giudicio de' medici, non si poteuano sanare. Il Padre lo votò al beato S. Nicola, promettendo, quando fosse il figliuolo liberato di menarlo al suo sepolcro, & iui spogliarlo, & lasciarui i suoi panni, & offerire vna torcia di cera di valore di quaranta soldi, fatto detto voto, il figliuolo subito restò sano, e libero affatto.

Lucida figliuola di Moruidella, per trêtaun giorno cieca, hauea gli occhi bellissimi; ma non li poteua chiudere nè dì, nè notte, & haueua il capo paralitico, che tremaua: La madre fece grande oratione, & la votò à Santo Nicola, promettendo di offerire vna imagine di cera; la sera fece questo voto, e la mattina ad hora di mattotino le apparuero in visio ne doi Frati Heremitani, & vno di loro le dicena, le ua sù; perche tua figliuola è guarita, & le disse lui essere Nicola; ia matina trouò la figliuola sana, e libera d'ogni suo male.

Lippa figliuola di Amica da Matelica, cieca dell'occhio sinistro per tre anni; Il padre la votò à Santo NICOLA la sera, e la mattina detta Lippa ricevette la gratia .

Nicolina figliuola di Giouanni de Gentile da S^a Ginesì, haueua gli occhi bellissimi, ma non ci vedeu niente, in tal modo, che se mangiua, credendo di poner le mani nel piatto, le poneua nella tauola; la madre la votò à Santo Nicola, promettendo, che se la figliuola restasse libera, che ella ogn'anno offeriria alla sua Arca vna imagine di cera, e portata detta Nicolina con la imagine all'Arca, tutta la notte giacque nella Chiesa di Santo Agostino, la mattina seguente restò liberata, e vedeu con gli occhi quanto bene si può vedere .

Contomachio da San Ginesì, ilquale verso la sera non vedeu ben lume, volendo andare à Tolentino à visitare l'Arca di Santo Nicola, vicino al tardi errò la strada, & la notte stette sotto vn'oliuo, non vedendo la strada per la quale hauea d'andare, tutta quella notte diuotamente si raccomandò à San Nicola, e la mattina all'alba gli apparue, e lo menò nella strada, e poi disparue, e detto Contomachio cominciò à veder lume, e sempre mentre visse vidde benissimo .

Frate Angelo da Monterobino dell'ordine di S. Giouanni Hierosolimitano, non vedeu lume dall'occhio destro per cinque anni, si votò à Santo Nicola, e sopra l'Arca posto vn fiorino, subito fu liberato, e vedeu benissimo da detto occhio.

Neucha moglie di Ceccho da san Seuerino, inferma ne gli occhi, da quali uscìua sangue, e non poteva aprire la bocca; fatto voto à S. Nicola, subito ri-
hebbe la luce, e la sanità.

Donna Euangelista da Tolentino, essendo stata li

berata dal glorioso S. Nicola (mentre esso era viuo) dall'infermità, de gli occhi, con il toccarli solo. Re citando Frate Scambio, dopò la morte del santo, questo miracolo, ella mostrando dolersi, che tal cosa dicesse in publico, immediatamente di nuouo perdè la vista, & pentitasi nel medesimo dì, postasi ne gli occhi della sua veste, il dì seguente cominciò à vedere, & à capo della settimana intieramente ri- hebbe la luce.

Vn figliuolo di donna Simona da Forcè, hauendo nell'occhio vna macchia per la quale non vedeu- ua lume sua madre lo uotò à S. Nicola, e mandò vna sua vicina con doni à visitar l'Arca, & in quella hora ch'ella fu all'Arca, fu liberato, in detto castel- lo il votato putto.

Sisto figliuolo di Monaldesco di Giouanni, habi- tante in Tolentino, hauendo hauuto per cinque mesi vna fistola sopra la palpebra dell'occhio, laqua- le era come vna ferita longa, e larga, d'onde uscua putredine, nè dalli medici vi si trouaua più rimedij, la madre ogni giorno andaua all'Arca di S. Nicola, e fece uoto, che quando il figliuolo fosse libero da tale infirmità, che haueria offerto all'Arca tanto grano, quanto poteua pefar detto suo figliuolo, e fatto detto voto, la sera cominciò la festa venir fuori senza putredine, e fra otto dì restò sanato senza me- dico, e medicina.

Antonio figliuolo di donna Fina da Montecchio per vna infirmità hauuta ne gl'occhi, perse il vede- re per tre anni. che non vedeu niente; la madre fe- ce voto di condurlo à l'Arca di S. Nicola, & offerire vna imagine di cera, condottolo all'Arca, e giacen- do la notte in Chiesa, la mattina cominciò à vedere e di poi ha sempre veduto benissimo.

Nuncio da Santa Anatholia, che per vn mese nō

haueua mai vduto lume , fece voto di andar scalzo à visitar l'Arca di Santo Nicola , & arriuato ui subito rihebbe la luce .

Vna certa donna da Tollentino , per vndeci anni fu priuata della luce de gli occhi , condotta alla sepoltura di S Nicola , & iui inginocchiata da l'hora della Messa fino à terza , si lenò sù , e disse ; lo son liberata , per i meriti del Beato Frate Nicola .

DELLI GOBBI, ATTRATTI, AS-
siderati, & indemoniati fatti liberi.

C A P. V I I I .



MASSARELLO figliuolo di Tomaso da Mathelica , per vna infirmità hauuta era diuuenuto gobbo auanti il petto dellaquale infirmità era stato aggrauato per tre mesi e più , sua madre lo votò à Dio , & à S. Nicola benedetto , promettendo se restaua libero , di visitar la Chiesa doue giace sepolto , & offerire vna candela longa quanto era esso , & poco doppò fatto il voto fu iiberato , e sempre doppò il miracolo fu sano .

Francesco di Gionanni dall'Amandola , alquale se gli torceua la bocca , e gli occhi talmente , che non poteua ben vedere , quattro giorni dopo , che la detta tortura gli soprauenne , esso andò à visitare il corpo di S. Nicola , & nella Chiesa pregò il Signor Iddio , che per la vita , preci , e meriti del beato Nicola , fosse liberato da detta tortura , & offerse vn cerio

194 *miracoli di Santo*
di valore di sei soldi; la notte giacque in detta Chiesa, e la mattina subito che si leuò fu liberato.

Pietro Hercolani da Cagli piu anni haueua hauuto vn braccio, e mano assidrato, che in nessun modo lo poreua alzare; andò, per voto fatto, à visitare la Chiesa di S. Nicola, & messo il braccio nella sua Arca, si adormentò, & cauatolo fuori, restò libero, e fu sempre sano.

Ricca da San Seuerino, la quale per cinque anni haueua assidrato la mano destra, ne gli giouaua alcun rimedio; fece voto à Santo Nicola di guardare la sua festa ogni anno, e ritornata dal visitar l'Arca, senza essere liberata, di nuouo fece voto, e preci con pianto per la sua liberatione. La notte gli apparue in sogno vn vecchio, che portaua l'habito di Santo Agostino, e li disse. Non dubitare, vieni alla Chiesa mia, perche Dio ha esaudito il B. Nicola, per la tua liberatione, & lei la matina leuatosi andò a Tolentino, & mettendo la mano nell'Arca di S. Nicola, si adormentò, e svegliata si trouò. talmente liberata di detta mano, che la stēdeua come faceua l'altra sana.

Bellafiore di Angelo da S. Ginesi, zoppa dal pie destro, per vn'anno, & piu, si che non poneua in terra se nò il dito grosso di detto piede, & detto piede, & dito erano molto grossi, che a pena poteua camminare, & l'aiuto de' medici in alcun modo li giouaua anzi diceuano ch'era atratto, & assidrato, sua madre fece oratione à Dio, & à S. Nicola, che le rendesse la sanità, promettendo di non andare à Tolentino a visitare il sepolcro di S. Nicola, con le mani vote, che mandaria ta figliuola, & offeriria una imagine di cera à modo d'vna putta; Fatto detto voto immediatamente cominciò à camminare, e senza interuallo fu liberata, & ha caminato sempre benissimo.

Asta di Andrea da San Seuerino, il quale hauea tutto

tutto il corpo suo attratto, & particolarmente le gambe, che opera di medici niente gli haueua giouato; Fatto oratione, e voto di offerire vna touaglia di cinque braccia, per ornamento dell'altare à S. Nicola, la notte le apparue, & le disse, che sperassenel Signore, il quale l'haueria sanata, e le pareua, che Santo Nicola la toccasse, & onde ella diuenina tuttaua sana, e le membra sue si rittrattauano, & ristaurauano; La mattina con l'aiuto di Dio, & intercessione di Santo NICOLA si leuò, e cominciò à camminare con vna canna per casa, & fra vn mese fu liberata, che sicuramente caminaua per tutto.

Vincenza d'Vrbisaglia, per vn subito accidente, tutto il lato destro le restò difficato, e la mano di uene negra, e le durò questa infirmità per vndeci settimane; Fatto per se stessa uoto nel cuore, e mente sua di offerire vna touaglia bambacina, & vna candela longa quanto era lei, a Santo Nicola, quando ne fusse liberata, il dì seguente cominciò à leuarsi, & à camminare per se stessa, la Domenica poi andò all'Arca, & satisfece il voto.

Filippina Monaca nel monasterio di Santa Lucia di S. Ginesì, dell'ordine Cisterciense, per cinque anni fu vessata dal Demonio, in tal modo, che haueua perso il senso, la discretione, e la memoria, & chiamaua i Demonij spesso, & particolarmente Belial, il S. Giovanni d'Ascoli, Ranaldo di Brunforte, & altri morti; torceua la bocca, le mani, & i piedi; riuoltaua gli occhi, caminaua con le mani, e piedi, alzaua stridi, poneua l'oua in vn muro lastricato, & vi si fermauano come stessero in terra piana; diceua parole brutte, e dishoneste, le quali non soleua dire, con far altri atti dishonesti alle monache: la quale mentre non era in tanta mala dispositione, si voto a Santo NICOLA, promettendo, se fusse liberata, andar

à visitarel'Arca da Tolentino, andò con le mani legate, e discalza alla detta Arca, & accostandosi ad essa fu liberata, & rihebbe la prima sua sanità.

Antonia Monaca figliuola di Giacomuccio Raimoni, nel sudetto Monasterio di S. Lucia, fu vessata per otto mesi dal Demonio, di modo, che tiraua le pietre, cantaua canzoni alle Monache non conuenienti, diceua parole dishoneste, e dì, e notte strideua; Giacomuccio padre di lei, & Seruanda sua sorella la votorono à S. Nicola, promettendo, che l'haueriano condotta à l'Arca, & iui offeriti i vestimenti suoi, & vn cerio, laquale subito condotta all'Arca, & offeriti i voti predetti, ritornò al Monasterio liberata, e sempre fu sana.

Salimbena Vissanucci da Visso, Diocèse di Spoleti, vessata dal Demonio, e da cattiuu spiriti, per vnde ci mesi, laquale chiamaua Scauro di Rinaldo, Saluo da Poggio, Nicoletta da Paterno, e doi altri che non conosceua, li quali furono pessimi homini a brugiari, e diceua, che loro l'haucano assaltata, & molte parole brutte, e dishoneste. Non essendo trouagliata vn giorno da detti spiriti, fece voto à Dio, & à santo Nicola di andare alla sua Arca, & d'esser sempre di uota sua, se si liberaua da detta vessatione; supplicando à Iddio, che per i meriti, e preci di esso S. Nicola si degnasse liberarla; Fatto il voto venne a Tollerino e giacque vna notte uicino all'Arca, & fu liberata.

Gionanni Salimbene da Mathelica furioso, e matto, e che vna volta volse amazzare sua moglie: Fatto voto essa moglie d'offerire all'Arca di S. Nicola, cinque braccia di panno di lino, fu liberato, e ritornò nella pristina sanità.

Vn certo huomo da Montefalcone, di stretto, e Diocèse di Fermo, vessato dal Demonio in tal mo-

do, che hauea persa la loquela, e tutti gli membri, nè poteua alzare le braccia, nè camminare, nè parlare; Fatto voto di offerire dieci libre all'Arca di S. Nicola, per la sua liberatione; fu fatto giacere vna notte nell'Arca. e la matina seguente fu trouato totalmente liberato.

Aldisia di Giacomuccio da Tolentino, vessata dal Demonio per cinque settimane, alla quale ogni volta, che voleua andare à dormire pareua, che il Demonio le riualtasse il letto sottosopra; per ilche essa pregaua sempre santo Nicola; che la liberasse da tal vessatione. Vna notte ella sedeuà sopra il letto, e fu visto, che per la finestra entrò vn nibio, con grande impeto, & romore, e si mise a stare à piè del letto; & essa cominciò a dire. O S. Nicola prega la beata Vergine Maria; che mi difenda; e subito il Demonio, il quale hauea pigliato la forma di nibio, uscì da detta finestra, & andò via, e dall'hora in poi non fu più vessata.

Tola da Morro, per quattro anni fu uessata da maligni spiriti, e li pareua sempre di vedere vn'Alardo, e Trauerso huomini di detta Terra di pessima vita, che per le loro peruersità furono abrugiati, gli pareua vederli à guisa de cani, così abrugiati, e diceua alle genti bruttissime parole. Il marito la voto à Santo Nicola, promettendo di offerire tanta cera, che cingessel'Arca, e certa quantità di danari; la condusse a Tollentino, e la fece giacere vna notte vicino a detta Arca, e la mattina fu del tutto liberata.



D' ALCUNI LIBERATI DALLE
Carcere, & legami.

C A P. XI.



I ACOMVCCIO di Petruccio da Sar-
nano, & hora da Tolentino, hauendo
commesso furto d'vn boue, fu preso, e
menato alla Città d'Ascoli, con detto
boue, & iui carcerato in durissime
carcere, con i ceppi ai piedi, per otto mesi; heb-
be in visione molte volte Santo NICOLA, &
si votò à lui promettendo, che se fusse liberato da
detta carcere, ch'offeriria vn cerio all'arca, e cinge-
ria detta Arca di cera: Fatto il voto, subito auanti si
potesse dire vna parola, gli apparue S. Nicola, & gli
disse; Leua sù, & esci fuori di prigione, perche io ti
ho aperta la porta: & esso prigione dicendo questo
ad vn'altro prigione chiamato Piacentino d'Ascoli,
sententiato à douer stare in carcere legato con cate-
ne di ferro, di peso di cinquanta libbre, lequali lo te-
neano incatenato nella gola, & nelle braccia, & cor-
po; detto Piacentino disse: O io sognaua hora che
esso mi liberaua da questa cattività, e carcere, sub-
ito gli cadettero le catene dal collo, corpo; & mani,
& toccando la porta della prigione, & vedendo nò
esser ferrata, uscìrno fuori, & alla seconda porta non
trouando custodi, toccandola si spezzò, & uscìrno
miracolosamente fuori delle carcere; è della Città.

Messer Bernardo di M. Giovanni da Montemelo
ne Giudice, con doi suoi famigliari, furono presi per
camiuo da certi ladri del Contado di Perugia, e

furono spogliati delle lor vesti , & toltogli vintisei fiorini, e furono legati in diuersi luoghi nelle lor case; M. Bernardo si votò a S. Nicola, promettendo di visitar la sua Arca, con offerir doni, quando esso , & detti suoi fossero liberati. Fatto detto voto , subito per virtù diuina, esso M. Bernardo fu liberato dai legami senza opera sua, nè d'altri, & in mezo di quelli, che gli custodiavano andò a disciogliere li suoi compagni prefero le lor robbe, caualli, e furono fatti salui, senza alcuna offensione , & seguirono il loro viaggio .

Messer Accursio Dortor di legge da Tolentino all' hora Giudice maggior della Città di Fiorēza, per vn prigione ch'era fuggito dalle sue carcere , senza sua colpa, ò fraude, per commissione del Prior di detta Città fu fatto lui prigione, e posto in diffidanza di esserne piu liberato : Si votò à S. Nicola, dimandando gratia di esserne ò personalmente, ò realmente liberato: onde fra tre giorni, per virtù diuina, e meriti del beato Nicola, senza fatica, ò spesa, per opportuni rimedij, ouer configli, i quali all' hora non si so leuano fare, fu pubblicamente assoluto.

Vn da Tolentino asaltato da ladroni , fu preso, e menato nel Territorio de Piccini; & legato le mani e i piedi fu messo dentro vna Cassina: il quale mentre si conduceua si raccomandaua à Santo Nicola, onde gli apparue all' aurora , & slegato lo prese per la mano, & lo menò nella strada, & gli disse; Và verso Montecchio, e non verso Tolentino, perche tu sei liberato .

Giacomo Bononi da Macetata, preso da gl' inimi ci della S. Chiesa, & de' Signori Marchesi, & menato nella Terra di Mogliano, & lui carcerato, & detenuto per diciotto dì alli xix. di Settembre, di notte si votò à Dio, & a Santo Nicola , che se si liberasse da

detto carcere, anderia a visitar la sua Arca, & iui poneria i ferri, i quali haueua ne i piedi, & vn cerio, & faria iui dipingere vna figura del Santo, & digiuneria ogn'anno nella vigilia della sua festa: Fatto detto voto cominciò à sciogliere le mani, & iui ritrouò vna accetta, & con quella fracassò i ceppi in tal modo, che i custodi, che iui giaceuano, nō sentirono, e delli cepi fracassò vn'acuto ferro, e vi estrasse vn piede, & legò il ceppo all'altra gamba, e finalmente aperse la porta di casa, e passò per mezzo i custodi, e per la Terra senza esser sentito, & la istessa notte ritornò a Macerata.

Berardo Nucci da Montemeloni, per imputazione d'vn'homicidio, ilquale lui non hauea commesso, fu carcerato à Montemeloni, e per timore delli tormenti confessò detto homicidio, legato adōque fortemeate in vn banco, in piu parti del corpo con corde, ceppi, e ferri à i piedi fu ritenuto; pregò diuotissimamente il beato Nicola, e S. Venanzo, che adormentassero i custodi, in tal modo; ch'esso potesse scappare, & promisse nella festa di S. Nicola ogni anno andare con i piedi nudi, e man legate à visitar l'Arca, doue giace il suo corpo, e di astenersi d'ogni peccato mortale, e cingerel' Arca di cera, ouero dare il valore; Fatto il voto, la notte i custodi cominciarono à dormir fortemente, & esso cominciò da se à sciogliersi da detti legami, & cauatosi i ceppi da i piedi, andò alla prima porta, e la trouò aperta, alla seconda ch'era ferrata dolcemente estrasse la serratura, & all'altra porta messe la mano sotto, e subito cadette sopra di lui, & uscito fuori ritrouò lo inimico suo, il quale benchè lo riconoscesse aiutò lui à saluarsi, menandolo ad vn condotto d'acqua, per il quale senza alcuna offensione uscì fuor della Terra.

Thomasuccio Valtieri da Tolentino, confinato

in carcere in detta Terra per vn'anno, nè si poteua liberare, spesse volte pregaua S. Nicola, che lo liberasse, & esso Santo ciascuna volta gli apparìua in sogno, e lo confortaua, che non temesse, perche lo liberaria, nel medesimo mese, che fu carcerato, nel giorno di Giovedì, nel cominciar à farsi notte miracolo samonte ritrouò la porta della prigione aperta essendo suagliati i custodi, onde scampò sicuro per mezzo di essi custodi, e della Terra ringratiando Dio, e Santo Nicola.

*DI ALCUNI LIBERATI, DALLA
rottura, dal mal di pietra, dal non poter
orinare, e dal mal caduco.*

C A P. X.

FORENSE da State di età di 40. anni e più, haueua per dodici anni continui patito della rottura in modo, che le viscere gli erano calate abasso, & à pena poteua andare: Fatto voto di portare all'Arca di S. Nicola vn palio di seta, per la sua liberatione, subito senza opera di medicina si ritrouò libero, e per sei anni che soprauissè mai più ne fu molestato.

Berardo figliuolo di Moruidella da San Ginesì, per vno anno patì l'infirmità della rottura tanto fortemente, che vno de' testicoli pendeuà fin al ginocchio; votato da sua madre à S. Nicola, promettendo di portar all'Arca il primo anno vna immagine di cera, e di poi ogn'anno vna candela longa quanto

era il putto; la sera fece il voto, e la matina seguente miracolosamente si ritrouò liberato, e sempre per l'auuenire fu libero di tale infirmità.

Bruto Thomasi da Matelica, per quattro anni, hauendo patito l'infirmità della rottura in modo, che quasi non poteua camminare; si votò a Dio, a s. Nicola, che se si liberasse andaria all'Arca, & la cingeria di cera: Fatto il voto miracolosamente fu liberato

Bonanno Rubeo da S. Anatolia, per piu anni haueua patito l'infirmità della rottura, & non ritrouando niuna medicina per guarire ricorse a Dio, & alla intercessione di S. Nicola, facendo voto, & promettendo, che quando fusse liberato, visitaria l'arca, e la cingeria di cera; ilqual voto fatto subito restò libero à fatto rendendo gratie a Dio, & a S. Nicola.

Salnio Scambri da Foligno, hauendo per lungo tempo patito l'infirmità della rottura, in nessun modo puote liberarsi se non dopò che si votò a s. Nicola, che subito ne restò sano, e libero.

Pietro di Mattheo da S. Seuerino, che per tre dì, e tre notti stette senza poter orinare, e credette per quello morire; si votò a s. Nicola, che quando fosse libero da tal suo male, veneria personalmente, all'arca, & la cingeria di cera; Fatto il voto, senza intervallo orinò, e diuenne sano.

Vn figliuolo d'vna hospitatrice appresso S. Flauia no d'Abruzzo, di età di cinque anni in circa, hauea il mal di pietra in tal modo, che non poteua orinare; la madre lo votò a Santo Nicola, promettendo di offerire vna candela longa quanto era il putto, e fatto il voto, il putto si leuò del grembo della madre, & andò a orinare, e ritornò in casa totalmente liberato.

Don Pellegrino Precettor di s. Michiel da S. Se-

nerino , giacque vinti un dì grauemente infermo , che non poteua orinare, parue a lui di vedere (si come anco parue a quelli, che iui presenti stanano) vn Frate, egli disse. Il B. Nicola mi manda a te, e dice, che Ser Angelucci l'ha pregato per la tua liberatione, per il che ti raccomandarai à lui, & all'hora il detto infermo si votò à s. Nicola, promettendo di esser sempre suo diuoto, e che se fusse liberato, cingereia ogn'anno la sua Arca di cera, e fatto il voto incòtinente fu liberato, & potette orinare.

Mastro Giouanni da Camerino , per doi mesi, e più, patì infermirà nella verga, la quale se gli era infiatà, e gli medici temeuanò della sua vita; la moglie lo votò à S. Nicola, per la sua liberatione, e promise venirmi lei scalza, e con le mani legate , & venuta à prima vista, della Terra di Tollentino , cominciò il marito à migliorare, & in termine di tre giorni si risanò benissimo .

Tucco figliuolo di mastro Berardo da Tolentino in otto giorni, dui volte cascò del mal caduco, e non gli giouando niente il còsiglio de' medici, la madre disse; io voglio ricorrere al Beato Nicola, acciò aiuti questo mio figliuolo, ilquale mètre patina di detto male, e giaceua in terra , con gli occhi riuoltati, con tremore di mani, e piedi, e di tutto l'corpo, menando la bava per la bocca , quasi morto giacendo per tutto vn dì, e di poi che detto Tocco riuenne in se stesso la madre lo portò all' Arca, pregando, e supplicando per la liberatione di detto suo figliuolo, e d'allhora in poi non patì più dital morbo .

Lucio figliuolo di Carluccio da Macerata, patina del mal caduco, per il quale molto stringeua la bocca; fatto il voto dalla madre à s. Nicola, fu liberato.

Cecco figliuolo di Bilia da s. Severino, il quale per tre dì, e tre notti hauea patitò di quel bruttomale,

Che torceua la bocca quattro, e cinque volte, riuoltua gli occhi, e sputaua molta bava; la madre lo votò a S. Nicola, promettendo di condurlo all' Arca, & iui spogliarlo de' suoi panni; doppo quoll' hora, che fu fatto il voto, mai piu si e sentito di tale infermità, anzi immediatamente ne fu liberato. Et di questo male consta per il sommario del processo allegato di sopra, esserne stati molti altri liberati.

DE I SORDI LIBERATI, ET DALL'
*l'infermità dell' orecchie, dall' impedimento
 della lingua, dalle scrofole, dall' infragio
 ne della gola, e della lingua, dalle
 posteme, e fistole.*

C A P. XI.



ANGELVCCIO Forte da Matelica, hauendo patito vna grossa infermità, per la quale rimase sordo per piu settimane, si votò a Santo NICOLA, d'andare a visitare la sua Arca, & subito fu liberato.

Ferrasolo di Ranaldo da San Ginesi, fortemente per gran tempo hauea patito male nell' orecchie, nè poteua ben sentire; si votò à Santo NICOLA, & fu liberato.

Tomasa moglie di Messer Ranaldo dalla Massa, hauendo patito per otto ò dieci giorni infermità nell' orecchie d'vna postema, si votò a S. Nicola, promettendo d'andare a visitare la sua Arca, quando ne fusse liberata, & offeriria vn cerio; fatto il voto si a-

dormentò, & la medesima notte la poſtema franſe per ſe ſteſſa, & cominciò a megliorare, & fu in poco tempo riſanata .

Venanzo di Pietro da Borgiano per cinque dì cōtinui ſempre abbagliaua, & parlaua male non altrimenti, ch'egli fuſſe fuor di ſe ſteſſo, ne meno vedeu ben lume, il Padre lo votò à S. Nicola, promettendo, che quando fuſſe liberato, veneria a Tolentino a viſitar l'arca, & offeriria meza ſoma di grano; fatto voto ſubito fu liberato nè mai piu ha ſentito moleſtia di tale infermità.

Pietro di Lauro paralitico per più anni in tal modo, che non poteua parlare, fatte le orationi à Santo Nicola per la ſua liberatione, ſubito fu liberato .

Margarita d'Vrbisaglia, per dodici anni patì vna infermità nella gola, nè ſanar la poteua medicamento alcuno, pregaua Dio, S. Maria, & S. Nicola, che intercedeſſe per la ſua ſanità, promettendo di venir à viſitar l'Arca, & offerir vn velo di ſeta, & una candela della gràdezza della ſua ſtatura, fatte dette preci, cominciò a riſanare totalmente, & fra un meſſe ſi ſanò la gola, ſenza medicamento alcuno .

Seruita moglie di Gentilutio da Tolentino (mentre era putta) patiua infermità di ſcrofole, e mentre viueua S. Nicola à prieghi della Madre, gli toccò il luogo, & fece il ſegno della Sãta Croce, & dopò morto S. Nicola, nel medefimo anno, la detta Seruita in vn giorno di Sabato à Veſpro cominciò à vomitare p la bocca alcuna parte di dette ſcrofole, & il ſegũete giorno di Domenica alla medefima hora vn'altra parte, & il Lunedì ſegũente alla medefima hora le vomito tutte, e rimafe monda, e ſana.

Ser Verino di Ser Gualteroni da S. Seuerino, hebbe per dodeci anni, & piu ſcrofole intorno la gola, petto, & cedole, ne con diuerſi medici, e bagni le

potette mai curare; Si votò à Dio, & à s. Nicola, che se lui si liberasse, offeriria all'Arca sua tutti i suoi panni, & ogn'anno digiuneria la vigilia della sua festa in pane, & acqua, quando fosse sano, & il dì della sua festa ogn'anno andaria alla Chiesa sua, quando potesse andare; Fatto il voto cominciò a migliorare & auanti vn mese tutte le piaghe che lui haueua furono pienamente curate, e per l'auuenire restò sempre liberato.

Gentile Accorombona da Monteluponi, per dodici anni impiagato di scrofote per tutta la vita, nè con aiuto di medici poteua esserne liberato, fece voto di visitar il sepolcro del suo corpo, e con diuotione venne alla sua Chiesa, e la notte giacque vicino all'Arca, la mattina si leuò sano.

Margarita moglie di mastro Berardo da Tolentino, hebbe per otto dì dolori nella parte destra della sua vita, in tal modo ch'era apostemata, lauata con l'acqua con laquale fu lauato S. Nicola, dopò morte, subito fu liberata, e la postema si ruppe per se stessa, e restò sana.

Franceschina Monacha nel monasterio di S. Lucia di San Ginesì, patì per dodici anni, e più nel ventre vna postema, che haueua tre bocche, per le quali mandaua fuori molta bruttezza, nè gl'era mai giuato niuno medicamento; si votò à s. Nicola, & andò à visitar l'Arca, con le man legate, e giacendo iui vna notte, il dì seguente ritornò al monasterio liberata, e fu sempre sana di tale infermità.

Gentiluccio, da San Ginesì, alquale entrò vna spina in vn ginocchio della gamba sinistra, e tutta quella parte fortemente era infiata, in tal modo, che per sei mesi non lo puote muouere in nessun modo, ne poteua caminare, nè leuare, nè sedere, nè medico al cunoli trouaua rimedio, si votò a Dio, & à Santo

NICOLA, e si fece portare à cauallo, all'Arca, & offerse vna gamba di cera, e giacque iui la notte, la mattina si trouò la gamba libera, e con li suoi piedi ritornò sano a San Ginesi.

Don Federico Capellano di s. Giorgio da Macerata, hebbe per tre anni, & piu nella gamba destra vna infirmità, che haueua set bocche, & il medico di ceua, che credeua non potersi curare, si votò a s. Nicola, e si fece condurre all' Arca, & offerse una gamba di cera, e messè la sua gamba inferma nella finestra di detta Arca, per un poco d' hora, cauata fuori, si sentì megliorato, e fra quattro dì ritornò a Macerata sano, senza aiuto nessuno.

Lippolo figliuolo di Bartholo da Mathelica, hebbe per vn mese tutto il corpo infiato, ne in quattor deci dì, & notte mangiò niente, in tanto che si dubitaua della sua vita. Fatte orationi dal padre, & votato a s. Nicola, con promessa di portarli vna candela longa, quanto era grande suo figliuolo, miracolosamente fu liberato.

Maccharello di Giacomuccio d'Vrbisaglia patì per venti anni vna fistola nell'osso della gamba, la quale era infiata, & gli era stato cauato molte ossa, e vedendo che nè i medici, nè medicine gli giouauano, pregò Dio, e santa Maria, che per li meriti di santo Nicola, fosse liberato, e fece voto di visitare l' Arca, & offerire vinti soldi, e fra otto giorni, dopo il voto, si adormentò uicino al di quietissimamente, cosa che non hauea per piu tempo fatto mai, & dormendo la ferita se gli aprì, e ne uscì gran moltitudine, di putredine, e fra doi mesi totalmente restò sano, nè oprò più che vna tasta.

Rinalduccia figliuola di Marina da Foligno, hebbe nel braccio destro vna fistola, laqual fu veduta da piu medici, ne la poterono curare; la madre la votò

à Dio

à Dio, & à Santo Nicola, e promesse di offerire vn ve-
lo d'oro, onde miracolosamente restò liberata, e
sana.

DE I LIBERATI DALLE FERITE,
*pericoli di cascara, dalla febbre, &
dall'idropisia.*

C A P. XII.



U CIA figliuola di Scambro da Ca-
merino, habitante in Tolentino, da
doi suoi fratelli, che suspetauano male
di lei, fu gettata in vn pozzo di altezza
di sette braccia, la quale mentre che
la gettauano diuotissimamente pregaua S. Nicola,
acciò l'aiutasse in tanto pericolo, & gettata con vio-
lencia, non riceuette offensione alcuna, & iui stete vn
decì di, & notti. senza mangiare, o bere, in capo de i
quali fu con corde cauata viuua, rendendone gratie à
Dio, & à S. Nicola, che l'hauea difesa.

Francesco Andrioli da Macerata, fu ferito dal fra-
tello nella man destra, nel dito grosso in tal modo,
che il dito fu tagliato, e buttato in terra, & detto
Francesco repigliò subito il suo dito, e lo rimesse nel
luogo oue era stato tagliato, e disse. O beato Nicola
da Tollerino, ben sai, che piu lettere ho scritto per
la tua Canonizatione, ti prego, che mi mostri la vir-
tù tua, acciò io non perda questo dito; perche io ti
prometto venire all'Arca tua, & offerire una mano
di cera d'vna libra, e digiunare continuamente là vi-
gilia della festiuità tua, e scriuere continuamente in

seruino

seruitio della tua Canonizatione, senza alcuna mercede, quando nè serò ricercato. Et fatto detto voto si pose per se stesso quel ditto nella mano, e doppo quattro dì il dito se gli seccò, e gli cadette la carne, & vnghia, e la mano, & il braccio se gli cominciò ad infiare, & anco tutto il lato; il dì della sua festa caualcò à Tolentino, & mentre sopra l'arca offeriua la mano di cera, che hauea promesso, cominciò dal detto dito secco à vscir sangue, & a sentirsi meglio rato, & fra quindici dì il dito rihebbe la carne, & la ongia come prima.

Petruccio Vannutio da Cingoli, assaltato da ladri hebbe sedeci ferite, dellequali la maggior parte erano mortali, si votò à santo Nicola, promettendo, di offerire una imagine di cera; fatto il voto, cominciò à migliorare, & si risanò benissimo.

Martino figliuolo di Nonella da S. Ginesì, cascò da vn'asino, & diede il capo in terra, & i piedi restorono appiccati intorno alla corda del basto, & lo strasinò per vn tiro di vna pietra; onde restò fracassato la fronte, e il capo, sino alla coscia, & stette cinque giorni, che non parlò, ne mangiò, nè beuette, & non vedeuà lume, & li medici credenano, che non potesse scampare; la madre lo votò à S. Nicola, e promise con le mani ligate andare à visitar l'Arca, & di cōdurui detto suo figliuolo, & offerire due candele lōghe quanto era grande detto suo figliuolo: Fatto il voto; la notte apparuero alla madre (mentre dormiua) doi frati di S. Agostino, vno de quali gli parue che fusse S. Nicola, & suegliata la madre detto Martino cominciò à parlare, a migliorare, & a māgiare essendo migliorato lo portò all'arca, & non vedeuà lume, & la notte giacque ini, & la mattina cominciò à vedere lume, & fu totalmēte liberato, & per se stesso insieme con la madre ritornò à S. Ginesì e piedi.

Bartholoccio figliuolo d'Alise di Giouanni già da Cingoli, bauena febbre ethica, talmente, che lo condusse vicino à morte, la madre pregò S. Nicola, come santo, che pregasse Dio, acciò risanasse detto suo figliuolo, & promise d'andare ai suo tumulo, & cingere l'altare di cera, & fatte l'orationi, non stando quanto potesse caminare per cinque miglia, parlò, che innanzi non poteua, & dipò viſſe quattordici anni, & più.

Thomaſo figliuolo di Gentile, della villa di Bragugnani per quattro anni ſi trouò tutto inſiato; che medici, & medicine niente gli giouauano, dopò il voto di andare perſonalmente all'Arca, ouer ſepolcro, oue giace il corpo di S. Nicola, con le mani legate, & offerir in termine di otto dì, dal dì, che fuſſe liberato, vn cerio di valor di quaranta ſoldi, & ſubito andò à cauallo legato nel detto modo, & giacque vna notte vicino all'Arca, & la mattina ſeguente uſcì ſnor della Chieſa tutto allegro, liberato dalla infermità, & ritornò à piedi à Camerino, ma paſſando gli otto giorni ſenza portar l'offerta promeſſa, la febbre cominciò di nouo ad aſſalirlo, onde ritornò à Tolentino, fatta l'offerta ſopra l'Arca, diuenne ſano ſano, & ſaluo.

Frate Francesco da Norcia, per tre meſi idropico, che aiuto de medici non gli giouaua, fatte orationi, & voto di offerir a S. Nicola vna imagine di cera, per la ſua liberatione, ſubito Dio lo liberò da tale infermità, per la vita, preci, e meriti di eſſo S. Nicola, ſecondo la fede e, conſtanzia ſua.



*D' ALCUNI LIBERATI DALLA
Podagra, dalla siatica, dal mal de fianchi,
dal spasma, dal grantco, dal verme,
dal dolor delle mascelle, &
dalla rognà.*

C A P. XIII.



BERARDO Vescono di Camerino, vna notte patì con gran dolore l'infirmità della podagra nel piede destro si votò à S. Nicola, promettendo, che se si mitigasse il dolore, mandaria all'Arca vn piede di cera, & quando potesse personalmente la visitaria: Fatto detto voto, subito fu mitigato, & se per inanzi era solito esserne molestato ogni mese, per l'auuenire staua sano di detto dolore piu di quattro mesi.

Zappa Tarasio da S. Seuerino, che per vn mese, e più patì di podagra con febre continua per tre setti mane, la moglie lo votò, ch'andaria à Tolentino all'arca di S. Nicola, & che ogn'anno nel dì della sua festiuità non mangeria pane, & digiunnaria la sua vigilia, Fatto il voto cominciò à camminare, & dopò detto miracolo, fu sempre sano di detta infirmità.

Fiordalisa moglie di Giglio da S. Seuerino, patì dolori in vn braccio per sei mesi fortemente, e fece voto, che se si liberasse da detta infirmità, ogn'anno cingeria l'altare oue giace il corpo di S. Nicola, con vn filo d'argento; e fatto detto voto fu liberata, e sempre fu sana.

Frate Francesco da Spoleti dell'ordine di S. Giovanni di Gierusalemme, patì longamente l'infirmità della podagra, che non poteua in modo alcuno caminare; ne sostenere sopra i piedi panni. Fatto voto à s. Nicola, incontinente fu liberato dall'infirmità predetta, nè mai per l'auenire fu piu molestato.

Planca moglie di Maria da Tolentino, che per dieci anni hauea patito dolori di fianchi, che niun medico l'hauea potuta liberare, fatte orationi, & voto à S. Nicola, subito restò liberata.

Fiordalisa di Francesco da Sant'Angelo habitante in Tolentino, patì gran dolori nel stomacho, toccata con l'acqua, che fu lauato il corpo di S. Nicola, morto, fu liberata incontinente.

Ranalduccio di Andrea da Tolentino patì per otto giorni graue infirmità, & dolore nel cuore in tal modo, che si credeua morire, & era diffidato dal medico, ne poteua riposare, nè à pena palare; si votò nel cuor suo à s. Nicola, che se si liberasse da tale infirmità, e dolore, subito andaria à visitar l'arca, & offeriria vn cerio di valor di dieci soldi; Fatto il voto subito gli parue di sentire, che del cuore suo cadesse vn capello dentro il corpo, e subito il dolor fu cessato, e liberato dall'infirmità.

Angeluccio Neri da Fiorenza, habitante in s. Seuerino, per vinti mesi patì gran dolore nel stomaco, il quale lo percotena dinanzi, & di dietro, nè opera medicinale lo poteua liberare: Fate preci, & voto di andar scalzo, & portar vn cerio di cinque libbre all'Arca di Santo Nicola, & ogn'anno diginnaria nella sua vigilia, e che andaria senza capuccio al suo tumulo, ouer altro luogo doue la sua festa si celebrasse. Fatto il voto si quietò, e cominciò à migliorare, e si liberò senza medicina, o giouamento humano.

Bartomuccia figliuola di Manfredini da Tollerino.

tino, patì spasmo per vn dì, & vna notte, & il medico, la voleua cocere; ma la madre fece orationi, e voto à S. Nicola, senza cocerla cessò l'infermità, e fu sana di tal male.

Indiola moglie di Mucarello da S. Seuerino, patì del mese di maggio fino à Dicembre dentro la bocca l'Infermità, che si chiama granco, il quale mangiua la carne di se stessa talmente, che non poteua aprir la bocca: Fatte preci, e voto d'andar discalza à Tolentino, e subito, che vedesse Tolentino andar cō le mani legate fino all'Arca di S. Nicola, & iui offerir vn cerio di quattro libre; ciò fatto incontinente cominciò à meglioare, & aprir la bocca, e diuenne finalmente sana.

Muta moglie di Lippone da Cingoli, inferma gra uemente in modo, che haueua persa la parola per tre dì, e tre notti; Fatto voto da Lippone di digiunare ogn'anno la vigilia della festa di S. Nicola, & andar con le mani legate oue giace sepolto, e di dar da mangiare à sei poveri: Fatto detto voto subito vomitò vn verme rosso, longo un palmo, e fu liberata.

Pietro di Marco della Villa di Cupi, patì per tre settimane dolori nella bocca, e nelle mascelle, per il che si fece cauar doi denti; Fatto voto à S. Nicola di andare ad offerire vna ghirlanda di cera all'Arca, la notte seguente fu liberato.

Messer Amido da Tolentino, Dottor di legge, patì formente dolor di denti; Fatte orationi, à Dio, & à S. Nicola, per la sua liberatione: la notte nel primo sonno gli apparue S. Nicola, e gli dimandò quale era il dente, che li doleua, rispose esser questo, e sopra quello impose il dito, & immediatamente gli apparue in visione, che S. Nicola, gli haueua fatto il segno della Croce; Suegliato, e trouatosi senza dolore, rese gratie à Dio, & à S. Nicola.

Domenico figlinolo di Fiordalisa, moglie di Ceccho da S. Seuerino, putto di doi anni, patì ne' piedi rogha dura, & aspra: Fatti prieghi, & voto di portarlo al Tumulo di S. Nicola, & offerire vna candela longa quanto era il putto, otto giorni dopo fatto il voto senza opera medicinale fu liberato.

*DELLE LIBERATE DA I DOLORI
del parto, delli figliuoli hauuti, e conser-
uati, e d'altre gratie ottenute.*

C A P. XIII.



ACCVCCIA conuicina di Margarita da Camerino, era in parto, e si credea di morire; fatto voto da detta Margarita à Santo Nicola di andare con le mani legate, e scalza à visitare l'Arca, parlò, che prima non parlaua, e fu liberata.

Filippo Arma, mercante ricchissimo da Napoli, non potendo hauer figliuoli dalla moglie, fatte preci, & voto à S. Nicola di hauere vn figliuolo, promettendo, che li metteria nome Nicola; & che ogn'anno nel dì della sua festa (mentre lui viuesse) daria vna piantaza alli Frati del Conuento di Napoli; Ottenne la gratia, hebbe vn figliuolo da sua moglie, & si chiamò Nicola, & visse.

Pina moglie de Vanni da Mathelica, essendo stata con suo marito per molti anni, e non hauendo mai hauuti figliuoli, fece voto a S. Nicola, che se hauesse vn figliuolo li poneria il suo nome, fatto il voto, in quel mese concepì vna figliuola.

Cicco Aresto da S. Seuerino hebbe molti figliuoli, i quali non viueuano: Fatto voto a S. Nicola, che quando hauesse vn figliuolo, & viuesse li poneria il suo nome, & offeriria all'arca tanta cera, 'quanto esso pesasse, & venendo grande, e volendosi esso far frate del suo ordine, se ne contentaria: la moglie de indi a pochi giorni fece vn figliuolo, & visse;

Margarita moglie di Mastro Giouanni da Camerino, patì l'infirmità dell'emoroides per tre settimane, fortemonte in modo, che non poteua giacere, dormire, nè fare altra cosa; si votò a S. Nicola, che se ne fusse liberata, andaria à visitar l'Arca, e la cingeria d'vn filo d'argento; e subito s'adormentò, per vn poco, e svegliata si trouò liberata, come se mai hauesse sentito infirmità alcuna, e dopò il miracolo fu sempre sana.

Francesco di Ranaldo di Berardo, patì il flusso di sangue per sei mesi, & il consiglio de' medici niente gli valeua; si votò a S. Nicola di portare all'Arca sua vn cerio, e fu subito liberato.

Giouanni figliuolo di Francesco, aggrauato da febre talmente, che era diuenuto languido, senza polso, & abbandonato, nè si poteua mouere; Il padre inuocò l'aiuto di Santo Nicola, e lo mandò sopra vn cauallo à visitar l'Arca, & iui ottenne la gratia della conualescenza, e per se stesso ritornò à casa à cauallo.

Consta per detto processo di hauer guarito molti animali dalle loro infirmità, come caualli, buoi, pecore, & simili, hauendo li patroni hauuto ricorso, all'intercessione del beato Nicola.

Donna Giouanna moglie di Francesco da S. Seuerino, essendo ricercata da vna vicina il dì della festa di S. Nicola di andare a Tolentino à visitar l'Arca, disse di nò, perche lei era amalata, e nel medesimo

momento essa cominciò a dolersi da tutto il lato sinistro, e pensando lei, ch'era per il peccato di hauer detto d'essere amalata, e non era vero, subito si messe in viaggio per andare alla festa, e per il detto viaggio sempre gli durò il dolore, & arriuata, & offerta all'Arca vna candela grande quanto era lei, gli cessò incontinente il dolore, e ritornò à casa ringratiando Dio, e magnificando il glorioso S. Nicola.

DELLA VIRTÙ, ET GRATIA DA

Dio infusa nel pane benedetto, e quanti miracoli per i meriti di Santo Nicola, opera in quel pane.

C A P. XV.



VNA Donna di Venetia, nella contrada di s. Vitale, ridotta in ponto di morte, abbandonata da medici, ne ci era altro che la potentia d'Iddio, che la potesse liberare; Fece voto à s. Nicola, & pigliò del suo pane benedetto, e promissè di fare vna elemosina nel Conuento di Valmanente presso à pesaro, oue S. Nicola, liberò le anime del purgatorio: Fatto il voto, miracolosamente si rihebbe, e guarì di tale infermità.

Vna donzella di Venetia, nella contrada di S. Rafele, che sei anni era stata inferma grauemente in modo, che non si poteua mouere dal letto, & era voltata con i lenzuoli; Fu esortata (poiche nè medici, nè medicine le giouauano) a raccomandarsi a s. Nicola, & à mangiare di quel suo pane benedetto, onde mandatone à pigliare, e mangiatolo con diuot

zione, in capo di sei giorni, per se stessa si leuò di letto, e si risanò di quel suo male benissimo, di che rese gratie à Dio, & à Santo Nicola.

Vna diuota donna di s. Nicola, il giorno della sua festa andò alla Chiesa delli suoi Frati di Santo Agostino, e lasciò in casa doi suoi figlioli nel letto, & svegliati, e non trouando la madre il minore cominciò à piangere, e quel maggiore per quietarlo le diede in mano un chiodo, il quale mettendosi in bocca, se gli trauersò nella gola, e diuenne negro come carbone, e quasi morto; Tornata la madre à casa, e visto questo caso cominciò à piangere, al qual rumore corsero le vicine, e non trouando modo alcuno per cauarlo, fu raccomandato, e votato a Santo Nicola, e gli fu dato del pane benedetto (gran miracolo) subito che l'hebbe in bocca, il chiodo si voltò, e per se medesimo uscì fuori.

Maistro Ambrosio da Siena dell'ordine Heremitano, grauato di febbre grandissima, & li medici gli haueuano preparato alcuni rimedij, e medicine, esso come diuoto di s. Nicola, raccomandatosi a lui pigliò del pane benedetto, e così senz'altri rimedij humani si restaurò, e guarì subito.

Vn Nodaro da Venetia, il qual era persona da bene, e per certi humori se gli voltò il ceruello, e s'impazzì, la sorella, lo raccomandò più volte à s. Nicola, e per un'anno ogni dì gli daua a mangiare di quel suo pane benedetto, e così con l'aiuto d'Iddio al Nodaro ritornò il ceruello sano, e guarì.

Gratiosa da Venetia, nella contrada di Sant'Angelo, straordinariamente aggrauata dalli eccessiui dolori del parto, & era quasi ridotta presso alla morte; raccomandatafi à S. Nicola, e diuotamente pigliato di quel suo pane, immediatamente partorì.

Vna donna di Venetia, nella contrada di s. Vitale

era sterile, e grandemente desideraua di hauer figliuoli; si raccomandò a S. Nicola, e diuotamente pigliò di quel santo, e benedetto pane, e faceua continue orationi all'altare di esso; e si votò, che se hauesse hauuto gratia d'un figliuolo gli haueria posto nome Nicola; à capo di quindecì giorni si sentì esser grauida, e partorì vn figliolo maschio, & lo chiamò Nicola.

In Padoua si abbruggiaua vna casa, nè vi era speranza di poterla aiutare, se opera diuina non la soccorreua, vi fu buttato il pane benedetto di S. Nicola, e miracolosamente il fuoco cessò.

In Venetia (nel tempo del Sereniss. Principe Giovanni Mozanigo) si abbruggiaua il palazzo di San Marco, e l'ultimo rimedio, per far restar il fuoco, fu il buttarui dentro di quel benedetto pane, e subito buttato si uiddè terminare, & smorzare il foco, nè passò l'incendio piu auanti.

In Genoua è occorso, che hauendo il mar grandissima fortuna talmènte che le naui, vascelli, ch'eran al porto pericolauano, nè erano sicuri, furono fatte molte solenni processioni, e portate molte reliquie à toro, nè la tempesta cessaua: vltimamente vi fu buttato del pane di S. Nicola, e così fu visto miracolosamente subito cessare, e farsi il mare placido, e tranquillo.

Da molte Città marittime, & altri luoghi si ha fede, e testimonio autentico delli miracoli, che ha operato questo pane benedetto, & si è offeruato, ch'essendosi partiti in vno istesso tempo, da vn porto, galere, ò naui, & andate per vn medesimo viaggio, & assaliti nel mare d'vna medesima fortuna, quei legni, che haueano del pane benedetto di s. Nicola, & lo gettorono nel mare, furono salui, & gli altri che non l'haueano pericolarono. E questo basti per mostrare

strare quanto sia grande la virtù, che Dio hà infusa in questo pane, per la vita, e meriti del glorioso Santo Nicola.

*LIBERATIONE DI STROPPIATI,
di muti, d'alcuni morti resuscitati.*

C A P. XVI.

IN Fiorenza auanti la porta della Chiesa di S. Spirito dell'ordine di Sant'Agostino, staua vn stroppiato, & assidratto di braccia, e gambe, & impiagato di Lepra a dimandar limosina; gli fu detto da vn Frate, che si raccomandasse al B. Nicola da Tolentino, e che facesse oratione all'immagine sua, la quale era dipinta in quella Chiesa; perche era santo accetto, e grato a Dio, e che suole aiutare tutti quelli, che diuotamente ricorrono à lui; Quel pouero si uoltò à far orationi, & voti, con sospiri, e lagrime e poco tempo dopò miracolosamente si sentì stendere le braccia, e gambe, e consolidarsi tutta la persona e sanarsi dalle piaghe, e doue, che prima non si poteuà leuar da terra, in vn subito (con stupore, & marauiglia di tutta quella Città) fu visto andare libero per tutto, rendendo gratie à Dio, & a S. Nicola con alta voce.

Ceccho d'Ascoli essendo sordo, e muto, con segni gli fu mostrato i gran miracoli, che facena Santo Nicola, gli venne tanta diuotione nel cuore, che desideraua d'andare al suo sepolcro, onde vi fu menato da suoi parenti; & arriuati ad vn poggio di Tolentino, oue si scorge, & scuopre la Chiesa di santo

Ago-

diuote orationi , & la sera il puto uscì fuori dell'acqua da se stesso , & andò a ritrouare la madre, e gli disse, che lui in quel dì era stato. insieme con vn frate vestito di negro , & gli haueua fatte molte carezze, onde a Murano dall'hora in qua è stato sempre hauuto in S. Nicola particolar diuotione, da tutto quel popolo .

Vn cameriero del Re Sacho de Cipri, hauendo la mattina il Re desinato, & lauandosi le mani in tauola, pose il suo anello nell'orlo del baccino, il Cameriero (non se ne accorgendo) lo gittò via insieme cō l'acqua; d'india poco il Re dimandando il suo anello al Cameriero, egli disse liberamente lui non l'hauer visto, onde il Rè sdegnato, & infuriato comandò, che subito subito fusse appicato: & essendo confessato da vn frate di S. Agostino, & conosciuto l'innocentia sua, gli disse; figliuolo raccomandati à Dio, & a S. Nicola da Tolentino, come fece, fu subito appicato, conforme al commandamento, la sera fu trouato l'anello, & presentato al Rè, onde hebbe poi dispiacere d'hauerlo fatto morire, & ordinò che fusse despiccato, & lo trouorno viuo miracolosamente, & diceua che S. Nicola l'haueua liberato, & con alta voce gli ne rendeuà gloria, magnificenza e laude, & in quel regno, per questo miracolo, è hauuto in grandissima diuotione S. Nicola.

Madonna Bianca moglie del Duca di Milano, essendo diuota di S. Nicola, vn' volta partorì vna creatura morta, come vn pezzo di carne, laquale non si mouea; Fece voto, e si raccomandò diuotamente a S. Nicola, promettendo di fabricare vna capella al suo nome, nella Chiesa dell'incoronata, & di mandare vn calice à Tolentino; Fatto questo voto, la creatura cominciò a mouersi, & a pigliar forma humana, & a piangere, & fece satisfar il voto, & al-

la capella fabricata in Milano, ottenne molte indulgenze.

Vn putto di quattro anni, cascò nel canale del molino della Città di Macerata, & stette infra le rote, & l'acqua per spatio di tempo di caminare vn miglio, & per forza fu cauato fuori morto, & per morto era tenuto, Fatto voto dalla madre a Santo NICOLA, promettendo quando lo rihauesse in vita, di vestirlo del suo habito, miracolosamente resuscitò.

In quel dì, che in Roma fu canonizzato S. Nicola da Papa Eugenio, che fu il secondo dì della Pentecoste, fu fatta vna sollemnissima processione, & con tanta moltitudine di popolo, che non capeuano per le strade, & nel passar il ponte di Castello vn figliuolo di vn trombetta cascò nel Teuere, il padre con gran lagrime lo fece pescare, & fu ritrouato morto, onde fu raccomandato, & votato à Santo NICOLA, e così miracolosamente risuscitò e ritornato in vita, & con tal miracolo fu tanto maggiormente magnificata datta Canonizzazione.

Vn putto nella Città di Feltro, staua in ponto di morte, & l'haueuano, che fosse spirato, & morto: La Madre dolentemente lo piangeua, & lo raccomandò à Santo NICOLA, onde incontinente quel putto ritornò in se non altrimenti, che hauesse dormito, & la Madre tutta allegra ne rese gratie a Dio, & al Beato Santo NICOLA.



*DELLA LIBERATIONE D'ALCUNE
Città, & prima d'vno indemoniato; cosa
memoranda, & stupenda.*

C A P. XVII.

RA T E Rafaele Germano, dell'ordine Heremitano di famiglia, nel Conuento de Frati di Santo Agostino, nella Città di Rimini, nell'anno 1469. Frate giouanetto, nè hauea ordine sacro, il quale haueua vn spirito maligno adosso, che assai lo tribulaua, & vessaua; & se li Frati li dauano l'acqua santa, esso diceua; Che vale quest'acqua essendo, che sia stata vinti giorni benedetta, non sapete, che ogni Dominica si benedice? & alcuna volta quel frate dormiua con il priore, & quel spirito non lo poteua molestare, & batteua alla camera di detto priore, & diceua; laudato Dio padre Priore, andate nel chiostro, perche sete domandato, & ciò questo spirito faceua, solo per poter vessare quel pouero frate, & per hauerlo in suo dominio, perche stando appresso il suo prelato per esser persona sacra, non ardiua a molestarlo. Et conosciuto, che questo frate hanea uno spirito maligno, & che faceua de molti terribili gridi, & inaudite uociferationi. Il priore lo fece legate strettamente con catene, & corde dentro vna ben ferrata camera, & quelli legami, & serrature rompeua facilissimamente, & quando ritrouaua solo il Frate lo percuoteua, & lo lasciava semiuiuo & spesse uolte quelli spiriti lo portauano in aria sopra

pra i traui del dormitorio; & poi da vn traue, all'altro, che mai fu visto, nè inteso una tal cosa; Et se il priore lo ferraua in vna prigione oscura, esso con facilità se ne uscìua da quelle graticole delle ferrate. Onde hauendosi compassione al pouer Fraticello, e sapendo che la notte fino all'hora di Mattutino era fortemente molestato, e dopò sonato, non era così horribilmente percosso, così ogni mattina il Priore faceua piu presto dell'ordinario sonare Mattutino, vna mattina auanti, che sonasse, gli spiriti lo portarono nel campanile, e lo messero a sedere su le campane; Andò il sagrestano per sonar mattutino, ne per tirar di corda puote sonare; vi andarono altri Frati, nè meno puotero sonare. Finalmente vanno nel chiostro, e vedono, che questo Frate stà sù la finestra del campanile, e ridendo dice al sagrestano; Sei stato sanio a non venir sù, perche ti faceua far il salto schiaiuonESCO da questo campanile; tu voi sonare, & non è ancor hora da sonar il mattutino, & molte volte fu visto, che gli spiriti lo portauano per l'aria, & su l'hora di Vespro tutto percosso, & battuto lo portauano sopra il tetto del dormitorio, e da tutto il popolo era veduto. Questo pouer giouanetto vn giorno dalla bocca sua gittò quasi vn catino de carboni di fuoco. Finalmente li demonij lo portarono in cima del Pinnacolo del campanile, per precipitarlo con violentia, & tutti li Frati, & Popolo ch'erano nelli chiostri gridauano, Raccomandati à S. Nicola, & subito gli fu dato aiuto, & con la lingua espedita chiamò: O san Nicola aiutami, e soccorrimi, & visibilmente gli fu dato in mano vn dardo ch'ogn'vno lo vidde, & inuisibilmente S. Nicola presolo per la mano, lo menò in Chiesa, & semiuiuo auanti il *Corpus Domini*, disse: TE DEVM LAUDA-
M V S; & li Frati risposero: TE DOMINVM
CON.

M .

VI .

CONFITEMVR, & così fu liberato.

Amelia Città nel Patrimonio essendo stata assediata da suoi inimici con potente essercito, & stretta per pigliarla, & acquistarla; si raccomandò à s. Nicola, onde quel medesimo giorno visibilmente fu visto apparire sopra le mura di quella Città, il che fu di terrore à nemici, i quali spauentati, & conoscendo, che non era volontà d'Iddio; si ritornarono, e quella Città ogn'anno publicamente la sua festa solennizza, & honora per tanto singolar riceuto miracolo della sua liberatione.

Il publico della Città di Fiorenza, in memoria d'un grande, & singolar miracolo, che questo S. ro operò in quella Città, fece dipingere l'immagine sua sù la porta di essa Città, che va verso Roma.

Il publico della Città di Pauia, per gratie ottenute da Dio, nelle loro tribulationi, per intercessione di questo beato santo fece dipingere l'immagine nella porta della lor Città.

Il Magnifico Signior Roberto da Rimini, Capitano Generale di Venetiani, mandato da quella Serenissima Republica al tempo de Sisto III. in aiuto della fanta fede, che con potentissimo essercito era assaltata, nella campagna di Roma, dal Duca di Calabria, Il giorno di S. Nicola, inuocato l'aiuto, & in intercessione sua, fu fatta la giornata, & l'essercito di quel Duca fu rotto, & fracassato da detto Signior Roberto, & il Papa per tanta allegrezza dell'ottenuta vittoria in quel giorno solenne concesse alla Capella di santo Nicola, in Roma molte indulgenze, doue si libera vn'anima del purgatorio.

DE I LIBERATI DALLE CARCERE
dal veneno, da ferite, d'assassini, dal cascar
d'alto, & da attrattione di
membri.

C A P. XVIII.



PIETRO Bonagratia de Matelica, accusato per inuidia, che lui, & suoi compagni voleuano dar all'inimici la Terra di Mathelica furono pigliati, & posti in asprissima prigione strettamente ligati con catene, manete, corde, & ceppi, & furono sententiati à morte, li parenti piangeuano sapendo della innocentia loro, & li raccomandarono, & vtorono à S. Nicola, Fatto il voto, visibilmente aperse lor le prigioni, gli liberò dalli legami, & pñesi cò le mani li menò sicuri fuor della Terra, & gli impose, ch'andassero a Tolentino à visitar la sua Arca oue è sepolto.

Vn gentil'huomo Milanese, iniquamente fu accusato per cose di stato, onde fatto prigione, & esaminato cò rigor di tormēti, còfessò quello, che nō era vero, & per tanto fu condannato alla morte; La moglie lo raccomandò, & votò a s. Nicola, acciò difendesse l'innocentia sua, il quale più volte apparse alla donna, e al carcerato, confortandoli, & condottro il gentil'huomo al luogo della giustitia: (gran miracolo, & memorabile in tutti i secoli) mai il ministro gli puote far male, & vistosi, che ciò non era volontà di Dio, fu ritornato in prigione, & conosciuta l'innocentia sua fu liberato.

Vn gentil'huomo Venetiano condotto prigione da Padoua a Venetia, per cose di stato, per inuidia, & a torto accusato, la moglie lo raccomandò con molte lagrime a s. Nicola, e la mattina seguente, per miracolo del Santo, fu cauato fuor delle carcere, & poi fu trouata l'innocentia sua. Et per memoria di questo miracolo, ogn'anno si fa arder nella vigilia della sua festa vn cerio auanti l'immagine sua ch'è di marmo nella Chiesa delli Frati Heremitani.

Vna donna diuota di s. Nicola, fu accusata per inuidia al marito, che li haueua rotto il matrimonio; egli furibondo, & credulo, pigliò la spada per ammazzarla, & ella alzò gli ochei a una imagine di S. Nicola, che haueua in casa, & se gli raccomandò diuotamente, nè hebbe mai forza il perfido marito di offenderla punto, per esser lei difesa dal Santo; Il marito pensò pur cauarla di Vita, & gli dette a beuer del veneno, ella lo pigliò sicuramente, nè meno ricevette lesione alcuna, per la difesa, che hauea del Santo; Finalmente apparue l'innocentia sua, & fu il marito desingannato.

A vn medico di Venetia, fu con vn pugnale trapassata la gola da vna banda, all'altra, & il pugnale restò dentro, si raccomandò diuotamente, a S. Nicola, e fu liberato, & per la gratia riceunta, nell'altar di S. Nicola in Venetia, fece pinger l'immagine sua inginocchiata per miracolo.

Vn mercante diuoto di s. Nicola; fu assaltato battonato, & spogliato d'assassini; & poi legato in vn arbore, & quelli malandrini faceuano consiglio per ammazzarlo, & lui sempre con il cuore suo si raccomandaua a s. Nicola, ond'el'essaudì, per ciò che quelli ladri s'adormentarono miracolosamente tutti; Visibilmente apparso s. Nicola, e lo slegò, egli poi pigliò le sue robbe, cauallò, & danari; & si saluò, rendē

dò gratie à Dio, & al suo glorioso Santo.

Vn nobil Cittadino da Perugia, hauea vn figlio lo solo, & quello gli cascò da vna finestra altissima, sopra vn'orlo d'vn pozzo, la madre vedendolo, con alta voce lo raccomandò à s. Nicola; onde fu esaudita, percióche senza lesione alcuna il putto cadette in terra, rendendo laude à Dio di tanta gratia riceuuta per intercessione di S. Nicola.

Vna figlluola del Cavalier Pier Giusto nobil Veronese di età d'anni sedeci, era stata longamente in ferma, e attratta nel letto, che non si poteua voltare se non con i lenzuoli: nè medici, nè medicine le erano mai giouate; La vigilia di S. Nicola, li frati di S. Eufemia dell'ordine Heremitano sonauano, per la festa, ad allegrezza, questa giouane dimandò la madre, perche questi frati sonassero à festa, rispose, per la festa del B. S. Nicola da Tolentino, che sarà domani, ch'è stato vn diuoto Santo molto accetto, & grato à Dio, per la Santa, & austera vita sua, e che operaua molti miracoli; quella giouane, per se stessa cominciò à contemplare la sua vita; & à chiamarlo in aiuto, & soccorso di lei, & in tanta sua infirmità, con vehementi prieghi, lagrime, & sospiri, & stacca, & lassa in tal contemplatione, si adormentò. A meza notte, gli apparue visibilmente s. Nicola, con vn splenpore, che pareua ardesse tutta la casa, egli disse; Poi che tu m'hai chiamato con tanta fede, ecco che son venuto per liberarti di cotesto tuo male. Però leuati sù presto, & rendi gratie prima alla SS. Trinità, & poi senza dimora andaraì a visitar il mio altare, & sarai diuota del mio nome. La giouane si desta, & con allegrezza chiama la madre, & il padre, che li porta da vestire, perche è sana, & si vol leuar dal letto, quelli se ne rideuano, & li dauan parole, di nouo fa istanza, chesi vuol leuare, onde andad-

darono à vedere, & la trouarono sana nel letto, che si moueua, di che fecero grand'allegrezza, & con alta voce gridauano misericordia, & inteso questo miracolo per Verona, concorse alla casa di questo nobile tutto il magistrato, & popolo, & dall' hora in qua in quella Città, sempre particolarmente si è solennizzata, & guardata la sua festa.

Quando che Papa Eugenio III, in Roma canonizò S. Nicola, per adempire il voto, che Papa Giovanni vigesimo secondo, insieme con tutti li Cardinali, ch'allhora erano in Auignone, fecero, di canonizare questo Santo, per la liberatione della fisma, in pieno Concistoro da vn Ill. Cardinale furono recitati à mente, senza guardar il libro, trecento miracoli, scritti per mano di Notaro; di che sua Santità restò marauigliata grandemente di questa felicità di memoria, & disse; scriuete trecento vno, non mi facendo men marauigliar questo, che li altri, & dopò molte laude date à questo santo, disse anchora, che dalli Apostoli in qua, non hauea trouato santo che più miracoli hauesse operato di questo, & in vita, & in morte, alqual S. Nicola esso Pontefice particolarmente era diuoto, per hauer ottenute da Dio per intercessione sua, molte gratie, nell'infermità, & pericoli suoi. Et auanti la sua morte si vidde anco questo miracolo nella Chiesa di S. Agostino di Tolentino, nella capella di s. Nicola, la principal figura di esso santo sudò sudori abundantissimi, & era in vista d'ogn'vno. Il Legato, & Governatore della Marca con tutto il popolo corsero à vedere il miracolo. Et il Legato disse queste parole, vederete in breoe qualche mutatione nella Chiesa di Dio, & così il giorno seguente venne noua della morte di sua Santità, & che spirò in quella istessa hora che'l Santo sudaua.

BENEDICTIO PANIS SANCTI
*Nicolai de Tolentino, ordinis Eremitarum Sancti
 Augustini. Quando proceditur ad panem benedi-
 cendum, primis ceroferary, de inde subdiaconus cum
 cruce, & sacerdos cum pluuiali, & Diaconus indutus
 fratres vero cum cappis nigris bini, & bini incedant
 processionaliter, & cantent Hym. in Tono. Ut que-
 ant laxis.*

TE canunt, omnes Nicolae gentes;
 Te pater simul atq; matres,
 Vocete laudant pueri canora
 Votaque solvunt.
 Efferunt caeci, resonantq; muti,
 Quos tua cunctos ope liberaasti,
 Mira decantant tua facta claudē
 Laude perenni.
 Erui per te maris e periclis,
 Quosque tu morbis varijs grauatos,
 Mille sanasti tua donna cuncti;
 Magna fatentur.
 Quosque vexatos pius expiasti,
 Demonum dira feritate quosque
 Consequi rursum veteris dedisti
 Lumina vite.
 Diue cœlestis habitator aule,
 Diue cui tantum tribuunt superni,
 Possem quem totum dominator alti
 Auxit olympi.
 Laus patri summo genitoq; semper,
 Quique procedit Deus ex utroque
 Spiritus sanctus, Deus vnus idem
 Laus tibi semper. Amen.

Cum autem peruenerint ad locum, tunc subdiaconus incipiet cantare epistolam. Lectio libri regum.

IN diebus illis. Factus est sermo Domini ad Heliam Thesbitem, dicens. Surge, & vade in Sareptam Sidoniorum, & manebis ibi: præcepi enim ibi mulieri, viduæ, vt pascat te. Surrexit, & abiit in Sareptam. Cumque venisset ad portam ciuitatis, apparuit ei mulier vidua colligens ligna, & vocauit eam, dixitque ei. Da mihi paululum aquæ in vase, vt bibam. Cumq; illa pergeret vt afferret, clamauit post tergum eius, dicens. Affer mihi obsecro & buccellam panis in manu tua. Quæ respondit. Viuit dominus Deus tuus, quia non habeo panem nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hydria, & paululum olei in lecytho. En colligo duo ligna, vt ingrediar & faciam illud mihi & filio meo, vt comedamus & moriamur. Ad quam Helias ait. Noli timere, sed vade, & fac sicut dixisti. Verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula sub cineribus panem paruulum, & affer ad me: tibi autem & filio tuo facies postea. Hæc autem dicit dominus Israel. Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur, vsque in diem, in qua daturus est dominus pluuiam super faciem terre. Quæ abiit, & fecit iuxta verbum Helie. Et comedit ipse & illa, & domus eius tota. Et ex illa de hydra farinæ non defecit, & lecythus olei non est imminutus, iuxta verbum domini quod locutus fuerat in manu Helie.

Cantores vero incipiant. Resp. Respexit Helias ad caput suum subcineritium panem, qui surgens, comedit, & bibit. Et ambulauit in fortitudine cibi illius, vsque ad montem Dei.

Interim diaconus accepit benedictionem, & cantat Euangelium. Sequentia S. Euangelium secundum Ioannem.

IN illo tempore, abiit Iesus trans mare Galilee: quod est Tyberiadis, & sequebatur eum multitudo magna

gna, quia videbant signa, quæ faciebat super his, qui infirmabantur. Subijt ergo in montem Iesus, & ibi sedebant cum discipulis suis. Erat autem proximū Pasca, dies festus Iudeorum. Cum subleuasset ergo oculos Iesus, & vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dicit ad Philippum. Vnde ememus panes, vt manducent hi? Hoc autem dicebat tentans eum. Ipse enim sciebat, quid esset factururus. Respondit ei Philippus. Ducentorum denariorum panes, non sufficiunt eis, vt vnusquisque modicum quid accipiat. Dicit ei vnus ex discipulis eius, Andreas frater Simonis Petri. Et puer vnus hic qui hēt quinque panes hordeaceos, & duos pisces. Sed hec quid sunt inter tantos? Dicit ergo Iesus. Facite homines discumbere. Erat autem senum multum in loco. Discubuerunt ergo viri, numero quasi quinque millia. Accepit ergo Iesus panes, & cum gratia egisset, distribuit discumbentibus. Similiter, & ex piscibus, quantum volebant. Vt autem impleti sunt, dixit discipulis suis. Colligite quæ superauerunt fragmenta, ne pereant. Collegerunt ergo, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum, ex quinque panibus hordeaceis, quæ superfuerunt his, qui manducauerant. Illi ergo homines cum vidissent, quod fecerat Iesus signum dicebant. Quia hic est vere propheta qui venturus est in mundum.

Completo Euangelium sacerdos dicat vers. Dominus vobiscum. Oremus.

Domine Iesu qui benedixisti quinque panes in deserto, multiplica super fideles tuos misericordiā tuę pietatis, quemadmodū fecisti cū patribus nostris, in tua misericordia sperantibus, & benedecere, & sanctificare digneris hāc creaturā panis quę ad subsidiū tuorū fideiū tribuisti quatenus à quocūq; sūptus fuerit benedictionis tuę opulētia

repleatur, & gratiarū actione p te in visceribus ip-
sorū sanctificetur. Per Christ. Res. Amen. Oremus.

Domine sante, pater oīpotens, sempiternus Deus
qui per potentiā tuā panē istū in forma visibili
tribuisti, & magnitudine largitatis tuę humanis vī-
bus emanare de segete, iussisti, te suppliciter exora-
mus, vt hunc panē, quē negligentia nostra polluit,
sancti spiritus gratia ad mundiciā reuocet, & san-
ctificet, mundet, ac purificet, & turpitudine callidi
hostis abscedat, ac familię tuę deinceps cum bene-
dictione comestibilis tribuatur, & comedentiū mū-
dentur corda, & corpora ipsorū per tuā gratiam san-
ctificetur. Per Christum dom. Oremus.

Precamur domine Deus tuę pietatis clementiā,
vt panē istū celesti benedictione sanctifices, & ita
ex hoc fugare digneris oēm diabolicę tentationis
incursum, vt quicunq; ex hoc comederit totius vir-
tutis, & sanitatis dulcedine perfruatur, & tibi san-
ctificatori, ac saluatori omnium, gratias cum gau-
dio, & letitia agere mereamur. Per Christum do-
minum nostrum. Oremus.

Te igitur suppliciter deprecamur, vt benefice
re, & sanctificare digneris hęc creaturā panis
vt quicunq; ex eo gustauerit, per intercessionem di-
lecti tui Nicolao de Tolentino, consequatur vitam
eternā & extingue ab omnibus digne sumentibus,
si quid veneni quid mortiferę operationis fuerit,
& clementer eos defende. Per Christum dominū
nostrum. Resp. Amen. Oremus.

Deus, & pater domini nostri Iesu Christi, cuius
verbo celi firmati sunt, cui omnia subdita sunt
cui oīs creatura deseruit, & potestas subiecta est, &
metuit, & expauescit, nos te ad auxiliū prouocamus
cuius audito nomine serpens conquiescit, & Draco
fugit, silet Vipera, & oīa venenata, & adhuc fortia

animalia reptantia noxia terrentur, & omnes aduer-
se salutis humanæ radices arescunt. Te ergo domi-
ne suppliciter peprecamur vt bene† dicere, & sancti
† ficare digneris hanc creaturam panis vt quisquis
ex hoc comederit intercessionem dilecti filij tui Ni-
colai de Tolentino vitam eternam consequatur.
Per dominum nostrum.

Completis omnibus aspergantur & incensentur,
postea fit distributio, Fratres vero bini, & bini humi-
liter accedant ad sacerdotem cum deuotione, & sus-
cipiant panem, laici, vero postea. Et illum ponant
in aliquo panno lineo mundo cum reuerentia, & de-
uotione. Interim quod fit distributio in populo sa-
cerdotes seu fratres cantant Hymnum Sancti Nico-
lai. In tono.

L Audibus summis celebremus omnes
Regis eterni memoranda dona

Mentibus letis modulèmur eius

Grandia facta.

Qui dedit quondam fidei cornuscans

Sidus ex altis oriensq; cœlis

Sanctam quem mundo peperit beatum

Monica patrem.

Ex suo te nunc grege procreatum

Multa post tandem reuoluta secla.

Contulit dignum Nicolae nobis

Eius alumnum.

Cuius ingentes memoresq; gestas

Res, queat nemo satis explicare

Cuius excessas, celebresq; laudes

Nemo referre.

Diue celestisque habitator aule

Diue qui tantis meritis opimis

Vtuis, & gaudens super alta cœli

Astra triumphas.

*Laus patri summo genitoque semper
Quisque procedit Deus ex utroque
Spiritus sanctus Deus vnus idem
Laus tibi semper. Amen.*

Antiph. Nicolaus verus Christi pauper virgo à Deo electus, obedientibus iugiter seruans, Eremitarum ordinē signis, & virtutibus decorauit. Vers. Ora pro nobis B. Nicolae. Res. Vt dignis efficiamur promissionibus.

Quod si fiat ante Missam, vel in Quadragesima dicatur sequens Oratio.

CONcede quæsumus omnipotens Deus, vt ecclesia tua quæ in finæ seculorum ineffabili prouidentia B. Nicolai confessoris tuis virtutum, & miraculorum magnitudine corruscat ipsius meritis, & intercessione, eliminatis erroribus perpetua pace ac vnitae lætetur. Per Christum dominum.

Si autem post Missam dicatur Oratio.

POPulum tuum domine quæsumus sacramenta custodiant, vt qui S. Nicolai de Tolentino confessoris tui iugiter implorant auxilium petitionum suarum salutarem consequantur effectum. Per Christum dominum.

Cum maxima reuerentia tenebis hunc panem in domo pro uoccurrentibus necessitatibus, quia ab Eugenio Papa laudata fuit huiusmodi benedictio.

¶ L F I N E.

Huius operis imprimendi facultatem concessimus attentis maxime literis Ill. Reuer. D. Cardinalis Sabelli de ea rescriptis, & aliis de quibus in eis.

Peregrinus Puglia Vicarius Generalis.

Venantius Constantius Camers D. Theologus.

Fr. Nic. Inq. Ferr. &c.

T. A.

TAVOLA DE' CAPITOLI DELLA VITA DI S. NICOLA.



OME la festa di S. Nicola è stata riposta nel
Calendario dal Beatiff. S. N. Papa Sisto Quinto
auanti l'opera.

Præmio à p̃j lettori.

- Discorso generale della vita di S. Nicola, oue
si ragiona della grandezza, & adoratione de santi. C. 1. 4
- Dell' illustre nascimento del B. S. Nicola, & come fu annon-
ciato al padre, & alla madre. Cap. 2. 18
- Dell' istesso soggetto in verso latino. 26
- Della gloriosa Infanzia del B. S. Nicola, e come stando egli a
messa vidde nell' eleuatione dell' ostia consecrata Iesu Chri-
sto. Cap. 3. 28
- Dell' istesso soggetto in verso latino. 32
- Dell' ingresso del B. S. Nicola alla Relig. di S. Agost. C. 4. 33
- Dell' illustrezza, & grandezza dell' alma Relig. Agostinia-
na. Cap. 5. 40
- Come il B. S. Nicola fece professione nella Religione di S. Ago-
stino. Cap. 6. 43
- Le lodi & l' eccellenze della preclara virtù dell' humiltà, che
molto risplendeua nel glorioso S. Nicola. Cap. 7. 48
- Come S. Nicola vestì l' habito di S. Agostino, & fece professio-
ne nell' ordine suo in verso latino. 51
- Della purità & virginità del glorioso S. Nicola, & della au-
sterità della sua vita. Cap. 8. 53
- Dell' istesso soggetto, in verso latino. 62
- Come il glorioso S. Nicola fu tentato da vn suo consobrinò à
douer lasciar la Religione. Cap. 9. 64
- Come apparue i santi Angeli con duplicato Choro, che confor-
tano il glorioso S. Nicola à perseverar nello stato della
vocatione assegnandoli Tolentino per sua stanza. C. 16. 67

- Dell'istesso soggetto in verso latino. 71
- Come il glorioso S. Nicola fu ordinato sacerdote à Cingoli;
nobil terra della Marca. Cap. 11 72
- Come essendo fatto sacerdote S. Nicola fu ricercato dall'ani-
me del Purgatorio à celebrar per loro. Cap. 12 75
- Dell'istessa soggetto in verso latino. 78
- Come S. Nicola liberò dalle pene dell'inferno Gentile suo con-
sobrino. Cap. 13 81
- Del l'istesso soggetto in verso latino. 85
- La prodigiosa apparitione della stella, felice scorta, & guida
del santo Padre Nicola. Cap. 14 86
- Dell'istesso soggetto in verso latino. 92
- Delle gran tentationi, & crudeli percosse, che patì il glorioso
santo Nicola da molti maligni spiriti. Cap. 15 93
- Dell'istesso soggetto in verso latino 102
- Dell'Eccellenza della fede del B. S. Nicola scoperta nella
virtù di tanti miracoli da lui fatti. Ca. 16 105
- Dell'istesso soggetto in verso latino. 111
- Come nostro Sig. illustrò il sacro digiuno, & preclara astinen-
za di Santo Nicola. Ca. 17 112
- Dell'istesso soggetto in verso latino. 112
- Come Dio illustrasse d'ecceffi miracoli l'opere di carità del
glorioso S. Nicola, convertendo le pie elemosine sue in Rose,
& fiori. Cap. 18 122
- Dell'istesso soggetto in verso latino. 126
- Come Iddio illustrasse la pazienza di S. Nicola nelle infirmi-
mità sue con molte visite. Cap. 19 129
- Dell'istesso soggetto in verso latino. 134
- La gloriosa apparitione degli Angeli, i quali nelle notturne
vigilie, stettorno con l'orante S. Nicola sei mesi continui a-
uanti la sua morte. Cap. 20 136
- Dell'istesso soggetto in verso latino. 139
- Il sagro, felice, & glorioso passaggio del S. nostro Nicola incò
tratto dal Redentor, dalla santiss. sua Madre, & dal P. S.
Ago. & cò angeliche armonie ricevuto in Paradi. C. 21. 140
- Dell'istesso soggetto in verso latino. 147
- Miracoli colti dalla legenda antica fatti in vita dal glorioso
S. Nicola, & del suo spirito profetico. Cap. 22 151

TAVOLA

DELLA SECONDA PARTE.



E miracoli fatti dal glorioso S. Nicola doppo il suo glorioso passaggio. Cap. 1 137
Il stupendo miracolo del sangue uscito del corpo del glorioso S. Nicola 40 anni doppo che fu sepolto quando gli furono tagliate le sante braccia. Cap. 2 160

Del gran perdono, & indulgenza concessa alla Capella di S. Nicola, simile à quello della Madonna de gli Angioli di Assisio. Cap. 3 194

Della diuotione sparsa di S. Nicola quasi per tutto il Christianesimo. Cap. 4 166

Della Canonizatione del glorioso S. Nicola fatta dalla felice memoria di Eugenio Quarto del 1446. Ca. 5 171

Eccelsi miracoli del glorioso S. Nicola fatti doppo la sua morte, & prima delli morti, & altri che si hauuano come per morti da lui resuscitati, & ritornati in vita. Cap. 6 178

Degli ciechi illuminati, & de gli infermi de gli occhi. C. 7. 189
Delli gobbi, attratti, asidrati, & indemoniati fatti liberi dal glorioso Santo Nicola. Cap. 8 193

De alcuni liberati dalle carceri, & legami dal glorioso Santo Nicola. Cap. 9 198

De quelli, che son stati liberati per il glorioso S. Nicola dalla rottura, dal mal di pietra, dal mal caduco, & altri mali. Cap. 10. 201

De i sordi liberati dalle infirmità dell'orecchie, dall'impedimento della lingua, dalle scrofole, dall'infiammazioni della gola, & della lingua, dalle posteme, & fistole, per il glorioso S. Nicola. Cap. 11 204

De quelli che sono stati liberati per S. Nicola dalle ferite dal li pericoli di cadere, dalla febre etica, & dall'idropisia.

Cap. 12

208

De quelli che sono stati liberati per S. Nicola dalla podagra dalla siatica, dal mal de fianchi, dal spasimo, dal grancho, dal verme, & dalla doglia delle mascelle, & aliri mali.

Cap. 13

211

Di quelle donne, che sono state liberate dal dolor del parto, & d'altre gratie ottenute per lui. Cap. 14

214

Della virtù & gratia da Dio infusa nel pane benedetto di s.

Nicola Cap. 15

216

Della liberatione fatta per s. Nicola di stroppiati, muti, & al cuni morti resuscitati. Cap. 16

219

Della liberatione d'alcune Città per s. Nicola, & prima d'uno indemoniato per lui liberato cosa memoranda, & stupenda. Cap. 17

223

De quelli, che sono stati liberati per S. Nicola dalla carcere, dal veneno, dalle ferite, d'assassini, dal cader d'alto, & da atrattioni di membri. Cap. 18

226

La benedictione dal pane di Santo Nicola da Tolentino. 230

Il fine della Tauola delli Capitoli.



A SANTO NICOLA.

Adorna, o gran NICOLA, il tuo
bel nome,
Che da vittoria deriuar si sente;
Ma più l'opre, il tuo dire, e la tua mète
Fan gloriose, le tue sante chiome.
Quai voglie rie da te non furon dome?
Chi non ti scorfe d'alto zelo ardente?
E chi la tua mercè talhor non sente
Farfi soauì le più acerbe some?
A le tue merauiglie al Mondo rare,
Il Frigerio di nouo tal ristoro (no.
Porge, che n'ha'l rio Drago, el tēpo scor
T'amira il cētro, e'l ciel, la terra, e'l mare,
Che trà spirti celesti il secol d'oro
Godi, e l'eterno, e'l fortunato giorno.

Giulio Nuti.

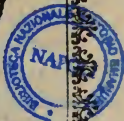
2

VITA DEL BEATO FRANCESCO DI XAVIER

Della Compagnia di GIESU'.

*Raccolta da vari Scrittori, e ristretta in
tre Libri; e data in luce ad istanza
del Sig. Ottavio Magnanini.*

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signore,
IL SIG. CARDINAL SERRA
LEG. DI FERRARA. &c.



IN FERRARA, Presso gli Eredi di Vittorio
Baldinj. 1620. Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISSIMO.

e Reuerendiss. Signore

Mio Signore, e Padrone singolariss.^{mo}

IL SIGNOR
CARDINAL SERRA.

LEG. DI FERRARA. ecc.



I è peruenuta alle mani
la vita del B. FRANCESCO
di XAVIER, vna
delle piu chiare Stel-
le, che nel firmamento
della Compagnia ve-
neranda di G I E S V' singolarmente
fiammeggia. Di quel Francesco tanto
benemerito di Santa Chiesa, che se Dio
alla gloria di lui fece, per così dire,

nascer nuoui mondi, ed egli, con celeste
gratitudine, altrettanti ne partorì, nella
forza del Verbo diuino, a nostra Santa
Fede. E nel leggerla auendo io cono-
sciuto, che non meno potrà l'esempio
delle sue virtù, della sua santità, delle
sue marauiglie giouare alla diuozione
de' buoni, che la nobiltà della fauella
dilettare gli studiosi di sì care delizie;
ho stimato, che con troppa graue in-
giuria dello spirito degli vni, e dello'n-
gegno degli altri, si sarebbe per me te-
nuta nascosta opera per ogni parte di
tanto frutto, e insegnamento. Douen-
do pertanto pubblicarla col mezzo del-
le stampe, e pertinacemente (per quel-
lo n' intendo) ricusando l'autore, che
l'ha di sì belle, e schiette fattezze ador-
nata, forse per non dilungarsi dall'vmil-
tà del Beato, che se ne venga alla pub-
blicazione; e molto piu di vederci scrit-
to in fronte il suo nome, e in consequen-
za di costituirsi in ogni accidente pro-
tettore del suo proprio parto; mi sono
io

io per vmana tenerezza preso pensiero
di prouederla, quasi abbandonata don-
zella, di sì fermo sostegno, ondel l'au-
tore abbia da ringraziar se stesso del suo
diuieto. Questi siete Voi **MAGNANIMO**
CARDINALE, perciocchè quanto il vo-
stro caldo affetto verso così illustre, e fio-
rita Religione vi renderà benigno nel
riceuere il libro, tanto la vostra gran-
dezza vi farà esser potente nel proteg-
gerlo. Aggiugnerò, se la vostra mode-
stia il mi consente, che la purità incon-
taminata della vostra vita, troppo be-
ne corrisponde all'angelica candidezza
del Beato. Che se egli, co' santi allet-
tamenti delle sue piaceuoli maniere;
traeua i cuori più barbari, e fieri nella
sacra pania, e salutare del culto verace
di Dio; e Voi con l'esca dolcissima del-
la vostra incomparabile gentilezza an-
nodate ogniuno ne' lacci indissolubili
d'vmilissima offeruanza. Che se egli in-
cessantemente, e con istrazio di se stesso a
conquistar popoli alla Fede Catolica fu

sempre mai intento ; e Voi a Voi medesimo inuolando ogni quiete, ed in esilio cacciato ogni riposo, col soaue, e felicissimo gouerno di questi popoli auuenturati, dilatate in infinito la loro diuozione inuerso di Santa Chiesa.

Ai quali riguardi s'arroege quello sì grande, ed immenso degli obblighi miei con la vostra vmanità. Dio vede, che non ho ingegno, ne tempo da poter con le proprie fatiche dar pubblici segni della mia diuota gratitudine ; ma perchè a Voi io non viua del tutto ingrato, schianta, in vn certo modo, dal seno dell'autore di così gentil parto il naturale affetto, affinchè non sia onta, ma pietà il mio possesso. Non è dunque marauiglia se, a somiglianza di quel pouero, ma leale vassallo del Re Artaserse, per non hauer'io alcun dono particolare per apparirui innanzi, accorro al fiume dell'altrui pio sentimento, e pura eloquenza ; da cui auendone con ambedue le mani questo picciol, ma
foa-

foauiffimo forfo attrinto, a Voi ratto nē
vegno, e riuerentemente fi vel presen-
to, e confacro: con vera vmiltà sup-
plicandoui a gradire in quello non è
mio, non meno il difiderio viuace di
quel non poffo, e non vaglio, che la
riuerenza di chi perauuentura non aurà
difcaro di far nafcofto nelle tenebre del
mio nome. E a V.S. Illuftrifs. vmilif-
simamente inchinandomi, prego alle
voftre grandezze, e alla voftra magna-
nima perfona longa, e felice conferua-
zione. Di Ferrara dì 26. di Mag. 1620.

D.V.S. Ill.^{ma} e R.^{ma}

Vmil.^{mo} diuot.^{mo} e oblig.^{mo} Ser.^{re}

Ottauio Magnanini.

A' LETTORI.



Gloriosi fatti, e le virtù eccellenti del BEATO FRANCESCO di XAVIER della Compagnia di GIESV', così ponno dar degna materia a molti Scrittori, come giustamente riceuono le lodi di tutti, che ne sono ammiratori: quei però, che della medesima Compagnia fin'hora hanno più copiosamente distesa la Vita di lui sono stati il P. Oratio Tursellini con sei libri in lingua latina fatti volgari per Ludouico Serguglielmi, il P. Giouanni di Lucena con diece in Idioma Portoghe- e trasportati nell' Italiano dal P. Ludouico Mansoni, & vltimamente il P. Niccolò Orlandini nella Storia, che latino ha della Compagnia di Giesù tessuta :
& a

& a queste fontane, d'onde noi habbiamo stratti i nostri tre libri, potrà hauer ricorso, chi fosse dalla sete, di ricercare più al minuto alcuna di quelle cose, che noi solamente tocchiamo, stimolato; percioche nostro intendimento fù di secondar per hora alle voglie di coloro, che per qualunque cagione sono di legger poco, e di saper assai desiderosi.



BEATVS FRANCISCVS
XAVIERVS



BEATVS FRANCISCVS
XAVERIVS.

IN LODE
DEL B. FRANCESCO
DI XAVIER.

Del Sig. ANSAALDO CERB.



I Tre FRANCESCHI à la
Pietà cadente
Soccorse il Ciel con la Virtù guer-
riera;
E d'ASSISI, e di PAOLA,
e di XAVIERA

Mandò tre DUCI a la smarrita gente.

Fù pronto il Primo, e fù'l Secondo ardente
A spezzar del Dragon la testa altiera;
E sciolse il Terzo a l'aria vna bandiera,
Che scorre a noue prede in Oriente.

MINOR si disse il primo, & il secondo
MINIMO s'appellò; muto rimase
Il terzo, e fù nel suo tacer facondo;

Però che stabilito in sù la base
D'vna noua humiltà, scoperse al mondo,
Che d'esser NULLA ogn'hor si persuase.

APPROBATIONE.



Auendo io F. Hippolito Baza-
ni da Ferrara dell'Ordine de'
Serui d'ordine, & commissio-
ne del M.R.P. Maest. F. Paolo
delli Franci Inquisitore Generale della
Città, e Ducato di Ferrara diligen-
temente letto, & esaminato la Vita del
B. P. Francesco di Xauier della Compa-
gnia di Giesù, diuiso in tre libri, faccio
fede di non hauerci trouato cosa repu-
gnante alla Santa Fede, ne alli buoni
costumi, onde giudico, che possa vscire
alle stampe.

Dat. nel nostro Conuento de' Serui que-
sto dì 2. Aprile 1620.

Io F. Hippolito sudetto.

Imprimatur

F. Paulus de Francis de Neapoli
Inquisitor Generalis Ferrariae.

DELLA VITA

DEL BEATO

FRANCESCO DI XAVIER

Della Compagnia di Gesù

LIBRO PRIMO.



VICINO a Pamplona, Città principale del Regno di Navarra, è il Castello di Xavier, che diede il cognome a quella Famiglia, che per antica origine n'ebbe la signoria, la quale in processo di tempo per legittima heredità venne a cadere in Donna Giouanna di Xavier maritata a D. Martino d'Azpilcueta, ch'è vn'altro lignaggio ne' monti Pirenei, di pari antichità, e nobiltà; di questo matrimonio nacque D. Maria, nella quale vnironsi, come le case, così i cognomi del padre, e della madre. Questa Signora, la cui nobiltà poteasi contar forse per mill'anni addietro, fu per buona sorte maritata al Dottor D. Giouanni di Giasio

Num. I.

Patria, e
Progeni-
tori di
Francesco

A Audi-

Auditore del Consiglio Reale del medesimo Regno, e per la sua prudenza, lettere, e virtù molto gratioso al Rè Don Giouanni Terzo di Nauarra; il quale, a richiesta del suocero, lasciando il suo Castello paterno di Giasso, per habitare in Xauier Castello dotale della moglie, volle, che i suoi discendenti cambiato il cognome di Giasso, & Azpilcueta, si nominassero del casato di Xauier. Hebbero D. Giouanni, e D. Maria molti figliuoli, ma niuno più accrebbe l'honore, e nobiltà della Famiglia, che due, i quali chiudendo l'orecchie al mondo le aprirono a Dio; l'vna fù D. Maddalena, la quale, essendo Dama della Reina Catholica, & oltre ad ogni altra favorita, rendessi Monaca scalza in S. Chiara di Gandia, doue fù specchio singolare, e raro esempio di virtù, mentre visse, in quella Cala, favorita da Dio più volte con varie visite, e lumi, & vi morì con gran fama di santità Badessa, martirizzata da dolori estremi d'vna penosa infermità, com'ella stessa richiese instantemente a Dio, posciache hebbe hauuta riuelatione, che cotal morte doueua fare vn'altra monaca, ed ella passarsene piaceuolmente al Cielo;

2.
D. Mad-
dalena
forella
del B. vi-
ue reli-
giola, e
muore
fantame-
te.

Cielo; il qual'elempto può molto ben render autoreuole la testimonianza veramente profetica, ch'ella diede del suo fratello D. Francesco, il quale fù l'altro figliuolo, che con lasciare la sua Casa, maggiormente la ingrandì; perciò che studiando egli in Parigi, senz'altri disegni, che humani, riuolò Iddio in Gandia a Suor Maddalena, come l'hauèua predestinato ad esser vaso di elezione, per portare il suo santo nome alle genti, e Regni stranieri, e ciò s'hebbe da vna lettera, che la medesima Badessa alcuni anni prima di morire, scrisse al suo proprio Padre D. Giouanni, (che non potendo comportare le spese, che Francesco largamente faceua, per mantenere la nobiltà fra' compagni, pensaua di richiamarlo a casa) nella quale il pregaua, che non consentisse mai, che D. Francesco suo fratello tralasciasse gli studi di Teologia, perche senza dubbio alcuno diuerrebbe vn grande Apostolo dell' India. Questi fù Francesco di Xauier, vno delli dieci compagni del B. Ignatio di Loyola, & il primo Prouinciale della Compagnia di GIESV' nell'Oriente, a cui si deuue, dopo la diuina gratia, tutto ciò, che

s'è fatto in quelle parti per essa, nella conuerfione de gl' Infedeli, nella dottrina, e confirmatione della nuoua Christianità.

1497.
3.
Natale,
& educa-
zione di
Fràcesco

Nacque adunque Francesco nel suo Castello di Xauier, l'anno del Signore 1497. e fù l'ultimo figliuolo de' suoi progenitori, a cui eglino portarono singolarissimo amore, sì perche era il loro Beniamino, e sì perche per la naturale leggiadria del corpo, gratia, e buona dispositione molto il valeua, e l'alleguarono con cura particolare, mettendolo in mano di buoni maestri, da quali il fanciullo apprese in breue tempo quanto di buono poteua càpere in quella età; era dolce, affabile, di viuace ingegno, ed acconcio a tutte quelle professioni, che sono proprie di Cavaliere; onde rubaua sì fattamente gli occhi, e l'amore di tutti, che gli haurebbe ciò potuto essere di gran pericolo, se quel Signore, che prima di crearlo l'hauea eletto, non l'haueffe anco tutto serbato per se; in tal guisa, che ne le ricchezze della casa, ne la licenza dell'età, ne la piaceuolezza de' costumi, ne l'auueneuolezza della persona furono mai di pregiuditio alcuno alla purità verginale

ginale dell'anima, e corpo di lui. Ne per quello, che si faceffero i parenti, e fratelli; per tirarlo alla professione dell'armi, che haueuano, come hereditaria di Casa; poterono da lui impetrarlo, non perche haueffe chi l'auanzasse in grandezza d'animo; ma perche speraua egli d'auanzare tutti gli altri nel nome, e nell'honore; che si prometteua dalla professione delle lettere. Però dopo hauere apparato in Nauarra quanto gli bastaua della lingua latina, se ne passò in Francia all'Vniuersità di Parigi; per quiui darli a gli studi delle maggiori scienze; come fece di Filosofia, nella quale non solamente meritò, e prese il grado di Maestro, con molta approuatione, e lode, ma fu eletto per leggerla, e la lesse pubblicamente nel Collegio Bellouacense, con sodisfattione, e credito di dottrina, & ingegno; viuendo egli nel Collegio di santa Barbara; doue hebbe per Condiscepolo, Conuittore, ed amico particolare Pietro Fabbro Sauoiardo, il quale, tutto che nel nascimento gli fusse molto disuguale, nell'ingegno però, nelle lettere, nella buona inclinatione dell'animo, nella modestia, e temperanza di costumi

4.
Studia, e
legge in
Parigi.

hauea così gran capitale di vera nobiltà, che ben poteuano tutti li nobili della di lui amicitia, e compagnia pregiarsi. Questi è quel gran Pietro Fabbro seconda Pietra fondamentale della Compagnia di GIESV', il quale in quegli anni, che visse dopo che Papa Paolo III. la confermò, con l'esempio di vita veramente Apostolica, e credito di dottrina la fondò, dilatò, & illustrò per l'Italia, Francia, Portogallo, e Castiglia, e principalmente per Alemagna; doue quel copioso frutto, che poi si colse, & hoggi si coglie da tante Prouincie, Case, e Collegi di detta Compagnia, tutto si deuue alle prime trauaglie di questo buon Padre riferire. Huomo da Dio singolarmente amato, che molte volte il visitò con diuine riuelationi, gli lasciò l'intelletto pieno di luce, e lo spirito inzuppato di conforti celesti, & vltimamente s'affrettò di trarlo a se, perche d'età di sette anni cominciò quell'anima ben'auuenturata a sentire le voci, & ispirationi del diuino sposo, di dodici gli consegnò con voto la sua purità verginale all'hora, che essendo pastorello di certe poche pecore di suo padre, già seguiva l'Agnello do-

uunque andaua; & alli quaranta della sua vita temporale si partì per l'eterna.

Nel medesimo tempo, e Collegio entrò a studiare Ignatio di Loyola, il quale eletto da Dio per Padre, e Fondatore di Religione, fra l'altre opere di diuino serui-
 uigio, in cui impiegaua se stesso, e li suoi studi, quella a cui più attendeua era di guadagnare, & accozzare in quell'Vni-
 uersità alcuni giouani segnalati in lette-
 re, & in virtù, che con intero dispregio
 del mondo, e zelo della gloria di Dio se-
 guissero la sua impresa, che infin dall'ho-
 ra era, oltre alla propria perfettione,
 procacciare la saluatione de' popoli.
 Furono i primi, in cui pose gli occhi
 Ignatio per così alto fine, i due compa-
 gni Pietro, e Francesco, i quali trattò in
 sì soaue, humile, e religiosa guisa, ch'essi
 oltre all'hauer accettato l'amicitia di lui,
 gli offersero stanza, e la loro compagnia
 nella medesima casa; però intendendo
 Ignatio, per dimostrarsi grato a' suoi al-
 bergatori, di riscaldargli ad abbracciare
 que mezzi, che ageuolmente conduco-
 no alla perfettione Christiana, potè ben
 facilmente staccare, e conuertire il Fab-
 bro, come colui, che non possedeua, ne

6.

Vocatio-
 ne di Frà
 cesco al
 diuino
 seruigio.

8 L T B R O
speraua molto nel mondo; ma non così
Francesco; che rapito dalle speranze,
nelle quali s'era nudrito, prendeu a
giuoco il dispregio del mondo, che nel
compagno scorgeua, ne sentiu a, o par-
laua quasi bene d'ignatio; il quale non
perdendosi perciò d'animo, non lasciaua
adietro arte alcuna, che santamente non
operasse; per farlo suo amico; e come
il conosceua d'alti spiriti; e generosi;
non solamente l'honoraua sopra gli al-
tri, sofferendo con pazienza, e dolcezza
gli ardori giouanili di lui; ma per vbbli-
garlosi più strettamente adunaua per tut-
te le vie scolari; che venissero ad ascol-
tarlo; con le quali arti di prudenza me-
scolaua continue preghiere, e lagrime;
onde a Dio il chiedeua.

Vinse alla fine la diuina gratia, e la for-
za dell'esempio virtuoso, percioche ha-
uendo per quattro anni in queste lutte se-
co stesso non meno; che con Ignatio
combattuto, si rauuide Francesco, es'ab-
bracciò con Giesù nella croce; si con-
giunse con Ignatio; e seguitò il medesi-
mo proponimento, e maniera di vita con
esso lui, e non douette il Demonio sen-
tire poco il colpo di questa diliberatione,
poiche

poiche non potendo soffrerla vn certo Spagnuolo amico di Francesco, ma molto più de' suoi interessi, come prima s'accorse, ch'egli cominciava a dar ricetto ad altri configli, indouinandosi, che verrebbero a cadere tutte le sue speranze, pensò per diabolica istigatione di torre ad Ignatio la persona, come origine d'ogni suo male; e l'haurebbe fatto, se mentre tratta la spada furioso si spigneua dentro all'albergo, non si fosse sentito da occulta voce rispignere indietro, come egli stesso poscia il confessò.

Indi hauendo gittato Francesco il fondamento de gli esercitij spirituali (che nel lungo vso d'oratione, mortificatione, e digiuno si contengono) insieme con quei compagni, che guadagnò Ignatio in Parigi, per consacrare le primizie della nuoua vita alla meditatione di quella di Christo nostro Redentore, nell'anno dell'istesso Signore 1534. e nel giorno dell'Assuntione della Gloriosa Vergine Maria (il qual giorno per questa cagione fu sempre in grande riuerenza hauuto da' primi Fondatori di quella Compagnia, riconoscendolo come natale di quella) nella Chiesa di Nostra Donna nel

7.
Voti, e
pellegrina-
zioni
di Fran-
cesco.

1534.

nel Monte detto de' Martiri poco distan-
 te da Parigi, fece voto con esso loro di
 viuere in perpetua pouertà, e posto, che
 haueſſero fine a gli studi di Teologia, di
 passare in Terra Santa, per visitare quei
 sacri luoghi, e quiui impiegarsi nella sal-
 uatione de' Turchi, abbracciando tutte
 quelle opportunità, che loro si parassero
 innanzi di morire per Christo, o doue
 questo non haueſſe effetto, d'offerirsi a'
 piedi del Sommo Pontefice, per essere
 indirizzati nel seruigio delle anime, co-
 me meglio a Sua Beatitudine fosse paru-
 to; la qual vſanza di rinnouare i già fatti
 voti nel detto giorno, e luogo, tennero
 poſcia ne' due anni ſeguenti, che dimo-
 rarono in Parigi, infino a tanto, ch'eſſen-
 do coſtretto Ignatio di traſcorrere in Iſ-
 pagna, conuennero tra ſe di trouarſi tutti
 in Vinegia, ad vn giorno poſto da loro,
 ancorche i rumori della guerra rotta in
 quella ſtagione tra Franceſi, e Spagnuoli
 faceſſe, che ſ'affrettassero alla partenza,
 perche non potè Franceſco dare, come
 deſideraua, compiuto termine al corſo di
 Teologia, al quale hauea dato principio
 allhora, che il diede a nuoui conſigli, ſe
 bene fù più forte tentatione quella, che

gli si mise innanzi sul partire, quando giugnendoli vn messo di casa gli recò nouella, ch'egli era stato creato Canonico della Chiesa di Pamplona, la quale però scosse da se con riso; e come se il fatto non toccasse a lui; si mise con gli altri compagni, che in tutto erano nove, incamino nel fine dell'anno 1536.

1536.

Faceuano viaggio à piedi quei Santi Pellegrini, nel cuore del verno, poueramente vestiti, per li freddi dell'Alpi, e dell'Alemagna alta; col peso delle loro scritture sù le spalle, mendicando il cibo, ch'era scarso, e pouero; tre di loro, ch'erano Sacerdoti, celebrauano ogni giorno Messa, e gli altri riceueuano il santissimo Sacramento del Corpo di Nostro Signore; la mattina nell'uscir dell'albergo, e la sera all'entrarsi, era il loro primo, e principal pensiero fare con le ginocchia in terra alcuna breue oratione, e quella finita, nel viaggio si seguua la meditatione, con altri ragionamenti di cose diuine, frammettendo tal volta per alleggerimento della stanchezza il canto di qualche salmo, o loda spirituale, senza che mai ci fusse cosa, che la loro allegrezza, e conformità di pareri distor-

lnasse.

Ma

8.
Mortifi-
cationi, e
digiuni
di Fran-
cesco.

Ma come grandi erano i pensieri di Francesco, quando seguiva il mondo, così molto maggiori, e più alti furono quelli, ne' quali entrò tosto, che propose di seguire Christo, la cui vita, passione, e morte sacratissima era la materia principale delle sue meditationi, & i primi esercitij spirituali. E, conciosfossè cosa che intendesse; che deue la perfettione hauer principio dalla vittoria di se stesso, cominciò a trattare il suo corpo, come capitalissimo nimico, macerandolo con flagelli, vigilie, cilicij, digiuni a pane, & acqua, con tal rigore, che senza prender boccone ne' suoi primi feruori, passò tal volta quattro giorni naturali, & altre volte sette, come si dirà a suo luogo.

Era stato egli di singolare robustezza di forze, e destrezza nel correre, e saltare, onde per castigare il compiacimento, che per l'addietro n'hauèua hauuto, gagliardamente si strigneua con certe cordicelle annodate le braccia, e sopra le ginocchia in modo, che incarnandosi al viuo, non solamente mortificauano l'agilità passata, ma presentialmente tormentauano tutto il corpo; però non haueua ancora fatto molte giornate dopo la sua

partenza da Parigi, che vn dì perdendo di subito le forze, s'arrendette alla fatica, chiedendo perdono a' compagni di non poter più oltre condursi. Hauerebbe desiderato Francesco di coprir la cagione di quel repentino accidente, ma ne li dolori, ne lo sfinimento, che gli venne il permisero. Videro adunque i compagni, che quelle funicelle, onde s'era molto tempo auanti stretto, s'erano tanto incarnate, che i nodi stessi erano ricoperti, e con l'efercitio del camminare haueuano aperta vna viua, e pericolosa piaga. La onde non meno edificati, che mossi a compassione, non hauendo altro rimedio, lo condussero, come poterono il meglio, alla Terra più vicina, e lo misero nelle mani d'vn Medico di Cirugia, il quale, considerato il male, diffidandosi di poter tagliare, e trarre quelle funicelle, senza nuouo tormento, e pericolo grande, per le molte vene di quelle parti, si ritirò senza porui mano. Molto sentimento cagionò ne' compagni questo stato di Francesco, e molto maggiore trauiaglio a lui la loro afflittione, che la propria pena, la quale in tutti per la tardanza, & impedimento del viaggio diueni-

14 E P D R O
ua più grande, ma ricorrendo con ogni
confidenza al vero Medico, offerfero a
Dio tutti calde preghiere in quella not-
te, e la mattina seguente comparue l'in-
fermo con le funi rotte in mille pezzi, e
fuori della carne dilenfiata, e senza se-
gno alcuno di legatura, e sopra tutto con
le forze tanto intere, e fresche, che nel
medesimo giorno poterono continuare
il viaggio, non si satiando tutti di dare le
douute gratie al Signore, per vn così sin-
golare beneficio. Nel rimanente del ca-
mino pagò bene i compagni Francesco
della carità, procurando d'essere il pri-
mo sempre alle fatiche, e ad ogni rischio
fino all'arriuo di Vinegia, che fù sul
principio dell'anno 1537. seguente.

1537.

9.
In Vine-
gia serue
allo Spe-
dale de
gl'Incu-
rabili.

In Vinegia, hauendo quiui ritrouato
Ignatio loro padre, che gli attendeua,
per non menare la vita senza profitto in-
fino a tanto, che passasse la vernata, si
sparsero per gli Spedali della Città, pi-
gliando la cura de gl'infermi, come per
pruoua, e nouitiato di maggiori traua-
glie, alle quali erano destinati. In questa
diuisione procurò per se medesimo Fran-
cesco, e l'ottenne, lo Spedale de gl'In-
curabili, doue fù marauiglioso il zelo,
e fer.

e feruore di ſpirito, col quale attese alla cura dell'anime, & al refrigerio de' corpi di quell'afflitta gente. Quanto al ſeruitigio corporale, ſcopaua egli l'infermarie, rifaceua i letti, componeua, e ſepellìua i morti, medicaua i viuì, nettaua, e ſeruiua loro negli vſci più baſſi con guſto grandiffimo, moſtrando in tutte queſte opere vna tanto noteuole diuotione, riſpetto, e modeſtia negli occhi, e nel volto, ch'era molto ageuole indouinare, che in quei poveri riconoſceua Chriſto Noſtro Redentore.

Correuano allo Spedale per vedere Francesco, così quei del popolo, come altri principali SS. Vinitiani, per la fama, ch'era ſparſa di lui, e de' compagni. Era nello Spedale fra gli altri vn pouer huomo, per le putride piaghe diuenuto sì brutto, e ſchiſoſo, che gl'infermieri non oſauano a pena di mirarlo; coſtui preſe Francesco tutto a ſua cura, il viſitaua più ſpeſſo, ſi tratteneua con eſſo lui più tempo, e ſollecito ſi moſtraua di medicarlo, nettarlo, e ſeruirlo, a' quali effetti della gràtia contraſtaua tutt'auia quei della natura, come a dire, vn diſguſto, ed horror grande della veduta, e puzza

16. L. T. B. R. O.
e puzza di quella fracida carogna, delle
quali debolezze di natura valendosi il
nimico, cominciava a poco a poco a raf-
freddarlo nella carità, ma non sì tosto se
n'auvide Francesco, che bramoso di sot-
trarre affatto tutte le delicatezze al vec-
chio Adamo, s'appressò vn giorno all'
infermo, e per medicarlo più dolcemen-
te, gli succhiò con le labbra le piaghe,
accogliendo in bocca quella marcia, la
quale poi per vincere, e trionfare più
perfettamente del senso beuue, ed in-
ghiottì più volte, ad imitatione di Santa
Caterina da Siena, come se fosse stato
soauissimo elettuario. Dal qual atto co-
tanto generoso ne seguì, ch'egli non sen-
tisse più in tutta la sua vita, in simil caso
ripugnanza alcuna, o horrore di natura,
anzi hebbe sempre vna grande inchina-
tione d'animo al seruigio, e cura di tutte
le generationi d'infermi più schifi, rice-
uendo, quando gli portaua nelle braccia,
non già pena, o fastidio, ma sommo gu-
sto, e consolatione. Passata in Vinegia
l'asprezza del Verno, si partirono i noue
compagni per Roma, giusta la determi-
natione presa di presentarsi a' piedi di
N. S. per riceuerne la benedittione, ed il

ro.
Camina
da Vine-
gia a Ro-
ma.

bene-

beneplacito della sua volontà intorno al loro passaggio, e stanza di Gierusalem, caminando sempre a piedi per li fanghi, e pianure di Lombardia, tutte coperte d'acqua, non con altro sussidio, che di limosine, che domandauano alle porte, e senza interrompere il sacro digiuno quaresimale, che correua allhora, e le solite usanze di pietà, che in addietro nell'altro viaggio furon dette.

Giunti a Roma si prostrarono alle sacre porte de' Santi Apostoli, e visitarono le principali Chiese di quella Città. Ben presto poi ebbero entrata in Corte al Sommo Pontefice Paolo III. e perche hauea per costume questo buon Principe, e santo Pastore alla sua tauola di sentire disputare per huomini dotti sopra qualche passo grane, & importante di Filosofia, e Teologia, volle, per far loro maggior honore, che difendessero quiui conclusioni d'alcuna di queste scienze, nelle quali si portò notabilmente bene Francesco, tanto nella letteratura, quanto nell'humiltà, e modestia; onde rimase Sua Santità così sodisfatta di tutti, che non solamente aprouò il loro intendimento di passare, e fermarsi in Terra Santa; ma lo confermò

B

con

In Roma
dà saggi
di santità
e di dot-
trina.

con autorità Apostolica in quella forma,
ch'essi disiderauano, ordinando di più,
che fosse loro porto buona parte della so-
stentatione necessaria a quel passaggio, il
quale, benché a giudicio di molti, non
potesse mandarsi ad effetto, per essere
in guerra con Solimano Imperadore de'
Turchi la Signoria di Vinegia, tuttauia,
per mettere ogni sforzo nell'offeruanza
del voto, insieme ordinarono d'aspettare
in quella Città, e nelle Terre vicine di
quel Dominio insino al Gennaio seguen-
te; nel qual mezo tempo vn dì insieme
tutti votarono a Dio perpetua pouertà,
e castità nelle mani del Nuntio Aposto-
lico; oue quanto gran conforto riceuesse
Francesco dal Cielo gli si potè riconosce-
re dal cambiamento esterno nel viso, e
dal costume, che da indi innanzi ritenne
per tutta la vita, di non lasciar mai passar
giorno, che li medesimi voti a Dio non
offerisce, e rinnouasse.

12.
E' in Vi-
negia per
passare a
terra Sa-
ra, doue
fa voto
di pouer-
tà, e ca-
stità.

13.
E ordi-
nato Sa-
cerdote,
e s'appa-
recchia
per la pri-
ma Messa

Nella medesima Città di Vinegia pre-
se per li suoi gradi gli ordini sacri, e final-
mente il Presbiterato nel giorno di San
Giouambatista; E percioche intendeva il
nuouo Sacerdote la dignità del grado,
per rispondere a questa gratia, auanti di
cele-

celebrare la sua prima Messa, si ritrasse con Alfonso Salmerone verso Monselice, luogo piccolo, lontano da Padoua quindici miglia, fuori dello strepito, e frequenza della Città, doue cercò, e ritrouò vna casetta di terra solitaria, e disabitata, e molto conforme al suo desiderio, per essere vn ritratto di quella, non men gloriosa, che pouera Capanna di Betlem. Quiui, ad imitatione di Christo, che quaranta giorni dimorò nel deserto, ne l'pese egli altre tanti. Era il suo letto vn poco di paglia sopra la nuda terra, la mensa alcuni pezzi di pan duro, che raccoglieua limosinando; le sue dilittie le discipline cotidiane, il cilicio continuo; spendeua il giorno, e grã parte della notte nella lettione, meditatione, e contemplatione delle cose diuine, non lasciando però d'vscire taluolta a far preda d'anime con la predicatione, e massimamente là, oue scorgeua maggiore la necessità, riempiendo di marauiglia tutti coloro, che veniuano ad vdirlo; appresso il qual tempo disse la sua prima Messa in Vicenza, doue il B. Ignatio chiamò gli altri compagni, ch'erano a due a due in diuersi luoghi vicini compartiti.

Non diciamo con quante lagrime accompagnasse il nouello Sacerdote quel primo Sacrificio, poiche coloro, ch'erano presenti faceua diuotamente lagrimare; ma la diuotione, che scorgeuano nella persona, e ne gli atti di Francesco, il feruore, & ardore di spirito, che in esso risplendeva, era tale, che ben daua ad intendere, che più era veduta, che fede quella, che haueua di quei misteri, e ciò, che maggiormente è da stimare, ogni volta, che disse poi Messa nel rimanente della vita, così s'apparecchiaua, come se quella fosse la prima, ne Iddio all'incontro fù scarso verso di lui di quelle primiere illustrationi.

74.
E' infermo in
Vicenza vi-
sitato da
San Girolamo,

Stando egli in Vicenza cadde insieme con vn'altro compagno grauemente malato, e furono amendue per l'amor di Dio accolti nel pubblico Spedale, ma per esser la casa pouera, e gl'infermi molti, furono in vn medesimo letto coricati, doue non mancua loro materia assai copiosa di patire, ma souueniuali Iddio altresì di celeste consolatione, come a Francesco accadde vna notte, a cui apparue il Glorioso San Girolamo, di cui fù sempre diuoto, in figura veneranda, il quale

quale accostandosi al letto, con soauissime parole, e come amico molto familiare lo visitò, e tra l'altre cose dissegli, che maggiori tempeste di trauagli l'aspettano in Bologna nella seguente vernata, e che de' compagni alcuni anderebbono a Roma, altri a Padoua, altri a Ferrara, altri a Siena. Quel che succedette confermò la riuelatione, perche giugnendo il fine dell'anno, ch'era il termine preso al voto di Terra Santa, e vedendo i Padri, che tuttauia si rendeuà loro impossibile il viaggio, diliberorono, senza nulla sapere di quello, ch'era occorso in Vicenza a Francesco, che conforme all'obbligo del medesimo voto, si douessero inuiare a Roma Ignatio con altri due compagni, per offerirsi al Pontefice, accioche la Santità Sua disponesse di loro nel modo, che meglio le fosse paruto infino alla morte in seruigio di Santa Chiesa Catholica Romana, e che gli altri si diuidessero per l'Vniuersità più famose d'Italia, per desiderio, che, doue fusse volere di Dio, si suegliassero alcuni giouani piegheuoli al bene, di quei molti, che in esse s'alleano, a seguire la maniera di vita, ch'eglino seguivano a beneficio delle anime.

15.
 Fràcesco
 è in Bo-
 logna, e
 suoi elec-
 citij.

Toccò in questa diuisione à Francesco, & a Nicolò Bobadiglia la Città di Bologna, nella quale tolto, che giunse andò a celebrare all'arca di San Domenico, doue trouandosi per ventura Lisabetta Casalina Vergine Suora Terziaria, come chiamano, di quell'ordine, si senti ella di maniera prendere dalla santità, e modestia di questo Sacerdote forastiero, che non potè tenerli, che appresso la Messa non gli fauellasse, e dalle parole odorando, ch'egli fusse vn gran seruo di Dio, come fu in casa, tanto operò con Girolamo Casalini suo zio; il qual'era vn'honorato Sacerdote Canonico di S. Petronio, e Rettore della Chiesa di Santa Lucia, che l'indusse ad andare a leuarlo dallo Spedale, oue s'era riposto, e menarlo ad albergo in casa propria: la quale carità accettò Francesco, con questo patto, che gli fusse concesso d'andare chiedendo per la Città, ed acconsentille Girolamo, per hauere agio di far diligente inquisitione de' fatti di questo pellegrino; e perciò ci riferì egli poscia d'hauerlo trouato huomo d'ardenti disideri, e di molta oratione, di poche, ma sagge parole, per le quali infiammaua il petto degli Vditori, e che nel dire,

la

la Messa, e nominatamente quella della Passione era solito di bagnarsi tutto di lagrime, nel qual sacrificio taluolta, mentre che porgeua preghiere per li viui, il vide egli stesso hauere così perduto ogni senso, che per molto, che il ministro gli scotesse la veste non sentiuà, ne prima d'vna grossa hora il recuperaua; per le quali cose hebbero sempre in grande riverenza, e diuotione, etiandio dopo che egli era partito, & volle, che quella stanza istessa seruisse d'hospitio a' Padri della Compagnia di GIESV' viandanti; infino a tanto, che non senza effetto della diuina prouidenza negli anni appresso cadde nelle mani loro la casa vicina a questa habitatione, e la Chiesa medesima di Santa Lucia, nella quale inchiudendosi quella stanza, per memoria venerabile di Francesco, fù dedicata a Dio, & è vna delle migliori Cappelle, che habbia quella Chiesa. Stette Francesco in Bologna molto male, perche per li gran freddi della vernata, somma pouertà, e stentone' viaggi, s'era recato addosso vna quartana, che togliendogli le forze, e'l colore il rendeuà più simile ad vn cadauero, che ad huomo spirante: Ma non per tut-

to questo si rimaneua egli d'affaticarsi, come se fusse sano, percioche detta la Messa, dopo vna lunga oratione, visitaua ogni giorno gl'infermi dello Spedale, & i prigionieri nelle carceri, consolandogli, ed a tutti non meno corporalmente, che spiritualmente seruendo; insegnaua la Dottrina Christiana a' fanciulli, & a' contadini; confessaua coloro, che nel richiedeuano, e quasi di continuo predicaua nelle piazze, & in qual si voglia parte, doue vedeua gente raunata, o che facilmente poteua raunarsi; era il pergamo ordinario vna panca stratta da qualche bottega; o casa vicina, la campana per chiamare gli Ascoltanti era la berretta, suentolata per ogni parte, dicendo, venite ad vdire la parola di Dio, la quale ascoltauano da prima per curiosità, e dappoi per diuotione. lo spauento della morte, il rigore della diuina giustitia, l'eternità delle pene, l'immensa gloria del Paradiso, la bellezza delle virtù, la deformità de' vitij, l'ageuolezza de' rimedi, l'vso de' Sacramenti, la misericordia di Dio verso li peccatori, era l'ordinaria materia delle sue prediche, della quale trattaua senza ornamento, o leggiadria di parole, ma

con zelo, e feruore di spirito, accompagnato da modestia nel volto, e grauità nel sembiante, che spiraua diuotione, humiltà, e santità, & a questa si rendeuano molti, che per opera di lui cambiauano costumi, e faceuano pruoua di frequentare i Sacramenti, e non erano poche le limosine, che gli erano offerte, le quali egli rettamente distribuiua a' poveri, & egli è certo, che niuna cosa cagionaua più ammiratione, o partoriua più frutto così ne' Bolognesi, come in altri popoli, a cui predicò Francesco, quanto nel comunicare le cose spirituali, il disprezzare le temporali.

Nelle stesse opère, e col medesimo esempio s'esercitò Francesco in Roma, doue li Padri furono circa la metà della Quaresima, del 1538. e come in Italia intra se diuisero le Città, così nella Città capo di tutte l'altre fecero la loro distributione delle Chiese, nelle quali haueuano a predicare, per ordine del Vicario del Sommo Pontefice, & a sodisfattione delli Preti Parocchiani. A Francesco fu assegnato in compagnia di Pietro Fabbro S. Lorenzo in Damaso, che per lo sito, capacità, concorso, e diuotione, è delle più frequentate.

1538.

16.

Predicā
in Roma
in S. Lorenzo in
Damaso
e s'occupa santamente.

quentate; E, percioche a Francesco toc-
cò di rimanersi con alcuni de' compagni
in Roma non solamente tutto quell'an-
no, ma il seguente ancora, essendone
stata mandata vna parte in alcune Città
d'Italia, seppero ben'eglino far quiui am-
pia strada alla loro grande carità, impe-
roche essendo quella vernata trauagliata
la Città d'vna crudele carestia, metteuano
essi ogni diligenza in cercare pane, e da-
nari, per sostentamento de' pueri, che
moriuano della fame, e ricercandoli per
la Città faceuano loro da mangiare, & era
di tanto giouamento questa opera, che
bene spesso si trouauano piena la loro po-
uera casa di quattrocento mendichi, dal
qual'esempio mossi molti, largamente
fouueniuano di limosine in modo, che in
breue si manteneuano in Roma in vari
luoghi da tremila pueri; però non con-
tenti i Padri di lauar loro i piedi, curare
le piaghe, & occuparsi nella misericordia
corporale, gli aiutauano nello spirito, in-
segnando ad essi, & a molti altri la Dot-
trina Christiana, ascoltando le confessio-
ni, e ministrando la Comunione con la
parola di Dio. Quindi nacque il rinouel-
larsi in Roma la frequenza di questi Santi
Sacra-

Sacramenti, quasi dimenticata, e d'indilatarfi per tutte l'altre parti del mondo, arriuando insieme con le allegre nuoue del Vangelo; e splendore della Fede Santa infino agli vltimi termini dell' Indie Orientali; nel qual fatto non hebbe Francesco menomissima parte:

Raccontaua Diego Lainez secondo Preposito Generale della Compagnia di GIESV, che pellegrinando per Italia con Francesco, e stando ambidue in vna camera medesima, più volte accadde, che egli di notte tempo fusse desto da certe voci lamenteuoli di Francesco; il quale riferiua poscia di sognarsi, che portaua su le spalle vn'Indiano, e che luttaua con esso lui; e però trouarsi anco dopo il sogno molto stanco; & in fatti il gran peso delle fatiche, ch'egli tolerò tanti anni per la saluezza degl'Indiani, ci dà luogo di poter piamente credere, che in questa guisa l'andaua dichiarando Dio per Predicatore dell'Indie; come c'insegnano le sacre lettere hauer fatto in sogno con altri suoi serui; ma oltre a questo, volle interpretargli questa visione con vn'altra, che hebbe, mentre che staua seruendo agl'infermi in vno Spedale di Roma, doue vna

17.
E' eletto
Predica-
tore del-
le Indie
da Dio.

notte

notte gli dimostrò il Signore (come promise ad Anania, che hauerebbe fatto a Saulo) le trauaglie, che pel nome suo hauea a patire, perche dormendo diceua, più, più, più, ripetendo questa sola parola con voce tanto alta, che svegliò Simone Rodriquez, che in quella stessa camera dormiua, a cui non volle però spiegare per allhora, che cosa ciò fusse.

18.
Parte di
Roma
per Portogallo.

Così andaua come in visione scoprendo Iddio la sua volontà a Francesco infino a tanto, che più chiaramente manifestogliela in quell' hora, che di due Padri, che a richiesta del Re di Portogallo Don Giouanni III. concedette Ignatio all' Indie, per seminar l'Euangelio in que' larghissimi paesi, nuouamente congiunti a quella Corona, che furono Simone Rodriquez, e Nicolò Bobadiglia, cangiansi quasi miracolosamente le vicende in luogo di Nicolò, che graueamente giaceua infermo in Roma, in sul partire fù da Ignatio Francesco sustituito, & astretto fù Simone dal Rè a rimanersi in Portogallo, la quale sorte riceuette Francesco con lagrime d'allegrezza, e non dilatò l'esecutione più oltre, che al giorno seguente, correndo il mese di Marzo dell'anno

l'anno 1540. che partì di Roma in compagnia di D. Pietro Mascaregnas Ambasciadore di Portogallo, senza voler altro tempo, che alcune poche hore per abbracciare li suoi fratelli, licentiarfi da alcuni amici, ripezzare vna sua pouera, e vecchia sottana per lo viaggio, e chiedere la benedittione Apostolica dal Papa, da cui fù benignamente accolto, e paterni consigli rimandato, non altre bisacce, o libri seco recando, che il Breuiario; la qual prontezza di Francesco si rende molto più commendeuole, se si auuerte, che non essendo ancora confermata dall' Apostolica Sedia la Compagnia, che non si stendeva fuori delle mura di Roma, non haueua Ignatio maggior ragione sopra di lui, che ciascuno de gli altri, auuegnache egli in vna poliza suggellata, che lasciò in Roma desse il suo voto di Preposito Generale ad Ignatio, da publicarsi, come fusse uscito il Breue della confirmatione, che s'aspettaua, con li tre voti di Religione separatamente descritti nella medesima carta, perche fossero presentati a lui, o a cui che fusse, che tutta la Compagnia reggesse.

Nel viaggio offeruò sempre la regola
di

19. Viaggio
da Roma
a Porto-
gallo.

di viuere religiosa, la vigilanza interna, l'vso della meditatione a' suoi termini, onde col medesimo seruire, e zelo sempre s'impiegaua in seruigio, & aiuto spirituale de' compagni, la cui beniuolenza, accioche con men noia il riceuessero, sapeua marauigliosamente guadagnarsi, a niuno era graue, tutti stimaua molto, era dolce, e cortese nel ragionare, sereno, & allegro nelle risposte, nel trattamento della sua persona cercaua sempre il peggio, e s'alcuno si lagnaua d'esser male albergato, subito gli offeriua il proprio letto, e stanza, animaua gli stanchi, aiutaua i fiacchi; sempre fu l'ultimo a coricarsi la sera, & il primo a muouersi la mattina, seruiua infino alle caualcature, e d'esse prendeasi cura, accioche i vetturini, e mozzi di stalla haueessero più tempo di riposare, e non furono pochi quegli, a' quali souuente hora con l'opere, hora con l'orationi; Ne solamente a' compagni giouaua, ma a tutti quelli, che o negli hospitij, o per via ritrouaua, secondo, che più il dextro gli veniua, non lasciua di porgere saluteuoli auuisi. Facendo la via della Santa Casa di Loreto vi celebrò la Messa, e diede la Comunione all'Amba-

scia.

sciadore, & a' compagni; Ma in Bologna si destò maggiormente l'affetto de' luoi diuoti alla nouella, che il loro Padre passaua nell'India, perche, posciache hebbe per commissione d'Ignatio, fatta humile riuerenza al Cardinal Bonifacio Ferreri, raccomandandogli la tenera pianta della sua Compagnia, dal quale fù con ogni mostra d'affetto abbracciato, si ritornò al suo antico albergo di Santa Lucia, doue innanzi l'apparita del giorno molti furono, che vollono vdir la Messa, e per le mani di lui riceuere il Santissimo Sacramento, e non senza lagrime, come buoni Efesini, questo lor Paolo per qualche poco di via accompagnare.

Molte cose auuennero a Francesco per i strada, ond'egli potè far mostra della sua ardente carità, delle quali ne porremo qui alcune poche. Saltò vna volta egli solo da cauallo (ancorche il più che potena fusse solito di caminare a piedi) mettendosi nella neue, per aiutare il Segretario dell'Ambasciadore, che cadutoui entro vi si affogaua, mentre che gli altri tutti impauriti dal pericolo, non osauano dismontare. Era vn'altro di quella Compagnia trasportato dalla corrente d'vn fiu-

me,

20.
Libera al
cuni nel
viaggio
da peri-
coli.

me, che contra il parer comune haueua voluto guada- re, & essendo già quasi sotto acqua si trouaua senza rimedio, se non che Francesco prese a far' oratione per lui, & egli si trouò sicuro a riu- a, ricono- scendo egli stesso con tutti gli altri da' me- riti dell'oratione di lui la propria vita. Costui richiesto poscia da Francesco, che pensieri gli si aggirassero per la mente in quel caso, confessò hauerlo oltre ad ogni altro molestato vn cotal rimordimento di non hauer accettata vna diuina ispiratio- ne, che molto tempo auanti il chiamaua alla Religione, e perciò discorreua egli co' compagni così praticamente dell'altra vita, e delle pene dell' Inferno, come se già le hauesse sperimentate, della quale opportunità valeasi Francesco appresso degli altri; & egli è certo, che tra per que- sto, e per ogni altro aiuto di lui, era tutta quella compagnia diuenuta a guisa d'vna famiglia di Religiosi, confessauansi spesso volte, e doue non ci fusse luogo più com- modo, smontaua Francesco, e trahendosi in disparte, quando l'vno, e quando l'al- tro ascoltaua. Iaonde estimarono molti quinci esser' auuenuto, che in vn viaggio malageuolissimo di tre mesi, niuno ci fus-

se di loro, che sano, e saluo a Lisbona non si conduceffe. Si era fieramente adirato vn' altro seruidore dell' Ambasciadore, prorompendo in parole sconce, & in giuramenti scandalosi, e se bene amoreuolmente l'ammonì Francesco, e gli minacciò ancora qualche castigo di Dio, nondimeno poco stimandolo quel forsennato, si spinse col cauallo innanzi a tutta la compagnia; seguillo Francesco, hauendo perciò contra il suo costume domandato vna buona caualcatura, & ecco poco prima, che'l giugnesse, erasi quel pouer' huomo giù per certi balzi dirupato, e crepandogli il cauallo sotto, staua presso a morire; arriua Francesco, e trovato l'amico senza sentimento, e senza parola, sel reca in braccio infìn che riuen- ga, riuenuto il fa accorto, e soauemente il corregge, gli dà il suo cauallo, il quale haueua egli ricercato, non tanto per giugnerlo, quanto per soccorrerlo in quella necessitá, come presago di quanto doueua accadere, guadagnando con questo atto di carità singolare non solamente la vita corporale di colui, ma la spirituale ancora, perche riconosciuto l'errore, si pentì, si confessò dal medesimo Padre, e ricom-

21.
Fugge il
B. Fran-
cesco la
patria, e
li parèti.

penso lo scandalo dato con l'esempio di
buon Christiano nel rimanente del cami-
no; nel quale tenendosi l'Ambasciadore
vicino a Pamplona nella Nauarra, paese
natio di Francesco, doue viueua ancora
la madre, & i fratelli di lui, i quali poteua
creder per fermo di non hauer mai a ve-
dere in questa vita, non fù possibile, che
si piegasse, auuegna che sollecitato da tut-
ti, e nominatamente richiesto dall'Amba-
sciadore, a togliersi vn passo del camino
per visitargli; onde per tanti fatti, e cost
segnalati di Francesco, ne prese D. Pie-
tro così alto concetto, e l'eialtò per lette-
re sì fattamente al Rè D. Giouanni, che
giunse a Lisbona, non tanto aspettato,
e desiderato, quanto amato già, e stimato
da quella Corona.

22.
Giunto
a Lisbo-
na vi si
occupa
fantamē-
te.

Quello, che nel suo arriuo in Lisbona
accadde di notabile fù, che attendendolo
quiui già alcuni giorni innanzi Simone
tuo compagno, il quale era molto traua-
gliato da vna febre quartana, che hauea
portato fin da Roma, lo risanò con la sola
vista, & abbracciamento di fraterna cari-
ta, perche essendo in quel congiungi-
mento il giorno, e l'hora nella quale l'in-
fermo aspettaua l'assalto della febre, ne
allhora,

allhora, ne poi il senti: E comeche l'vno, e l'altro fossero con fauori particolari dal Rè accolti, & assegnata loro stanza in palazzo, eglino però rispondendo come meglio poterono alla cortesia reale, si ritirarono ad habitare nello Spedale d'ogni Santi, con proponimento di viuere mendicando, conforme all'vstituto; ma auuedutisi poi quanto tempo inuolasse quella occupatione all'aiuto de' profimi, determinarono, non lasciando la stanza presa nello Spedale, di riceuere la carità, che loro di palazzo era mandata, ritenendo però l'vianza di mendicare vna, o due volte la settimana, e ciò, che trouassero di darlo allo Spedale, e così fecero, spendendo il tempo, infinc che venisse quello del nauigare, in opere d'humiltà, di carità, di zelo dell'anime, nella maniera, che già haueano fatto in Vinegia, Bologna, e Roma, con tanti prosperi auuenimenti, che hebber tal volta a dolersene. Francesco vero amatore della Croce, parendogli non potere annouarrarsi (come diceua) tra' fedeli soldati di Christo, se lungamente viuesse senza contrasto: ma l'opera fu pur così in Lisbona, che per quello, che faceuano s'acquistaua

sono il nome d'Apostoli in quella Città; mouendosi molti a seguitare la loro maniera di viuere, e Compagnia, la quale in quell'anno istesso da Papa Paolo III. era stata canonicamente approuata, e dichiarata Religione, & si uegliossi tale desiderio in tutto di ritenergli in quel Regno; che al Rè conuenne trattarne col Papa, e con Ignatio, i quali si rimisero al piacere di Sua Maestà; se bene il parere d'Ignatio fù, che ritenendosi Simone in Portogallo, potesse mandarsi Francesco nell'India, il quale fù seguitato.

23.

S'apparecchia
alla nauigatione,
e da mostra
d'humana,
e di puerità.

Riceuuta adunque Francesco, come nouella venuta dal Cielo, con lietissima fronte la volontà di Dio, e l'informatione necessaria, che piacque al religioso Rè di dargli, come anche il Breue di Sua Santità, col quale lo creaua Nuntio Apostolico nell'India, con gran podestà, & ampia giuridittione, procacciatogli da Sua Maestà, senza ch'egli il sapesse, s'accinse alla nauigatione, hauendo per compagno il P. Paolo da Camerino Italiano, & il Fratello Francesco da Mansiglia Portoghese, e comeche hauesse principalmente il Conte della Castagnera D. Antonio di Taide carico di prouedere loro delle cose

cose necessarie lautamente, non potè mai
 indurfi Francesco ad accettar altro fuori
 d'alcuni libri spirituali, e pij, che non si
 truouano nell'Indie, e tre zimarre di pan-
 no grosso, per riparo delli gran freddi del
 Capo di buona speranza, dicendo, che
 chi ha voto di pouertà, e tratta la causa di
 Dio, non deue pensare alla dimane, e re-
 plicando il Conte, che non ricusasse al-
 meno vn seruente, hauendo riguardo alla
 dignità di Nuntio, che non sofferrua, che
 ogni di fusse veduto nel mezo della ciur-
 ma a lauar panni, & a cucinare al focola-
 re, costantemente rispose, che mentre
 che egli hauesse libere le mani, e piedi,
 non comporterebbe di valersi delle al-
 trui, e che questi rispetti humani haueua-
 no ridutta la Republica Christiana a quei
 termini, ne' quali la veggiamo, e ch'egli
 era disposto non solamente di portar la
 pentola al focolare, ma di lauare tutte
 quelle degli altri, che purchè nol vedes-
 sero fare peccato alcuno, della qual vista
 solo douea vergognarsi, non poteua per
 altro perdere l'autorità; del che rimase
 tanto edificato il Conte, che disse più vol-
 te, che nel prouedere alle naui di quell'
 anno, non haueua hauuto meno, che fare

con Francesco, per muouerlo a volere qualche cosa del Rè, che con tutti gli altri per contentargli di quello, che dar loro voleva.

24.
Si parte
dal lito
di Lisbona.

Di questi pretiosi arredi fornito Francesco, quando era per mettersi in nauo negli vltimi abbracciamenti scopri a Simone Rodriquez quello, che non haueua già mai voluto; cioè quel sogno dello Spedale di Roma, dicendo, che parandogli si alla mente (non sapeua, le vegghiando, o dormendo) innumerabili molestie, che doueua patire in seruigio di Dio, e facendogli gratia lo stesso Signore d'accendergli la voglia in quel momento, proruppe in quelle parole di più, più, più, & hora speraua fusse per compirsi il suo desiderio; con queste, e con altre parole molto affettuose da lui accommiatandosi entrò in mare sul principio d'Aprile, l'anno di nostra salute 1541. trouandosi esso con li suoi compagni nella Capitana Santiago, dou'era Alfonso Martin di Sosa, che andaua quell'anno al gouerno dell'India.

1541.

25.
Esercitij
di Franc.
nella naua.

Paragonano alcuni le nauì dell'India ad vna gran terra, oue si truouano nauiganti al numero tal volta di mil. le huomini,

ni,

ni, donne, fanciulli, liberi, schiaui, nobili, plebei, mercatanti, soldati, marinai: il viaggio, quando è molto felice, non vuol meno di cinque mesi, perche contano, a camino di mare, da Portogallo all' India miglia dodicimila, douendosi passare due volte là doue per diritto cadono i raggi del sole sul capo, ne vi è stento, che non si pruoui, & il tutto si può da vn fatto solo raccorre, che ciascuno, ch'entra in naue seco porta il suo sacco, per esserui messo dentro, e gittato in mare, doue accadeffe, ch'egli si morisse; però questo stimò Francisco degno campo di meritare assai col confessare, predicare, insegnare ogni giorno la Dottrina Christiana nella piazza della naue alla gente più grossa; ne rimaneuasi di dare documenti conuenevoli a i ministri regij, a' Cavalieri, & all'istesso Gouvernatore; racchetteaua le discordie, toglieua le zizanie, riprendeu a le bestemmie, a tutti souueniu a' bisogni così corporali, come spirituali, e tanto più, quanto ch'è la lunghezza della nauigatione, che in quell'anno fù molto contraria, cagionò molte infermità, e morie nella naue, niuno però morì, che non si trouasse Francisco a lato, niuno il

chiamaua, che in vn baleno non l'haueffe pronto, lauaua loro i panni, apparecchiaua da mangiare, porgeua il cibo, senza mai, che gli si icopriffe nel volto, per tante faccède, pur vna menoma perturbatione, senza mai perdere l'hore delle sue meditationi, e raccoglimento, e senza intralasciare punto il rigoroso trattamento della sua persona. Non volle accettare di mangiare alla tauola del Sola, che ne l'inuitò, e la solita prebenda della naue, che gli si daua per suo sostentamento, distribuua a' poveri, ed egli accattaua per la naue, non mangiando, ne beuendo, se non quel tanto, che gli era dato per l'amor di Dio; doue l'atterraua la violenza del sonno, quiui ne pigliaua vn poco, e di subito tornaua alla vegghia, all'oratione, & a' seruigi bassi, per li quali, non che perdesse appresso degli huomini la sua autorità, anzi per questo conto il cominciarono a reuerire tutti grandi, e piccioli, come huomo venuto dal Cielo per salute loro, di modo che acquistò il cognome di Padre Santo, col qual'era poi nominato, e conosciuto per tutta l'India.

16.
Grunge
in Mo-

Sul fine del mese d'Agosto fecero portole naua Mozambique, ch'è vna picco-

la

la Isoletta nella costa d'Africa, posta sotto la zona torrida, ed essendo sforzate a suernarui infino all'Aprile seguente, misero le genti in terra, e gl'infermi nello Spedale del Rè. dove pur' anche si ridusse Francesco, per seruir loro in terra, come haueua fatto in mare, e quiui per le molte fatiche cadde egli stesso infermo; era la febre maligna, & il male di rischio, ma non per tutto ciò sostenne mai, che si facesse a lui vantaggio alcuno sopra gli altri poveri infermi; ne quanto al luogo, ne quanto alla cura, ne quanto ad altro, auenga che molti gli offerissero stanza più commodà, ne lasciò etiandio nel maggior' ardore della febre i soliti esercitij di confessare, & animare i morienti. trouollo vn giorno il medico occupato in questi affari, e toccandogli il polso affermo essere lui più forte aggrauato degli altri infermi, e'l costrinse a mettersi in letto; promise Francesco d'vbbidire, come prima hauesse dato aiuto ad vn'altro infermo, che non era ancora confessato, e senza dubbio staua in sù l'estremo. Era costui vn vilissimo mozzo della naua, che giaceua sù la nuda terra, il quale, conio fusse cosa che già farneticasse, era sen-

zabique,
& vi s'infir-
ma.

17.
Carità di
Francelco
verso gl'
infermi,

& zelo
dell' ani-
ma.

za l'ipernanza humana di potere acconciarsi dell'anima, ma Francesco, che n'ardeua di zelo, non hauendo egli forze bastevoli, il fece mettere nel suo proprio letto, e fù cosa marauigliosa, che in quel punto, che l'infermo toccò il letto, fù libero dalla frenesia, onde potè riceuere i Santi Sacramenti della Confessione, Comunione, ed Estrema vntione, e nell'istesso giorno morì con segni grandi di salute, e con giubilo dell'anima del Padre, il quale si rimise poscia in letto, & vbbidì compiutamente al medico.

Era di quei dì improuisamente morto vn fanciullo venuto nella medesima naue; e non sapendo Francesco s'egli hauesse appreso i principij della Christiana Dottrina, il chiedeuà con ansietà grande a qualunque gli veniuà innanzi, ma intendendo di nò, fù veduto coprirlisi il volto di graue tristitia, e comeche il confortasse l'istesso Gouernatore, dicendo, non hauer luogo l'affanno, oue non fusse colpa, rispondeua egli essergli bastevole materia di dolore, che vn fanciullo venisse su quella naue, ch'egli non sapesse se fusse de' misteri della S. Fede informato, per potere, come agli altri hauea fatto, insegnarglielo.

Sul

Sul principio della primavera, ancor-
che non fusse ben risanata tutta la gente,
volle partire per l'India il Solà Gouverna-
tore, però lasciando alla cura degli infer-
mi i due compagni di Francesco, lui seco
menò in vn Galeone nomato Coulan.

Quiui comandò, che a Francesco fusse
dato vn comodo albergo, perciocchè era
ancor fresco del male, ma egli l'accettò
per infermaria d'alcuti altri malati, ac-
conciandosi egli nella piazza della naue
tra i marinai sopra le gomene, facendosi
letto nelle matasse delle funi, & viando
l'Ancora per guanciale.

Non si vogliono bandare ricercando
tutte le particolarità in questo, o in altri
viaggi auuenute a Francesco, nè meno
tritamente esaminare le qualità de' paesi,
che trascorse, e l'uso delle genti, che co-
stumò, perciocchè, se bene rileuerebbonfi
di molto le virtù di lui, temeremmo però
di distenderci più in lungo, che il nostro
proponimento non fù, rimettendone
adunque gli animi curiosi a coloro, che
n'hanno pienamente scritto, basterà a noi
d'accennare qui, che hauendo la naue fat-
to porto a Melinde, terra soggetta ad vn
Re Moro, volle smontare Francesco,

e tro-

28. 12
Parte da
Mozam-
bique, e
da mo-
stra della
sua gran
carità.

29.
In Me-
linde

orata cō
Mahomettani.

e trouandoui alcune Croci in vn Cimiterio, che a' Portughesi, che pigliano quel porto è conceduto, per sepellirui i loro morti, fù ripieno il suo spirito di celeste consolatione; volle insieme trattare col primo sacerdote della terra, e non fù la pratica affatto lenza frutto, perche confessando costui, che molto male era nel paese, promise, se infra due anni non tornaua Mahomette dall'altra vita a visitar-
lo, di volerlo abbandonare.

30.
Predica
nell' Iso-
la di So-
cotorà.

Quindi passò in Socotora Isola posta nella costa d'Africa, non molto lungi dalla bocca del seno d'Arabia habitata da popoli, che diceuano d'esser Christiani, pregiandosi, che colà portasse la Fede, trapassando, l'Apostolo San Tomaso, e poteasi dar loro qualche credenza, veggendouisi alcune pedate di Religione Christiana, ma per non essere state poscia battute, erano così coperte d'errori, e d'ignoranza, che non sapeano essi stessi, che fusse Battesimo: Doleasi Francesco di non hauer interprete di quella lingua, ma con cenni tanto fece, che l'intesero molti, che riceuerono il Santo Battesimo, & alcuni riti Catolici più importanti, e diedergli caparra della conuerfione, di tutta l'Isola,

fe

se egli vi rimanesse; e l'haurebbe fatto più che volentieri, parendogli d'hauer trouato assai buon'acqua all'ardentissima sua sete, ma nol consentì il Sosa, confortandolo, che molto meglio haurebbe potuto spegnerla in altri paesi, poiche l'instabilità di quella gente, per lo dominio, che sopra quella haueuano i Saracini, non meritaua, che vi si spendessero fatiche. S'acquetò Francesco, ma non già in modo, che non iscriuette quanto prima al Rè di Portogallo, in raccomandatione de' Christiani Socotorei, il quale mosso a pietà di loro, vi spedì vn'armata con riuocita così felice, che impadionendosi dell'Isola la liberò dalla Tirannia de' Saracini, e con mandarui portò Francesco alcuni della sua Compagnia, la riscosse da quella del Demonio.

Con queste speranze giunse in Goa capo dell'India nel mese di Maggio del 1542. doue hebbe il Gouvernatore nouella, che la naue Santiago, nella quale era venuto egli con Francesco di Portogallo a Mozambique era ita a male, estimando la gente non minor miracolo l'esser valuto a quella naue, per non perire, la presenza di Francesco nel viaggio più lungo,

e per

1542.

31.

Giugne in Goa, e comincia a dimostrare il dono di profetia.

epericoloso, che il vederla egli rompere nel viaggio più breue, e sicuro, ancor che lontano fute, percióche fù offeruato, ch'egli di quella naue affai fiate parlaua sospirando; giunsero però col rimanente dell' Armata fani, e falui li suoi due compagni, per li quali hauea già preso stanza, ricouerandosi egli nello Spedale del Rè, sì come colui, che tutte le sue opere fondò sempre mai sopra il sodissimo terreno dell'humiltà.

32.
Goa Città
in Iso-
la.

E' la Città di Goa posta in vn' Isoletta di questo stesso nome, staccata da terra ferma la larghezza d'vn canale; la qual Città in ricchezze, in numero di gente, & in grandezza può con le prime d'Europa fare a gara, ma sopra il tutto è il centro, edà chiave della costa, che si stende dalla foce dell'Indo infino al Capo di Comorin, e più che altra atta per l'armate Christiane a conquistare, e metter freno alla marina di Cambaia, Decan, Canarà, & a tutto il Malauar, perche, come fù fatta leggio, e corte del Vicerè dell'India, così seguendo lo stile della Chiesa Catholica, da quate dal suo nascimento piantò sempre le Sedie Pastorali, e Metropolitane in quelle Città, che quanto allo stato

feco-

secolare, haueuano la medesima maggioranza, cominciò ad esser la Sedia prima Episcopale, e poi Archiepiscopale, e Metropoli dell'India Orientale, là, ou'egli è certo, che Tomaso Apostolo penetrò, vi sparse l'Euangelio, e la rigò col suo sangue, come il dimostrano alcuni Borghi, che infin ad hora di San Tomaso s'appellano, ed è quello, che solo di Christiano vi si conseruaua (tanto s'era insalutichita) all' hora, che i Portoghesi s'impadronirono di que' paesi, i quali scuotendo il giogo dell'Idolatria, riceuerono il soauo Imperio della Fede; non gran tempo auanti l'arriuo di Francesco, & i primi Fondatori di quest'opera Apostolica, furono i Religiosi di San Francesco, & al presente era di quell'Ordine Vescouo di Goa, anzi pure di tutta l'India, Giouanni d'Alburqueque, che fù il primo, che con piena giuriditione tenesse per autorità del Pontefice Paolo III. quella Sedia. Non essendo adunque entrati infino all' hora altri Religiosi per quelle contrade, fuor che Franciscani, e di questi assai pochi, nell'istessa Città di Goa, non che nell'altre terre, fioriuà ancora la gentilescasuperstitione, & i Christiani nouelli era-

33.
Stato del
l'India
quando
vi giunse
Francesco

no sì fattamente oppressi, che non v'era chi oltre dichiararsi; nè i Portoghesi habitatori erano gran fatto migliori, sì come dalla scarsità de' Sacerdoti, dalla dimestichezza co' Gentili, dalla licenza, che daua il paese, dall'opportunità di donne straniere, dalla copia del danaio, che porgeua l'esercitio del soldato, o della mercatantia, dalla cupidigia, che sempre acquista forze maggiori, può prendersi ageuolmente congettura.

34.
Come
eratta col
Vescouo

Questa era la mietitura apparecchiata a Francesco, il quale giunto cola, & inuocato l'aiuto di Dio, e dell' Arcangelo Custode dell'India, immantinente si presentò dauanti al Vescouo, manifestandogli con ogni sincerità, e modestia, ch'egli veniua mandato dal Sommo Pontefice, e dal Rè a publicare l'Euangelio a gl'inferditi, istituire i nuoui Christiani, e seruire con tutte le sue forze a' Portoghesi, e pacisani, e mettendogli in mano le lettere, e Breue, onde il Papa lo faceua suo Nuntio Apostolico, si gittò insieme a i piè di lui, protestando, che non si varrebbe di cotale autorità, come non farebbe già mai cosa alcuna, che dal parere di lui non dipendesse; il qual' officio gradi marauiglioso-

gliosamente il Velcouo, che religiosamente l'accosse, & humanamente trattò, caminando sempre ambidue d'un medesimo volere.

Appresso questo, pensò Francesco di douere insegnare con l'opere prima, che con le parole; e percioche comprendea, come per far' acquisto dell'animo de' terrieri, importasse il conformarsi in ciò, che poteasi, a' loro costumi, non hauendo egli altra veste, che quella, che di Portogallo s'hauea recato, chiese al Guardiano dello Spedale humilmente d'essere d'vna veste proueduto, quale soleuano i Preti Sacerdoti del paese usare, e prestamente gli fè quegli apprestare vna veste di ciambellotto, ma Francesco parendogli, che poco al voto della sua pouertà si confacesse, non la volle accettare, e comeche replicasse il Custode, essere questo l'habito de' Preti a' caldi dell'India conuenevole, *bene stà*, disse Francesco, *potrete adunque darla ad vn'altro di cotesti Preti*, & a me procacciarne vna di canapo nera, e così douette fare il Custode, se volle quietarlo, non potendo manco indurlo, che pigliasse vn paio di calzari nuoui, che gli offeriu, veggendo li suoi rotti, e rattacconati.

35.
Comin-
cia a pre-
dicare cō
l'opere,
e prima
della po-
uertà.

36.
 Visita il
 lazzaret-
 to, ed e-
 gli habi-
 ta nello
 Spedale.

Li primi, che andò a ritrouare dopo il Vescouo furono li prigionieri più vili, e li lebbrosi, che stauano sequestrati fuori della Città al lazzaretto, confelsò tutti, e molti di tutta la vita, comunicandoli di sua mano, e souuenendoli delle cose che, che per loro faceua. Era, come s'è detto, la sua stanza nello Spedale publico, & il suo letto al piè di quello dell' infermo più vicino a morte, per ritrouarsi a qual si voglia hora pronto a seruirlo; porgeua da mangiare con le sue mani a' più laidi, lauaua le sozzure, ed egli stesso acconciava i morti alla sepoltura, per le cui anime offeriua prestamente il sacrificio della messa; al suo riposo daua quel tempo, che auanzaua a queste cure, & alla lunga, e profonda contemplatione, nella quale s'pendeua il più della notte. Il giorno, dopo d'hauer celebrato, e dette le Hore Canoniche, tutto il dedicaua al prossimo, il quale per questi esempi, c'hauea innanzi, non solo per publica voce gli confermò quel nome d'Apostolo, che di Portogallo hauea portato, ma sommamente gli credeua quello, che gli diceua, tanto ne' priuati ragionamenti, ch'erano molti, non lasciando egli indietro arte alcuna a

sal-

saluare le anime, quanto ne' publici, che faceua ogni Domenica, & ogni altra festa nella Chiesa di Nostra Signora del Rosario, la mattina alli Portoghesi, e la sera alli Christiani del paese.

Ma fra tutti i mezzi, che recarono profitto alla conuersione della Città di Goa, fu l'esercizio d'insegnare a i fanciulli, & alla gente più rozza la Dottrina Christiana, che poi d'ordine del Vescouo fu abbracciato dall'altre Chiese di Goa, e d'indi si stese per tutta l'India, singolarmente raccomandato da Francesco agli huomini di sua compagnia, & in tutti i luoghi da lui stesso vsato. Vsciuua per la Città di Goa con la campanella in mano questo Nuntio Apostolico a i capi di strada, & alle piazze, e fermatosi, ad alta voce dicea: *Fedeli Christiani, Amici di Giesù Christo mandate li vostri figliuoli, e figliuole, li schiaui, e le schiaue alla Santa Dottrina, per amor di Dio;* onde empieua facilmente la Chiesa d'ogni sorte di gente, indi faccendosi da capo infino al fine, cominciava a recitare con certa maniera di canto, e gratiosa piegatura di voce alcune poche parole del Pater nostro, & altri Articoli della Fede, replicandole il popolo col medesi-

37.
Modo d'
insegnare la Dottrina Christiana.

mò tuono, con la qual'arte non è da dire quanto ageuolmente si stampassero nella memoria di quella gente minuta: finita la cantilena, e fatto silentio, ripigliaua egli alcuni misteri principali, e quelli volgarmente spiegaua, ne prima di Chiesa si partiuano, che haueſſero molti atti di fede, e di contritione prodotti.

38.
Colle-
gio di sã
Paolo in
Goa, of-
ferto al-
la Com-
pagnia.

Con questo medesimo spirito di Dio, si mosse dopo molte istanze ad accettare sopra di se, e della Compagnia, la cura d'un Seminario di giouani de' paesi vicini, che quiui s'informauano nella dottrina della fede, per ritornar poscia alla patria instrutti, & aiutar' altri, istituito pochi mesi prima della venuta di Francesco in Goa, per alcuni huomini pij, a persuasione di Diego di Booba Sacerdote secolare, ma gran Predicatore, e molto pio; ancorche, per non rinchiudersi egli entro il confine d'vna casa, vi lasciò Paolo da Camerino, fino a tanto, che venisse soccorso di gente d'Europa, ch'egli richiedea di virtù sode, e di forze robuste, il quale Collegio, che alcuni chiamano di Santa Fede, altri di San Paolo, fù poscia stanza de i Padri della Compagnia, onde per tutti que' paesi erano i Padri di
San

San Paolo nominati, e fù veramente Seminario di tutto il frutto, che s'è raccolto in quelle regioni.

Non era stato Francesco in Goa cinque mesi, che si potè dire tutta cambiata la Città, perche erano tante le confessioni di tutte le conditioni di persone, che non poteua l'inuitto suo feruore alla decima parte soddisfare, la tauola della comunione si vedeuà frequentata, non si sapea, che odio restasse in piedi, venner meno l'vsure, si restituiua il mal tolto, le limosine erano grosse, le concubine si maritauano, si visitauano le carceri dal Governatore istesso, non che da gli altri, vdiuansi per le strade da' fanciulli, e dagli schiaui sacre canzoni, che cosa finalmente non adoperò il zelo di Francesco? ma conueniua portare questo fuoco in altre terre.

Da Goa, caminando verso mezo giorno forse quattrocento miglia, spigne la terra dell'India vn gomito in mare, che il Promontorio, o Capo di Comorino vien detto, alle falde del quale piegando ad Oriente, e torcendo per Settentrione habitano alcuni popoli, che chiamano Parau, & il paese, conciossiacòsachè in quelle marine più, che altroue copiosamente

39.
Frutto
cagiona-
to in Goa
da Fran-
cesco.

40.
S'innon-
glia d'a-
dare al
paese d.
Pescaria.

si peschino le perle, la costa di pescaria,
è nominato, che tiene in meno di ducen-
to miglia, ben trenta terre; ma la malua-
gità de' Mahometani gli haueua talmen-
te renduti soggetti, che loro haueano le-
uato di mano anco la facoltà di pescare,
& aggiugnendosi ogni giorno alle anti-
che noue ingiurie, furono costretti di
consigliarsi fra se, che cosa fusse da fare;
trouauasi quiui per ventura vn nobile
Christiano Maluare, il quale veggendosi
il bello, fedelmente consigliò, che, doue
essi haueſſero voluto accostarsi alla Fede
Christiana, hauerebbonli i Portughesi li-
berati da quella noia; e fù così pronta-
mente riceuuto il parere, che senza indu-
gio espedirono publici Ambasciadori al
Gouernatore dell' India ad offerirgli la
loro fede, e richiederne lo di scambieu-
le aiuto, e non fù lungi l'effetto dall'auui-
so; perche furono colà mandati Sacerdo-
ti, che battezzarono molte migliaia
d'anime, e per mare ordinata vn'armata,
che rintuzzò l'orgoglio a' Saracini, e re-
stitui a' Parati le loro ragioni; però tra
perche il Battesimo era stato accettato per
vile intendimento, e perche i Sacerdoti
non potendouisi mantenere erano parti-
ti,

ti, era in brieve tornata quella gente alla
primiera seluatichezza; Narraua questa
historia vn giorno Michel Vaz, che come
Vicario del Vescouo haueua a questo fat-
to tenuto mano, alla presenza di France-
sco; il quale non vollè altro per infiam-
marsi di quelle anime; perche non ostan-
te la malageuolezza del viaggio, e roz-
zezza delle genti, non hauendo manco il
linguaggio, fu al Vescouo, & al Gouver-
natore a chieder licenza di partirsi verso
colà, i quali oltre modo edificati gliele
diedero; e, percioche gli Officiali Regij
non vi habitauano, di Goa gli offeriuano
molte cose per viuerui senza danno, egli
però non mai montò in naue, in quanti
viaggi fece nell'India, con altro prouedi-
mento, che d'vna cotta bianca, e d'vn
Breuiario; il rimanente del vitto, e del
vestito gli dauano i più vili marinari per
l'amor di Dio; e così si partì allhora nel
mese d'Ottobre, non hauendo accettato
altro, che certi calzamenti di pelle, che
gli dissero esser necessari per difesa delle
gambe da' caldi di quel paese, menando
seco per compagno il fratello Francesco
di Mansiglia, e due giouani di quelli, che
s'alleuauano nel Collegio di S. Paolo, per
interpreti.

41.

Si troua
nella co-
sta di Pe-
scaria in
gran fa-
tiche.

Trouò quìui Francesco, che patire, e
che fare assai, perche oltre al clima del
paese, che porta seco vn subito cambia-
mento, si che in meno d'vna tratta d'arco
si pruoua il rigor della vernata, e l'ardor
dell'estate, con carestia di tutte le cose,
come se la natura hauendolo arricchito di
perle, poco si fusse curata di lasciarlo spro-
lucuto d'ogni altra vittuaglia, la gente
era così rozza, che come haueuano preso
il Battesimo più per accordo vniuersale,
& astretti dalla necessità, che illustrati
dalla diuina gratia, molti non sapeuano il
suo proprio nome del Battesimo, ne si cu-
rauanò di darlo a' figliuoli, ne sapeuano
gli obblighi del Christiano, & viveano in
somma a guisa di bestie. La prima indu-
stria di Francesco fù, che gl'interpreti
voltafferò in lingua Malauare, ch'era la
volgare del paese vn breue catechismo,
con vn sermone acconcio alla capacità
degli Ascoltatori, il quale, posciache egli
haueua fermatolsi bene nella memoria,
& inodata la lingua alla pronunciatione,
due volte il giorno a suono di campanella
ragunata la gente d'ogni sorte, ma però
distintamente gli huomini dalle donne,
l'insegnaua con tanta diligenza, che den-
tro

42.

Modo di
catechi-
zare gl'i-
gnorati.

tro d'un mese l'haueua impreso tutta la terra, per la quale vsciuu ogni mattina, con vna cotta, & vna croce portata da vn fanciullo, chiedendo di porta in porta, se vi fussero infermi da visitare, o morti da sepellire, o fanciulli da battezzare, ed erano tanti i battesimi, ch'egli scrisse, essergli auuenuto di stancarsi il braccio, e perder la voce, e le forze. Tutta la mattina spendeua in questi esercitij, e la sera in ascoltare li Christiani, pacificando le discordie, leuando i litigi, confirmando santamente i matrimoni.

Si tratteneua in ciascun luogo il tempo conueniente, per lasciarlo instrutto; e tosto passaua ad vn'altro, occupandosi nella medesima guisa; caminaua a piedi, e scalzo, essendo già logori i calzari, per quelle infocate arene; alcune volte trappassaua due giorni con acqua sola, & vn quattrino di pane, ma per costume non mangiua più, che vna volta il giorno vn poco di riso, ch'egli stesso si coccuu in acqua semplice, a cui se vi aggiugneua qualche poco di pesce, o latte agio, era lauto conuito; il letto gliel daua la dura terra, perche vn guanciaie, & vn materasietto, che per delina gli hauea mandato il Governatore

tore da Goa, diedelo per limosina a' poveri; Il sonno, quando era più lungo, si compiuu in tre hore di tutta la notte, impiegando il rimanente in praticare con Dio la salute dell'anime, per mezzo dell' oratione, alla quale molto bene seguìua il frutto; e questo doueua esser quello, che teneua l'animo di lui tanto contento, che se c'è gioia al mondo scrisse d'hauerla prouata in queste così penose occupazioni, ed è pur gran fatto, che vn'huomo in paesi stranieri, e barbari, senza notitia della lingua, fuorchè di quelle orationi, o cose appartenenti all'anima, in continue fatiche del corpo, prouasse tanti conforti del Cielo, che fusse vdito spesso volte, quando s'auuissaua d'esser solo, sfogare l'animo a Dio, che, o gli temprasse la letitia, o nella patria de' Beati il trasportasse, percioche il viuere in tanto piacere, senza Dio, era far troppo gran forza al cuore humano.

43.
Contenti di Fratesconel
patire.

44.
Fanciulli
auidi d'
imparare.

I fanciulli prouò così auidi d'imparare, che non era piccola la molestia, che gli dauano, etiandio quando diceua il diuino officio, perche mostrasse loro alcuna noua oratione, ne prima cessauano, che loro promettesse di farlo, ed egli scambie-

uol.

uolmente imponeua loro carico d'insegnarla a' parenti in casa, onde in brieve n'erano informate le famiglie; e di questi figliuoli si seruiua egli per scoprire e gl'Idoli, per cacciarli di casa; & abbruciarli, come anco per isuergognare i padri loro, co' quali si mostraua ben sì caritateuole, e pio; ma non meno zelante, oue il richiedesse l'honor di Dio.

Haueua vn mal Christiano fatto vn'altare in casa sua ad vn'Idolo; il haueua adorato, e fattogli festa sacrilegamente; fu ciò fatto sentire a Francesco, il quale non potendol patire, entrò in quella casa con tanta autorità, e zelo, come se ne fusse stato signore, e comandò, che vi fusse attaccato il fuoco, e tremando tutti i circostanti, a gran pena ottennero per misericordia, che si saluassero dall'incendio le masseritie; non rimanendo della statua, dell'altare, delle mura, e del tetto altro, che minutissima cenere. E non meno era zelante Iddio dell'honore del suo seruo, perche andando egli vna fiata per abboccarli con vn Signore gentile, di quella Costa, per cose di seruiigio di Dio, non volle il barbaro ascoltarlo, ne lasciarlo entrar in casa, dicendo, come per dispre-

45.
Vendica
Francesco
l'honor
di Dio.

46.
Vendica
Iddio l'
honor di
Francesco

gio della persona di lui, e della fede, che predicaua, che ancor' egli facesse a lui chiuder le porte della Chiesa, se mai andasse per entrarui; ma se non lo fece Francesco, fecelo la diuina giustitia, imperoche indì a poco fù assalito quel meschino da' suoi nemici in tale strettezza di luogo, che non poteua altroue, che in Chiesa salvarsi, alla quale correua il miserabile battendo, ma non gli fù permesso d'entrarui, per la molta gente, che gli si fece incontro, non sapendo ciò, che si fusse, ma stimando, ch'è fusse inuentione de' Gentili, per rubar la Chiesa, onde venne nelle mani de' suoi nemici, anzi della vendetta di Dio, con non piccolo accrescimento di credito, e riuerenza verso Francesco appresso di tutti, che risebbero il caso.

E non è dubbio, che la forza dell'esempio, e le virtù marauigliose, che Iddio Nostro Signore operaua per mezzo di lui, il rendeuano riguardeuole agl'istessi Bràmani, che sono i Sacerdoti tenuti in gran pregio dalla cieca gentilità dell' India, perche auuedutisi eglino, che Francesco scopriua le trappole, ch'essi tendeuano a gl'ignoranti, facendo loro, fra l'altre pazzie, a credere, che i Dei due volte il gior-
no

47.
Bràmani
nemici
di Fran-
cesco, da
lui con-
uinti.

no mangiauano quello, che loro veniua offerto, e che si crucciavano, quando non si presentaua quello, ch'essi dimandassero, tentarono di farlosi amico con doni, ma trouarono chiusa questa porta, perche egli cercaua l'anime loro, e non le cose, e però metteua studio con disputationi, di conuincerli falsi nelle loro menzogne, come vna volta accadde, che per sorte auuenendosi in vn loro Pagode (così chiamano i tempi, come gl'Idoli ancora) l'attorniarono forse ducento d'essi, e toccando di fauellare al più vecchio, che hauea oltre agli ottanta anni, disse della sua legge tali pazzie, che non sofferendole Francesco, si leuò in piedi, e facendosi da capo, dichiarò i principi della nostra Fede, e disse lor molte cose dell'altra vita, e dell'immortalità dell'anime, con tanta forza di ragioni, e di spirito, che confessarono tutti la verità, e purità della Santa Fede Christiana; ma stretti da Francesco, per qual cagione adunque non la riceueffero, non per altra dissero, che per lo timore di perdere la riputatione fra le genti, & il viuere, che da' Pagodi haueuano; in somma de' Brammani vn solo, scriue Francesco, si conuertì in quel primo anno, ch'egli

ch'egli scorfe la Pescaria, il quale da lui instrutto, e battezzato, gli fù di non leg-
gieri aiuto per l'ammaestramento de' fan-
ciulli. Con vn'altro hebbe Francesco
gran voglia d'abboccarsi, il quale appo
tutti era tenuto in grandissima stima di
letterato, ed essendogli venuto fatto di
trouarlo da solo a solo, seppe da lui molti
di que' misteri della lor legge, ch'essi sti-
mano indegna cosa publicare nel volgo,
e domandando egli scambievolmente a
Francesco, che gli fidasse quei della no-
stra religione in credenza, non volle ac-
consentire, se non prometteua di manife-
stargli a cui che si fusse, il che hauendo
colui promesso, Francesco cominciando
dal Battefimo, spiegolle in più volte cia-
scuno articolo, e precetto della nostra
legge, le quali cose tenne a mente il gen-
tile, e seppole ripetere per se medesimo a
questo suo maestro, a cui domandaua il
Battefimo, dicendo, che già l'era paruto
in sogno d'esser Christiano, non parue
con tutto ciò a Francesco di dargliele al
presente,

48.

Frutti
colti da
Francesco

Ma la sterilità di questo ricompensò il
Signor' Iddio col copioso frutto, che dagli
altri in tutta la riuiera colse, che meglio
si può

si può imaginare, che descriuere, perche
 i fanciulli solo, che, dopo d'hauer da lui
 riceuuto il Battesimo, volarono al Cielo,
 furono più di mille, e queste anime glo-
 riose era egli solito polcia di pigliare per
 mezane ad impetrarne altre da Dio, sen-
 za che di quelli, che vissero si sono estrat-
 ti i migliori Christiani dell'India; ma ol-
 tre a ciò trouiamo, che lasciò in quella
 costa quaranta mila Christiani, che sono
 il doppio di quelli, che vi trouò al suo ar-
 riuo, hauendo di sua mano battezzatoui,
 in vna parte noue, o diece Castelli, & in
 vn'altra sei, o sette villaggi; il qual frut-
 to, perche non si dileguasse, non poten-
 do egli con vn compagno per tutto tro-
 uarsi, creò per carestia de' Sacerdoti certi
 procuratori delle cose temporali, e spiri-
 tuali delle Chiese, (scieglhendone per cia-
 scun luogo due, o tre di quelli, che haue-
 uano maggior lume delle cose della Fede,
 i quali continuassero quegli esercitij, ch'
 egli haueua lor messo innanzi, e perche
 potessero sodisfar meglio all'obbligo, pro-
 cacciò loro dalla Reina di Portogallo cer-
 te rendite, che per vezzo le si mandauano
 dall'India, la quale cortesemente gliele
 concedette; e sopra questi pastori veg-
 ghiaua

nella co-
 sta di Pe-
 licaria.

49.

Crea Pro-
 curatori
 delle co-
 se spiri-
 tuali, e
 tēporali.

ghiaua il zelante Pastore vniuersale, si
che non cessaua mai di scorrere per tutte
le Terre.

50.

Sana vna
donna, e
si couer-
te tutta
la terra.

Vna Terra faceasi renitente a riceuere
la Fede nostra, per timore del Padrone,
che la dominaua gentile, ma appianò il
tutto la prouidenza di Dio, perche tro-
uandouisi vna donna delle nobili, la qua-
le per quattro giorni patiuà dolori estre-
mi di parto, con rischio grandissimo del-
la vita sua, e della creatura, offersefi Fran-
cesco di visitar l'inferma, & i parenti
stanchi di tante offerte, che haueuano fat-
to a' Brammani, e perdute le speranze de
gl'Idoli, ciò hebber caro; entra adunque
egli, assicura la donna della salute corpo-
rale, se riceue la spirituale, quella ammae-
strata crede, e chiede il Battefimo, il bat-
tezzarla, e' vederfi libera nell'anima, e
nel corpo fu vna cosa; tutti di casa, che
furono presenti si rendertero a Christo,
e giugnendo la fama al Tiranno, cangiò
il cuore, e con ello lui tutta la terra rice-
uette la Santa Fede.

Crebbe tanto per ciò il credito di Fran-
cesco, che non finauano così i Christiani,
come i gentili di chiamarlo alle case loro
per medicina delle loro infermità, tanto,
che

Fanciulli
ministri
d'opere
miracq-
lose.

che in recitare l'Euangelio solamente sopra gl' infermi haueua che fare tutto il giorno, onde non potendo sodisfare al desiderio di tutti, che'l domandauano, determinò di valersi de' fanciulli da lui meglio instrutti nelle cose della Christiana religione, i quali mandaua in vari luoghi, e case ad insegnare, e visitare gl' infermi, e questi metteuauo studio di portar sempre alcuna cosa del Santo, o la corona, o la crocetta, o il reliquiario, e non potrebbe ageuolmente crederli quanto questi operassero, perche raunando il vicinato là, oue giaceua l'infermo, faceuano recitare a tutti il Credo, & altre Orationi, indi li destauano alla fede, la quale, la Dio mercè, vana non riusciua, perche molti furono gl' infermi, che hebbono la sanità in toccare la corona, la quale serui lungo tēpo a sanare più che ad orare.

In vna Terra, mentre che staua insegnando la Dottrina Christiana Francesco, entrò il demonio addosso ad vn'huomo ricco, & honorato, e benche quei di casa mandassero per lui, auuisando, ch'egli hauerebbe lasciato il tutto, rispetto alla qualità della persona, nondimeno poco stimando egli il nemico, e molto la

E

Dot.

Dottrina, che predicaua, trahendosi vna crocetta dal collo, diedela a certi fanciulli, che gliele portassero, e dessero a baciare, con recitarui alcune orationi, che sapeuano; appena hebbero fatto il comandamento di Francesco quei suoi discepoli (cosa mirabile) fuggì il Demonio, confirmandosi sommanente così li presenti, come quei, ch'erano rimasti alla Dottrina. Di simiglianti esempi molti se ne contano; ma è ancora publica fama, che in questo tempo risuscitasse più morti, non parlando di molti infermi, a' quali per se medesimo diede la sanità miracolosamente, e d'vn grosso numero d'indemoniati, che liberò, de' quali miracoli ne riferiremo alcuni.

52.
Risuscita
vn fanciullo
morto.

Mentre che Francesco vn giorno vicino ad vna Terra chiamata Combutura, andaua per celebrare la Messa in vna Chiesa, venne ad incontrarsi in vn fanciullo, che, percioche s'era affogato in vn pozzo, era portato alla sepoltura, per la qual cosa mosso a compassione della madre, che prostratagli si innanzi con molte lagrime gli chiedea la vita del figliuolo, piegando egli le ginocchia in terra, & alzando gli occhi, e la mente al Cielo, pre-

se

se per la mano il fanciullo, e gli disse, che si leuasse nel Nome di GIESV; leuossi immantinente il morto, ed egli il restituì alla madre viuo, e sano, con marauiglia di tutti i circostanti, a' quali ordinò, che nol ridiceffero a persona del mondo.

In vn'altra Terra pure di questa parte dell' India Orientale, nomata Mutano, era morto di febbre maligna vn fanciullo, e già, secondo l'vfanza del paese, passate ventiquattro hore, cucito in vna tela era portato alla sepoltura, s'auenne Francesco nella dolente processione, mentre andaua conuertendo i Gentili di quella contrada, e compatendo alla miseria del padre, e della madre, che con lagrimeuoli strida il chiamauano in aiuto, dopo d'hauer fatta la sua solita oratione, asperse quel corpo d'acqua benedetta, e poscia comandò, che fusse stracciata quella veste funerale, e come fù scoperto il cadauero, fecegli il segno della croce, e prendendolo per la mano gli comandò, che nel Nome di GIESV si rizzasse, e viuo, e sano fù restituito al padre, & alla madre, con infinito stupore di tutti, & in memoria di questo fatto fù quiui dirizzata vna Croce, e celebrataui vna gran festa.

47
orion
cucito
alla
inloq
. 67

53.
Vn' altro
morto
fracido
risuscita-
to.

. 57
- orion
cucito
alla
inloq

54.
Morto
risuscita-
ro dalla
sepoltu-
ra.

57
om. 15. 16.
om. 17.
om. 18.
om. 19.
om. 20.

Più celebre marauiglia ancora è quella, che gli accadde nel Promontorio di Comorino. Predicaua egli in vna certa Chiesa, oue il giorno auanti era stato sepellito vn morto; e, percioche sentiuua gran malagevolezza in conuertire certi Gentili, ch'erano presenti, pregò Dio per brieve spatio di tempo per la loro salute; finita l'oratione, fece aprire la sepoltura, oue era stato posto quel morto, e tranelo; e poscia riuoltosi a coloro, disse, compiacersi Dio di richiamar vn'altra fiata in vita quel morto, solo, ch'essi volessero conuertirsi; e fatta scucire la veste funerale sì, che ne comparisse il cadauero, fa di nuouo oratione, e quegli senza dimora risurge viuo; al quale spettacolo, non che quelli, ch'erano presenti, ma altri assai si rendettero alla nostra santa Fede.

55.
Lebbro-
so sanato

In questo Promontorio pure leggiamo, che hauendo Francesco incontrato vn mendico da capo a piedi tutto piagato, il lauò primà con gran carità, e con pari mortificatione beuue dell'acqua rimasta di quelle piaghe; e poi hauendo ginocchione fatta oratione a Dio per la salute di quel pouer' huomo, il lasciò sano, e netto.

Oltre

Oltre a ciò leggiamo in coloro, che hanno copiosamente scritta la vita di lui altri auuenimenti, i quali per hauere a questi molta vicinità nel fatto, e per accrescere oltre modo gloria al Beato, non vogliono tacerli.

Scrivono adunque, che in Punicale, terra pure di questo istesso paese, andò da Francesco vna pouera, e dolente donna supplicheuolmente chiedendolo, che volesse condursi a casa sua, ou'era caduto vn suo bambolino in vn pozzo, perche ella non haueua sofferto, che il sepellissero, auuegnache fusse morto, confidata, che egli hauesse a ritornarlo in vita; la confortò Francesco, dicendo, non essere morto il figliuolo, ma non per tanto si tenne, che non seguisse l'afflitta madre, infino a casa; doue essendo giunto, vide il fanciullo fra molta gente steso, e morto, & hauendo fatta poscia ginocchioni vna buona oratione, fece sopra il cadauere il segno della Croce, e quegli viuo, e sano tornò in vita; gridarono prestamente miracolo i circostanti, ma con molta istanza mise loro silenzio il seruo di Dio.

In questo istesso luogo era morto vn

56.
Fanciullo
lo risuscitato.

82.
Comille
le b. g. m.
rom. m.
m. m. m.
15

57.
Giouane
risuscitato.
10.

renti molto noti, e ricchi, il quale portato innanzi a Francesco gli supplicauano, che volesse tornarli in vita, & hauendo egli comandato al morto, che nel nome di Gesu' risuscitasse, prendendolo per la mano fredda, immantinente si leuò, il grido del qual miracolo spargendosi per tutta l'India, arriuò a Goa, in modo, che interrogatone l'istesso Francesco poi da Diego di Booba, hebbe volto, che seppe arrossare, ma non contradire. **8.** Abbiamo di più il testimonio giurato di Giouanni Triago Portoghese, il quale afferma d'esser' egli stesso stato presente in Punicale, quando Francesco suscitò da morte vn fanciullo, & vna fanciulla, e d'hauer' udito da molti dirsi, che in vn' altro Borgo detto Bembari, n'hauca suscitato vn'altro, del qual fatto hauendone egli spiato Francesco, come colui, ch'era suo domestico, non ne potè trarre altro, che inditi, che ciò fusse il vero. Veggendo adunque Francesco così aumentarli il Nome di Christo, volò infino a Goa, sul fine dell'anno 1543. principalmente per condurre in quel Seminario alcuni giouani figliuoli de' Parauì, e seco ricondurre compagni; e, per cioche la fa-

1543.

58.

Torna a
Goa, &
vuole

: 09

11221

ma

habitare
nello Spe-
dale.

ma delle sue opere marauigliose era già pubblicamente corsa, fuui riceuuto con molta festa, e non sostenne il Vescouo, ch'egli albergasse nello Spedale, oue secondo il suo costume s'era tornato, ma volle, che habitasse nell'istesso Collegio, ch'era già per buona parte edificato, ne si partì prima, che desse legge al gouerno di quella giouentù; ritornò finalmente iui a tre mesi, che fù nel principio del seguente anno alla sua vigna, menando seco oltre l'antico suo compagno Francesco di Mansiglia fatto prete, tre altri Sacerdoti secolari, che per conforto di lui, si profersero a quell'impresa, e questi costantemente compartì fra quelle terre; raccomandando loro sopra tutto il Battesimo de' fanciulli, percioche a lui si metteua innanzi nuoua materia di palesare l'ardore della sua carità, perche di quei giorni i Badegani, che sono popoli Gentili più a dentro, nemici particolarmente de' Christiani, per natura crudeli, e per esercizio ladri, & assassini, o per cupidigia di predare, o per odio della religione, rompendo le leggi de' confini, haueuano assalito vna parte del paese de' Christiani, e gli habitatori fuggendo l'improuiso assal-

1544.
60.
Ritorna
in Como
tino con
còpagni,
e souue-
ne a' chri-
stiani tra-
uagliati.

avidità
de' soldati
de' Re

to s'erano saluati sopra certe Isolette, e
scogli, la onde mentre i nemici rubaua-
no in terra, stauano essi alla ferza del so-
le morendo di fame, e di sete in mare,
ma saputo la loro disauentura Francesco
di presente cercando vittuaglia, o procu-
rando loro per ogni via soccorso, caricò
venti legnetti, co' quali portò la vita cor-
porale a coloro, a i quali l'hauena data
l' spirituale.

61.
Risolue
per dife-
sa de' Cri-
stiani di
trarne il
Gouerna-
tore a Co-
cino, e di
passag-
gio in-
struisce
la costa
di Traua-
sorè.

Con questo istesso zelo, non sofferen-
dogli il cuore, che quei, che reggeuano
il paese mal menassero i nouelli Christia-
ni, il che vedea troppe volte auuenire,
seco dispese di condursi infino a Cocino,
per farne parola col Governatore, che
quiui all'hora dimoraua, ma per trarne ad
vn colpo più guadagni, come auido mer-
catante d'anime, deliberò, lasciata la via
del mare, tenere il camino per terra, per
la riuiera del Regno di Trauancorè, che
dalla banda di Ponente corre dalla punta
del Capo verso Tramontana fin'à Coulan,
per ispatio di ottanta miglia di spiaggia,
nella quale erano da venti in trenta luo-
ghi, la maggior parte di Gentili, chiama-
ti Macoas, & alcuni de' Mori, e tuttoche
non fusse senza cagione di temere, per
quello,

quello, che gli veniua detto della nimit-
sta, che haueua con esso lui quella gente,
per la legge data a' Parauì, però ando so-
lo, auuegnache ben' accompagnato da
confidenza in Dio, a cui seguì l'effetto
secondo l'auuiso, perche arriuando heb-
be facilmente licenza per mezo de' Por-
toghesi dal Rè di Trauancorè, che li suoi
vassalli si potessero far Christiani, e quel-
li, che meglio riceuerono il Vangelo fu-
rono li Macoas. Si ragunauano nelle
campagne, e nelle spiagge, perche non
haueuano Chiese, con tanto fernore, che
il buon Padre si trouaua alle volte con cin-
que, o sei mila anime intorno, diceua lo-
ro Messa sotto le vele delle nauti, gli arbo-
ri seruiuano di Pergamo, dalla cui cima
predicaua a tutta quella Audienza, con
tanto profitto, che in vn mese diede il
Battesimo a più di diecemila persone.

La maniera d'instruire questi popoli,
non era da quella differente, che si disse
poco auanti, perche inuocato col segno
della Croce tre volte il Nome della San-
tissima Trinità ad alta voce, faceua, che
tutti il seguissero parola per parola, & in
questa forma mostraua loro il Confiteor,
il Credo, i Comandamenti, dichiarando

62.
Modo d'
instruire
i Gentili
di Tra-
uancorè.

cialcuno Articolo, e precetto; appresso questo gli prouocaua al pentimento de' peccati passati, ed a capo proponeua loro gli Articoli della Fede, e della legge di Dio, a ciascuno de' quali se espressamente d'assentire rispondeuano, acconciando essi le braccia in croce innanzi il petto, gli battezzaua, & ad ogniuno daua il nome scritto. nel fine si daua l'assalto a i pagodi, & a gli altari de' gl'Idoli, spianando, disfacendo, & abbruciando le statue di metallo, di pietra, e di legno, in vendetta delle passate adorationi, nel qual atto scriue Francesco in vna lettera, che si riempieua l'animo suo d'ineffabile consolatione; & in quella vece edificaua Chiese, o Capelle per gli vfici Christiani, e già crescendo il numero de' fedeli, ne hauea edificato ben venti, quando vn giorno, nol potendo più patire il demonio, mosse vn'altra volta li Badegani sopra i luoghi di questi altri Christiani nuoui, i quali comprendo di gente armata le Campagne, ed empiedo l'aria di strida minacciauan ogni cosa a ferro, e fuoco; Non si può riferire lo spauento di quella gente colta improvviso, le lagrime delle donne, i lamenti de' fanciulli, l'horrore, e confusione

63.
Si oppo-
ne a i Ba-
degani
solo cō-
tra vn'e-
sercito.

sione di tutti, ma arriuando la nuoua a Francesco, la prima cosa, che fece fù piegare le ginocchia in terra, e dopo vna breue, e feruente oratione, armato non più, che d'vna sottanella scinta, e rattopata, auuampando di zelo, come vn'altro Leone Pontefice contra Attila Rè de' Vandali (se non è troppo ardito il paragone) si mette innanzi a tutta quella masnada, gli riprende di crudeli, e minaccia loro castigo dal Cielo, se spingono il piede innanzi; la cosa fù così, che si ritirarono spauentati, e senza colore in viso i Badegani, fuggendo il braccio del Signore nella vna fede di Francesco, e può ben valerci di pruoua, che questo fusse riconosciuto per miracolo, l'esserfi confirmati molti nella fede, e l'hauerla di nuouo riceuuta altri, rimanendone perciò tanto attonito il Rè di Trauancorè, e con tanta stima di Francesco, che fece far bando per tutto il Regno, che da indi in poi tutti vbbidissero al gran Padre (così lo chiamauano) come alla sua stessa persona.

Non fù questa sola perfecutione mossa dal Demonio contra questi acquisti, che Francesco faceua; perchè non mancavano di quelli, che non potendo tollerare le

tipren-

64
Pacis
molte
persecu-
tioni.

riprensioni, il discoprimiento degl'inganni, la distruzione de gl'Idoli, le conuer-
sioni, che seguivano, tentarono più volte
di togli la vita, e non trouando lui, met-
teuano per vendetta fuoco nelle case, oue
tornare soleua; altre volte conueniu-
a, che i Christiani gli facessero la sentinella,
per difenderlo da gl'Infedeli, & vna vol-
ta fù sforzato di ridursi in vn bosco, e
scampare la vita sopra vn'albero, standoui
tutta vna notte infin' alla mattina seguen-
te, e truouasi scritto, che anche hebbe del-
le saettate, fecondando il terreno di quel-
la nuoua Chiesa, non solamente con li
sudori, ma col sangue, & il frutto fù di
venire quasi tutto il Regno di Trauanco-
re Christiano.

65.

In vn'Isola si fan-
no molti
martiri,
e per tal'
occasione Franc.
passa a
Cocino,
e tratta
della di-
fesa de'
Christia-
ni.

Essendo così le cose incaminate, gli
sopraggiunsero lettere, per le quali alcuni
popoli di Manar gli domandauano il san-
to Battefimo. E' questa vn'Isola soggetta
al Regno di Giafanapatàn, ch'è vno di
quei molti, ne' quali si parte la grande
Isola di Zeilan, ma non potendosi per
allhora condurre cola in persona, man-
douui vno di quei Cherici secolari, che
seco haueua, il quale ammaestrò, e bat-
tezzò molti di quella gente, ancora che

ciò

ciò risapendo il Rè barbaro, ch'era in quelle parti il più crudele, & il più pubblico nemico, che hauesse la legge, & il nome di Christo, ardendo d'ira spedisse gente da guerra a quella volta, e senza differenza alcuna di persone, o d'età, o di stato, solamente domandando s'erano Christiani, facesse morire di ferro più di seicento tra huomini, donne, e fanciulli; e questo fu il più ricco presente, che infino all'hora sappiamo hauer fatto l'India al Cielo, onde fu molto grande l'allegrezza spirituale, che riceuette Francesco, per la nuoua di cotanto illustri Martiri, e per la gloria, che al Rè de' Rè risultaua, come che s'auuedesse quanto fusse da dirizzare gli occhi alla difesa de' nuoui Christiani contra il furore de' Tiranni, e specialmente di costui, che hauendo inuolato lo scettro al fratello maggiore, tirannicamente il signoreggiaua. onde quegli astretto da necessità, benché per lui felice, fuggitosi a Goa, chiedea soccorso, per esser rimesso in istato, promettendo di riceuere la fede con tutti i suoi: e perciò non mettendo Francesco indugio al suo primo proponimento, corse a Cocin, per abboccarsi col Governatore, che quivi si ritrouaua,

& auge-

& auuenendosi per sorte nel Vicario Generale Michele Vaz suo grande amico, lo persuase dopo matura consideratione a passare in Portogallo, per rapportare al Rè D. Giovanni ciò, che succedeva, e supplicarlo d'opportuno rimedio, massimamente, che non questa sola cosa il richiedeva.

66.

Segue il
Gouernatore a Câ
baia, e
conuertere
vn pecca
tore ma-
rauiglioso-
famente.

Di Cocino nel fine dell'anno nauigò a Cambaia, seguendo il Gouernatore, che colà andaua, e nella naue volle far camera con vn huomo nobile di sangue, ma non miga di costumi, non hauendo a schifo di dimesticarsi con colui, che nulla mostra faceua di Christiano, e dilettauasi solo di burle, e di beffe, onde rimbeccaua le piaceuoli ammonitioni di Francesco, il quale il tutto sentiuua con grandissima pazienza, e scendendo ambidue in vn porto chiamato di Cananor, cominciarono insieme a passeggiare per via di diporto, e giunti ad vn boschetto di palme, eccoti a mano a mano si spoglia Francesco, e prostrato in terra, con vna disciplina di rosette sopra le spalle nude crudelmente si batte, accompagnando gli spruzzi del sangue, che nella faccia di colui schizzauano, con queste voci affettuose,

per

per voi fò questo, e tutto è nulla a paragone di quello, che farò per li vostri peccati, perche molto più caro fete costato voi al buon Giesù; forte stordì il compagno a questo spettacolo, e di se stesso vergognato si gittò tremante a' piè di Francesco, chiamando penitenza; ne si finì la pratica, che prima di tornare al lito, acconciò i fatti dell'anima sua, con la confessione, e si fece amico di Dio, diuenendo anche intimo di Francesco, il quale con tal' acquisto trattò col Governatore, & ottenne, che si mettesse in ordine tutta l'armata della Costa, per difesa de' Christiani, e per rimettere in Regno il vero herede, sì veramente, ch'egli riceuesse la fede, ammazzando il Tiranno, o dandolo nelle mani di Francesco, perche ne facesse il suo piacere.

Contento di questo si fermò in Cocino infino al mese d'Aprile dell'anno 1545. e poi palsò a Zeilan, e di quindi a Nagapatàn, ch'è nella Costa di terra ferma, a fronte di Manar, doue per comandamento del Governatore (percioche quella è residenza ordinaria de' Portughesi) e del Capitano della medesima Costa, si faceua la massa dell'armata cōtra il Tiranno. In questo viaggio hebbe Francesco vno
scontro

1545.

67.

Ottenu-
ta vn' ar-
mata cō-
tra il per-
secutore
de' Chri-
stiani pas-
sa a Zei-
làn, & a
Magapa-

ran, e
conuerte
il Piloto
della na-
ue.

scontro simile a quello de' palmeti di Cananor: Governaua la naue vn'huomo di tanto dissoluta coscienza, che, oltre a gli altri misfatti, menaua seco non vna, ma più cagioni della sua sciagura, per le quali molti anni senza confessarsi, hauea trascorso: intese ciò Francesco non da altrui, che sappiamo, che del proprio spirito, però tentò di farlosi amico, appressandosi alla sedia, oue staua gouernando la naue, e diuiscando con esso lui molte cose di quella professione, dauagli di tratto in tratto alcune punture di tanti ricordi, per la qual piaceuolezza adescato il piloto, lamentando le sue sceleratezze, si lasciò vna fiata uscire di bocca di volere confessarsi, oue furono giunti in terra, accettò la parola Francesco; però non erano a pena smontati, che cominciò a vacillare il Nocchiero, & a sfuggire d'abbattersi in lui, ma non potè tanto, che vn giorno non l'hauesse incontro, mentre che staua passeggiando, e chiedendolo a Dio, onde mezzo vergognato, come per trascorsa, gli disse; ben Padre, quando mi volete confessare? come Signor Piloto? risponde Francesco, *hora*, e comincia a farsi il segno della Croce, & il Piloto con esso lui

esso lui, prima senza auviso, mà poi con più diuotione, la quale quando Francesco hebbe compreso, il condusse in Chiesa, e perche quegli si lamentaua delle ginocchia, concedetegli, che si sedesse sopra vna stuoia, mà che non può la gratia? furono tante le lagrime, & i singhiozzi del penitente, che si gittò in ginocchi, e ricominciò da capo vna confessione generale, nella quale spese alcuni giorni, gittò da se tutti gl'instrumenti di scandalo, compie le obligationi, che hauea, e continuò fin' alla morte l'vso frequente de' Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione, menando vna vita d'esempio Christiano.

In questo medesimo tempo l'armata contra il Tiranno di Giafanapatàn era in affetto, la causa della guerra giusta, le speranze della vittoria, quasi certe, e Francesco attendea l'effetto in Nagapatàn, ma il tutto arrestarono nuouì accidenti, i quali hora non fa mestiere di riferire, però quello, che non si fece allhora, per non sò qual'interesse, fecelo di poi la diuina giustitia dopo molti anni per mezzo del V. Rè Don Costantino di Braganza, vendicando il sangue de' suoi martiri,

68.

L'armata non ha il suo effetto, mà Dio vendica il sangue de' suoi martiri.

F

con-

contra di quel Tiranno, nelle facoltà, spogliandolo di buona parte de' tesori, nello stato, abbattendolo, e leuandogli l'Isola medesima di Manàr, e soggettando tutto quel Regno alla Corona di Portogallo, nella prigionia del Principe figliuolo, nel sacco della principale Città del suo stato, nell'incendio d'un dente abbomineuole di scimia bianca, ch'era, al parere de' ciechi Gentili, la gloria più grande, che hauesse l'Isola di Zellàn, infino a tanto, che per D. Mattia d'Albuquerque Vicerè, non è ancor gran tempo, estinse affatto tutta la razza di quel Tiranno.

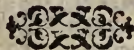
69.
Predite
in questo
tempo, e
ripara cō
l'oratio-
ni il peri-
colo d'v-
na naue.

Ma come Iddio nascondeua a Francesco souente gli auuenimenti de' suoi viaggi, percioche non allentasse il zelo, così nel medesimo tempo gli ruelaua quelli degli altri; perche si scoprisse in lui il dono della sua diuina gratia, come accadde in questo, che, mentreche egli tutto pieno di speranza attendea vn lieto fine alle sue diligenze, che non l'ebbero, sepe temere negli affanni altrui; perche comunicandogli il Riueditore dell'entrate del Rè d'hauer mandato a Sua Maestà vn diamante d'inestimabile valore, di-

man-

mandollo Francesco a qual naue l'hauesse fidato, e dicendogliele colui, mostrò di sentirne dispiacere, però, come i suoi cenni erano tenuti in luogo di profetia, così caldamente pregollo il Riueditore, che volesse ne' suoi sacrifici hauer memoria di quella naue; ne prima si sentì sgombrò il cuore di paura, che hebbe nuoua dal Capitano della naue, ch'essendosi fatto vn largo pertugio sotto l'Albero maestro, era stata in manifesto rischio di perdersi, ma che pure dopo molto stento haueua afferrato a Lisbona: il che senza alcun dubbio riconobbe il Riueditore dalle orationi, e meriti di Francesco.

Fine del Primo Libro.



DELLA VITA

DEL BEATO

FRANCESCO DI XAVIER

Della Compagnia di GIESV

LIBRO SECONDO.



Num. 1.

Francesco
s' inuo-
glia di
passare
all' Isola
del Ma-
cazar.



EL tempo, ch'era Francesco tutto posto nella conuersione di questa parte dell'India più maritima, corse voce, che pochi mesi auanti due gran Signori del Macazar (è questa vn' Isola grande, che gira presso di nouecento miglia, posta all'Oriente di là dall'India più di mille miglia, e dall'Isole Molucche vicin di cento cinquanta) haueuano per mezzo d'vn mercatante Portugheze riceuuto il Battesimo, insieme con molti, per la qual cagione s'apriua cola vna gran porta alla nostra Santa Fede. e quasi nell'istesso tempo era venuto nouella dall'Isola di Zeilano, che, hauendo per consiglio de' Portughesi deliberato di farsi Christia-

no

noil figliuolo maggiore d'un di quei Rè,
dal crudel padre era stato con altri sette-
cento ucciso, e che per miracol di Dio
era apparita vna croce di fuoco in aria, &
vn'altra in terra, là dou'era stata fatta l'ue-
cisione, ne questa haueasi mai potuto, per
grande arte, che vi haueffero fatto i per-
fidi nemici della Fede, ricoprire; per la
qual marauiglia vn'altro figliuolo del Rè,
con certi altri parenti, e cortigiani s'era-
no conuertiti. Rendettero l'animo di
Francesco queste nuoue molto dubbioso,
se douesse egli correre al Macazàr, o trat-
tarsi in Zeilàn; però ben vedeua, che
il dilungarsi molto sarebbe stato di poco
giouamento al trattato, che si faceua del-
la guerra contra il Tiranno di Giafanapa-
tàn, e questa fù la cagione, perche, co-
me s'è detto, egli si ritirasse in Nagapa-
tàn, per essere apparecchiato ad accom-
pagnare l'armata, ma fra tanto insieme
col compagno Mansiglia volle passare
per Zeilan, e più di presso accertarsi del-
le nouelle udite, ed hebbe così fauoreuo-
le la diuina prouidenza, che quiui s'in-
contrò in quel figliuolo istesso del Rè,
che con alcuni altri di quelli, c'haueuano
abbracciata la verita Christiana, rifuggi-

uasi al Gouvernatore dell'India per aiuto contra la crudeltà del padre, per la qual cagione seppe Francesco, quanto bramaua, e degli auuenimenti passati, e della diuotione del popolo, e però scrisse a Goa a Paolo da Camerino, che mandasse in quelle bande due Padri de' primi, che giugnessero d'Europa, mentre ch'egli, rimandando Mansiglia a Comorino, se ne passaua a Nagapatàn.

3.
Dilibera
di visita-
re le re-
liquie di
S. Toma-
so Apo-
stolo.

Quiui, poiche si fù fermato alcuni giorni indarno, attendendo quello, che non auuenne, pensò di mettersi in mare di ritorno per Comorino, ma nol permise il vento, ch'era contrario; prendendo dunque dalla necessità consiglio, stabilì seco stesso di visitar la Chiesa di San Tomaso Apostolo, le cui sacrate Reliquie sono venerate in Malipùr (hoggi detto Città di San Tomaso) alla marina, distante da Nagapatàn, oue si trouaua Francesco, non più di centocinquanta miglia, del quale Apostolo fù egli mai sempre diuoto, forse per hauerlo fauoreuole nella conuersione di quella gente, alla quale egli haueua tanti anni auanti predicato; e di questa sua diuotione se ne prese buona testimonianza da vn Reliquiario, col quale l'istesso

l'istesso Padre morì, perche essendo capitato nelle mani de' Padri della Casa di Cocino, fù quiui aperto, e trouaronui dentro tre cartuccie, nell'vna era scritto il nome d'Ignatio di Loyola, tagliato con forfice da qualche sottoscrizione di mano d'esso; nell'altra leggeuauisi di mano del medesimo Francesco la forma della professione, & voti, ch'egli hauea fatti con gli altri Padri Fondatori della Compagnia, & in mezo dell'vna, e dell'altra era posta la terza, entroui vna particella d'osso del glorioso Apostolo san Tomaso, & era il coperchio d'ottone, per rispetto della sua santa pouertà.

Entrò in barca la quarta Domenica di Quaresima con prospero vento, ma che poco durò, perche surse poco appresso vn vento contrario, che trattenne la naue in porto sette giorni, li quali non dispensò Francesco in altro, che in oratione, e digiuno, senza prender boccone, o sorso d'acqua d'alcuna sorta. Essendo cessato quel vento pestilento ripigliarono il viaggio allegri li marinai, & ancorche fusse così fauoreuole il vento, che in brieve intendessero di toccare San Tomaso, auuissò però Francesco, che, non essendo

1545.

la naué reggente, meglio sarebbe stato ritornarsene a Nagapatàn prima, che il tempo strignesse a farlo cō pericolo maggiore; non lo credette già il Padrone, vedendo la tranquillità del Cielo, ma non era ito molto, che, come se i venti, & il mare si fossero congiurati, vennero loro con tanta furia addosso, che, non hauendo altro scampo, tutti alle orationi di Francesco si raccomandauano, e della loro fede non rimasero ingannati, per ciòche se ben corsero gran fortuna, entrarono a saluamento in Nagapatàn, d'onde Francesco prese il camino a piedi, per paese d'infedeli, con quei trauagli, e necessità, che la sua pòuertà desideraua, infino a tanto, che giunse alla Città di Malipùr.

4.
Giugne
a San To-
maso.

Doue la prima casa, che visitò fù quella di San Tomaso, e come dall' hora, che si di pose di fare questo pellegrinaggio, fù il suo intendimento di sentire per mezzo di questo Apostolo nell' interno dell' anima sua, doue fossero per esser le sue fatiche a Dio Nostro Signore più a grado, se nelle parti dell' India, o in quelle di Malacca, e Macazàr, si diede a porgere più continue preghiere a Dio in quattro mesi,

mesi, che vi dimorò, oltre alle hore de-
 terminate; che ciascun giorno, e notte vi
 spendeua. Staua egli ad albergo con Ga-
 spar Coeglio Vicario del Velcono, e Pre-
 uosto della medesima Chiesa di S. Iomaso
 (perciocche oue non erano Spedali volen-
 tieri si riduceua alle case de' Religiosi)
 ed era la stanza, oue dormiuano amendu-
 ni, sì vicina alla Chiesa, che dall'vna si
 passaua all'altra, non tramezandonisi al-
 tro, che vn giardinetto; però quando
 Francesco estimaua, che il Vicario si dor-
 misse, vscinascene pianamente ciascuna
 notte in Chiesa, e quini tutta auanti ad
 vn'Altare di Nostra Donna, in oratione
 se la passaua; ma non potè celarsi tanto,
 che non se n'auuedesse il Vicario, il quale
 vna fiata il fece accorto, che non vísasse
 molto di notte tempo la Chiesa, perche in
 quel cortile di mezzo sotterano degli spiri-
 ti, e delle fantasime apparire, che assalito
 l'hauerèbbono; gradi egli l'auviso, e pre-
 se per motto quello, ch'era detto per met-
 ter paura; ed eccoti in vn tratto sul mezzo
 della notte entrano tumultuosamente i
 demoni nel tempio, in varie guise mi-
 nacciando, e spauentando, ma non per
 tutto questo si muoue punto il seruo di

Dio,

Vince i
 demoni,
 che lo
 battono,
 e beffa-
 no.

Dio, oſi ritira dalla ſua principiata meditatione, e ſanti affetti; per lo che ſdegnato il nemico, gli ſ'auuenta addoſſo con sì fieri colpi, che ſi ſuegliano i vicini al rimbombo, & alle voci, ch'egli ſotto le battiture vâ ripetendo, *Aiutateſi Signora, Signora non m'aiuterete voi?* volendo dalla Vergine noſtra Signora, dinanzi al cui Altare s'era attaccata la zuffa, riconoscere la vittoria. Il demonio perciò ſcornato fuggiſſi, e Francesco fù viſitato, e conſolato dall'Apoſtolo San Tomaſo, dalla Reina degli Angeli, e dal Rè della gloria, ſi ſentì però tanto peſto, e rotto, che gli fù neceſſario giacere due giorni in letto, ne di ciò hauerebbe egli manifeſtata la cagione al Vicario, che gliele richiedea, ſe non foſſe ſtato ſcoperto da vn giouane Malauàre, il quale deſto al rumore notò le parole, e poſcia come per beſſa le ridiceua.

Vn'altra notte pure nel Choro di quella Chieſa preſero li maligni ſpiriti a contrafare li preti, che ſoleuano ogni mattina dirui il Mattutino, tentando, ſe non altro, almeno di recargli qualche diſturbo; continuarono eſſi gran pezza quello ſieſpito, e rumore, ma non fece egli mo-

to più, che se vdito non gli hauesse.

E se il demonio si prendeua burla di Francesco, egli all'incontro non lo lasciaua hauer pace, perche leggesi, ch'essendo quiui vn'huomo molto malamente trauagliato dal demonio, vi mandò Francesco vno di quei fanciulli, ch'egli ammaestraua, con la croce, il quale hauendoui letto sopra il Vangelo, come gli haueua il santo huomo comandato, se ne partì il diuolo fremendo d'ira, perche il discacciua vn fanciullo Catecumeno.

6.
Libera
vn' inde-
moniato

Furono grandi li fauori, e gratie spirituali; che Francesco riceuette in questo luogo, le quali però non ha voluto la sua humiltà manifestarci; ma in quello, che toccaua alla diliberatione di rimanere nell' India, o di trappassare nelle parti d'Oriente, noi sappiamo, ch'egli hebbe tanta certezza della diuina volontà intorno al viaggio di Malacca, che auuisaua, che sarebbe stato chiaramente disubbidiente a Dio, se non l'hauesse fatto; però venendogli meno ogni altra opportunità, s'appiglierebbe alla prima naue, qualunque ella si fosse, o di Mori, o di Gentili, auuegnache con piccolo legnetto hauesse hauuto a trauerfare il Golfo di Bengala,

7.
Determi-
na di pas-
sare al
Macazar.

gala, ch'è vno de' maggiori dell'Oceano.

3.
Frutti
colti nel-
la Città
di S. To-
maso.

Non si partì però Francesco da questa Città di San Tomaso, che non vi lasciasse le pedate della sua santità, e zelo, perche il primo, che con la sua discreta, e piaceuole maniera si guadagnò, fù l'hospite suo, il quale affermaua assai souente di non hauer già mai notato in lui cosa, che fosse peccato veniale, & il giurò, come confessore suo di tutto quel tempo, che l'hebbe in casa, sì come ancora ci diede testimonianza della purità verginale, ch'egli teneua di lui; ma poi molti furono li concubinati suiati, l'vsure scoperte, i contratti disfatti, i litigi racconciati, gli odij deposti, le parti leuate; le confessioni, e comunioni frequentaronsi, come in tempo di Pasqua, o di Giubileo, ed hebbeui, oltre a gli altri, vna persona nobile, e ricca, che per venti anni non s'era auuicinata al Santissimo Sacramento, la quale fù veduta per cinque giorni continui confessarsi generalmente da lui, e comunicarsi publicamente, con grande mutatione di vita, & edificatione di tutti; in somma habbiamo la testimonianza di persone di molta autorità, che non ci fù niuno, quando si partì Francesco, di cui potesse

presu-

presumerfi, che in quella Città in biasimeuole stato si rimanefse, tuttoche, quando entrò in essa, molti v'erano, che scandalosamente viueano, e ciò nasceua non solamente da' ragionamenti publici, e priuati, che faceua, ma molto più da' costumi di lui molto dissimiglianti da quelli di quei Cittadini, onde lo temeuano, e riueruano, come huomo singolare, in guisa, ch'era volgare opinione, che chi non vbbidua a Francesco, lasciando i peccati, disauuenturatamente moriuà; e si trouò chi giurasse dopo la morte di lui d'hauer veduto così a molti accadere.

Quindi auueniua, che, ancorche egli tacesse, pure il trattar con lui, e'l vederlo solamente, era a' vitiosi in vece d'vna gagliarda riprensione, come accadde nell'istesso luogo ad vn' huomo assai nobile, che menaua vna vita tanto lorda, che pareua la sua casa anzi d'vn Moro, che d'vn Christiano. S'inuitò vna mattina Francesco a definir con esso lui, come se fosse astretto dalla necessità; si vergognò forte quel Gentilhuomo, conciofosse cosa che hauesse questo santo hospite a vedere la famiglia, ch'egli teneua, però posto a tavola non disse parola altro, che piaceuo-

le,

9.
Conuer-
te vn pec-
cator
con la so-
la presen-
za.

le, e di lode, e licentiandosi dopo il desinare dal padrone, e dalle seruenti, rendette loro le douute gratie del buon trattamento fattogli; fù certo gran cosa, che, come s'hauesse lasciato in quella casa non sò qual'odore di Dio, compunto quell'huomo da bene iui a poco andò spontaneamente a ritrouarlo, e gittatosegli a' piedi con singhiozzi, e lagrime di Maddalena il ricercò di rimedio per l'anima sua, il quale prontamente gli diede Francesco in modo, che cangiò colui vita, & isgombrando la casa di tutte quelle femmine, da indi innanzi Christianamente visse.

10.
Miracolo
dell'elemosina

Quiui si pensa, che gli accadesse quel caso, quando l'arrichì Dio, perche potesse all'altrui necessitā souuenire. Gli chie-deua limosina vn pouer'huomo, che solo era scampato da vna naue data a trauerso, e Francesco mettendo prestamente mano alla tasca, non vi trouò nulla, però disse al pouero, che si confidasse in Dio, & alzando gli occhi al Cielo, tornò a riuedere la tasca, e trouolla piena di danari, i quali diedegliele prestamente, & il mandò con Dio.

Ancora in questa Città dicono, che
fosse,

fosse, oue Giouanni d'Eyrò volle con lui accostarsi in così fatta guisa. Era questi vn mercatante ben ricco, padrone d'vn vasello, e d'altre molte facoltà, le quali di buon grado offeriua a Francesco per la spesa d'amenduni, solo, ch'egli il riceuesse in sua compagnia; persuadettegli Francesco, che la vera forma di seruire a Dio era rinunciare a tutte le cose, seguendo con pouertà, e tanto predicolli, che Giouanni, rendendosi alle di lui parole, si confessò lungamente da lui, e lasciando la naue, e'l traffico, vendette alcune cose più ricche, per farne grosse limosine; ma non sì tosto hebbe ciò recato ad effetto, che, come se non potesse il demonio soffrire sì graue perdita, cominciò a tentarlo in mille guise, mettendogli davanti la malageuolezza del seruigio di Dio si viuamente, che non hauendo Giouanni forze bastevoli a quel contrasto, piegossi alla fine, e trattò di comperare vn'altro vasello, e ritrarsi dalla compagnia di Francesco, tanto nascostamente però, che non potesse alle di lui orecchie giugnerne la nouella; il che gli riuscì così in acconcio, ch'era infra vn'hora per far vela; ma il Santo a cui Iddio haueua scoperto

11.

Giouani
d'Eyrò
si vuole
far com-
pagno di
Frances-
co.

perto quello, che il nuouo discepolo gli nascondeua, senza niun indugio mandò per lui; stupissi Giouanni, e presso fù a credere, che ciò fosse inganno, ma fatto certo, ch'egli pur desso era il chiamato, andouui finalmente, & in vederlo Francesco non più gli disse, che queste parole; *Hauete peccato Giouanni, hauete peccato*, ma furono faette, che'l trafissero, e fecerlo cadere a' piè di lui, senza dare altra risposta, che quella del penitente David, è vero Padre, che ho peccato, sì che ho peccato, a cui subito il buon Padre souuene, con la soauità di Natan; *Confessione, Confessione*; nell'istesso giorno si confessò Giouanni, vendette il vasello comperato, distribuì il prezzo d'esso a' poveri, risurse a maggior luce, e gratia, e ritornò discepolo più stabile di Francesco, che'l riceuette con infinito piacer dell'anima sua.

12.
 Parte per
 Malacca
 con Gio.
 uanni d'
 Eyro.

Imbarcarono poscia amenduni per Malacca (ch'è vna Città de' Portughesi, da Goa distante verso Oriente, mille seicento miglia, posta in vna penisola, che quasi vna lingua di terra si spiega in mare) hauendo lasciato la Città dell' Apostolo con grande incremento degli habitatori, che accompagnarono questo lor Pa-
 dre

dre fin' alla naue con molte lagrime, e significazioni di vero amore.

Non fù sì tosto giunto a Malacca Francesco, che palesò al Capitano della fortezza l'intendimento suo di passare a' popoli del Macazar, di cui dicemmo poco auanti, ed egli molto ne lo commendò, & approvò: ma perche non era ancor gran tempo, ch'egli hauea spedito a quell' Isola vn Sacerdote di molto zelo, e virtù per battezzare, & ammaestrar coloro, c'haueſſero voluto farſi Chriſtiani, era di parere, che Francesco alpettaſſe qualche nuoua di quello, che ſen' intendefſe, che forſe poteua eſſer tale, che lo ſcuſaſſero da cotal viaggio, laſciandolo libero per andar in altre parti di non minor profitto, e quando pure haueſſe hauuto a farlo, era per ogni modo neceſſario trattenerſi quiui inſino al Gennaio, per eſſer quella la ſtagione commodà per quelle bande. Accettò il conſiglio Francesco, maſſimamente venendogli troppo bene in concio fermarſi alcuni giorni, per voltare il Catechiſmo in lingua Malaia (coſì chiamafi la gente del paeſe, come la lingua ancora) come fece con l'aiuto di perſone pratiche, e lo ſi miſe a mente ben preſto, & a mi-

13.
 Dono
 delle lin-
 gue di
 Fracesco

nuto: il medesimo costume tenne in tutte l'altre terre, doue diuerso era il linguaggio, il che auuissiamo, che facesse il seruo di Dio, per coprire a bello studio il dono delle lingue; il quale hauergli concesso Iddio hanno molti testimoni degni di fede con giuramento affermato, prendendone certissimo argomento non solamente dall' hauerlo vdito predicare, per modo, ch'essendo molti di varie lingue presenti, ciascuno l'intendeva nella sua, ma ancora dalla prontezza, che mostraua in fauellare con tutte le nationi di lingue diuerse: perche hauendo nell'India sola, senza il Giappone, discorso almeno trenta paesi di differentissime lingue otto anni, e mezzo, non poteua in così breue tempo apprendere tanta varietà d'idiomi con le forze di natura. Oltre a questo, così attese alla riforma della Città il tempo, che vi stette, come se appostatamente, e per questo solo vi fosse andato, non rallentando per ciò la sua consuetudine di consumare tutta la notte in oratione.

S'era ricouerato nello Spedale degl'infermi, e pueri; quiui haueua la sua cella, le cui pareti erano di fluore tessute di palma,

ma,

ma, iui entro vn tauolino con vn Crocifisso di legno, ricoperto con vn velo, & vn Breuiario, il letticello fatto di corde annodate, come di ginestra, o giunchi, & vna pietra per guanciaie, ed erano questi tutti gli corredi, & arnesi di quella casa. Quiui fù spesso fiato veduto da alcuni curiosi di sapere, s'egli fosse tanto Santo, da i pertugi della stuora nel buio della notte, come se fosse di mezzo giorno, inginocchioni con gli occhi, e mani alzate al Cielo dinanzi al Crocifisso. Le occupationi sue, per seruigio dell'anime, non erano di qualità da quelle diuerse, c'hauea preso in Goa, nelle prediche, nella dottrina, nelle conuerstationi, se non se forse la penitenza, e rigor contra di se stesso maggiore, scorrendo alcune volte due, e tre giorni interi senza prender cibo di sorte alcuna, per opporsi in questa guisa all'ira di Dio contro alle delitie, e gola, a cui era oltre modo quella Citta piegheuale. Vsciuua verso la sera con la sua campanella per le strade raccomandando ad alta voce a tutti i Christiani, che facessero oratione per coloro, che stauano in peccato mortale, e per l'anime del Purgatorio, & arriuando agli altari,

14.
Penitenza, oratione, e digiuni di Francesco, in Malacca.

che ammaestrati da lui haueuano rizzati i fanciulli per la terra, si metteua con esso loro ginocchioni a recitare il Paternostro, & Auemaria alla medesima intentione, da' quali esercitij sono le vtilità, che se ne traifero per le anime sopra ogni credenza, in modo, che infino ad hoggi viue in Malacca la memoria della piaceuolezza, con la quale trattò Francesco quella Città, valendosi della sua naturale dolcezza, accompagnata da religiosa prudenza, onde prendeua i cuori di tutti, lodando tutto quello, che non era peccato, per condurgli a quello, ch'era di perfettione; e però se si vergognauano i giuocatori, doue loro improuiso giugnesse addosso, faceua lor' animo, approuando le conueneuolezze del giuoco, affine, che poscia hauessero maggior credenza alle sue parole; & in questo proposito raccontasi vn fatto di vero miracoloso.

15.
Guadagna vn
giuocatore.

Perdeua vn soldato nel giuoco di carte, e già staua al di sotto di seicento scudi, & ancorche, per trouaruisi Francesco presente, stesse sopra di se, però andando le sue cose di male in peggio, molto bene s'auuide il Padre, ch'era a rischio di perdere ogni cosa, e di riuscire in fine a qualche

che atto sconueneuole di desperatione, per lo che mosso a pietà di lui, fecesi dar le carte, & hauendole egli stesso con le proprie mani mescolate, rendettegliele; seguitò il soldato il giuoco senza più perdere niuna mano, anzi riscuotendosi ben tosto di quanto hauea infino allhora perduto, e volendo poscia andar più oltre, non lo sostenne Francesco, dicendogli douersi contentare d'hauer giuocato per racquistare il suo, e non per ingordigia di guadagnar l'altrui, vbbidì il giuocatore, e promise di non tornare mai più al giuoco, non che allhora, e così fece in tutto il rimanente, che gli auanzò di vita.

Viueuano in quella Città così disonestamente molti, che non hauendo in casa il testimonio di niun' huomo, nutriuano però molte male femmine, sotto titolo di seruenti. Hora non potrebbe in brieve riferirsi, quanti con la sua piaceuolezza ne traesse dal lezzo; soleua questo imitatore di Christo inuitarfi in casa loro, come di tanti Zachei, a desinare, e benche essi vn pochetto si vergognassero al principio, nondimeno, come assaggiuano la dolcezza de' suoi costumi, cacciato via ogni rossore, il sollecitauano a ritornarui.

16.
Toglie molti concubinati con la piaceuolezza.

perche egli lodaua le viuande, il condutto, le seruenti, e doue s'auuedesse d'auer fatto acquisto dell'animo de' padroni, se le faceva venire innanzi, chiedeuà loro dimesticamente la patria, l'età, la religione, e poscia rimandatele, spiàua l'animo del padrone, quale di quelle più gli fosse ingrata, indi opportunamente gli faceua vedere, o la sozzura dell'altre, o il danno, che così numerosa famiglia cagionasse alla sanità corporale, all'interesse della robba, all'honore, e buon nome, infino a tanto, che colui, se non conuinto dalla verita, almeno per piacere all'amico ad vna ad vna le licentiaua, o si liberaua del tutto, o pure se rimaneua con l'ultima, prendeuasi a moglie, e per questa via da vn solo cacciò sette demoni.

Era in Malacca vn'ostinato Rabbino degli Ebrei, il quale parlaua con molta liberta di Francesco, chiamandolo Ipocrito, & ignorante, e disuando con ogni studio le genti da lui, e particolarmente i Giudei; peruenne ciò all'orecchie di Francesco, ma fingendosi di non saper nulla, inuitossi a pranzo, & a cena in casa di costui, il quale, benchè sul principio temesse di qualche trappola, pure alla fine

dalla

27
 dilgo
 nom
 179.
 Con la
 medefi al
 ma piace
 uolezza
 conuer-
 tevn kab
 biro.

dalla dimestichezza di questo hospite fu così preso, che iui a pochi giorni mutò linguaggio, parere, e cuore, infino a riceuere il battesimo, e fin' alla morte fu sempre tenuto per buon Christiano, e questo fu stimato vno de' maggiori miracoli di Francesco.

Nauigando vn Cavaliere in vna Galeotta con lui, e vedendo la trattabilità, con la quale costumaua con tutti, riuolto a certi soldati, questo Prete, disse, mi pare huomo qualunque s'è l'vn di noi altri; ma prendendo poco appresso porto la Galeotta, per far' acqua ad vna gola di riuiera, smontò in terra Francesco, ed entrò in vna selua, senza che niuno l'auuertisse fuori del Cavaliere, che'l fece offeruare da vn suo familiare, il quale, ancorche non hauesse tardato molto, già lo trouò in disparte leuato in oratione con gli occhi fitti in Cielo, come se hauesse perduto affatto i sensi, secondo, che stimarono molti chiamati dal seruidore, & il Cavaliere istesso, il quale non rinoua di rendersi colpeuole di quanto hauea immaginato, e motteggiato di Francesco.

Fra coloro, che trattarono familiarmente con lui, l'haueuano alcuni in tanta

18.
Si cōfona
de vnCa-
ualiere
dall'esē-
pio di
France-
sco.

19.
In quan-
ta vene-
ratione
fosse ap-
presso di
tutti.

eneratione, che non poterono indurfi
mai a riccuerlo in casa in altra maniera,
che in ginocchioni, & altri a coprirsi in
sua presenza, dal che si scorge, che la di-
mestichezza sua generaua non disprezzo
in altrui, ma riuerenza maggiore.

20.
Risuscita
vn mor-
to.

Ragionando vn giorno Antonio di Sà
Pereira Caualiere molto honorato, con
Diego di Booba, delle geste di Francesco,
intese da lui, che per confirmatione della
verità, e santità del medesimo, da Malacca
gli erano venute certe scritture, oue
appaera, che Francesco hauea ritornato
in vita vn giouane figliuolo d'vna donna,
da lui conuerita alla nostra Santa Fede;
le quali scritture Diego, come autoreuo-
li, mandaua quell'anno alla Reina di Por-
togallo, e quantunque a noi non appaia il
luogo, doue ciò accadesse, con tutto ciò
per la testimonianza giurata d'Antonio di
Sà, e per l'autorità di Diego, che disse
d'hauer veduta la scrittura, non doueasi
qui tralasciare di riferirlo, ma soggiu-
gniamo quello, che tutta Malacca vide.

21.
Risana
vari in-
fermi.

Era infermo vn giouane di quindici, in
diciotto anni, nomato Andrea Fernan-
dez di parenti Christiani, e percioche il
male andaua in lungo, la madre impatien-

te non lasciò sfrega in Malacca , il cui compenso non chiedesse , ma non che queste gliel trouassero ; anzi oltre all'esser entrato il demonio addosso all'Infermo , rimase senza fauella , e senza senso ; fù per vltimo domandato Francesco , il quale non mise sì presto il piè nella camera , che colui , che pareo morto entrò in tanto furore , e mise sì grande strida torcendo la bocca , e fieramente dibattendosi , che non vi fù niuno , che non si spauentasse fuor di Francesco , che poco prezzando il nemico si mise in ginocchioni ad vn lato del letto , e vi stette forsi due hore , facendo oratione a Dio , ed esorcismi sopra l'infermo , per la cui virtù s'acquetò finalmente il giouane ; ma non perciò rihebbe il fauellare : per la qual cosa Francesco confortò i parenti , che facessero voto di condurlo per noue giorni ad vna Chiesa della Beata Vergine , quiui tenuta in diuotione , là , doue anderebbe egli ancora il dì seguente a dir Messa , perche daua loro parola , che compiutamente sarebbe risanato il figliuolo , e così fù , perche nel giorno posto , quando Francesco cominciua l'Euangelio , cominciò il giouane a parlare , e finito il sacrificio , parlò perfetta-

fettamente, guarì, e visse molti anni, senza niuno spauento del demonio; il quale pure si credeua Diego Pereira, che tormentasse vn fanciullo di tre anni, che haueua in casa nell'istessa Città di Malacca, ancorche alcuni stimassero, che mal caduco fusse, però, che che si fosse, era il figliuolo da graui accidenti soprapreso, ma leggendogli Francesco l'Euangelio, con la mano sul capo, e mettendogli al collo il reliquiario, che seco portaua, rimase talmente libero, che non fù per l'innanzi mai più da quel male trauagliato.

Non fù stimata men miracolosa la sanità d'vn fratello di Ruydiaz Pereira già abbandonato da' medici, il quale andò Francesco per confessare, e per assistergli alla morte, poiche, essendo già tre giorni, che non si cibaua, altro non s'aspettauua, se non ch'egli passasse; ma come l'ebbe Francesco confessato, promise alla madre piangente la vita del figliuolo, però ella a crederlo, auuegnache grande fosse la confidenza sua in lui, ma la cosa andò pur così, che uscendo questo Medico spirituale di quella casa, domandò l'infermo da mangiare, e nell'istessa hora si leuò sano, si rihebbe, e visse parecchi anni.

Hab-

Habbiamo oltre a ciò la testimonianza di Francesco Lopez d' Almeida, il quale di se stesso conta, che stando in Malacca grauemente infermo, era quasi senza senso, lo visitò Francesco, e non si tosto gli mise le mani sopra il capo, che si sentì riuenire, & immantinente si trouò sano, & aggiugne in questa testimonianza di non essere stato solo in riceuere questa gratia, perche a molti altri con appressarsi, e legger loro l'Euangelio, diede la sanità repente. Crebbe con la pruoua di queste opere tanto l'opinione della santità sua in Malacca, che quiui volgarmente era chiamato il Padre Santo, trouando, che l'opere sue gli facean per tutto quel nome, che pensaua d'hauer fuggito, con lasciarlo nell'India.

Hauendo colti questi frutti dalla vigna di Malacca, ancorche non tanti, che rispondero alle fatiche, che spese in coltivarla, che però non restaua nelle prediche, che con molte lagrime, e spirito faceua ogni Domenica, e festa, di minacciarle castighi dal Cielo, che poi sopraggiunsero, come si dirà a tuo luogo; vedendo quanto tardassero quelle navi, che dall'Isola di Macazar s'attendeano, teco
pro-

22.
Predice
castighi
a Malacca.

propose di passarlene all'Isole Molucche, perche, venendo le naui, quiui era più vicino, e quando nò, era ben degna impresa il seruire alla Christianità del Molucco, e però a quella banda si mise in mare nel mese di Gennaio.

1546.

23. Si parte per Molucco, e fa alcune preditioni. E' il Molucco vn paese più orientale, distinto in varie Isolette, mille, e cento miglia incirca lungi da Malacca, le quali sono per lo più soggette ad vn Rè Moro tributario alla Corona di Portugallo. Spese in questo viaggio Francesco vn mese, e mezzo, nel quale, per testimonianza di Ruydiaz Pereira conuertì, catechizò, battezzò molti mori della naue, predicando nella loro propria fauella, ne solamente palesò il dono delle lingue in questo viaggio, ma quello ancora della profetia; perche col vento sforzato, c'haueua la naue in poppa, pareua al Piloto d'hauer passato Amboino, ch'è vn' Isola del dominio di Molucco, onde si doleua di non poter quiui metter in terra Francesco, come haueua con lui composto; però sorridendo l'assicurò Francesco del nò, ma che la mattina vegnente si trouerebbon sopra esso, e così fù, che la mattina erano a vista del Porto d'Amboino, con

istit-

istupore di tutti, che sapeano con quei venti quanto fusse malageuole metteruissi al diritto in quell'hora, e punto; quando eccoti, che hauendo infino a quell'hora hauuto il vento tanto impetuoso, ch'erano fuor di speranza di poterli accostare, s'abbonaccia il mare per modo, che Francesco potè scendere col suo compagno Giouanni d'Eyrò, e due, o tre altre persone in vn picciolo Paliscalmo, seguitando la naue, che non haueua altri affari in Amboino, il suo camino.

Finita questa marauiglia, ne venne appresso vn'altra, percioche trouandosi questi compagni col suo schifo già vicini alla spiaggia, veggonsi scoperti da due barche di ladri molto ben in ordine, co' remi in pugno; graue era il pericolo, perche seguir la naue non era possibile, e per far testa non haueuano armi, ne chi le maneggiasse, fecero perciò partito di fuggire, rimettendosi in alto mare, con tanta fretta, che disparuero in vn baleno, infino a tanto, che gli accertò Francesco, che poteuano tornare, perche si condurrebbono senza pericolo in porto; per le quali parole si tennero sicuri, e girando la proda trouarono netta la costa, doue furono
rice-

riceuuti con segni di molta allegrezza, e specialmente Francesco, la cui fama era ita molto tempo auanti, & haueua cagionato grandissimo desiderio ne' Christiani del paese di vederlo; ma egli per non gra-
uare alcuno, si fabbricò con le proprie mani vna capannetta di paglia, e di legni, e quiui si riparò.

24.
Predica
nell' Iso-
la d'Am-
boino.

E' l'Isola d'Amboino di giro intorno, d'ottanta miglia, e distante da Malacca vicino a nouecento, è alpestre, e montuosa tanto, che in molti luoghi conuiene valersi più delle mani per aggrapparli, che de' piedi per caminare, perche come fuggono gli habitatori il mare, per non dare nelle mani de' Mori, che lo costeg-
giano, così si fanno più, che possono le lor tane entro de' monti a guisa di fiere; quando Francesco là peruenne, v'erano sette luoghi di Christiani d'ogni sussidio abbandonati, perche vn solo sacerdote, che loro seruiua taluolta di conforto, era già morto alcuni anni auanti; onde viue-
ua quella pouera Christianita senza am-
maestramento, senza messa, senza sacra-
menti, senza chi battezzasse le loro crea-
ture, che nasceuano, e senza sapere in
somma molti di loro se fossero Christiani,
ono;

onò; però studiosi principalmente Francesco di ritenere il medesimo suo stile, che altroue, perche non lasciò spelonca, o montagna, ch'egli non visitasse con grandissimo contento dell'anima sua; scrisse in vna lettera d'hauer dato il battesimo a molti bambolini, che moriuano subito, come se l'haueffero aspettato, perche loro aprisse il Cielo: e sappiamo per altri testimoni, che molti quiui conuertì, e battezzò, confirmando i Christiani; il modo di visitar a porta per porta, e poscia di luogo in luogo, il fermarsi alle strade, il cantare la sua dottrina, l'instituire procuratori, & altre simili maniere, che tenne, sono del tutto le medesime; che addietro furon dette nel primo libro, seruate da lui in altri luoghi; la onde non è mestiere hora il replicarle, solamente aggiugneremo l'opportunità, che Iddio Nostro Signore gli mise innanzi, perche palesasse la sua molta carità, poiche essendo portati là dall'armata Portughefe molti Castigliani, che in cinque, o sei navi erano capitati all'Isola di Tidore, senza speranza di poter ritornarsene nella nuova Spagna, d'onde erano due anni prima partiti, non mancarono faccende a Francesco,

cesco, poiche era specialmente il tempo di Quaresima, occupandosi in predicare, confessare, rappacificare, hora in mare, hora in terra, hora in questa naue, hora in quell'altra, ascoltando di giorno le donne in Chiesa, e gli huomini in qualunque luogo, & hora.

25.
Souuie-
ne all'ar-
mata Ca-
stigliana.

Ma doue più s'auanzò l'industria, & arte di esso, fù in adoperare, che la gente Portugheze prestasse soccorso con larga mano, e molta carità a' Castigliani, i quali, percioche haueuano gran disagio patito, erano venuti al bisogno di tutte cose, onde nasceua, che malauano, e moriuano, discorrendo il malore per tutta l'armata, che diuenne in briene vno Spedale d'infermi, & vn cimiterio di morti, e ciò fù la cagione, che Francesco facesse mostra della sua molta carità, seruendo di Curato alle anime, d'infermiere a' malati, di beccamorto a' morti, per l'anime de' quali diceua ogni giorno la messa.

26.
Predice
la morte
di Giouã
ni d'Ara-
uizio.

Vn Portugheze fra gli altri assai ricco, nomato Giouanni Arauizio, ad istanza del Padre toleua porgere aiuto a gl'infermi, di conserue, e d'altri rimedi, ch'egli s'hauea recato dall' India, tuttauia dilatandosi oltre modo il malore, cominciò

a temer

a temer Giouanni, che non gli douessero
venir meno, però andaua ristretto più
dell'ordinario, & ad vn Cavaliero, che
come per se medesimo, ancorche spinto
da Francesco, gli chiese vn poco di vino
di Portugallo, per vn'infermo, diedeglie-
le con patto, che la seconda volta non ci
tornasse, il che risaputo da Francesco, ri-
spose di subito; *Che pensa Giouanni d'hauer
a goder lungamente il suo? ditegli pure da
parte mia, che dia volentieri agl'infermi quel-
lo, che ha per amor di Dio, percioche ha da
morire in Amboino, e qui sarà il suo hauere
distribuito a' pueri: non voleua l'amico
portar nouella tanto rea, ma replicoglie-
le Francesco con l'istesse parole, ratifi-
candole, quanto alla certezza, & assicu-
randole, quanto al frutto della profetia,*
impercioche, dandogli Giouanni intera
credenza, da quell hora innanzi attese ad
ordinare le bisogne dell'anima sua, & a
distribuire liberalmente le ricchezze a'
pueri; e perche non rimanesse dubbio
alcuno intorno alla riuelatione di Fran-
cesco, Giouanni morì nella Città d'Atine
in Amboino infra pochi mesi, nella cui
morte tornò Iddio a manifestare lo spiri-
to profetico, che hauea dato al suo seruo,

H

con

con vn modo niente meno stupendo; perche stando poscia in Ternate, per doue si parti lui a poco, lasciando Giouanni sano, e forte, in celebrare vn giorno Francesco la Messa si voltò alla gente dopo il Vangelo, e disse ad alta voce: *Signori, Giouanni d'Arausio, ch'era in Amboino è morto; hieri dissi la Messa per l'anima sua, e questa similmente dico per lui, priegoui, che l'accomandiate a Dio; e quali parole diedero da pensare assai, ed hebbeui di quelli, che dubitarono del vero, conciossiacoscachè dall'Isola di Ternate, ou'era il Padre, a quella d'Amboino, ou'era Giouanni, sieno da ducento miglia, infino a che passati diece, ouero dodici giorni, arriuò a Ternate vna naue da Amboino, & in essa vn Portugheſe, per la cui relatione, e per le lettere di Giouanni d'Eyrò, ch'era rimasto in Amboino, e distesamente scriuea a Francesco dell'istessa morte, si riseppe, ch'era seguita nell'hora medesima, nella quale la seppe, e la ridisse Francesco.*

27.
Fa vfficio
di buon
Superio-
re.

Molte lettere si truouano di Francesco scritte d'Amboino, non solo in Europa a' Padri, e Fratelli della Compagnia, per sua consolatione, ma a coloro, che della

mede-

medesima Compagnia si trouauano nell' India, sotto la cura d'esso, con tante informazioni, istruzioni, e consigli particolari, che bene scorgeasi, che le faccende dell'anime non gli diminuiano punto la sollicitudine paterna, e pastorale, di cui era tenuto a' suoi, esortandoli souente con le parole, non che con l'opere, ed esempio della sua persona in modo, che nota alcuno di quei, che scriuono la vita di lui, potersi dubitare, se infino ad hora vi sia stato alcun'altro Superiore nella sua Compagnia, che nella cura, e gouerno della sua Prouincia, gli habbia messo il piede auanti.

Ma non vogliamo trappassare più oltre prima di riferire vn'altra gran marauiglia, che in quei paesi gl'interuenne. Nauigaua egli da vna in vn'altra Isoletta, quando cominciò a turbarli gagliardamente il mare, & il Padre leuatosi dal collo vn Crocifisso infilato in vn cordone, lo tuffò nel mare tempestoso, confidatosi, che con questo olio pretiosissimo l'acqueterebbe, ma vn'onda impetuosa glielo scosse di mano, e sel portò; come rimanesse Francesco, può ciascuno pensarcelo, egli è certo, che non fù più veduto lieto,

28.
Miracolo del
Crocifisso.

lamente la perdita del compagno, & il giorno seguente soffiendo il medesimo vento afferrarono all'Iliola Baranula, lungi dal luogo della perdita vna giornata naturale di nauigatione; smontato Francesco se n'andaua per la piaggia passo passo verso la terra di Talamone, in compagnia del testimonio di questo miracolo, & non haueua caminato ben'anco vn miglio, che girando gli occhi al mare, scorge sopra l'onde venire alla sua volta vn Granchio marino col sacratissimo segno fra le branche, vedutolo Francesco si gitta repente inginocchioni, & aspettando il portatore, riceue con riuerenza, tenerezza, e lagrime la smarrita imagine d'ogni suo bene, indi acconciate in croce innanzi al petto le braccia, cominciò a baciare affettuosamente il suo Crocifisso, con cui per vna buona mez'hora senza voce fauellò, ma quello, che maggiormente ingrandisce il fatto, fù, che l'humilissimo seruo di Dio di questo così gran fauore non pure al compagno, non che ad altri, ne allhora, ne dappoi giammai disse parola.

Finalmente hauendo perduta la speranza Francesco di penetrare nel Macazar, si partì

si partì per Ternate, ch'è la principale Isola delle Molucche, con proponimento di passare ancora al Paese detto del Moro, con tanto maggior desiderio, e feruore di spirito, quanto più gli strepitauano l'orecchie dell'asprezza del paese, fieraZZa della gente, trauaglie, e pericoli della vita.

29.
S'imbarca per Ternate, e riuela la morte di Gio-uân Galuano.

Imbarcò in Amboino sopra vn vasello detto Caracòra (legno, ch'è a foggia d'vna fusta) ch'vici per Molucco in compagnia d'vn'altro, sopra di cui andaua Giouanni Galuano Caualiere Portugheſe con molte delle ſue facoltà; ſi partirono di conſerua trauerſando il Golfo, ch'è tra Amboino, e Ternate, ma gli aſſalì vn tempo coſì forte di vento, che gli diſgiunſe, e ſi perſerono di viſta. Il vasello, che portaua Francesco iu a pochi giorni entrò in Ternate, doue gli amici di Giouanni Galuano ſtauanod'hora in hora attendendo, ch'egli veniſſe, e certo, che non era l'indugio oltre miſura, con tutto ciò Francesco il primo giorno di feſta appreſſo il ſuo arriuò, che cominciò a predicare, nel mezo del ſermone, improuiſamente diſſe, che tutti raccomandadeſſero a Dio l'anima di Giouanni Galuano, im-

perochè era morto, e ciò disse così assertiuamente, che più non hauerebbe potuto, s'egli in presenza ci si fosse ritrouato; appena poteua crederfi per la gente, ma le molte mercatantie della Caracòra, che il mare indi a tre dì gittò alla spiaggia, tolse à tutti ogni speranza dell'arriuod'essa, e'l dubbio dello spirito veramente profetico di Francesco, e corroborandosi con questo auuenimento la gran fama, che seco portaua, fù così grande il credito, che acquistò appresso d'ogni generatione di persone di quell'Isola, che non gli fù poscia gran cosa trarne quel frutto abbondante, che hora diremo.

30.
Occupazioni, e frutto fatto in Ternate.

Non possonsi senza vergogna raccontare le abusioni, ch'erano sparte per quell'Isola di Ternate, anco fra gente Christiana, quando v'entrò Francesco, perche come gli adulteri soli erano stimati degni da fuggirsi, così ogni altra disonestà facilmente si tolleraua; le vsure, i monopoli, & altri ritrouamenti di ruberie, erano tanto in colmo, che più per intendimento di zelo, che di motto soleua dire il medesimo Padre, che niun'altro verbo li Grammatici haueuano declinato per modi, tempi, e persone, tanto diuersi, come

s'era

s'era fatto nell'India quello di rapio, rapis; ma per opera di lui furono tante le restitutioni de' soli beni incerti assignati alla casa della misericordia, che di pouera, ch'era, diuenne vna delle più ricche di tutta la terra, e'l medesimo commodo sentì la Compagnia del Santissimo Sacramento. Fù per opera d'essolui dato quiui principio ad vn Collegio, doue s'alleuassero li fanciulli Christiani, o figliuoli de' Portughesi, o delli Terrazzani di Molucco, o dell'altre Isole vicine, che abbracciassero la credenza Christiana. Nel rimanente seguì tanto mutamento ne' Ternatesi, che non essendoui prima cosa sana, quando si partì Francesco per l'India, non rimasero in tutta la Fortezza, e Città, che due huomini ad emendare, per li quali scrisse da Amboino, ch'era presto a ritornarsene, dou' essi hauessero voluto prendere il rimedio.

Egli non ci pare, che habbia luogo qui riferire l'occupationi di Francesco minutamente di cialcun giorno, e notte, conciossiacosache non habbiano differenza dalle vsate, e l'vdir douunque l'orecchio si giraua i fanciulli per le strade, le fanciulle in casa, i contadini alla campagna,

i pelcatori in mare, in vece di canzoni profane andare cantando il Paternostro, e gli altri Articoli della Fede, ben mostraua, quali fussero i traffichi di Francelco in quest'Isola, senzache per quella via di piaceuolezza, onde altroue hauea suato molti mali, cagionò altresì in Ternate molti beni.

31.
Battezza
la Reina.

Ma illustre sopra modo si rendette quiui la sua dimora, per la conuerfione della Reina Mora Vedoua, che nel Battefimo da lui fù chiamata D. Isabella. Fù questa Signora figliuola d'Almancor Rè di Tadore, e moglie di Boloife Rè di Ternate; e tanto più fù marauigliosa la sua conuerfione, quanto che per vna parte il mal talento c'haueua contra li Portughesi, a cui attribuiua ella la cagione della perdita del marito, e de' figliuoli, erale di grand'impedimento a riceuere la fede, per mezo di Francelco, e per l'altra, era la più viuace d'ingegno, la più intendente, e pratica nelle superstitioni della sua peruersa setta Mahomettana, di quante n'erano in Molucco; la onde non con le preghiere solamente, e lagrime, che a Dio offerse, ma con le disputationi, & argomenti conuenne a Francelco di farne acquisto, ed egli è cer-

è certo, che se bene ella menaua vita priuata, era di tanto rispetto, & autorità negli occhi di tutti, che sarebbe stato ageuole il conuertire al suo esempio tutto Molucco, se il Rè, che allhora regnaua, non fosse riuscito così gran persecutore della Christianità, che a lei stessa tolse le terre, ch'erano sua dote, e la ridusse a viuere in perpetuo esilio, e pouertà.

Sono da Ternate lontane verso Oriente da ducento miglia molte Isolette, che dal nome della principale, ch'è di giro quattrocentocinquanta miglia, chiamansi del Moro; gli habitatori sono fieri, barbari, infideli, che non escono da' bolchi loro, se non per ammazzare; ingordi delle carni humane, & assai volte di quelle de' propri figliuoli; il manco male, che fanno è dare il veleno, e lo temperano di maniera, che non puoi mangiar con loro senza sospetto di morte, la quale haueuano data più volte a' Sacerdoti, che in diuersi tempi furon lor dati per maestri, poiche hebbero riceuuto il Battesimo; il linguaggio è così differente, che in meno di noue miglia non s'intendono l'un l'altro.

Il Paese è sterile senza animali, per sosteni-

32.
Ritolue
di nauigare all'
Isole del
Moro.

stenimento de' corpi humani, e fuori del
rilo, e certe piante, onde fanno pane,
vino, aceto, a grande stento produce al-
tro; le acque sono graui, e salmastre,
l'aere mal sano, sì che il disposi vn'huo-
mo d'andare cola, per ammaestrare quel-
la gente, è offerirsi a martirio certo.

Hora Francesco, che di tutte queste cose
hebbe notitia, mettendo da parte il pen-
siero di passare all'Isola de' Macazari, ch'
erano lontani non più, che il viaggio di
due giornate, sì come quella, che per
allhora haueua basteuole soccorso, seco
prese di douere andare verso quest'altre,
e comeche le sudette ragioni gli fossero
da gli amici, e conoscenti proposte in
buona forma, per ritrarlo da questo pro-
ponimento, erano però stille d'acqua,
che maggiormente accendeuano la vam-
pa del suo ardentissimo zelo, per quella
sola ragione, ch'era obbligato di visitare
i Christiani di quell'Isola, tanto per sup-
plire al difetto, c'haueuano di maestri,
che mantenessero in loro la fede, e bat-
tezzassero i loro fanciulli, quanto per so-
disfare, diceua egli, alla gran necessità,
c'hauea di dare la sua vita temporale, per
souuenire alla spirituale del prossimo.

Et

Et ancorche non contenti quei di Terna-
te, di pregar lui, praticassero col Capita-
no della Fortezza, percioche facesse di-
uieto, sotto graui pene, che niuno in quel-
l'Isola l'adagiasse di naue, nondimeno nel
primo ragionamento, che fece, disse con
tanto feruore contro a coloro, che met-
tono intoppo al Diuino seruigio dell'ani-
me, protestando, ch'egli fidato in Dio si
farebbe messo sù l'acque, che non vi fù
huomo, che non cangiasse colore in viso,
e cuore in petto, & il Capitano stesso le-
uò il bando.

E per tanto, poiche hebbe dimorato
tre mesi in Molucco, si condusse al porto
per entrar in naue, menando seco alcuni
compagni, e lasciando tutti gli amici con
molta ansietà, che l'abbracciauano tenera-
mente, & offeriuangli anche alcuni rime-
di contra il veleno, ma egli ricusò il tut-
to, dicendo, non esserui più valeuole con-
tra veleno, che vna vera fiducia in Dio,
e ben tosto peruenne, & entrò nel Moro
nel mese di Maggio.

Sceso, che fù in terra Francesco, non
venne ad incontrarlo alcuno, non che si
trouasse chi il riceuesse in casa, & entran-
do nel primo luogo di quelli, ch'erano

33.
Nauiga
all' Isola
del Mo-
ro.

34.
Fatiche;
e frutto
dell' Iso-
la del
Moro.

già

00.

00.00.

gia Christiani, così di lui si mostrauano
ichisi, come se non hauesse semblante
d'huomo; ma vedendolo poscia tutto oc-
cupato ne' suoi viati elercitij, che alzati
gli occhi al Cielo andaua cantando la
Dottrina di Christo, che chiamaua i fan-
ciulli, e gli abbracciua come figliuoli,
che nelle raunate, che faceua, altro non
predicaua loro, che cose sante, eglino co-
minciarono a seguirarlo, e dimesticand-
osi a poco a poco, mandauano le nouelle
d'vno in vn'altro luogo; onde fù cosa mi-
racolosa il feruore, l'allegrezza, e'l frut-
to, che poi si vide in tutti; niun luogo ri-
mase sì alpestre, e fuori di strada, ch'egli
non visitasse; battezzò molti fanciulli,
si conuertirono molti infedeli, edificò
molte Chiese, e finalmente in tre mesi,
che si fermò in quell'Isole, lasciò in buon
numero di luoghi, venti, trenta, sessanta
miglia l'vno dall'altro distanti, venti, in
venticinque mila Christiani, che non pa-
reano già fiere seluaggie, ma huomini
pacifici, ciuili, inchinati a' nostri costu-
mi, bene ammaestrati, e molti tanto auan-
ti, che pote fidarsi di farli Rettori de' gli
altri, come quelli della Costa di Pelcaria;
& in questa ricolta, ancorche faticosa, ed
espo-

esposta a mille pericoli de' Mori, e Giu-
uari, che sono i più crudeli di tutti, i quali
tentarono di dargli la morte col veleno,
e con altre maniere d'insidie, e tradimen-
ti, fu così favorito da Dio Nostro Signo-
re, che confessò di non essere stato giam-
mai in verun'altra parte altrettanto con-
fortato, per modo, che se vi fosse dimo-
rato più lungamente, sarebbe ito a rischio
di perdere la vista de' gli occhi, per la
grande abbondanza di lagrime soauissi-
me, che spargeua; e la principal cagione
di queste così segnalate consolationi, te-
niamo, che fosse il felice successo delle
cose pertinenti alla fede, nella gente del
paese, tanto contrario a quello, che gli era
stato pronosticato di questa impresa, della
quale prese Francesco vn buon' agurio
allhora, che nel giorno di San Michele di
Settembre, mentre che staua celebrando
Messa, cominciò a tremare tutta l'Isola,
ilche benche in quelle parti souentemen-
te occorra, fù però il dibattimento tanto
insolito, che non ci fù chi non fuggisse,
ed egli stesso temette, che non cadesse
l'Altare, con tutto ciò auuiscando, che
questa fosse opera della diuina potenza,
che per mezzo dell' Arcangelo Michele

35.
Confor-
ti nelle
fatiche.

strignesse i demoni a sgombrar' il paese, e ritrarsi nell' Inferno, con grandissima tranquillità compìe il sacrificio.

36.
Conuer-
te tutta
la terra
di Tolo.

E non mica intralasciaua queste occasioni di sgomentare i cuori più fieri, dicendo, queste scosse, come etiandio que' fuochi, che dalle loro terre frequentemente suaporar si vedeuano; esser' inditij manifesti della gran voglia, c'hauea la terra d'inghiottirli, e (comunque fosse) molti di quei gentili riceueuano la luce della verita, e fra questi s'annouera vna terra ben grande nomata Tolo, di tremila fuochi incirca, doue scriuono, che battezzasse vicino a venticinquemila persone; la quale, comeche polcia oppressa da vn Rè Moro ignominiosamente si ribellasse alla Fede, e per euidenti castighi dal Cielo, di nuouo s'arrendesse a Dio, nulla di meno, perche ciò non adiuenne in vita di Francesco, come pensarono alcuni, che riferirono questa historia, lascieremo quì di replicarla.

Con questi trionfi haueua già disposto Francesco di ritornarsene nell' India, conciofosse cosache il carico, c'haueua, il sollecitasse a visitare, conoscere personalmente, e distribuire i Padri della Compagnia

gnia venuti nuouamente d'Europa, per diuerse parti dell' India; per la qual cagione volle prima hauerle vedute, discorse, e spiate, perciò diede volta indietro nell' entrata dell' anno 1547. all' Isola di Ternate, donde hauerebbe potuto partirsi senza indugio, se non l'haueffero i Ternatesi a stretto a faruelo per tre mesi, riparandosi intanto ad vn Romitorio detto di Nostra Signora della barra, e ripigliando l'ordine vfato delle sue faccende, predicando ne' giorni di festa la mattina a' Portughesi, e la sera a quei del paese, due volte la settimana alle donne de' Portughesi, & vdendo le confessioni di tutti.

Quiui lasciò stabilito vn luogo di residenza per li Padri della Compagnia, che vanno al Molucco, introdusse santissime consuetudini per mantenimento della diuotione de' Christiani, e conuersione de' gl'infedeli, tra' quali, che si conuertirono, non vogliono nell'vltimo luogo annouerarsi, due sorelle dell'istesso Tiranno di Ternate fatte Christiane da Francesco con tanto maggior loda, quanto stauano più vicino al fuoco della persecutione, quando riceuerono il Battefimo, e quanto maggiori cōtrasti patirono fin' alla morte.

1547.

37.

Ritorna
a terna-
te, & vi
battezza
due so-
relle del
Re, e fa
altre ope-
re sante.

Visitò

Visitò più volte il Rè, che faceua sembrante di vederlo volentieri, e daua qualche mostra di buona inclinatione, ma tratteneualo la smoderata licenza della vita, ne altro potè trarne Francesco, saluo che promise, che d'un buon numero di figliuoli, c'hauera, n'hauerebbe consegnato vno al fonte del Battesimo, il quale comandasse poscia a i Morotesi.

38.
Passa nel
l'isola d'
Amboi-
no, e per
viaggio
ha vna
marauigliosa
revelatio-
ne.

Finalmente lasciò i Ternatesi così adolorati per la sua dipartenza, che tutto il lito di singhiozzi, e voci di coloro, che'l chiamauano, risonaua. Nel passaggio, che faceua da Ternate in Amboino solcaua la Caracòra felicemente l'onde, sedendo tutti in poppa allegri, e fra loro Francesco, ed eccoti s'alza egli in piedi, come spauentato, col volto acceso, e con gli occhi fitti a quella parte, oue dirizzauano la proda, e messesi amendue le mani al petto, stracciafi con impeto di zelo la parte dinanzi della veste, gridando, *Giesù, Giesù, quegli huomini, che ammazzano*, si turbo forte tutta la compagnia, e corsero tutti per ritenerlo, e rimirando attoniti, quando quella parte ou'egli teneua fiso gli occhi e quando lui il domandauano, che vedesse, ma quasi, come se

allhora

allhora rinuenisse, si rimise piaceuolmente in brigata, dicendo, che non era niente; portò questo fatto all'animo de' compagni vari pensieri, non senza sospetto in alcuni di qualche alteratione nella fantasia di lui, ma come toccaron terra, trouarono, che nel medesimo tempo, che auuenne il caso, per mano di ladri, erano stati morti in quella spiaggia certi Portughesi. Quindi conchiulero tutti questo essere stato lo spauento di Francesco, rimanendo non meno edificati della modestia di lui in celarne la ragione, che stupiti della forza dello spirito profetico in capirlo.

Scesi, che furono nella spiaggia d'Amboino, vi piantò prestamente Francesco vna Chiesa di legname, per lo culto Diuino, e fabbricò vna capanna per suo albergo: erano quiui insieme tre, o quattro naui di Portughesi, de' quali in venti giorni, che vi si fermarono, niuno vene rimase, ch'egli non confessasse, curò gl' infermi, acquetò molte brighe, e predicò ogni giorno di festa. Stando nel mezo della predica vna volta, fermatosi ritto, comandò al popolo, che ginocchioni dicesse vn Pater, & Aue per l'anima di Die-

39.
S'occupa
fantamē-
te in Am
boino, &
ha riuela
tione del
la morte
di Diego
Gil.

go Gil huomo Portugheſe, molto ben co-
noſciuto da tutti, che in quel punto ſtaua
in caſo di morte in Ternate, doue l'ha-
uean laſciato pochi giorni auanti ſano, e
ben diſpoſto. Vbbidirono tutti, e non
molto ſtante giunſero nauì dal Molucco,
per le quali ſi ſeppe, ch'era morto Diego
Gil lo ſteſſo giorno, & hora, che Fran-
ceſco l'hauea publicato.

E non per tutto queſto, che con li Por-
tugheſi faceua, laſciò in coſi breue tem-
po di viſitare tutti i luoghi de' Chriſtiani
del paefe, battezzò i fanciulli, accordò
le differenze, racconciò alcune Chieſe,
altre n'edificò, ſtabilì l'opera della Dot-
trina Chriſtiana, piantò in diuerſe parti
molte Croci, e fra l'altre n'inalberò vna
al lito, percioche poteſſe eſſer' adorata,
da mare, e da terra, innanzi a cui ſi com-
piacque Iddio in proceſſo di qualche tem-
po di moſtrare la ſua potenza, perche al-
cune donne Chriſtiane di freſco battezza-
te, vedendo i loro ſeminati patire vna
grandiſſima ſcarſezza d'acqua, ad vn'I-
do-
lo hebbero ri-
corſo, che non molto di lun-
gi era ri-
maſto an-
cora in piedi, & alle loro
vane ſuperſtitioni antiche, dalle quali
con grandiſſima difficoltà ſi diuezzano le
femine,

40.

Miraco-
lo della
Croce.

femine, etiandio poiche hanno riceuuta la fede; ma, ciò hauendo saputo vn'altra donna di virtù più ferma, agramente le riprese, e le conuinte, ma, percioche erano nuoue Christiane, non sapeuano procacciar rimedio alle colpe commesse; allhora ella condussele seco a quella Croce, che Francesco haueua nella piaggiaalzata, & hauendola ornata con rami, come seppero il meglio, poste inginocchio, diceua la maestra, e la seguiauano l'altre: *Signore, che conoscete la necessità delle vostre creature, per le quali hauete patito morte, dateci dell'acqua, che siamo Christiane.* (cosa marauigliosa) etiendo il Cielo sereno, e l'aria chiara, nel medesimo stante turbosfi, e cadde vna gran copia d'acqua. Per questa cagione gran tempo non si parlò d'altro in tutto Amboino, che dell' infinita potenza di Dio, della virtù della Santa Croce, e de' meriti di Francesco, e fù la ruina dell'Idolo, perche contra di lui si voltarono le donne Christiane, e poiche l'ebbero strascinato, & oltraggiato, gittaronlo in vn fiume.

Venendo il tempo della partenza da quell'Isola per Malacca, e d'indi per l'India, temendo Francesco non gli auuenis-

41.

Parte per
Malacca,
con dolo
re degli
Amboi-
nesi, e
predice il
pericolo
d'vna na-
ue.

se quello, che in Ternate, che hauesse a
svegliarsi vn gran pianto nell'accommia-
tarsi dagli Amboinesi, seco dispose di
metterli in naue sù la meza notte, ma non
s'inganna ageuolmente l'amore, perche
la notte istessa, hauendolo coloro i egre-
tamente odorato, si copri il lito d'huomi-
ni, donne, fanciulli, e furono tanti i sin-
ghiozzi, il pianto, i lamenti, che penò
a distaccarsi, e gli conuenne lasciarsi ca-
der alcune lagrime per tenerezza, racco-
mandandogli ad vn Sacerdote, che vi la-
sciò, con patto, che due hore del giorno
gli ammaestrassie.

Voleuano tutti gli Officiali della naue
del Rè, ch'egli imbarcasse in ella, e come-
che la naue fusse la meglio corredata, e la
più commodà, sù la quale andauano tutti
li diuoti, & amici di lui, che il pregauano
dell'istesso, per niuna conditione vi s'in-
dusse, anzi s'elese vn' altro legno men
forte fra gli altri, che partiuano, e disse
tre volte con gran forza al maestro di
quella naue del traffico Gonzalo Fernan-
dez. *Io non monterò nella vostra naue, che
sospetto douer castigarla Dio, e voi haurete a
vedermi in questo viaggio a mal partito;* la-
sciarono di conuerua il porto, e passando

lo stretto di Sabàn; sola la naue del Rè percosse ad vno scoglio, doue ruppe tutti i ferri del timone, e s'hebbe per perduta, ma la gratia dello scampo attribui all'orationi di Francesco.

Giunto in Malacca trouò quiui tre della Compagnia, che stauano aspettando la stagione di partire per Molucco, giusto l'ordine scritto da lui, fra costoro era Giovanni Beyra gran seruo di Dio, che nel tempo istesso, che visse Francesco, operò gran cose, e patì molto nell'Isole Molucche, onde non è marauiglia se alcune azioni miracolose sue sieno state da qualche scrittore a Francesco attribuite, le quali però da noi non sono riferite, che intendiamo di raccogliere quelle solo, che per li più autoreuoli si conserua esser state di Francesco; e questa fù la prima volta, ches'abbattè nell'India in huomini della sua Compagnia di GIESV', poi che l'hebbe lasciata in Portogallo nella culla, e come l'amaua sopra tutte le cose di questa vita, così prouò l'anima sua vn sommo godimento, & hauendogli tenuti in sua compagnia molti giorni, per allargare con esso loro il suo cuore, & ammaestrargli di tutto quello, ch'era di bisogno,

42.

Il primo incontro ch' ebbe con quei della Cō. pagnia fù in Malacca, doue s' occupa uiamete

per attendere al profitto dell'anime del Molucco, gli licentiò verlo quel porto, rimanendo egli solo finche fosse il tempo di nauigare nell'India col carico di Malacca alle spalle, che fù molto maggiore di quello v'haueua l'anno auanti portato, secondo che col buon credito di lui era cresciuta la diuotione della gente, perche erano tante l'occupationi, e le faccende, ch'egli soleua chiamarle sopranaturali, non rimettendo però mai niente dell'asprezze della mortificatione, ne della dolcezza dell'oratione, nella quale si ricreaua le notti intere, per ristoro delle fatiche del giorno. S'era riposto nella sua solita stanza dello Spedale, ricusando l'hospitio degli amici, & haueua ripigliato quell'vsanza d'uscire per le strade, come imbruniva il giorno, a procacciare soccorso all'anime de' viui, e de' morti, e per li conforti di tutta la Citta stettò vn'huomo, che in quell'hora, tenendo nell'vna mano vna lanterna, e nell'altra vna campanella, con vna mesta cantilena, per le contrade destasse negli animi de' viuenti il timor di Dio, e la carità verso i trappassati; la qual consuetudine poscia si dilatò, e fù volentieri abbracciata da tutta l'India.

Fù così diligente offeruatore della po-
 uerta Francesco, che non volle mai ac-
 cettare da altrui il sostentamento della
 sua persona, fuori che da Dio, a tal segno,
 che etiandio nel Collegio di Goa, essen-
 do Prouinciale, sempre quando hauea da
 mangiare, ricercaua il cibo per amor di
 Dio da gli Officiali di casa, e quello, che
 diciamo del cibo, dice si parimente del ve-
 stire, percioche si copriua sì scarsamente,
 che più, che vna veste semplice indosso,
 cucita dinanzi senza cintura non vsaua, e
 lasciaua di tanto mala voglia le vesti logo-
 re, che conueniua rubargliele di notte
 tempo, accioche si mettesse in iscambio
 loro le nuoue, e gli accadde tal fiata non
 auuedersi dell'inganno prima, che da al-
 tri ne fosse fatto accorto, panni lini non
 vsò mai nuoui, ma ne chiedeua degli vsa-
 ti, per Dio, da' soldati, e staua sopra il
 tutto molto auuertito di non accettare li-
 mosine grosse, ne mai sofferse, che alcu-
 no gli desse hoggi quello di che egli po-
 teua hauer'vopo domani. Hora Giouan-
 ni d'Eyrò suo compagno, perche non era
 religioso, ne tanto auanti nelle dilicatez-
 ze di questo spirito, accettò in Malacca
 vna certa somma di danari, che gli offer-

43.

 Pouertà
 grãde di
 Frãcesco

44.
Penitèza
data al
côpagno
Giuuani
d' Eyro ,
per haue
re cōtra-
fatto alla
pouertà .

fero di limosina , il che venendo a notitia di Francesco, sentì così gagliardamente questo scorno fatto alla sua madre pauerà, che contro alla sua ordinaria piaceuolezza, lo sbandì dalla sua conuersatione, e mandollo a far penitenza in vn' Isoletta diserta, che nominano delle naui, nel porto di Malacca, doue il lasciò stare molti giorni, priuo degli agi, e delitie della Città, viuendo in vna capannuccia, che quiui si fece, con quello, che può dare da se l'eremo, affinche sperimentasse quanto più dolce fosse la pouertà volontaria, che tutte le ricchezze del mondo.

45.
Visione
di Giouã
ni d' Ey-
rò .

Mentreche habitaua in quell' Isola Giouanni, vna notte fra l'altre (non sà egli dirci se vegghiando, o dormendo) gli parue di trouarsi in vna bella Chiesa, che haueua la porta a mezo giorno, e sù l'Altare maggiore vedeuà la Beata Vergine, assisa in vn' origliere, sopra vn tapeto in gran maestà, staua con la Reina degli Angeli il bambino GIESV', che preso per la mano Giouanni d' Eyro il presentaua alla Vergine, ma ella non gli permetteua l'appressarsi; per la qual cagione trouandosi il pouer' huomo iconcolato, e perplesso fra li fauori del figliuolo, e le ripulse del-

la madre, afferma, che Nostra Signora
disseglì certe cose nel cuore, le quali nel-
la testimonianza, che ci ha dato del fatto,
non ha voluto ridirci, che cosa fossero,
ma per congettura habbiamo, che fosse-
ro peccati, e poco appresso parendogli di
rizzarsi in piè, e d'uscire di Chiesa, dis-
parue la visione. Scorso il tempo della pe-
nitenza, Francesco il chiamò a Malacca,
accioche si confessasse, come fece, ma pe-
rò senza toccar niuna di quelle cose, on-
de l'hauea auuifato la Vergine; allhora
Francesco il domandò ciò, che hauesse
veduto, & udito nell'Isola: rimase atto-
nito Giouanni, e fù sì grande la vergo-
gna, che l'assallì, che tanto più maligna-
mente si mise al niego, quanto più lo strin-
geua il Confessore, perche il discopris-
se, infino a tanto, che Francesco stesso
molto minutamente raccontogli quanto
gli era accaduto, e ciò che gli haueua fat-
to il bambino Giesù, e detto la Vergine.
Come restasse il penitente in quell'hora,
e con quanta compuntione compiesse la
confessione, può per ciascuno immagi-
narsi, egli per certo ci lasciò scritto, che
allhora haueua finito di conoscere, che
Dio nell'anima di Francesco habitaua.

46.
Scuopre
la con-
scienza
interna
di Gio-
uanni.

Quiui

47.

Licenza
 Giouani
 da se, e
 gli predi
 ce il fine,
 che farà,
 e li peri-
 coli del
 viaggio.

Quiui pensiamo, che fosse, oue Fran-
 cesco licentiò da se quest'huomo, conso-
 lato però, e sodisfatto, così per la quiete
 dell'anima, con la quale rimase dopo la
 confessione, come per la speranza, che
 gli diede dello stato di perfettione, nel
 quale farebbe viuuto, e morto, predicen-
 dogli, che hauerebbe preso l'habito di
 San Francesco, e ci farebbe perseuerato,
 e così segui in effetto, perche visse in quel-
 la religione, & vi morì con molto elem-
 pio. e non mancò di porgergli aiuto an-
 cora nel viaggio, perche rimanendosi
 Francesco in Malacca, egli si partì per
 l'India, e la naue sopra di cui era, repen-
 tamente vna notte diede in secco, e già
 con la proda restaua sù lo scoglio: Sma-
 rissi il Piloto, non che gli altri tutti, ma
 per questo sbigottimento saltò fuori Gio-
 uanni, dicendo loro, che non temessero,
 perche Francesco gli hauea detto in Ma-
 lacca, che la naue correrebbe vn'estremo
 pericolo; per le quali parole tutti riprese-
 ro l'animo, e d'indi a poco uscirono di
 quelle secche, per misericordia di Dio,
 e, come ogn'vn credea, per li meriti, e
 prieghi del suo seruo.

In Malacca fù, oue afferma il Dottor
 Colmo

Cosmo Saraiua, che gli parue vn giorno di veder Francesco, mentre, che diceua Messa nello Spedale di quella Citta, poco dopo la consecratione, sospeso in aria; e non è gran cosa, poiche dispensando il Santissimo Sacramento al popolo nella Chiesa di San Paolo in Goa (il che faceua con le ginocchia in terra, sotto pretesto, che questa postura meglio si confaceua con la mensa della Comunione, assai più bassa del douere, ma in verita per riuerenza) fù veduto alcune fiate solleuato in aria più d'vn braccio, con le ginocchia piegate, come se fosse stato diritto, venendogli le ginocchia al pari della touaglia, che teneuano quelli, che si comunicauano; taluolta ancora battezzando alcuni Catecumeni di grandezza di corpo a lui superiori, fù veduto auanzare sopra tutti, ed hebbeui di quelli, che curiosamente si faceuan' oltre, per dichiarirsi, se hauesse vna panca sotto i piedi: tal'vn altro, ancorche giouane, e soldato, prouaua tanto gusto nella Messa di lui, che studiosamente il ricercaua, per seruirlo in quel sacrificio: Quando celebraua soleua sempre bagnarsi di sante, e dolci lagrime, & allhora specialmente, che faceua, e riceue-

48.
E' veduto nel mī
nistrare il
Sacramē-
to alto da
terra.

ua il Sacramento, e prima di riceuerlo appresso l'oratione del rituale, recitauane vn'altra, da lui composta, per la conuersione delle genti.

49.
Guerra
mosia da
Malacessi
agli Acē-
si, con te-
gnalate
proferie
di Fran-
cesco.

Dimoraua ancora in Malacca Francesco, quando gli mite Iddio innanzi larga materia di palesare i doni, che in lui haueua nascosti, perche sopraggiunte d'improuiso dall'Isola di Somatra, posta quiui a dirimpetto, vn'armata di sessanta vele, con cinque mila combattenti del Rè d'Acèn Moro, che fece gran danno nelle nauì del Porto di Malacca, oltre all'hauer preso certi pescatori, e trattatili molto male, mandando vna lettera a Simon di Mello Capitano della Fortezza, scritta col sangue di quei cattiuelli, nella quale sfidauano i Portughesi a battaglia, o in terra, o in mare. Stette buona pezza sospeso il Capitano di ciò, che fosse da fare; però scontrandosi in Francesco, che in buon punto veniua da celebrare la Messa, per questo bisogno, in vna Chiesa della Beata Vergine, il dimandò qual fusse il suo parere, il quale, contra l'opinione d'ogniuno, arditamente rispose, douersi rintuzzare l'orgoglio de' Mori; piaceua al Capitano il consiglio, ma non hauendo più,

più, che sette fuste rimaste all'incendio de' nemici idruscite, e vecchie, non vedea, che tempo ci fosse per ristoppar loro le cosse, rimpalmarle, e rimetterle in assetto, contra vn nemico, che staua con le mani sù i remi; ma Francesco girando gli occhi attorno, piglio sopra di me, disse, *il darui le fuste in ordine, quantunque fracide, a tempo, & infin da hora mi proffero d'andar con questi miei fratelli, e soldati di Christo a combattere con le mie armi, che sono la Croce, contro alli nemici della nostra Santa Fede;* così disse, additando certi nobili, che gli stauano dintorno; cosa marauigliosa fù, perche, come le tue parole fossero state di fuoco, s'accesero tutti in viue fiamme di giusta vendetta; diede prestamente il Capitano ordine al Proueditore, che, *straesse chiodi, stoppa, pece, & altre cose necessarie al racconciamento delle naui,* ma rispose quegli, che quiui in tutto l'arzenale del Rè non v'era pure vn braccio di fune; non però si perdette d'animo Francesco, anzi trouò sette Capitani Portughesi ricchi, i quali indusse per honor di Dio, del Rè, e loro proprio, a pigliarsi vna fusta per cadauno da corredare, ilche adoperarono essi con tanta prestezza, che

in meno di cinque giorni, mettendo ciascuno di loro cent'huomini a lauoro, fù in concio vn'armata di sette fuitte, con cento ottanta soldati, ordinati i Capitani, e distribuiti i carichi, quello che ogniuno stimaua, che non potesse farsi per tutto vn mele. Nacque subito gara fra l'armata, & i Cittadini sopra Francesco, volendolo ciascuno dalla sua, ma conuennerfi alla fine, che s'arrestasse nella Citta, e la cagione principale fù, perche rimanendo molto sfornita di guarnigione, stimarono la presenza, e meriti di lui douer'essere in luogo di qual si voglia riparo: egli fra tanto vdite le confessioni di tutti i Capitani, e soldati, gli comunicò, e con lunga oratione gli conforto all'impresa, volendo, che si chiamasse l'armata del Nome di G I E S V'.

Per questo titolo gloriosa si partiua dal lito piena d'allegrezza, e tanta confidenza, non più, che otto giorni dopo la disfida fatta da' nemici, essendo ito Francesco la mattina sul far del giorno a porger preghiere, e celebrar la Messa alla Chiesa di Nostra Donna; ma eccoti, che in leuando l'ancore, la Capitana in vn tratto si sommerge, saluandosi però la gente; la qual

la qual vista se cagionasse tristezza, e spauento in tutti, non è da dire: Ben fece parer loro il demonio, autore di quest'opera, che questo non era altro, che accordo del Capitano Simon di Mello con Francesco, per mandare al macello que' pochi soldati Portoghesi. Il Capitano Simone vedendosi schernito, manda subito per Francesco, il quale staua in quell'hora all'Altare, e parendo al messo, che il caso non ammettelse tardanza, fecesi vicino per parlargli, ma fattogli cenno dal Padre, si ritirò. Finita la Messa, prima, che il messaggiero aprisse bocca, chiamollo Francesco, e si gli disse; *Andate uene fratello dal Signor Capitano, e dategli, che tosto vengo, e non s'affanni, perciocche Iddio si truoua nelle maggiori strette; &* oltre a ciò, diede mostra d'hauer saputo il tutto da Dio in certe parole infocate, che fra molte lagrime, e sospiri gli sentirono dire alcuni, mentre che staua dopo la Messa in oratione auanti l'Altare, la quale finita, pieno di fede, e di conforto scese al mare, là doue correuano tutti, per porgere aiuto, & hauendo fatto animo a Simone, si mise fra quei Capitani, e soldati dell'armata, e tutti ridulse alla primiera allegrezza.

Con

Con tutto ciò Simone, per non auenturare con l'armata il proprio honore, volle di nuouo con pubblico Squittino sentire il parere del Maestrato, e de' principali della Città, & vfficiali regij, i quali tutti ad vna conchiusero, temeraria essere quell'impresa, e di manifesto pregiudicio del Rè, e di quella Fortezza, volendo, che di questo lor parere si formasse pubblica testimonianza, per mano di Notaio; ma la gente da guerra, che andaua nell'armata facendo testa, protestò di non hauer cangiato pensiero, o di viuere, o di morire, per l'honore, e fede di Giesù Christo, ancorche vi fossero sei fusse solo, & in legno di ciò fecero da capo il giuramento, obligandosi con voto a Dio; il qual atto accompagnato da vna notabile Profetia, che allhora fece Francesco, mise in bilancia i voti de' Cittadini. *Non ci sia, disse, chi si diffidi della bontà di Dio, per veder sommersa la fusia, che io da parte di lui ne prometto due per quella, ne tarderanno molto, percioche Sua Diuina Maestà quà ve le condurrà, e tutti le vedrete hoggi, prima, che tramonti il Sole.* La predittione sospese la diliberatione infino a notte, attendendone tutti l'effetto, con curiosità

riosità vguale alla sollecitudine; andaua-
 no molti sù la cima de' monti, e delle tor-
 ri, per vedere più di lontano, e già il sole
 inchinaua a tera, quando di verso Tra-
 montana si scoprirono due vele latine,
 ch'erano due fuste con sessanta Portughe-
 si, le quali tirauano verso il Pegù, senza
 accorgersi del pericolo, nel quale anda-
 uano a cacciarsi dell'armata nemica, ciò
 intendendo Simone di Mello, andò in
 persona a trouar Francesco alla Chiesa di
 Nostra Signora del monte, oue, poiche
 hebbe seruito a gl'infermi dello Spedale,
 s'era ritirato a far' oratione, per dargli la
 nuoua, che a lui non era nascosta, & il co-
 prirgli l'intendimento delle naui; ma
 Francesco faccendosi apprestare solleci-
 tamente vn Brigantino, andò a trouarle,
 e togliendo tutte le difficoltà, che i Capi-
 tani metteuano innanzi, persuadette lo-
 ro, che si voleſſero mettere con l'altre,
 per questa così santa impresa, massima-
 mente assicurati da lui della vittoria, e con
 esse ritornò la mattina seguente a Malac-
 ca, doue furon riceuute con indiceuole
 giubilo dell'altre, che furono in tutte ot-
 to, con ducento trenta Portughesi; sì che
 trouandosi ogni cosa all'ordine, fecero

vela a' venticinque d'Ottobre, quindecì
giorni dopo la partita de' nemici. Andò
errando l'Armata Christiana trentasei
giorni di viaggio, senza hauer lingua del-
la nemica; entrando hormai in pensiero
di douersene tornare a Malacca, senza
combattere, che per tutti era la peggior
nuoua, che potessero hauere, infin'a tan-
to, che il bisogno di far'acqua gli spinse
dentro al fiume di Parlès quattrocento
nouanta miglia distante da Malacca, per
la medesima costa, dou'ebbero sentore,
che più sù centocinquanta miglia haueua-
no fatto quei mori vn grossissimo bottino,
e che stauano fabbricandoui vna fortezza
per rubare, e mandare a fil di spada quan-
ti Christiani loro si parassero auanti, fù
così grande l'allegrezza de' nostri per tal
nouella, che il Capitan Generale chiama-
to D. Francesco Deza fece sparare tutte
l'artiglierie, e spedì tre Brigantini ben'
armati all'insù del fiume, per hauere più
certa contezza de' nemici, i quali al rim-
bombo della nostra artiglieria ne haueua-
no spediti quattro all'ingiù, per ispiare
de' Christiani, & incontrandosi gli vni
con gli altri a mezzo il fiume, s'afferrarò-
no i nostri con tre de' nemici; e saltando-

ui dentro ammazzarono tanti Mori , che soprauissero solo quelli , che poterono certificar l'Armata Portughefe della loro, a cui il quarto Brigantino fuggendo a forza di remi portò nuoua , che i Christiani erano giunti : la onde in quella notte , che fù a' sei di Dicembre s'allestirono tutti alla battaglia , e certo fù cosa notabile , che il Capitano della nostra Armata non haueua per incorare i suoi pochi soldati , contra tanti , ragione più uiua , saluo , che si ricordassero de' meriti , e comandamento di Francesco , e del nome da lui dato loro di soldati di Giesù .

Cominciavano a scoprirsi i nemici diuisi in dieci file , le quali haueuano sei vasselli per ciascuna: la Vanguardia era di tre galeotte di Turchi in compagnia della Lanciara (così chiamano vna naue del Generale nominato Rè del Pedir) si spinsero innanzi le due Capitane , e da amendue si combatteua valorosamente , e mentre che duraua la battaglia , da vna delle fuste Christiane fù dirizzata vna palla nella Lanciara del Rè di Pedir , che l'affondò con morte di più di cento Mori , e questo fù il principio della totale ruina delli nemici , perche volendo gli altri ripescare

il loro Generale auanti, che s'affogasse, così s'intrecciarono fra se stessi, & attrouerlarono nel fiume, che diedero campo a' nostri di scaricare a man salua tre volte tutta l'artiglieria, senza perdere vn tiro, con che diuennero sì coraggiosi, veggendolo, che Giesù combatteua per loro, che chiamando il suo santissimo Nome inuestirono i nemici, ammazzandone due mila, o in quel torno, in ispatio di mez'hora, ne si finì la zuffa, che parte di ferro, parte di fuoco, parte sommersi, ne mancarono in tutto quattro mila, la maggior parte gente honorata, e della Corte del Rè d'Acèn, non essendo morti de' Portughesi più che quattro. il bottino fù grande, l'armata tutta venne in poter de' Christiani, nella quale si trouarono trecento pezzi d'artiglieria, oltre a mill'altri instrumenti di guerra di molta bellezza, e prezzo: il rimaso degli Acensi, che s'era saluato, fù poscia dal Rè del paese totalmente distrutto, il quale, ripigliando ardire al grido di questa miracolosa vittoria, hauea raccolto a rifuso cinquecento huomini. Don Francesco Deza hauendo subito spedito vn Brigantino con la felice nouella a Malacca, si mise alla vela

con

con venticinque vasselli de' nemici, lasciati gli altri in poter del fuoco, per mancanza di gente, che li conducesse, e ritenendo seco tutta l'Armata di Giesù intera, e carica d'honore, e di ricca preda.

Vn mese, e tredici giorni erano passati, poiche era partita l'Armata Portugheze da Malacca, quando in Parlès combattè, e vinse, e per tutto quello hauesse adoperato Simone di Mello Capitano, mandando vari Brigantini, per rintracciarne qualche certezza, niuna recata ne haueuano, il che quanto turbasse in Malacca l'animo delle mogli, figliuoli, parenti di coloro, ch'erano usciti alla guerra, meglio si può immaginare, che descriuere. Suffiaua il demonio in questa tentatione, per togliere il credito a Francesco, facendo sparger fauole, che già tutta l'armata era sconfitta, tutti morti senza saluarli veruno, ed erano hormai tante le ciancie, dicerie, mormorationi contra Francesco, che l'istesso Capitano Simone, per non poterlo riparare, non compariua molto in publico; e, comeche il popolo volentieri recitasse al principio certe orationi, che faceua il Padre dire dopo la predica, per la vittoria de' Christiani, quando però

vide la cosa non hauer termine, raffred-
data la diuotione, cominciò a prenderne
burla, & ad interpretare, che tutte fosse-
ro belle inuentioni per mantener la gen-
te in fede; e quasi che questo fosse poco,
nel tempo stesso si scopri dieciotto miglia
solamente lontana da Malacca vn'armata
di trecento vele, guidata da vn Rè Moro,
pretendente in quella Città, che hauendo
notitia dello stato presente di quella for-
tezza, e della publica voce della perdita
dell'armata, intendeua a seruirsi dell'op-
portunità.

Staua la cosa in questo termine, quan-
do fù piacere di Dio di glorificare il suo
feruo nella maniera seguente. Erano li
sei di Dicembre, giorno di Domenica;
quando si diede la rotta, e predicaua l'istef-
so giorno Francesco tra le noue, e dieci
hore, che diremmo noi, fra le quindici,
e le sedici, ch'era appunto l'hora della
battaglia. Eranui presenti col Capitano
Simone di Mello i soldati della Fortezza,
e li terrazzanti, quando, essendo presso a
finire la predica, fece negli occhi, nel
volto, & in tutto il corpo vna noteuole
mutatione, sì come colui, che risponde
ad vno, che repentinamente il chiama,
e tosto

è tosto lasciando il filo del ragionamento, con eloquenza marauigliosa, & insolito feruore, con termini figurati, e parabolici cominciò a descriuere l'incontro di due armate, come se fosse presente; stauano gli Ascoltanti sospesi, e vicino a pensare per lo meno, che il Predicatore fosse fuori di senno, e veramente egli era tutto all'hora con lo spirito in Parlès, doue crescendo l'impeto della battaglia, e'l pericolo della zuffa strinse le mani insieme, empiè gli occhi di lagrime, e gli ficcò nel crocifisso, posto sopra l'arco della capella maggiore, scoccando infiammate parole verso Giesù, si ricordasse, che quelli combatteuano per la sua gloria, ch'erano anime redente col suo sangue, che protestauano la sua Santa Fede, e così fauellando, come huomo stanco, e misuenuto, chinò il capo sul Pergamo, senza alzarlo per lo spatio di tre, o quattro Credo: alla fine riuenne, e con vna faccia serena, che vibrò allegrezza in tutti gli ascoltanti, senza figure, disse queste legnate parole.

Ha vinto, Fratelli, ha vinto per noi Giesù Christo in quest' hora, in questo punto finiscono li soldati del suo Santissimo Nome di confondere l'armata de' Mori Acensi suoi, e nostri

nemici, con morte di molte migliaia d'essi, e senza morir de' nostri più che quattro, hora parte di là chi molto presto ce ne recarà l'annuntio, e questo Venerdì primo haueremo in Malacca tutta l'armata ricca della preda de' nemici, con li oro legni rimurchiati, contenta, vittoriosa, trionfante; resta hora, che facciamo penitenza delle passate diffidenze, e pieni di godimento, & allegrezza spirituale diciamo subito il Paternostro, e l'Auemaria, per la gratia della Vittoria, e per l'anime di quei quattro, che Nostro Signore ha tirato a se da quella battaglia.

La stessa Domenica sera ridisse il medesimo in vn ragionamento, che fece in vn'altra Chiesa alle donne, & a i Christiani del paese. Così giustamente riuscì, perche il martedì arriuò il Brigantino con la nuoua, che si raffrontò appunto con quella, che dal Cielo haueuano saputo per bocca di Francesco, e'l venerdì giunse l'Armata vittoriosa, la quale, percioche hauesse occasione di riconoscere la vittoria non d'altrui, che da Christo Signor nostro, nel cui nome haueua combattuto, Francesco con l'immagine del Crocifisso seguitato dal Capitano Simone, e da tutta la Città, feceli ad aspettarli al lito, oue li
vitto-

vittoriosi soldati non senza lagrime d'alegrezza furono riceuti: E questo è in ristretto ciò, ch'auuenne in Malacca intorno alla guerra contra gli Acensi.

Nel qual luogo medesimo Nostro Signor' Iddio offerì a Francesco le primittie dell' Isola del Giappone, perche hauendo sentito vn certo Gentile nobile Giapponese, per nome Angero, alcuni lumi, e sospinte interne di cercare la sua salute, e non trouando rimedio ne' suoi Bonzi (così chiamano i Giapponesi i loro Sacerdoti, e Religiosi) aprì vn giorno ad vn Portugheze la sua conscienza, il quale gli propose vn medico molto destro a ciò, ch'egli ricercaua, il quale in Malacca si trouaua, e questi era Francesco, di cui in Angero s'accese grandissima voglia, ma la distanza, ch'era di ben miglia duemila, e quattrocento il ritenne, però essendogli poco appresso, per disgratia venuto fatto di commettere vn' homicidio, hebbe necessita di ricouerarsi nelle naui de' Portughesi, nelle quali fù portato a Malacca, doue, quand'egli vi giunse, non era tornato ancora Francelco dalle Molucche, laqual cosa fù non picciola cagione di dolore ad Angero, però non prouando ne

50.

Angero
primittie
del Giap
pone of
ferì a
Francelco

anche

anche il Vicario fauoreuole al Battefimo, ch'egli chiedea, diliberò di dar volta a casa, e con questo proponimento si mise in mare in vna naue, che andò a far porto nella Cina in vn luogo, ch'era a vista del Giappone, là doue quando pensarono di dirizzare la proda, si leuò vna tempesta sì crudele, che corsero per quattro giorni, & altrettante notti vn cattiuo pericolo, nel qual tempo niente più mordeua la conscienza ad Angero, che l'impazienza di non hauere aspettato in Malacca Francesco; finalmente ritornarono in quel medesimo porto della Cina, ond'erano partiti, e quiui Angero, per sua ventura hebbe incontro quel primo Portughefe, che nel Giappone l'haueua confortato ad abboccarfi con Francesco, il quale mentre egli era scosso dalla fortuna, era entrato in quel porto, e seguìua il suo viaggio a Malacca, la onde di leggieri s'indusse ad accompagnarfi con l'amico, e ritornarsene a Malacca, doue fù presentato a Francesco, il quale l'accolse teneramente, parendogli di strignere tutto il Giappone fra le braccia, il cui conquisto portaua, già erano molti giorni, nel pensiero, ne altro gli mancua, per disporfi d'andarui, che

che l'informatione, e notitia intera del paese, e della gente, la quale Iddio gli mandò in casa con questo nuouo hospite.

Non lo battezzò il Padre, ancorche il Catecumeno, posciache era già ammaestrato, forte il bramasse, perche voleua recare questi frutti primaticci del giardino Giapponese al Reuerendis.^{mo} di Goa, accioche egli, sì come Vescouo allhora di tutta l'India, fosse il primo ad offerirli a Dio, sperando insieme, che con la vista d'Angero, e con la solennità del Battesimo d'esso, douesse accendersi in tutti il zelo della conuersione di quella gente, che secondo li segni, che nē daua costui, pareua la più curiosa, e di maggior capacità, e viuezza d'ingegno di tutto l'Oriente: e così nel Duomo di quella Città fù battezzato, e chiamato Paolo di S. Fede.

Otto giorni dopo l'arriuo d'Angero a Malacca, Francesco essendouisi trattenu-
to quattro mesi, o circa, fece vela per Co-
cìn, disposto di visitare, in trappassando,
gli Christiani della Pescaria, e dell'Isola
di Zeilàn, e perciò mise Angero con altri
giouani, che dal Molucco conduceua, nel
Seminario di Goa, in vn'altra naue, a cui
predisse, che doueua correre vn gran pe-
ricolo,

51.
Parte di
Malacca
e predi-
ce ad al-
tri il pe-
ricolo, e
lo scorre
egli gran
dissimo.

310.

ricolo, sì come fece, e ne fù con l'inuocatione della Beata Vergine Maria liberato; ma non fù già minore quello, nel quale si vide Francesco nella sua naue, perche vicino all'Isola di Zeilan surse vn tempo fierissimo, e tempestoso, tanto, che non ci fù huomo, che non si tenesse morto. Tre giorni, e tre notti hebbero la morte agli occhi, nel qual tempo, poiche Francesco hebbe animato gli altri, e, com'era vsato, messe le mani all'opera, si ripose in vna cameretta innanzi ad vn Crocifisso inginocchiò, con tanto conforto dell'anima sua, quanto non prouò passata la tempesta, che fù la maggiore di quante mai veduto hauesse, perche doue gli altri votauano a Dio di non fidare mai più le proprie vite al mare, e dirottamente piagneuano la loro disauventura, egli versando lagrime di letitia, di buon cuore il supplicaua no'l togliesse da quel rischio, se no'l rimettesse in altri vguai, o maggiori, così contrari affetti sueglia la coscienza nella medesima fortuna, e certo, che non senza ragione afferma per giuramento vno della naue, ch'essendo ito sul mezo della notte a lui per confessarsi, il vide tanto immerso nell'oratione,
che

che non osò disturbarlo; erano le sue preghiere (come manifestò in vna lettera) rappresentare a Dio, oltre a i meriti di Christo, della Vergine Santissima, e de' Santi, quelli de' Padri, e Fratelli della Compagnia di GIESU', sì morti, come viui, nelle cui orationi, e sacrifici non si può dire quanto confidasse: in somma dall'aiuto delle orationi, e meriti di lui riconobbero tutti la salute, arriuando la nave a Cocin a' dodici di Gennaio dell'anno 1548.

1548.

Da Cocin scrisse al Rè di Portogallo in aiuto delle anime, per la quale occasione solamente trattaua con gli huomini d'alto affare, e benché sapesse, che la mente del Rè sarebbe stata d'hauer per mezzo suo maggior lume intorno alle cose dell'India, non s'indusse però mai a trattare così con S. M. come con li Gouvernatori, che di cose toccanti allo spirito, ne mai si dolse a' Superiori d'ingiurie particolari, che nella sua persona riceuesse, o si mosse ad esser mezano per altrui di cose temporali, se non vi scorgeua accoppiato l'interesse delle spirituali.

52.

In Cocin
scrive al Rè.

Tornò appresso a riuedere il capo di Comorin, per consolare li suoi Parauai,
i quali

53.
Visita la
Pescaria,
& è rice-
uuto con
gran fe-
gni d'a-
more.

i quali, come primogeniti, amaua.
Fù grande l'allegrezza, e giubilo di tutta
la Costa, per l'arriuo del lor grande, e
Santo Padre (che già non haueua altro
nome per tutta l'India); vsciuano le ville
intere ad incontrarlo, cantando la Santa
Dottrina, stendeuano le cappe per le stra-
de, doue haueua da passare, baciauagli
la mano ginocchioni, e molte lagrime
spargendo per dolcezza, sù le proprie
spalle (non potendo far loro resistenza)
fino alle Chiese, con infinito concorso
d'huomini, donne, e fanciulli il porta-
uano. E non fù minore il contento, che
riceuette, scorgendo quanto si fosse auan-
zata quella Christianità con le fatiche, e
zelo dei Padri della Compagnia, che in
seruigio di lei in quel tempo s'adoperaua-
no, fra' quali era Antonio Criminale Par-
migiano dichiarato da Francesco Supe-
riore degli altri, che poi primo di tutti
della sua Compagnia, per amor della Fe-
de vi spandette il sangue.

54.
Visita li
Padri del
la Com-
pagnia.

Visitati li luoghi de' Christiani, si riti-
rò ad vn luogo vicino detto il Manapàr
con tutti li religiosi della Compagnia,
per quindici giorni, i quali hauendo pre-
si da lui gli ammaestramenti necessari per

lo profitto dell'anima di ciascuno intorno a gli esercitij dell'oratione, mortificatione delle passioni, zelo, & aiuto delle anime, furono dall'istesso compartiti nelle terre della Costa, assegnando a ciascuno quelle, che hauea da ammaestrare, e visitare, e dando a tutti regole, e sante monitioni, le quali potranno leggerfi altrove compilate.

Quindi passandosene a Zeilàn, venne prima al porto di Galè, doue diede la sanità ad vn certo Michele Fernandez, che stava in gran pericolo della vita, con celebrare la Messa per lui, & in Zeilàn dilerò d'abboccarsi col Rè di Candè, ch'è vno di quelli dell'Isola, con intendimento di proporgli etiamdio per sicurezza del suo Regno l'Euangelio di Christo, e l'amicitia de' Portughesi; fauorì Dio il suo seruo, perche non solamente il Rè barbaro l'accolse con inusitati honori, ma amò di sentirlo discorrere delle cose di nostra Santa Fede, e tanta fù l'abbondanza della diuina gratia, sì nel Predicatore, come nell'ascoltatore, che proferse a Francesco di farsi Christiano, e procurare, che tutto il suo Regno lo stesso facesse, e come pegno di fedeltà prometteua di dare al Rè di

55.
Passa in
Zeilàn, e
fà acquisto d'vn
Regno.

di Portogallo quel tributo, che gli fosse in piacere, solo, che il Gouvernatore dell' India gli offeruasse certe leggiere conditioni; così fece vn pouero Sacerdote in poche parole conquistò spirituale, e temporale d'vn Regno, il quale forse non si farebbe hauuto con la potenza dell' India, senza molto spargimento di sangue, del che rendette molte gratie Francesco al Signore, e non si partì di Candè senza vn' Ambasciadore a Don Giouanni di Castro allhora Gouvernatore dell' India, che il Rè gli diede di buona voglia, con autorità di capitolar, e terminare; con cui s'imbarcò, & in brieve fù in Goa, d'onde già tre anni auanti s'era partito.

56.

Giugne
a Goa,
passa a Ba
zain, e
s'affettio
na D. Gio
uanni di
Castro.

Non poteua Francesco giugnere in Goa a peggiore stagione, per venire a compimento de' suoi santi pensieri. Il Gouvernatore D. Giouanni si trouaua, per interesse di guerra fuori di Goa a Bazain, (luogo posto nel mezo fra'l fiume Indo, e Goa) diceuasi, che per altre simiglianti cagioni haueua date risposte poco fauoreuoli, e quello, che più doueua stimarsi, era così male informato delle cose della Compagnia, che non l'haueua la gente per molto inchinato al Collegio di San Paolo

Paolo, doue già habitauano li Padri, a questo s'aggiugneua, che non hauea mai trattato, ne conosciuto Francesco, il quale per tutto ciò non volle rimanersi d'andare in diligenza a trouarlo in Bazain, confidato nella forza della verità, e nell'aiuto di Dio, ne l'ingannò il suo auiso, perche non hebbe mestiere per se, e per lo Collegio suo di Goa d'altre difese, o mezzi, che della molta virtù, e gratia, che il Gouvernatore scoprì nel volto, e nelle parole di lui, conforme alla quale furono gli spacci, e le risposte in modo, ch'essendo entrato in Goa a' venti di Marzo, a' due d'Aprile vi si trouò di ritorno da Bazaino, con la concessione di quanto desideraua, rimandando l'Ambasciadore di Candé molto honorato, & accompagnato di buona soldatesca, per difesa del suo Rè; e non doueua egli annouerare fra le men gloriose sue vittorie, l'hauer fatto tal'acquisto dell'animo di Don Giouanni Gouvernatore, che appena potè ottenere da lui congedo, con questa conditione, di non partir di Goa fin'al suo ritorno, perche tutto quell'anno presso di se il volea, forse presago della necessità, che ne doueua hauere nel tempo più pericoloso;

L come

feuerare tutta la vita in quel santo costume; ma giunto in Goa, essendo stato pro-
 ueduto da D. Giouanni di Castro del Ca-
 merlingato di Bazain, egli si tenne per is-
 grauato di quanto gli haueua raccoman-
 dato Francesco; quiui si rimase, e visse
 due anni tanto dissoluto, che in tutto quel
 tempo non si confessò giammai, non che
 ogni settimana; quando eccoti, a caso,
 scontrossi per vna strada di Bazain in
 Francesco, & in vederlo s'inchinò con
 molta allegrezza, per baciarli la mano,
 confidato nella gran segretezza della sua
 coscienza: ma egli nol consentì, che
 con la grauita del sembiante, e col cen-
 no della mano tennelsi lontano. *Molto
 male, disse, Figliuolo m'hauete osseruata la
 fede datami, percioche non solamente non se-
 te andato in Portogallo, ma da quell'hora in
 quà non vi sete mai confessato; io non parlerò
 con voi, ne sarò vostro amico, finche non hab-
 biate deposto il peccato. Rimale fra te stes-
 so tuergognato, vedendoti scoperto, e
 seguitando il tuo antico Padre, ricercò
 con diligente esame l'anima sua, venne
 alla confessione, & alla comunione, &
 ammendò con molte lagrime la vita ma-
 lamente spesa.*

8.

Tornato
a Goa,
mâda Pa-
dri a Ma-
lacca.

La prima cosa, che fece Francesco tor-
nato a Goa, fù, per attenere vna promes-
sa, che haueua fatta alla Città di Malac-
ca, espedire colà due della Compagnia,
hauendoli saluteuolmente ammoniti di
ciò, che fare douessero, distribuiti loro i
carichi, e compartite l'occupationi, per
ciascun' hora del giorno, e furono questi,
che diedero principio alla stanza ferma,
e Collegio, che quiui gode al presente la
Compagnia di GIESV'.

9.

Con grã-
de zelo,
& arte
guada-
gna vn'a-
nima.

In quello stante, che Francesco si trat-
teneua in Goa, metteua il Gouvernatore in
ordine vn'armata d'alquante naui, per
condotta di D. Aluano suo figliuolo a cer-
ta impresa, in vna delle quali hebbe sen-
tore essersi messo vn soldato, che gia per
diciotto anni non s'era confessato, però
immantimente, senza prender' altro, che
vn Breuiario eise di casa, e vâ a mettersi
sul medesimo legno; s'allegarono per cer-
to tutti, come il videro, e si credettero,
che ciò fosse comandamento del Gouer-
natore, per aiuto del figliuolo, ma egli
solo taceua la cagione del suo viaggio.
Fra tanto si fa di Camerata, com'era vsa-
to, con colui, gli s'auuicina, l'accompa-
gna nel giuoco, nelle brigate, in tauola,
inf.

infinòche santamente sel dimestichi, e
 quando gli cade in taglio, il domanda da
 chi si sia confessato prima di partire, gli si
 scusa quegli, che non l'han voluto assol-
 uere, piglia Francesco la parte dell'infer-
 mo, accusando in generalità il poco amo-
 re de' Medici spirituali; a tanta cortesia
 si rende il soldato, e dispone di far'vna
 confessione generale, quindi per indiriz-
 zo del Padre, hauendo basteuolmente ri-
 ueduti i fatti dell'anima sua, tantosto, che
 la naue prese terra, smontò Francesco col
 suo penitente a lato, e sedendosi in sù vna
 pietra l'ascoltò, e, percioche diede tutti
 i segni di vera contritione, gl'impose così
 leggier penitenza, che smarrito si rimase
 colui, ma via maggiormente, quando il
 vide presto a prenderla sopra di se, perche
 cacciandosi Francesco subito dentro ad
 vna selua, a buon conto aspramente si di-
 sciplinò, il che non potendo sofferrire il
 soldato (ches'era mosso al suon delle sfer-
 zate a ricercarlo) quando gli vide rosseg-
 giare le spalle, prosterndoglisi innanzi
 con molte lagrime, non prima si volle
 rizzare, che cessasse di flagellarsi, ma
 quello, che diede a questa vittoria compi-
 mento, fù allhora, che Francesco gli ma-

nifestò il suo viaggio esser terminato, perche non per altro intendimento s'era imbarcato, che per guadagnare l'anima di lui; per la qual carità fu così conuinto il soldato, che ne' conceputi proponimenti si conseruò per tutta la vita, riparando con lunga penitenza i danni della passata. Seguì dunque l'armata il suo cammino, e Francesco a Goa lieto si ritornò.

60.
Assiste
alla mor-
te di Don
Giouani
di Castro

Trouauasi già quì il Gouvernatore D. Giouanni di Castro molto mal condottò d'vna febre lenta, che l'andaua a poco, a poco consumando, e fù sofficiente a dargli la morte quella state, la quale riceuette con molto sentimento di spirito, e segni di saluatione, cō l'assistenza di Francesco, che frequentemente il visitaua, e confortaua in quella lunga infirmità.

61.
Estasi ma-
rauglio-
sa.

Seruiua a Francesco di compagno in questo tempo vn giouane Indiano nominato Andrea, allieuo del Collegio di S. Paolo: a costui hauena imposto, che due hore appresso mezo giorno l'auuissasse, percioche douea ire dal Gouvernatore; vbbidiva colui, come poteua il meglio, ma vn giorno fra gli altri, hauendolo trouato con la faccia infiammata, e con gli occhi aperti, in tembiante d'huomo priuo della virtù
de'

de' sensi ; perche per quello , che si facesse
strepitando con le mani , co' piedi , con
la bocca , non bastò a risvegliarlo , il lasciò
in pace , finche sonò la quarta hora dopo
mezo giorno : ma ritornato poscia , e tro-
uatolo nella medesima guisa , gli si fè vici-
no , e lo scosse , & in quel punto , quasi
come se soauemente si destasse , *sonò già* ,
disse , *due hore ?* anzi quattro , replicò il
compagno , all' hora vici di casa , per fare
il suo visitamento ; però , come l' anima
non era ancor tornata liberamente a' sen-
si , andò vagando , come fuori di se , infino
a sera per tutta la Città , senza parlar con
niuno , e senza entrare in niuna casa , ne
auuedersi doue fosse , ne doue andasse , fin
tanto , che fatto accorto dal compagno , si
ricondusse a casa , dicendo , *Figliuolo vn'*
altro di hauremo tempo per lo Governatore ,
she questo se l' ha voluto Iddio tutto per se .

In questo tempo istesso , che si fermò in
Goa dopo la morte del Governatore , at-
tendendo la stagione commodà al nauig-
gare , (che per quelle Coste comincia al
Settembre fin' all' Aprile) consumaua qua-
si tutta la notte in vn Choro , che haueua-
no nel Collegio sopra l' Altare del Santis-
simo Sacramento ; altre volte pericueran-

62.

Si l'cuo-
pre il do-
no mara-
uiglioso
dell' ora-
zione .

do nell' oratione gli si annottaua, & ag-
giornaua nell' horto della medesima ca-
sa; il vedeuano le più fiate li suoi fratelli
nell'esteriore in vna positura tanto affet-
tuosa, con gli occhi fitti in Cielo, che
non dubitauano punto, che l'anima non
fosse colassù rapita, vna, o forse più not-
ti, mentreche staua dialogando con Dio,
notarono, che dando di mano alla sotta-
na, per allargarla dal petto, come se sen-
tisse affogarsi, replicaua queste parole:
Non più Signore, non più: e questo è quel-
lo, che molti comunemente nelle imma-
gini di lui intendono di rappresentare.

Accozzaua così bene le due parti della
vita Christiana, che l'opere di Marta
non gl'impediuanò la contemplatione di
Maddalena, ne per questa si sottraeua dal-
le pratiche toccanti alla salute altrui, on-
de fu auuertito assai volte, che doue gli
venisse il destro, dalle conuerlationi si ri-
poneua prestamente nelle selue, tutto ri-
tirato in Dio.

Vn Cavaliere di quelli, che frequente-
mente hauea nauigato con esso lui, affer-
maua d'hauerlo veduto sopra li vascelli in
oratione continua, passata meza notte
fin' alla mattina, nondimeno quando le
for-

fortune strigneuano la gente a faticarsi, niuno si trauagliaua più, o prima di lui vsciua sopra couerta. Era tanta la forza dello spirito in lui, che volendola coprire non poteua, e traluceuagli così Iddio nel sembiante, che per riuerenza merà non ci haueua huomo, che fiso il rimirasse in volto; e più volte gli accadde nel mezzo delle raunate, che faceua de' suoi fratelli, ad esser' astretto a licentiarli di camera, non essendo in man sua celare i fauori del Cielo, ond'era sourapreso.

Intre hore di sonno, che al più prendea la notte, il sentiuano ordinariamente ripetere queste, o simiglianti parole. *O Buon Giesù, ò Amor dell' Anima mia, ò Creator mio, ò mio Signore*; dando manifesto segnale, che lo spirito in lui sempre vegghiaua. E non metteua minore studio nell'oratione vocale, che nella mentale. oltre agli altri apparecchi, che faceua, quando doueua dire l'Officio Diuino, vsaua di mettere innanzi a ciascun hora Canonica l'Hinno, *Veni Creator Spiritus*, & hauendo necessita per seruigio di tanti, che il dimandauano di chiudere molte volte il Breuiario, e talhora cinque, e sei volte intermettere l'hinno, tor-
naua

naua a ripigliarlo da capo, sempre con la medesima pace, e diuotione; ne giammai seruiſſi d'vna facolta c'hauueua, come huomo occupato, di recitare l'Officio di tre lettioni, ma ſēpre diſſe quello di noue.

63.
Viſita Co
morino,
e Coci-
no.

Tra queſte ſante faccende ſ'auuicinò il tempo di far viaggio, nel quale ſcontò con buone derrate il ri-poſo paſſato, perche hauendo diſtribuito per varie bande diece compagni, che ſul ſuo partire gli erano ſopraggiunti d'Europa, tra' quali fù Gaſparo Fiammingo, huomo di Franceſco grande imitatore, & aſſettate le coſe del Collegio, in pochi meſi fece molti viaggi, poiche non trouiamo, che faceſſe maggior dimora altroue, che in Cocino, doue eſſendo ſolito di paſſare frequentemente, per compiacere a' ſuoi hoſpiti, ch'erano i Padri di San Franceſco, ouero il Vicario, che diſideroſi di non vederlo ſempre a guiſa d'vn ſolgo-re, nel richieſero, vi dimorò due meſi, mettendo mano alle ſue ſolite occupationi in beneficio dell'anime; il rimanente del tempo ſpeſe in riuedere i Chriſtiani di Comorino, e preſe molto diletto nella viſitatione della Coſta di Peſcaria, ſcorgendo il notabilifſimo frutto, che coglieuano i Padri, e Fratelli

telli della Compagnia, rispondente alle fatiche, che comportauano, massimamente per le scorrerie de' Badegani, di cui di sopra accennammo.

Ma non si deue gia lasciar di dire in questo luogo di non sò che nouella, che si sparse in Goa, mentrech'egli andaua visitando quelle contrade, onde si potè far ritratto dell'amore, che tutti gli portauano, perche uscì voce, che i Badegani l'hauuano preso, & ucciso per la Fede, e per la difesa de' Christiani, e come sogliamo facilmente a quello, che accettiamo per vero, aggiugnere molti verisimili, si narrauano i particolari tormenti, che gli haueuan dato, e la costanza, & allegrezza, con che gli haueua sofferti.

Fù cosa degna per certo da notare il sentimento vniuersale non solamente de' Portughesi, e de' Christiani, ma degl'istessi Gentili, e Mori; si metteuano fuori in questo caso molti miracoli fatti da lui, si accozzauano le profetie, si metteuano al paragone le virtù sode, il dono dell'oratione, e delle lagrime da Dio conceduto-gli, la confidenza nell'auuersita, la sofferenza ne' trauagli, la seuerità contra se stesso, la piaceuolezza verso gli altri.

Che

64'
Esce fama in Goa, che Fracesco è stato ucciso, & il frutto, che se ne caua.

Che più? hebbeui di quelli, che fecerò
 accordo d'andar' a cercare le Reliquie di
 quel Santo Corpo tra' nemici, e spender-
 ui, per hauerle, ben trenta mila scudi,
 trattauano ancora da senno di supplicare
 alla Maestà del Rè D. Giouanni, che col
 Sommo Pontefice recasse in pratica la di
 lui canonizatione, e quello, che più mon-
 ta, valendosi li Predicatori dell'occasione
 dauano vna buona forma a' costumi della
 Città. Ma gli annuntij certi, che venne-
 ro, ch'egli viueua rasserrenarono gli animi
 di tutti, raddoppiandosi appresso l'alle-
 grezza col ritorno di lui, che sentì gran
 piacere del giouamento, c'haueua fatto
 nell'anime vna cotal nouella.

65.

Ritorna-
 to a Goa
 si spedi-
 sce per lo
 Giappone,
 e las-
 cia mol-
 ti ricordi
 a' Padri.

Attese Francesco, peruenuto a Goa, a
 spacciarsi pe'l viaggio del Giappone, im-
 preta da lui già buona pezza disegnata,
 la onde hauendo dichiarato vn Superiore
 di tutti in vece sua, e dato così a lui, co-
 me a gli altri sagge ammonitioni degne
 d'esser lette in coloro, che l'hanno regi-
 strate, più distesamente scriuendo la Vita
 di lui, accioche si vegga quanto lodeuole
 fosse la sua prudenza, & ilperienza ne' go-
 uerni, & hauuto finalmente dal Gouverna-
 tore Garzia di Sa (che studiosamente an-
 dò

dò a trouare in Bazaino, oue dimoraua) le necessarie speditioni, perche gli fosse dato il passaggio, non ostante la voce spartata, che li Porti della Cina erano in arme contro a i Portughesi (il che era da temere oltre ad ogni altra cosa, per esser presso, che impossibile passare da Malacca a quelle Isole senza toccar' i Porti della Cina) e l'infinita ragioni, che gli amici suoi con non minor zelo, che forza, gli dissero per ispauentarlo, fra le quali non doueua stimarsi la più leggiera la lunghezza del cammino di più di tremila, e nouecento miglia; all'entrata d'Aprile del 1549. uscì da Goa per Cocin, oue l'aspettaua la naue, lasciando con grande incremento, e disiderio tutta la Città, e li Padri, e Fratelli di quel Collegio, de' quali niuno fù, che con molte lagrime non gli chiedesse d'esser gli compagno, ma per allhora toccò questa felice sorte a Cosmo di Torres Sacerdote Valentiano, & a Giouanni Fernandez Laico Cordouese; menò anco seco Paolo di Santa Fede, & altri due Giapponesi alleuati nel Collegio, e fatti Christiani da lui, e tanto auanti nella luce, e doni di gratia; che soleua dire, che poteuano cagionare inuidia a qualunque diligente Religioso.

1549.

66.

Parte da
Goa per
Cocin,
Malacca,
e Giap-
pone.

In

67.
Conuer-
te vno cō
manife-
starli la
conscien-
za.

In Cocin poca dimora fece Francesco, perche trouò la naue presta, ma non però fù senza frutto, hauendoui fatto guadagno di Diego Madeirã. Era quest'huomo per auanti amico di Francesco, onde abbattendosi per ventura in lui, gli si fè appresso per salutarlo, e baciargli la mano, a cui domandò Francesco, come stesse bene, al suo comando, rispose Diego; *starete bene, ripiglia il Padre, di quello, che monta meno, ch'è la salute del corpo, ma l'anima è trauagliata; stupì l'amico, percioche hauea in quella stagione la conscienza, malitiata d'vn cattiuo disegno, però recatosi in se stesso, confessò li peccati, ricevette il Santissimo Sacramento, e cangiò proponimento, e vita.*

68.
Parte da
Cocino,
e per vi-
aggio cō
vna paro-
la cōuer-

E non fece questo acquisto solo in Cocino, ma con la sua predicatione, e de' Compagni destò tanto la voglia in quei Terrazzani de' Padri, che gli conuenne dare loro speranza, che vi sarebbon venuti altri a dar principio ad vna casa della Compagnia, e con questo si parti ad i 5. d'Aprile. Andaua nella medesima naue vn'huomo nobile, più cō la proda verso l'Inferno, che verso Malacca, si come colui, che menaua seco la sua perditione

senza

senza vergogna degli huomini ; ne timor di Dio , a costui non men laido , che scandaloso s'accostò il Padre con la sua solita familiarità , & auuegnache dimesticamente seco trattasse , non fecegli però mai motto di questo , se non che sbarcando compiuto il viaggio , dissegli questa sola parola , che fù la prima , che sopra tal materia facesse : *Signore hora è tempo* , a cui rispose quegli : Padre sì , v'intendo bene ; e tosto iposò colei , & a buono stato si ridusse .

Non passò questa nauigatione di Francesco senza graue tempesta , la quale sì come mise a fondo due fuste di conserua , così videsi il galeone sopra il qual' era , con tutta la gente a gran rischio , di modo , che faceua il Capitano già scaricarlo in mare , se non che gli s'oppose Francesco , pregandolo da parte di Dio , che non si desse pena , perche non solamente tolto hauerebbon bonaccia in mare , ma che prima , che tramontasse il sole , scoprirebbero terra , e così auuenne , con ammiratione , & allegrezza di tutti , & all'vscita di Maggio fù saluo il Galeone nel porto di Malacca .

Quiui ragionandosi per Francesco del

Go-

te vno , e
libera la
naue da
pericolo

69. Giunto in Malacca predice la morte del Governatore dell' India.

70. Aiuta in morte il Vicario di Malacca.

Gouernatore dell'India Garzia di Sà, con Antonio di Sosa, che gliene addimandaua, disse, ch'egli non sarebbe vissuto guari tempo; era all' hora il Gouernatore molto ben sano, e disposto, però l'opera fu pur così, che fra due mesi lo sepellirono.

Nella Città stessa di Malacca, comeche hauesse molto, che trattare Francesco negli affari appartenenti al suo viaggio, non però intralasciua quelli delle anime: Eraui dunque vn Vicario, il quale hauea già trenta anni cura d'anime, e molto poco della sua; e Francesco entrando in quella Città, conforme al suo costume, eralsi fatto amico, il che quando non ad altro, poteua valere al buon Vicario, a farlo risentire in varie contingenze. Hora malò costui a morte, e'l demonio, che non dorme, il ridusse a partito, che disperaua della sua saluezza, e ributtaua come pazzo i Sacramenti; diuulgossi fra tanto l'arriuo di Francesco in Malacca, al qual'annuntio fù da così grande allegrezza sourapreso il Vicario moribondo, che chiese i panni per vestirsi, & andarlo a ritrouare, nol potendo i seruenti ritenere, ma, percioche il corpo non poteua reggere alla forza dell'animo, fuenne loro

tra

tra le braccia; non fù però necessaria quella diligenza; imperocchè Francesco se ne venne da lui volando, e trouatolo, come farneticò, e fuori di se, per desperatione, fece voto a Dio di celebrare non sò quante Messe per lui, & assistette all'infermo, con oratione continua fin'a tanto, che riuenne il Vicario in miglior senno, si confessò da lui con gran contritione, ricevette il Santissimo Sacramento, e dando tutti i buoni contrasegni di salute si morì.

Era tempo di partire, & eranui alcuni vaselli di Portughesi, che faceuano a gara di leuar Francesco, ma tutti diliberauano di toccare la Cina, o fare altre scale prima d'arriuare al Giappone; vn solo vasello si trouaua, che chiamano essi Giunco, il quale diceua d'andare al diritto alle medesime Isole, era però di Gentili Cinesi, conosciuti per huomini di cotal fede, che non haueua il vasello altro nome, che il Giunco de' ladroni, ma la fede di Fràcesco hebbe questo pericolo per niente; per la qual cosa confidatosi più nell'aiuto di Dio, che ne' pegni, che i Cinesi lasciarono, e nella sicurtà, che dierono al Capitano di Malacca, di leuarlo senza pigliar' altro porto, mentre durassero lo-

71.
Parte
pel Giap
pone so-
pra vn va-
sello de'
Gentili.

ro i venti; non hauendo la compagnia di Portugheſe alcuno, s'imbarcò co' ſuoi compagni ſul Giunco de' ladroni, la ſera de' ventiquattro di Giugno, & alla dimane la naue fece vela.

72.
Superſtitioni gé-
rileſche, di quan-
to trauaglio a Frà
ceſco.

Li Cineſi, sì come Gentili, oltre modo ſuperſtitioſi, portauano nella poppa del vaſello in vn trono l'idolo del demonio, a guiſa del Piloto principale; perche non prendeuano pure vna minima di liberatione, ſenza le ſorti, le quali haueuano in luogo di riſpoſte del loro dio, non riſinando mai d'offerirgli incenſo, adorationi, e ſacrifici di varie maniere: ſenza dubbio; che doueua il demonio a ragione di ſtato far tutto ſuo potere, perche Franceſco capitaliſſimo ſuo nemico, non gli toglieſſe di mano il timone, non dico della naue, ma di tutto il Giappone. All'incontro il Santo Huomo ſcorgendo il poco frutto, che trauea dalle riprenſioni, che faceua a que' ciechi Gentili, doueua riuoltare il ſuo zelo contra il demonio, pregando Dio, che o gli ſminuiſſe le forze, o gli accreiſceſſe la pena ogni volta, che haueſſe indotto il Capitano, e li Marinai a dargli honore. Quindi ſi rinouò la guerra fra il demonio, e Franceſco,

met-

mettendo l'vno ogni suo sforzo in impedir questo viaggio, e l'altro ogni sua speranza in Dio di proseguirlo. Vna delle domande, che fecero quegli Idolatri al demonio fù, se sarebbe tornato il Giunco a Malacca; uscì la sorte, che il Giunco sarebbe andato al Giappone; ma che ritornato non sarebbe a Malacca; per la qual nouella s'auuiliarono quei Gentili in modo, che poco curando di seguir' il viaggio, stauano con arte per quell'Isola a bada, con intentione di suernare nella Cina; dimandarono appresso all'Idolo, se passerebbono sicuri vna certa Costa pericolosa più che molto, uscì la sorte, che hauerebbono il vento in poppa, e tranquillità in mare; ma andò la cosa a rovescio, perche a rontro a quella riuiera hebbero vn tempo tanto fiero, che furono costretti a gittare l'ancore, & aspettare la misericordia di Dio: Durò la fortuna vn giorno, & vna notte; nel qual tempo sentì Francesco vn gran contrasto interno del demonio, che non si sa qual fosse, ma l'indouiniamo dalle sue parole in vna lettera, che scrisse a Goa, che dice così;
Il giorno, che auuenero queste disgratie, e tutta quella notte volle il Signore farmi fa-

uore di darmi a sentire, e conoscere per esperienza molte cose delli brutti, e spauentevoli timori.

Conduceua in sua compagnia Francesco vn giouanetto Cinese Collegiale di San Paolo, che poteua essere di qualche giouamento alla sua impresa: hora passando costui per la tromba nella naue, che a caso era aperta, ne potendosi tener ritto, per vn'vito straordinario del vasello, vi cascò dentro, bastaua la percossa per leuargli la vita, ma oltre a questo stette buona pezza senza aiuto, e senza senso sotto acqua, con tutto ciò riuenne, visse, e guarì della piaga, per l'orationi, come si crede, di Francesco: Perduta questa tratta il demonio, incontanente replicò: Cadde in mare vna figliuola del Capitano senza ritegno, s'alzarono perciò le grida fra' Gentili, e caricorono di voti, e sacrifici l'Idolo, e fra l'altre sorti prese il Capitano quella della cagione della morte di sua figliuola; rispose il demonio, che se quel ragazzo Christiano fosse morto nella tromba, ella non sarebbe caduta nel mare, ne morta; il che diede grande materia a' Gentili di sdegnarsi contra di Francesco, e de' compagni, le cui vite crede-

uano

uano essere cagione della morte loro.

Ma non per tutto questo s'impaurì il seruo di Dio, imperoche accorgendosi, che questa gente, senza fede, miraua di prender terra ad vna delle più vicine Isole del porto di Cantone, tanto disse, e richiamossi del Capitano, minacciandoli con le sicuranze, c'hauea lasciate in Malacca, e con le querele, che ne farebbe, quel Capitano D. Piero di Silua, a cui era data la parola, che ripigliò il camino non già con animo di finirlo, ma con iscusà di seruirsi del vento, mentrech'era fauoreuole, secondo l'accordo di Malacca; ma Iddio il mantenne in poppa più di quello, che i maluagi haurebbon voluto, di forte, che veggendosi portar, come per forza al Giappone, non coprendo più la loro malitia, tirauano scopertamente ad vn porto della Cina chiamato Cinceo, però, chi può far contrasto alle ordinationi del Cielo? nell'imboccare, vsciuanne vna vela, da cui furon fatti auuertiti, che si farebbon perduti senza niun rimedio, se v'entrauano, percioche era tutto occupato da' Corsari; fù grande il timore del Capitano, onde fece allargare con disegno di tornare a Cantone, ma il vento

73.
Iddio
porta la
naue mi-
racolo-
mente al
Giappo-
ne.

era per proda, e lo star sù le volte era vn' inuitar gli nemici, c'haueuano a vista, solo per Giappone seruiua loro il vento in poppa: in brieue fuggiron la, oue ire non voleuano; e quello, che maggiormente dichiarò la diuina prouidenza, fù, che volendo eglino ogni altro porto, solamente poterono entrare in quello di Can-goxima, Città posta nel Regno di Sazzume, doue Paolo di Santa Fede era nato, & haueuauì moglie, figliuoli, e parenti. opera veramente della diuina Clemenza, accioche i suoi nauiganti haueffero almeno in quel primo arriuò a paesi tanto strani, chi facesse loro qualche buona accoglienza, come veramente aduenne, non solamente per la gente di Paolo, che riceuette con molti legni d'amore in casa Francesco con li compagni, ma per la Città tutta, che se ne rallegrò, facendo festa del loro felice arriuò, che fù alli quindici d'Agosto, giorno della gloriosa Assuntione della Reina de' Cieli, la quale perciò a ragione Francesco prese per Auuocata di questa impresa, & a lei dessi attribuire la prima vittoria, che s'hebbe del demonio nel Giappone; percioche trouandosi il Signor della Terra, quando

entrò

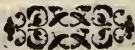
74.

Gigge
in Can-
goxima,
e manda
a visitare
il Rè.

entrò il Giunco, in vna Fortezza quindi-
 ci miglia lontano da Cangoxima, il man-
 dò prestamente Francesco a visitare per
 Paolo di Santa Fede, e diedegli vn'Ima-
 gine della Beatissima Vergine molto di-
 uota, perche gliele mostrasse. Hauendo
 per tanto Paolo con quel Rè molte cose
 diuisato intorno allo stato de' Portughesi
 nell'India, & alli misteri di nostra Santa
 Fede, che furono vdite con gran piacere
 da quel Principe, gli mostrò l'immagine,
 innanzi a cui egli si gittò in terra, e l'ado-
 rò, comandando a molti Cauallieri, che
 erano presenti, che facessero il simile.
 Entrò poscia Paolo più dentro a visitare
 la madre del Rè, la quale non pure con
 tutte le sue Dame adorò l'immagine, ma ne
 mandò a chieder a Francesco vn ritratto,
 insieme con vn' informatione della no-
 stra legge; la onde chiaramente si scorge,
 che la Beata Vergine si può promotrice,
 e protettrice della Christianità del Giap-
 pone addimandare, la cui conuersione
 chiamano i Padri della Compagnia di
 GIESV' loro impresa, o per essersi sco-
 perte quelle Isole nell'anno medesimo,
 che Francesco, e nella persona di lui tut-
 ta la Compagnia, entrò nell'India, come

se le hauesse infin'allhora celate Iddio agli Europei, per offerirle al zelo di quei primi Padri, o perche sentono in se stessi, quasi che hereditario, l'affetto di Francesco, verso la conuerzione di quelle genti; delle quali daremo appresso vna breue contezza, rimettendo chi ne fosse più vago alle Storie di coloro, che pienamente ne scrissero.

Fine del Secondo Libro



DELLA

DELLA VITA

DEL BEATO

FRANCESCO DI XAVIER

Della Compagnia di Gesù

LIBRO TERZO.



TUTTO il paese del Giappone, situato nell'ultima parte Orientale dell'Asia, a fronte della Cina, tiene di lunghezza forse nouecento miglia, ed è distinto in molte Isole, fra le quali tre sono le principali; la prima, cominciando da Tramontana, chiamata Giappone, ouero Nifon, che ha dato il nome all'altre, gira (come dicono) mille, e cinquecento miglia; e si diuide in cinquantatre Regni, o vogliam dire Signorie, di quella ampiezza, che ciascuno si può immaginare: la seconda, nomata Xicocò, ouero Tenza, si parte in quattro Regni; e la terza Ximo in noue, tra' quali è quello di Sasluma, dou'era smontato Francesco,

che

Num. 1.
Paese
del Giap
pone, e
luoi co-
stumi.

che in tutto sono Regni, o Stati sessantasei, cinque però sono i principali; da essi appellati della Tenza, o Chinai, ou'è la famosa Citta del Meaco, metropoli di tutte. Parlano tutti vna lingua, ancorche sia così copiosa di vocaboli, per ispiegare la medesima cosa, che gli sogliono variare giusta la qualità delle persone, con le quali fauellano. Le montagne producono argento, la cui ingordigia è quella, che tira le naui d'Europa: il piano, frutti di tutte le maniere; le selue molto saluagiume; il mare, & i fiumi gran copia di pesce, l'aere è così sano, che viuerannoui per lo più i paesani, oltre a i settanta anni con le forze tanto fresche, che dalli quindici infino alli sessanta sono atti all'armi; dimostrano gli habitatori prontezza d'ingegno, e giudicio riposato: onde nasce, che appena si ritrouerà huomo fra loro, che riceua la nostra Santa Legge, se prima non gli si fa conoscere la falsità della sua Setta, e non si risogliono le dubbitationi, ch'essi intorno a' nostri misteri muouono; ma riceuuta poi che l'hanno, la ritengono con somma fermezza. Erà anticamente tutto il paese sotto il gouerno d'un solo, che per soprannome chiamauano il Vò,

o il

io il Dayri; ma per le molte rubellioni, che seguirono, rimase col vano titolo di Dayri, che si mantiene nel casato, e successione reale non con altra podestà, che quella, che i Signori particolari della Terra gli lasciarono, ch'è di dispensare titoli d'honore, accrescendogli, o scemandogli come più gli piace; & il maggior Signore del Giappone è stimato colui, che possiede con la punta della spada il Meaco, & i regni vicini, il quale da loro è nominato Cubocama, & in somma tutto il gouerno è anzi Tirannico, che no.

Intorno alla Religione, o per dir meglio superstitione loro, che alla fine si risolve in Idolatria, vi ha di molte sette, con tanta licenza, ch'essendo permesso a ciascuno d'appigliarsi a quella, che vuole, sotto il medesimo tetto ben spesso auuene, che si vegga gran varietà d'opinioni; i cui ministri (che corrispondono a' nostri Sacerdoti) chiamano Bonzi, e questi sono deputati al seruigio de' Tempi, e de gl'Idoli, i quali son tenuti con tanta pulitezza, ricchezza, & ordine, che pare in gran parte facciano vergogna a' Cristiani. In varie maniere viuono i Bonzi, perche alcuni habitano nelle Città mescolati fra

2.
Religio-
ne de'
Giappo-
nesi, e
ministri
di quel-
la.

la gente, altri si ritengon ne' monasteri a guisa de' nostri Religiosi, sì come truouansi ancora Monasteri di donne, che chiamano Biconisse, e tutti questi viuono sotto certe regole, & officiano le Chiese ad hore determinate, con molta grauità esterna; così ama il demonio d'hauer da quella cieca gente tutti gli honori, che noi nel cuore della Christianità facciamo al vero Dio del Cielo. Predicano i Bonzi a suon di Campana in certi giorni, & hore, & vi concorre popolo infinito, trattando spesso della dottrina de' suoi Xacca, Amida, Camis, e Fatoques, che furono huomini, i quali, hauendo anticamente o signoreggiato, o addottrinato tutto il Giappone, sono da loro adorati in luogo di Dei, e la varietà della loro dottrina è quella, che ha cagionato la varietà delle Sette.

3.

Questo era il terreno, che fù al Beato Apparecchiato dal Cielo a coltiuare, chi inter- tanto più duro, quanto per la lunga Idola- ni del B. latia era inseluatichito, conciossiacosache l'vfanze inuecchiate sogliano malageuolmente dall'ostinatione scōpagnarsi. Presa del Giappone. Però prima di metterli all' opera fece prouisione Francesco de gli strumenti neces-

ces-

cessari, fra' quali hebbe il primo luogo vna profundissima humiltà, percioche soleua dire, ch'essendo i suoi peccati, e maluagità manifeste a Dio, forte temeuà, che non seguendo nella sua vita vna grande ammenda, non gli sospendesse il Signor Iddio la diuina gratia cotanto necessaria, per cominciarlo a seruire in quelle parti, con perseueranza infino al fine. Appreso questo si diede alle orationi più continue, spendendoui non solamente la notte, com'era vsato, ma quasi tutto il giorno, prendendo per mezani a questa impresa, oltre alla Beata Vergine, i noue Cori degli Angeli, gli Angeli Custodi del Giappone, e sopra tutti il Principe, e difensore della Chiesa San Michele Arcangelo, nel cui giorno festiuo riserbò per questo rispetto i primi abboccamenti col Signor della Terra di Cangoxima. Aggiunse all'oratione vn continuo digiuno con tanta rigidezza, c'hauendo inteso in fin nell'India da Paolo di Santa Fede, esserui pericolo non si scandalizassero i Bonzi, se risapeessero, ch'egli mangiasse di qual si voglia sorta di carnaggio, o di pesce, per la grande stima, che fanno dell'astinenza da cotali cibi, pigliò tanto

da douero l'auuifo, che mentre dimorò nel Giappone, non accompagnò mai col rifo altro, che qualche frutto, o herbe acconce al modo del paefe, che feruiuano più a mortificare, che a contentar' il gufto.

4.
Apparec
chi elter
ni. Si fa
amici li
Bonzi,
& il Rè.

Così rinuigorito lo fpirito interno, non mancò d'adoperare ancora li mezi' efterni, perche primieramente non volendo alla palefe feruirfi del dono delle lingue, ad edificatione de' Compagni, volle con grande applicatione apparare i vocaboli del paefe, traportando in quella lingua il fuo antico Catechifmo, ma più diftefo, oue il ricercaffe la qualita' degl'ingegni Giapponefi, con intendimento di ftamparlo, & ifpargerlo per la gente, e quindi molto bene auuifandofi, che i Bonzi farebbono i maggiori fuoi perfecutori, sì come quelli, che, riceuendofi la legge di Dio, rimarrebbono fenza foccorfo, e fenza fequito, tentò di guadagnarli prima degli altri, uifitandogli ne' monafteri con ogni dimoftratione di buona amicitia, la quale faceano effi lembiante d'accettare, e ftimare affai, fpecialmente il Fundo, (è quefto vn grado corrispondente a' noftri Veicoui) vecchio d'ottanta anni, il qual'era in grandiffima opinione di dottrina,

trina, non hauea però costui ancora con tutta la sua intelligenza saputo determinarsi, che cosa douesse credere dell'immortalità dell'anima sua. Fruttò questa amicitia a Francesco, che trascurarono i Bonzi l'impedire per allhora la diuulgatione del Vangelo, ch'era ciò, ch'egli desideraua. ne tra tanto Paolo di Santa Fede si tenne le mani a cintola, perche induffe a riceuere il Battefimo la madre, moglie, figliuoli, parenti, & amici. Ultimamente nel giorno in addietro detto, parlò Francesco col Signor del paese, perche volesse gradirgli la generale publicatione della Fede in quello stato: l'accollse benignamente il Rè, e presi alcuni giorni per consigliarsi meglio, mandò appresso cō sue patenti podestà a Francesco, & a' Compagni di predicare per tutto il suo Regno, e licenza a' vassalli di riceuere liberamente la nostra Santa Religione.

Con questa autorità uscirono senza indugio i serui di Dio per le strade, e per le piazze, ma particolarmente Francesco, il quale dimostraua maggiore spirito, & ardore degli altri. La predica era leggere ad alta voce il Catechismo da lui composto,

Comin-
cia a pre-
dicare il
Beato in
Cango-
xima.

oue si trattaua della creatione del mondo, degli Angeli, del primo huomo, dell'Incarnatione, della vita eterna, e simiglianti misteri, i quali, si com'erano appo i Giapponesi, gente arrogante, strane nouita, cagionarono al principio non altro che riso, trastullo, e giuoco, che si prendeuano di questi predicatori. Si burlauano dell' habito, contrafaceuano gli atti, e la voce, faceuano della pronuntia le maggior risa del mondo, ma Francesco sopportaua il tutto con marauigliosa costanza, e tranquillità di volto, ripetendo ogni giorno, & alcune volte più spesso il suo sermone: in somma il tutto mena a fine la sofferenza. Cominciarono i Giapponesi a spiare sì come curiosi, i costumi di lui, e de' due compagni, & intendendo quello, che per la gente si dicea della grande astinenza loro, della purità, e nettezza della vita, presto s'auuidero, che ben si poteua porgere orecchie alla dottrina di persone tanto lontane da ogni interesse temporale, e dalla vita comune, massimamente mettendo eglino fuori vna legge, che promette agli osservatori felicità eterna, di cui essi bramauano oltre modo d'auer notizia.

E per

E pertanto scoperto, che fù questo termine delle humane speranze, tosto il rimanente della dottrina Euangelica cominciò ad esser' ascoltato con marauiglia, e credito di tutti, confirmandola Iddio con miracoli simili a quelli, che altroue haueua operato per mezo del medesimo Francesco; & habbiamo per costante essere stati molti, e grandi, posciache leggiamo, che i Bonzi il chiamauano incantatore, e mago, che parlaua co' demoni, e che per potenza loro faceua le marauiglie, onde restaua attonito il popolo ignorante; ma non ha voluto Dio, che ci vengano a notitia se nō que' pochi, che narremo appresso, e questi saputi da gente straniera, perche i suoi Compagni (crediamo per secondar l'humiltà del Padre) li celarono, o ne scrissero molto searsamente a' suoi Fratelli dell'India, & Europa.

Riferissesi dunque per chi era presente, che stando Francesco in Cangoxima, gli fu presentato vn bambino tutto gonfio, e mal condotto, preselo egli con affetto particolare nelle braccia, dicendo, Dio ti benedica, & alla madre sano il rendette.

Sconciamente vn'huomo fauellò contra il seruo di Dio, & intorno all'ho-

N
nore

6.
Molti
miracoli
opera in
Cangoxima.

7.
Risana
vn bam-
bino.

8.
Castigo
d'un be-
stemmia-
tore.

nore del medesimo Dio, disse parole rotte, e villane, le quali ascoltò Francesco con molta pace a dicheto, ma subito vide in ispirito l'ira di Dio sopra colui, e disse, *Idioti ti guardi la bocca*, la quale gli fu mangiata in pochi giorni da vna venenosa cancrena.

9.
Risuscita
vna fanciulla.

Vn ricco, & honorato Cittadino Gentile trouauasi angosciato più che troppo per la morte d'vna sua figliuola; a costui, oltre a gli altri, alcuni Catecumeni parenti suoi, & amici, che veniuano per consolarlo in casa, fecer veduto quanto potesse sperare ne' meriti, & aiuto di Francesco, huomo venuto dall'altro mondo con fama di santità; per lo che l'afflitto padre speditamente corre da lui, e con affettuosi prieghi, e calde lagrime lo scongiura, che voglia hauer riguardo alla sua miseria. Recasi Francesco in disparte insieme con Giouanni Fernandez suo compagno a far' oratione a Dio, quindi leuatosi allegro conforta il Cittadino, e gli comanda, che si riconduca a casa, perche la figliuola viue: per questa risposta, come se non degnasse Francesco di visitare quella casa, così ne sdegnò l'huomo barbaro, che stizzosamente voltò le spalle;

ma

ma era ancora per via, che incontrato da vn seruidore hebbe nouella, la figliuola esser viua, e sana, onde affrettando i passi, e correndo in casa, trouò la cosa esser così, & appena voleua credere a' suoi occhi, i quali tosto copri di lagrime per allegrezza; e chiedendo alia figliuola, che, e come fosse passata la cosa, riferì ella, che poscia che fù morta, presti si trouarono neri soldati, che la portauano in certe carceri piene di fuoco; ma che di preteute comparuero due huomini, che togliendola dalle loro mani, le restituirono la libertà, e la vita. Stupì il padre a questi detti della figliuola, ma poscia apertamente auuilsando questo fauore douersi riconoscere da Francesco, a lui diliberò di douer presentare la figliuola, e se medesimo, per ringratiarnelo. e, come prima la figliuola vide Francesco, e'l Compagno, riuolta a suo padre, ecco, disse, coloro, che m'hanno tornata in vita, e gittatifi l'vno, e l'altro in terra innanzi a Francesco, non facean fine di ringratiarlo. per questa sì gran marauiglia adoperata sù gli occhi di tutta Cangoxima, si conuertì alla Fede il padre, la figliuola, e tutta sua casa.

10.
Per me-
zo d'un
Compag-
no sana
vn leb-
broso.

Giaceua in vna casa di lungo tempo vn lebbroso, hormai senza speranza di rimedio, il quale vdendo queste marauiglie mandò a pregare Francesco, che volesse condursi a vederlo: egli mandò vno de' Compagni, dicendo, che gli chiedesse tre volte se volesse esser Christiano, e rispondendo a tutte del sì, facesse sopra di lui il segno della Santa Croce, così fece, & in quello stante fù sano, e mondo il lebbroso, il quale presentemente riceuet-
te il Santo Battefimo.

11.
Si solle-
uano i
Bonzi,
per lo
frutto,
che si fa.

Aumentauasi con questi fauori di Dio il numero de' fedeli, in Cangoxima più che non haurebbon pensato, ne voluto i Bonzi; già due di loro eran Christiani, altri eran di presso a farsi, de' laici s'erano battezzate vn cento persone, e si parlaua per la Città con molto riguardo della legge di Dio.

Questi mouimenti cagionarono tanta turbatione ne' Bonzi, nella cui legge, professione, e credito andaua per diritto a colpire Francesco con la sua predicatione, che il minor male fù in frammettere ne' loro ragionamenti al popolo mille accuse, e bugie de' tre Predicatori forestieri, vietando con minacce a tutti l'as-
col-

coltare loro sermoni, per lo che si venne in fatti a solleuare il popolo minuto contra di loro, come contra banditi d'Europa, e dell'Indie, seduttori, maghi, spiatori, vagabondi, prouerbiandoli, & oltraggiandoli douunque compariuano con maladittioni, beffe, sassate, talche ne veniuano costretti a starfi, come prigionj, in casa, ne quiui pur'eran sicuri di notte tempo dalla tempesta di pietre, che gittauano sù per li tetti, alle porte, & alle finestre, ma non per questo si chiamaron per contenti i Bonzi, percioche tramezzandouisi la licenza del Rè, haueuano pur li Padri qualche fauore dal Tono della Città, (questo nome danno a' Governatori) onde hebbero ricorso al Rè istesso, da cui non riportarono già quella risposta, ch'aspettauano essi, hauendolo trouato, non sò per qual'interesse, auuocato in questa causa di Francesco, chiudendo loro nominatamente la bocca, perche questi Bonzi forestieri non intendeuano a fare, che s'abbracciasse per forza la loro legge, ma che, facendo ogniuno la sua voglia, si disaminasse con discorsi, e disputationi, e non con oltraggi, & infamazioni: rimasero però alcuni giorni i Bon-

12.
Il Rè stes-
so diuen-
ne cōtra-
rio a Frã-
cesco.

zi più quieti, che corretti; ma non istet-
te guari di tempo il lupo a deporre la pel-
le d'Agnello; imperoche auuedutosi il
Rè, che per mezzo de' Padri non poteua
ottenere da' Portoghesi, che mutassero i
Porti, e venissero a portar le mercatantie
in casa sua, come sperò da principio, co-
minciò a dar' orecchie a' Bonzi per mo-
do, che fece vscire vn'Editto sotto pena
di morte, che niuno riceuesse per l'in-
nanzi la legge, che predicauano i Bonzi
di Portogallo; grandissimi perciò furo-
no i trauagli de' serui di Dio, non essen-
do loro, ne vscire per le strade, ne farsi
alle finestre, o alle porte sicuro; erano i
freddi crudeli, ed essi senza niun riparo
si ritrouauano assediati dalla fame, e da
tutte le bande sopra di loro pioueuano
scorni, e villanie dagli adulatori del Rè;
la costanza però di Francesco fra sì folte
tenebre tanto trasparca, che nell' istesso
tempo scrisse a Goa, chiedendo compa-
gni alla conuerfione del Giappone, & ac-
coppiando con l'esercitio della pazienza
quello della meditatione, & oratione con-
tinua, praticaua con Dio quello, che da
gli huomini impetrare non poteua; così
te la paiso la maggior parte d'vn'anno,
che

che si fermò in Cangoxima, non lasciando per verun incontro, o pericolo d'informare con ogni cura nella legge Christiana coloro, che già l'hauueuan riceuuta, i quali riuscirono sì bene ammaestrati, e confirmati, ch'essendo questi cento fedeli rimasi poscia tredici anni interi senza vedere Religioso della Compagnia, ne altra persona, che gl'innanimasse, e consolasse nelle persecutioni de' Bonzi, non solamente si mantennero, ma moltiplicarono in guisa, che nell'anno 1563. erano cinquecento anime Christiane tanto differenti di costumi, e maniere di viuere dall'altra gente del paese, che coll'esempio loro furono in gran parte cagione, che o questo stesso Rè, che li perseguitaua, o quegli, che regnò appresso lui, chiedesse con lettere particolari al Padre Prouinciale dell' India, Religiosi della Compagnia.

Finalmente, facendo Francesco quello, che portaua la stagione, diliberò di partire con li suoi due compagni, P. Cosmo di Torres, e fratello Giouanni Fernandez, per Firando terra d'un Regno posto in quell'Isola del Giappone, chiamata Ximo, lontano da Cangoxima intorno di

13.
Costanza de' fedeli di Cangoxima.

14.
Parte per Firando.

novanta miglia, lasciando molto addolorati i suoi Christiani; alla cura de' quali Paolo di Santa Fede, come nato del paese, si rimase, se bene non comportarono i Bonzi, che viuesse più di cinque mesi dopo la partita de' Padri.

1550.

15.
Dimora
per passaggio al
cunigior
ni in vna
Fortezza,
doue predicaba,
battezza, &
opera marauiglie,
per mezzo
d'vna disciplina,
& vna reliquario

Partì Francesco al principio di Settembre dell'anno 1550. e per viaggio albergò, e si ritenne alcuni giorni in vna Fortezza soggetta al medesimo Rè, doue s'adunano tutti i soldati, per sentir leggere il Catechismo, e benché il Capitano comprendesse la verità della nostra Fede, non pertanto hebbe ardire di battezzarsi, come posto in quel luogo dal Rè di Cango-xima, ma consentì, che si battezzasse sua moglie, & vn suo figliuolo di quattro anni; della famiglia, e soldati riceuettero la Fede da quindecì persone fra tutti, e tra essi vn vecchio, che sosteneua il gouerno della casa, & era molto dagli altri riguardato: a costui raccomandò Francesco il battesimo de' fanciulli, che nasceessero, e l'ammaestramento nella Santa Dottrina, lasciandogli a questo effetto vn libro in lingua Giapponese, con tutti i misteri principali d'essa, sotto questo, che facessero insieme raunanza ciascun giorno di

Dome-

Domenica, e festa, e venerdì per loro eser-
 citij spirituali. Lasciò oltre a ciò nelle
 mani del vecchio vna disciplina, c'hauuea
 egli vsato, la quale maneggiavano quei
 Christiani, come vna diuota reliquia, trae-
 uala il vecchio fuori ne' giorni suddetti,
 e per ordine la faceva passare per le mani di
 ciascuno, perche tre colpi solamente si
 menassero, percioche temeuua non trop-
 po presto si logorasse, e piacque a Dio di
 confirmare a maggior sua gloria, & ho-
 nor di Frãcesco la diuotione di quei Chri-
 stiani, dando a molti infermi miracolosa-
 mente sanità, per hauere tocco quella di-
 sciplina, come auuenne alla stessa Padro-
 na della Fortezza, che in vna graue sua
 malatia hauendo posto giù la speranza di
 guerire per ogni altro rimedio, ricorse
 per vltimo alla disciplina, e così rimase
 sana, l'istesso seguì al Capitano marito di
 lei, benchè non battezzato, per vna bor-
 setta di reliquie, che a lei Francesco, co-
 me al vecchio la disciplina, hauea lasciato,
 dentro della qual'era vna cartuccia con li
 nomi delle litanie de' Santi, & alcune ora-
 zioni scritte di sua mano, & era cosa pro-
 uata per esperimento di guarire subito
 gl'infermi, tosto che veniuo loro appesa
 al

al collo. Stando adunque il Castellano senza speranza di vita; e quasi boccheggiando, come prima la moglie gli mise la borsetta addosso, riceuette sanità perfetta, con marauiglia di tutta la Fortezza.

16.
E' riceuuto in Firando, & vi predica con frutto.

Lieto di queste primizie Francesco, seguì il suo pellegrinaggio non senza molti stenti, infino ad esser nel porto di Firando, doue i Portoghesi il riceuerono con la naue adorna di bandiere, e stendardi, con vna salua d'artiglieria, e con ogni sorta di feste, e dimostrationi d'allegrezza, il che fecero essi a bello studio, oltre alla riuerenza, che gli portauano, per togliere lo scandalo, che si prendeano i Giapponesi della pouertà, & humiltà di lui; e non valse gia poco quest'arte, perche gli fece il Rè straordinari fauori, e fra tutti quel principale, che Francesco ricercaua più che ogni altro, di dar licenza a' vassalli d'ascoltare liberamente, e di riceuere la verita della Fede.

17.
Si risolue di passare in Amangucici.

Hebbe così felice principio questa predicatione in Firando, che ne' primi venti giorni si battezzarono cento persone, e s'edifico a spese de' Portoghesi vna Chiesa; imperò riceuendo quini le cose tanto buon'ordine, hebbe Francesco per bene di

di lasciarle raccomandate al P. Cosmo di Torres, e metterfi egli in viaggio per terra, per penetrare nel cuore di quella Gentilità, portando il nome del Salvatore innanzi a' Principi, e Rè del Giappone, ch'erano (dopo il Dayrì) in quel tempo nell' Isola grande del Meaco, il Signor della Tenza, e quello d'Amangucci, ciascuno de' quali hauea molti regni soggetti senza dipendenza; hauendo dunque disposto d'andar a trouare l'vno, e l'altro di questi, pigliò per compagno Giouanni Fernandez, & uscì di Firando nel fine d'Ottobre.

Fù in brieve nella Città d'Amangucci (ancorche lontana da Firando quasi trecento miglia) grande di diecemila fuochi, capod'vn Regno, nella grand'Isola del Giappone, la quale per esser' insieme Corte del Rè, era piena di Signori, Bonzi, nobiltà, e popolo, tutti soggetti, per l'idolatria, e disonestà, al demonio, là doue tosto che giunse Francesco, senza chiedere, o aspettare altra licenza del Rè, o curarsi molto della beniuoglienza de' Bonzi, c'hormai teneua per tutto in luogo di nemici scoperti, & in somma senza fauore, o appoggio di creatura veruna,

18.

Si troua in Aman-gucci, & vi predica, trattando cō molta autorità cō quei di Corte, e col Rè stesso.

cominciò a far l'officio d'Ambasciadore del Cielo. Due volte ogni dì si faceua vedere per le piazze, e strade di maggior frequenza, chiamaua a raccolta la gente, perche venissero ad vdire nuoue dell'eterna salute, che mandaua loro il Creatore del mondo: Indi fattosi il segno della Croce predicaua con gran zelo, quando leggendo il libro del Catechismo, quando ragionando delle stesse materie, e quando palesando, e riprendendo i vitij del Giappone. Fra gli ascoltanti, ch'erano infiniti, chi bestemmiaua la dottrina, & li maestri, come nemici de' dei, e turbatori della pace, chi come di fauole mal recitate si rideua, chi per curiosità godeua di sentir cose nuoue, tal'vno ancora si bagnaua di lagrime, vdendo contare la Passione di Nostro Signore, simiglianti a quelle, che versaua Sant'Agostino, leggendo nel Poeta, l'affanno di quella Regina. Andò la fama per la Corte, e molti di quei Cavalieri, e nobili mandauano per esso, per vedere, & vdire nelle proprie case queste nouità, come si fa con coloro, che qualche inuentione portano in paese. Era ben degna da notare la gravità, con la quale trattaua Francesco con
quei

quei Signori, percioche essendo piaceuole, & humile, come più fiate s'è detto, ed essendo la superbia di quella gēte la maggior del mondo, staua con la sua pouera sottana. e'l libro del Catechismo sotto il braccio, o nelle mani, con tanta autorità loro innanzi, come se esso fosse il Superiore, ne voleua, che il suo compagno in altra maniera si reggesse, anzi mostrando essi taluolta in questi ragionamenti di dottrina, di fare di lui quella stima, che si fa degli huomini senza lettere, e dandogli per questo del tū, Francesco gli comandaua, che rispondesse loro per le medesime rime, non per honore della persona, ma della dottrina; e raccontaua poi Fernandez, che ogni volta, che per vbbidire al Padre parlaua con quei Signori di cotal modo, il faceua tremando, & aspettua in vece di risposta vn colpo di scimitarra; ma l'ardente zelo di Francesco in cui del pari s'ammirauano la tolleranza dell'ingiurie, e l'autorità dell'Euangelio, come haurebbe riceuuto di buona voglia in se stesso vna cotāto felice ventura, così niente ricordaua al Compagno più, che la mortificatione del timor della morte, la quale era vnico mezo per farsi tremēdi a' Giaponesi,

ponesi, e ridurgli al credito, & vbbidienza della dottrina, che loro s'insegnaua. la onde alla presenza del medesimo Rè d'Amangucci si rendette vie più marauigliosa la grandezza d'animo di lui. Volle il Tiranno sentirlo appresso i suoi, che gli narrauano gran cose di lui, e come ciò si fesse per la gente, s'empìe ageuolmente la Corte. Si mise il Rè in maestà, e posciache l'hebbe domandato di molte curiosità generali della natura, e del paese d'Europa, il costrinse a dirgli chi'l mandasse dal fin del mondo, & a che far venisse in quell'Isola. Con questa opportunità faccendosi il seruo di Dio da capo, dichiarò dalla creatione del mondo infino alla vita eterna, tutti i misteri principali della nostra Santa Fede, aggiugnendoui il castigo, che dona Iddio a i scelerati, e col zelo di Giouambatista non si rimase di riprendere l'istesso Rè, con tanta liberrà di parole, e forza di spirito, che non vi fù, chi nol giudicasse spacciato; tuttaua ogni cosa il Tiranno ascoltò per più d'vn'hora frenando lo sdegno, per non far cosa, che disdicesse alla grauità Giapponese: ma nel fine mostrando costoro essere huomini degni più di dispregio, che di gastigo,

gli

gli accomiatò senza alcun segno d'honore: il popolo però non si trattenne entro a queste leggi, perche gli seguì, & accompagnò per le strade con grida, e fischiate, come pazzi.

Due mesi dimorò Francesco in quella Città, seminando la dottrina del Vangelo, e sofferendo per quella continue villanie, senz'altro frutto raccorre allhora, che quello delle molte lagrime, che ogni giorno spargeua per la gran cecità, e durezza di quella gente. Mentre dunque la diuina semente vi profondaua le radici, & a bell'agio, come suole, s'impadroniua de' cuori, ou'era caduta, diliberò d'incaminarsi verso Meaco, nella quale Città hauea allhora posto gli occhi, che pose i piedi in Cangoxima.

Consumò in questo viaggio Francesco caminando a piè scalzi, presso a due mesi, non tanto per la distanza de' luoghi, che non era più di centocinquanta miglia, quanto per le vie, che trauersò a caccia d'anime, valicando asprissime montagne, passando frequenti fiumi, e tragittando molti seni di mare, nella stagion di verno con freddi pungenti, neui, e ghiacci fuori d'ogni credenza, venti furiosi, pericoli
con-

19.
Si parte
d' Aman-
gucci per
Meaco,
con mol-
ti disagi
per cami-
uo.

continui di malfadieri, in tempo di guerra, e quello, che più rileua, senz'altra guardia, o guida, o viatico, che della confidenza in Dio. Erano i suoi compagni Giouanni Fernandez, e Bernardo Giapponese, il primo, che si battezzasse in Cangoxima, huomo di tanta luce, e gratia di Dio Nostro Signore, che fu poscia riceuuto nella Compagnia, & in essa finì santamente la vita. Bernardo non sapeua la strada, onde per non la smarire, e rimanersi soli ne' pericoli de' malandrini, loro conueniua assai souente accontarsi co' paesani viandanti, che si metteuano auanti a cauallo, e con vno di costoro per liberarsi dalla noia, che in alcuni passi, sì come forestieri, gli haurebbon dato, si mise Francesco alcuni giorni per seruire, e gli portaua le bolgie in collo, e non gli si partiuà dalla staffa, auuegnache taluolta colui per timor degli assassini forte trottafle, gli si gonfiarono, e creparono i piedi per l'acqua, e freddo in guisa tale, che male poteua fermargli in terra, ed essendo il suolo smaltato di brina, e neue, il passo veloce, ed egli sotto l'incarico stracco del viaggio, fiacco, & indebolito pel continuo digiuno, moueua compas-

sione

sione quando sdruciolaua, e cadeua hor da vna parte, hor dall'altra, ma suegliaua altresì diuotione il vederlo leuare gli occhi al Cielo, & acconciare sempre la bocca al riso. La pouertà era sì grande, che il medesimo Francesco riferiua poi, che per la maggior parte di tutto quel viaggio l'hauea Bernardo mantenuto in vita con alcuni granelli di riso non cotti, ma riarfi al fuoco, ch'egli a ciò portaua nella manica, e come il cibo era più da vcelli, che da huomini, così era la beuanda, che si trauea da ruscelli per via. La sera molli, agghiacciati, pesti dal viaggio, a gran pena poteano ripararsi ad vn pagliaio infino a giorno, senza vn sussidio, perche nelle terre, e luoghi habitati alcuni li fuggiuano per il chiso di quell'estrema pouertà, altri gli beffauano, come huomini senza senno; & a dirne il vero Francesco Xauier Nuntio del Papa vedeuasi in tal'habito, che nella stessa Roma non l'haurebbon riconosciuto, & in Pamplona se ne farebbono ancora arroslati. Quando haueano necessita d'imbarcare gli abborriuano, come sospetti di pestilenza, e se dopo molte disdette gli accettauano, ne li marinai, ne gli altri viandanti gli sofferiuano

vicini nella piazza della naue, ma gli cacciauano sotto couerta, sì come pecore, e poco meno, che nella stessa ientina.

20.
S' infer-
ma in Sa-
cai.

Per miracolo di Dio si crede non morisse Francesco in questo viaggio, con tutto ciò ammalò solamente di febbre, lontano due giornate da Meaco, in Sacai Città di porto, la più ricca, e forte di tutto il Giappone, la doue giunse vn mese dopo, ch'era partito d'Amangucci. Feceui qualche dimora per hauer inteso, che quella gente hauerebbe riceuuto il Vangelo, e non per riauere la sanità, della quale niun conto volle fare, abbandonandosi del tutto nelle mani della Diuina Prouidenza.

21.
Segue il
camino a
Meaco.

Narrauano i suoi compagni, che fra tanti stenti conuersaua tanto con Dio, che benespesso gli auenne andare per buona pezza con gli occhi fitti in Cielo, con lo spirito così staccato dal corpo, che uscendo di strada si metteua ne' boschi, per le macchie, e per le spine, lacerandoglisi le vesti, e le carni, e lasciando i segni del sangue su per le pietre. Entrando poscia per le Città, e terrefenza prender riposo, o chiedere indirizzo, andaua per tutte le strade predicando,
o leg-

o leggendo ad alta voce il suo libro, e fermandosi oue più ageuolmente si raunaua la brigata; scoprìua gl'inganni delle sette, e riprendeua i vicij del paese, e comeche taluolta ne seguìsse qualche frutto, posciache fece in tal viaggio alcuni Christiani, terminaua però le più fiate la cosa in molte ingiurie, e pericoli della vita; gli uiciuano assai volte addosso con sassate, con bastonate, con pianellate, chiamandolo per beffia, Dio, Dio, Dio, percioche questa era la parola, che più frequentemente haueua in bocca, conforme alla gran brama, c'hauueua nel cuore di stamparlo in altrui. Dicesi ancora, ch'essendo stato condotto due volte fuori di due Città da vna gran turba d'Idolatri, con intendimento d'ammazzarlo, oue s'erano sdegnati più, che per altro, per la predica d'esso contra i loro dei, amendue le volte soprauenne repentinamente sì gran tempesta, che tutti auuissarono, che il Cielo, e la terra combattessero per lui; però sourapresi da timore, ond'egli era molto scarico, il lasciarono andare libero, e sano, e per questa ragione l'ebbero poscia gli stessi barbari in grandissima riuerenza: finalmente dopo tanti pe-

1551.

ricoli, e trauaglie, si trouò in Meaco passato il mezo di Febbraio del 1551.

22.

Meaco
Città Me-
tropolì
del Giap-
pone.

E' Meaco Città, che da Francesco stesso fu stimata di centomila fuochi, oue risiede la Corte di tre principali Signori del Giappone, cioè del Dayrì (che, come toccammo addietro, solo dispensa i titoli, e gradi a' Signori di tutto il Giappone, ne altra giuridittione, o autorità si sa, che habbia) del Cubozzama, che ha il dominio del Chinai, ouero Tenza, e della Città di Meaco, e del Zazzo supremo Bonzo, e Prelato de' ministri di quella superstitione; essendo dunque quella Città capo dell'Imperio, e principale Fortezza del diauolo, desideraua Francesco più che altroue innalzarui lo stendardo della Croce, ma ne gli enormi peccati comportarono, che quella delitiosa Babilonia desse per allhora ricetto alla diuina luce, ne Iddio perciò hebbe men cari i santi pensieri, e fatiche del suo seruo; imperoche teniamo tutti, che questa fosse la semente del frutto, che in processo di tempo vi si raccolse di vera Cristianità in molto maggior copia (a petto del valor della gente, e delle pruoue, che ha dato) che nell'altre parti del Giappone, e dell'India stessa.

Tento

Tentò molte fiate, & in più guise Francesco d'hauer entrata in Corte del Dayri, e del Cubozzama, per impetrare vna gratia generale a fauore di tutta la Christianita del Giappone, o fatta, o da farsi, perche quando non hauesse hauuto a valergli altro, che onte, e scherni di parole, o di fatti, assai buon capitale ne haueua riceuuto dalla guardia di questi due Principi nello spatio d'alcuni giorni, che si fermò alla porta del palazzo di ciascun di loro; ma la cosa andò così, che gli domandarono intorno di seicento scudi di nostra moneta solamente per entrar' a vedergli, & a parlar con loro, per la qual cosa egli poscia co' compagni soleua dolerli con certe facete, e religiose ironie del grande smacco, al quale la santa pouerta l'haueua esposto in quella volta. Adunque il seruo di Dio, che non hauea vn danaio, e che s'era ben' informato, che il Dayri non distribuiva, che honori, e che il Cubozzama, se bene si pregiaua di titolo d'Imperadore vniuersale, non comandaua più, che ad vna parte del Giappone, e questa ancora era soggetta a guerre, e turbamenti, stimò d'hauer basteuolmente, e non disutilmente dispensato quindici giorni

23.
Non potendo ha-
uere en-
trata al
Principe
del Mea-
co dilibe-
ra di tor-
narsene.

in far le sue prouue, & in acquistar miglior conoscimento de' costumi del paese; e quindi s'imbarcò pel porto di Sacai a seconda d'un fiume, doue, come contaua il Compagno Fernandez, non poteua il Santo di torre gli occhi da quella superba Città, cantando, e ripetendo spesso fiante infìnche la perdette di vista, quelle parole del Profeta: *In exitu Israel de Aegypto, domus Iacob de populo barbaro, facta est Iudea sanctificatio eius*, &c. il che diede a credere, che volesse addattare quella profetia al frutto, che appresso douea raccorsi in quella Città.

24.
Torna
ad Amagucci.

Haueua portato Francesco dall'India, e da Malacca alcune cose curiose, tra le quali era vn grauecembalo, vn' orologio a ruote, vino, e panni di Spagna, che pensaua di presentarle al Dayri, ouero al Cubozzama insieme con le lettere, che del Governatore, e Vescouo di Goa seco recaua, nelle quali offerendogli l'amicitia del Re di Portogallo, il pregauano, che trattassero amicheuolmente i Padri, come coloro, che senza altro proponimento, che della salute di lui giuano ad annuntiarli la legge del vero Iddio, ma come s'auuide, che l'entrare a questi Signori

gnori

gnori di Meaco era di tanto costo, e'l far di loro acquisto di minor interesse, che prima non pensò, elesse per la migliore portare il presente, e le lettere al Rè d'Amangucci, e colà di nuouo tornare a predicare il Vangelo; a questo fine n'andò da Sacai a Firando, ou'erano rimaste le lettere, e li doni, & indi posciache si fu consolato col P. Cosmo di Torres, si mise in via per Amangucci, tenendogli compagnia pur anco Giouanni Fernandez, e due Giapponesi Bernardo, & vn'altro.

Arriuato, che fu, chiese al Rè d'essere ascoltato, come Ambasciadore del Governatore dell' India, e perciò riferiscono, ch'egli si mise in dosso vna veste, ouero sottana migliore, onde fu gratiosamente accolto in Palazzo, veduto, & vdito dal Rè, specialmente quando si lessero le lettere, e comparuero i presenti, che furono atti a muouere il cuore barbaro, & a metterlo in sospetto della maluagità de' suoi Bonzi. Hebbe costui consiglio co' suoi intorno al calo, & auuilaron tutti douersi Francesco riceuere con maggior rispetto, che prima non hauean fatto; fecelo dunque il Rè liberalmente, e mandogli a presentare gran quantita d'oro,

25.
E' riceuuto in Amangucci, come Ambasciadore del V. Rè dell' India.

e d'argento, il quale fù dal seruo di Dio costantemente rifiutato, allegando, che que' doni hauea preſentato, come Ambaſciadore del Gouvernatore, e del Veſcouo dell' India, a' quali ſi confaceua far quella moſtra dell'amicitia, che diſiderauano dell' Altezza Sua, ma che, come Ambaſciadore, ch'egli era inſieme di Dio Creator dell' Vniuerſo, non haueua neceſſità d'oro, o d'argento, che ſolo cercaua la ſalute di S. A. e de' ſuoi vaſſalli, che la gratia, & i fauori, che il Gouvernatore dell' India a nome del ſuo Rè di Portogallo, gli domandaua per lui, erano non altro, che licenſa di poter liberamente in quella Città, & in tutto quel Regno far Chriſtiani coloro, a cui piacciuto foſſe.

Conchiuſeſi nel Conſiglio, che ſi deſſe al Padre per albergo vn Monaftero, ch'eſſi chiamauano Varella, che per ventura era voto di Bonzi, & in quel giorno ſteſſo mando il Rè a bandire, & affiggere patenti ſcritte per tutte le ſtrade d'Aman-gucci, ch'era contento, che in quella Città, & altre de' ſuoi ſtati ſi publicaffe la Fe-de, e Legge di Dio ſolo Creatore, e Saluator del mondo, e che poteſſero liberamente aſcoltarla, e riceuerla i ſuoi vaſſal-
li,

li, con diuieto, che nessuno hauesse ardire di sturbare questi Bonzi dell'India, che la predicauano.

Fù secondo gli affetti così variamente riceuto questo bando, perciò corsero tutti d'ogni sorte, e qualità di persone a vedere, & ascoltare da capo questi predicatori. Due volte il dì usciano a predicare, Francesco in vna parte, e Fernandez nell'altra, e ritornando a casa gli seguiva infinita gente per dimandare, intendere, e disputare intorno alle cose vdite, e si tiraua per lo più questa occupatione insino a notte scura, ma non il frutto pareua, che rispondesse alla fatica, se non che assai volte quello, che non ottiene la dottrina, il vince il buon'esempio, perche altro è insegnar la via ad vn'huomo con parole, altro è menarlo per la mano. predicando dunque, come soleua, il compagno Fernandez in vna strada ad vna gran brigata, passò di la per caso vn Gentile licentioso, e scostumato, il quale, appressandosi come per ascoltare, poiche si fu spurgato, sputò nel viso al predicatore, in cui tutti haueano riuolti gli occhi, e si partì facendo a se medesimo applauso del bel tratto, che fu riceuto con vna solenne

-1011

fischiate

26.

Ottenuta licéza dal Rè, comincia col compagno a predicare.

27.

Il buon'esempio, e toleranza dell'injurie, cagione della conversione d'Aman-gucci, e tremono i Bonzi.

fischiata dell'vditorio. Solo il Predica-
 tore non cangiò sembiante, ne torse il
 viso, ma quietamente nettandosi, sì co-
 me chi raschiuga il sudore, seguì senza far
 moto il suo ragionamento. Truouauasi
 quiui fra gli altri vn Giapponese di quel-
 li, che più dileggiavano Francesco, a cui
 non mancava ingegno, ma impiegandol
 malamente, ascoltaua le prediche più per
 animosità di riprendere ciò, che hauesse
 ydito, che di trarne frutto; costui, che
 con le parole ogni hora vie più s'indura-
 ua, si rendette all'esempio, argomentan-
 do, che santa fosse quella legge, che da
 huomini cotanto virtuosi, e sofferenti era
 insegnata, però finita la predica auuan-
 dosi dietro al predicatore, andò a trouare
 Francesco, e con differente proponimen-
 to volle farsi da capo ad intendere i prin-
 cipi della nostra Fede, e fu il primo, che
 riceuesse in Amangucci il Battefimo, e
 come se Dio l'hauesse eletto per guida di
 sua greggia in quella Città, vennero tanti
 dietro a lui, che in due mesi si battezzaro-
 no cinquecento persone, e fra queste mol-
 ti nobili Cavalieri, etiaudio de' maggiori
 nemici, c'hauesse la legge di Dio, la qua-
 le andaua per questa via pigliando forza

nel-

nell'opinione di tutti in modo, che per tutta la Città hoggimai non parlauasi d'altro, e perciò contra i Padri s'accendevano i Bonzi d'ira, e di sdegno, come quelli, che spesse fiate nelle disputationi in p. elenza di molti rimaneuano confusi, & al di sotto, per la qual cagione trouandosi venir meno le limosine, & entrate, senza vergogna si faceuano inuentori di mille bestemmie, ma ogni cola vinceua la verita della dottrina, la pazienza de predicatori, e la potenza dell'opere marauigliose, e sopra natura, con cui quiui ancora il Signor Iddio faceua chiaro il suo seruo Francesco, percioche sapiamo da fede degni, che gli erano presentati molti infermi di diuerse infermita, i quali nel medesimo momento, che faceua loro sopra il segno della Croce, ouero con acqua benedetta leggiermente gli spruzzaua, ricuperauano perfetta sanita, oltre all'hauere ridrizzato zoppi, & attratti, sciolta la lingua a' mutoli, & alluminato ciechi; fra' quali famoso, oltre agli altri, fu vno, che col lume corporale riceuette lo spirituale dell'intelletto, battezzandosi insieme con tutta la sua famiglia, e con trecento altri appresso, e di vero, che i Giapponesi

Dono
Mariani
gliolo di
francesco
ricordo
scinto da
Giuseppe
della

28.
Molti mi
racoli.
scinto da
scinto da
scinto da
scinto da

29.
Dono
marauiglioso di
Francesco
riconosciuto da
Giapponesi.

ponesi non teneuano mica Francesco come huom volgare, ma come venuto di Cielo, & affermavano gli stessi non hauer veduto mai altro simile a lui fra tutti quelli della Compagnia, che penetrarono poi in quelle contrade, percioche gli altri (diceuano essi) auuegnache dotti, a dubbi, e domande de' Gentili rispondeuano ad vna ad vna, ma Francesco attorniato da gran numero d'infedeli, auanti, che rispondesse, chiedeu a ciascuno il suo dubbio, e poiche essi l'haueuano proposto, con vna sola risposta lasciaua tutti così quieti, come s'hauesse studiato di rispondere a ciascuno di per se, e ciò era cosa tanto più miracolosa, quanto, che e le domande erano d'argomenti differentissimi, intorno a vari Articoli di nostra Sāta Fede, e non era questo accaduto solamente alcune fiate, ma stile ordinario di lui.

30.
Molte
marauigliose conversioni,
e costanza de' fedeli.

Moltiplicò il Signor' Iddio con questi fauori la gente, & ingrandì la letitia della Chiesa d'Amangucci in guisa, che in poco più d'un'anno, che vi si fermò Francesco, passarono tremila anime di quelli, che si fero Christiani, tra' quali molti nobili, che per acquistar la gratia di Christo, misero in non calle quella del Rè.

Anno-

Annoueraſi fra di loro vn letterato, di rinomo, che s'era ritirato in Amangucci, con intendimento di farſi Bonzo, la cui conuerſione perciò peſò molto a quella ſetta, & vn Lorenzo mezo cieco degli occhi, ma tanto illuminato di ſpirito, che l'hebbe per figliuolo particolare Franceſco, ed eſſendo queſti riceuuto nella Compagnia di GIESV', fu eletto da Dio Noſtro Signore, per inſtrumento dell'Euan-gelica predicatione, tanto principale, che a lui, o per me' dire, alla gratia, che Dio in lui collocò, deueſi ſenz'altro la maggior parte del frutto, che infin' hora s'è fatto in quell'Iſole attribuire. Tralaſciamo molti altri effetti, e contraſegni del feruore di quella Chriſtianità, perche eſſendo auuenuto (ſecondoche portò poco appreſſo il caſo) il rimanere per iſpatio di venticinque anni ſenz'alcun Religioſo della Compagnia, che la coltiuaſſe, in tal modo fiori ſempre nel mezo de gl'idolatri, come ſe nel più catolico ſeno d'Europa foſſe ſtata da' fiumi della dottrina, e de' ſanti Sacramenti, e del buon'eſempio de' fedeli inaffiata, e fecondata. Coſì ben diſpoſta la laſciò Franceſco a' 5. di Settèbre, per cagione d'andarsene a Bungo Metro-poli

poli d'un Regno di questo nome, là dove
mosso dalla fama, che di lui era sparsa, il
chiamaua con lettere particolari quel Rè,
lasciando raccomandate le sue anime d'A-
mangucci al P. Colmo di Torres, & a Gio-
uanni Fernandez, i quali nel partire tene-
rissimamente abbraccio, stando buona-
pezza con le braccia al collo di cialcun di
loro, e con gli occhi al Cielo.

31.
Parte per
Bungo,
chiamato da
quel Rè.

E' la Città di Bungo, oue dimoraua il
Rè, capo d'un Regno de' noue del Ximo,
distante d'Amangucci circa cento ottanta
miglia, le quali Francesco fece a piedi, se-
condo la sua vfanza, portando su le spalle
l'Altarino; calice, e paramenti necessari
al sacrificio della messa, perche quella sa-
cra soma non fidaua ad altri homeri mai,
che a' suoi. Poteua esser il santo pellegrino
forse sei miglia da lungi d'un fiume,
oue pigliano porto le naui, che vanno alla
Città di Bungo iur lontana non più di
quattro miglia, quando Eduardo di Gam-
ma Capitano Portoghese, che poco di-
nanzi eraui giunto, e l'aspettauà, il risep-
pe, e mando subito ad incontrarlo per al-
cuni Portoghesi a cauallo, i quali troua-
ronlo, come dicemmo, a piedi accompa-
gnato da due nouelli Christiani d'Aman-
gucci

gucci, i quali menaua per metterli nel Seminario di Goa, e come nobili veniuano a cavallo ben' in ordine; si posero i Portughesi prestamente a piè, humilmente baciandogli la mano, e non hauendol potuto indurre, che trouandosi i piedi tutti enfiati, almeno per quel poco di viaggio, accettasse vn palafreno, che gli offeriuano, tutti sen vennero passo passo alla nauue, la quale fù immantenente allumata con fuochi, e riccamente corredata, l'artiglieria scaricò quattro volte a salue reali con dieciotto pezzi per volta, in modo, che la Città si mise sossopra, e l'istesso Rè dubitando se per auuentura combattessero i Portughesi con vn'armata di Corsali, mandò vn suo Caualiere ad intendere, che ciò fosse, a cui rispose il Capitano Eduardo, che ciò era vn segno d'allegrezza, e molto piccolo a rispetto di quello, ch'essi desiderauano di fare in gratia di Francesco, per la qualità, e santità della persona, e per la riuerenza, & amore, che il Rè di Portogallo gli portaua: rimase attonito il messaggiero addocchiando il Padre, e conuinto più, che dall'habito, dalla modestia del volto, e grauita del sembiante di lui, recò nuoue fauoreuoli al Rè, il quale

32.

E' incontrato, & accolto da' Portughesi.

il 3. di
Sottile
neir hoc
cognos
32. 32

Il Rè lo
māda ad
incōtra-
re, e si
conduce
con gran
pompa
alla Cor-
te.

le di presente il mandò a visitare alla naue
per vn giouane Caualiere suo parente, &
in vna lettera, che gli scriueua, si mostra-
ua già molto piegheuoole alla Christiana
Fede. Era questo messaggiero accompa-
gnato da altri trenta giouani nobili, ric-
camente vestiti, e da vn vecchio di gran-
de autorità in luogo d'Aio, i quali rima-
neuan tutti come fuori di se, ricorgendo
la pouertà di Francesco; e pertanto auue-
dutosi Eduardo, e gli altri Portughesi,
quanto mal' intendessero i Giapponesi il
dispregio del mondo, e la pouertà Chri-
stiana, e risapute insieme le menzogne,
che per tal conto haueano i Bonzi semi-
nato per la plebe, faccendole ancora sen-
tire al Rè, presero consiglio, che in que-
sta prima visita s'introducesse Francesco
alla Corte con tutta la pompa possibile,
egli solo era di contrario parere, concio-
fosse cosa ché temesse di non far torto alla
santa pouertà, e bassezza, che Giesù Chri-
sto hauea abbracciata: però potè allegare
quante ragioni seppe, che i Portughesi
vogliono per questa fiata compiacersi, e
chiudere la bocca a' Bonzi, & acquistare
la beniuoglienza, e credito del popolo,
posciache non gli sarebbe mancata op-
portu-

portunità di persuadere a poco a poco il dispregio, e la pouertà con le parole, e coll'esempio della sua persona. Adunque ordinarono con lui, ch'egli vicisse vestito d'vna guarnacca di Ciambelloto nero, & vna cotta di sopra con la stola di velluto verde guarnita di broccato: de' Portoghesi niuno si rattenne in naue, tutti vestironsi di ricchi roboni di seta, tempestati di perle, con collane d'oro di molta valuta, erano trenta huomini, che con altra numerosa ciurma di schiaui tutti ben all'ordine faceuano vna ragguardeuole salmeria. partirono dalla naue sopra il battello, e sopra due filucche, con le lor tende, e bandiere di seta, e con vn buon concento di piffari, e flauti, i quali dopo il rimbombo dell'artiglieria, andauano per lo fiume sonando a vicenda insin'al porto, dou'era già concorsa tanta gente a vedere, che appena poteuano arriuare. Quiui trouarono vn Capitano, che veniu a nome del Rè cō vna lettiga per Francesco, il quale hauendola ricusata, entrò nella Citta a piedi con grandissima comitiua di molta gente nobile, e de' trenta Portoghesi, che per lo meno vollero in quel viaggio seruirlo di paggi, e di scudieri,

dieri, percioche il Capitano Eduardo andaua innanzi con vna canna d'India in mano in forma di maggiordomo, seguito da cinque de' più nobili, e ricchi, che portauano l'vno il libro del Catechismo coperto di raso bianco, vn'altro il quadro di Nostra Donna con la copertina di damasco rosso, il terzo il bastone, ch'era di canna d'India con manico d'oro, il quarto vn capello, & il quinto vn paio di pianelle di velluto nero, che a caso trouò nella naue, e le stimò sua ventura, per far'egli ancora la sua parte; ogni cosa sofferiua Francesco, perchè non potea di manco: di questa maniera passarono per noue strade delle principali della Città, piene di gente calcata, ch'era concorsa a vederli, e gran parte ne staua sopra i tetti. Al primo piano del palazzo trouarono il Capitano della guardia chiamato Figendono, con seicento soldati ben'armati, e nell'entrata d'vna galleria li cinque Portoghesi, che dicemmo, inchinando le ginocchia in terra, presentorono al Padre le cose, che ad vso poteano essere, e fù questa cerimonia tanto stimata (fauorendo Dio la buona intentione de' Portoghesi) da quei Cavalieri Giapponesi, che già pronun-
uano

uano la ruina de' suoi Bonzi, indouinando, che quest'huomo rimarrebbe solo appo il Rè, con nome di gran Padre, ed essi di falsari, & inuidiosi. passata la galeria auuiaronfi ad vna gran sala, doue vn fanciullo di sett'anni tenuto per mano da vn vecchio graue, & attorniato da gran numero di Cauallieri pomposamente vestiti, accolse Francesco, e gli parlò con tanta grauità, e senno, che diede buon saggio dell'ingegno de' Giapponesi, etian d'io in tenera età: In vna camera più addentro l'incontrarono molti paggi figliuoli de' Signori del Regno, che s'allegauano in Corte, de' quali solamente ne parlaron due in versi, con poesia molto propria, rallegrandosi della di lui venuta; indi si mossero tutti per corteggiarlo, ma facendo loro cenno il fanciullo, che l'hauea preso per mano, ristettero nella medesima camera, dalla quale s'entraua in vna loggia, e quindi in vn'altra sala maggiore della prima. In questa era Francesco da vn fratello del Rè (che appresso fu eletto Rè d'Amangucci) aspettato, a cui lo consignò il fanciullo, rimanendosi ad vn tratto alquanto addietro; costui con atti di riuerenza, e parole di cortesia l'in-

34.
S'abboc-
ca col Rè
e ragio-
na molto
fruttol nel
la perso-
na di lui.

troduffe nell'anticamera del Rè, ch'era piena di Cavalieri, e Signori, i quali facendosi incontro tutti al Padre, con gran segni d'amicitia, e d'honore gli tennero compagnia ragionando finche di là entro fù chiamato, doue entrando inſieme con la maggior parte di que' Signori, e con tutti li Portogheſi, trouò il Rè, che l'attendeua in piedi, e volendo il Padre, inginocchiato, baciargli la mano, nol ſoſtenne il Rè, che ſolleuandolo cō le braccia, ſel fece ſedere del pari: Per la gran fama, che correua dell'opere, e dottrina di Francesco, e delle quiftioni fatte con li Bonzi d'Amangucci l'hauera in riuerenza il Rè, & amaua prima d'hauerlo veduto, ma poſciache hebbe con eſſolui fauelato, fù preſo di maniera, che non doueranno hauer per male quei Portogheſi, che'l ſeruirono, ſe dalla modestia, dalla grauità del ſembiante, e piaceuolezza naturale attata dalla virtù interna di lui, più, che dalla loro proceſſione, queſta vittoria riconoſceremo. Finì l'abboccamento, e feſta di queſto giorno con molta gloria di Dio, e confuſione del demonio, e ſuoi miniſtri, hauendo Francesco riceuuto dal Rè honori fuori dell'vfato, percioche

fè tacere vno de' Bonzi, che impaciente
 non sofferendo le lodi, che quel Rè daua
 alla Fede Christiana, sfacciatamente dif-
 fendeua sua legge; e faccendo venire vi-
 uande ben'acconce voleua, che France-
 sco desinasse seco, il che modestamente
 ricusò, ancorche per non mostrarsi schi-
 fo della cortesia, che gli faceua, d'vna vi-
 uanda, che gli offerse, vn boccone assag-
 giasse. ma da indi innanzi poste da canto
 le tante apparenze, entraua frequente-
 mente al Rè con grande dimestichezza,
 nel quale a poco a poco si sminuiua lo
 scandalo della pouertà, e cresceua il ris-
 petto della santità, a tanto, che in quaran-
 tasei giorni, che il Padre continuò in vi-
 sitarlo, non si lasciò mai vedere da niuno
 Bonzo, ne furono le visite senza profitto,
 perche sotto quella naturale bontà del
 Rè, che fin'hora s'è veduta, eraui molto
 di marcio da tagliare prima, che si venisse
 a trattare della Fede, e Legge di Giesù
 Christo Signor nostro, percioche non
 faceua Francesco cure impiastrate, con-
 tentandosi, che i suoi Catecumeni si ve-
 stissero di Christo, ritenendo la veste de'
 vitij, che seco arreca l'idolatria, la onde
 stimati a miracolo de' maggiori, che di

lui si scriuano, che vn Rè d'anni ventitre in ventiquattro, senza fede, con la licenza, che dà il paese, e la dottrina de' Bonzi, autenticata dall'opere loro, nettasse il suo palazzo di tutte le cagioni della più laida disonestà, che riprenda San Paolo ne' Gentili, ed essendo auarissimo con li poueri, per mala informatione hauuta da' suoi predicatori, ne diuenisse largo limosiniere, e, la mercè di questa liberalità possiamo farci a credere, che Dio nostro Signore il chiamasse poscia a suo tempo (come si dirà appresso) alla luce, e cognitione del suo Santo Euangelio.

Riformò parimente molte leggi del suo gouerno, e fra l'altre vietò, sotto graui pene, alle madri l'ammazzare i bambini, alle quali i Bonzi concedeuano ampie licenze, e tutto questo acquisto diceua il Rè riconoscerlo più dall'esempio, che dalla dottrina di Francesco; la cui faccia haueua in luogo di specchio, oue continuamente rimirando, vergognauasi delle abbominazioni, nelle quali i suoi Bonzi l'haueuano infino all'hora nutrito.

Fra tanto non cessaua il Padre di predicare per le piazze, e strade della Città, secondo il suo costume, con tanto spirito,

e di-

35.
Predica
in Bungo
e fra mol
ti cōuin-

ē dimenticanza d'ogni altra cosa, che
 n'ebbero a lamentarsi i Portoghesi, non
 tanto per tema, ch'egli non potesse con-
 trastare alla fatica, quanto perche essi non
 trouauano vn' hora per trattare con lui;
 ma facilmente quietogli Francesco, con-
 cedendo loro l'hore della notte, e ritenen-
 do per se tutte quelle del giorno, senza
 altro cibo prendere, che lo spirituale
 dell'anime. Molti si conuertiuano, &
 abbracciavano la verità Christiana, ma
 oltre a tutti gli altri, fu segnalata la con-
 uersione d'vn Bonzo principale, e famo-
 so predicatore delle sue superstitioni.
 Hauea costui più volte disputato col Pa-
 dre alla presenza della Corte, e del popo-
 lo, e comeche l'incalciasse la forza della
 verità, il ratteneua però la vergogna,
 e confusione, che temeua, se, essendo egli
 vn gran maestro de' suoi paesani, diue-
 nisse discepolo d'vn forestiere; ma vinse
 ogni cosa al fine la virtù della diuina gra-
 tia, perche stando vn giorno in piazza
 pubblicamente disputando, e repugnando
 alle ragioni di Francesco, eccoti im-
 prouiso, gitta le ginocchia in terra, alza
 le mani al Cielo, e colma gli occhi di la-
 grime.

A te, dicendo con voce alta, Signor Gesù Christo figliuolo dell'eterno Padre, si rende l'anima mia da hora innanzi per sempre, e così ti confesso con la bocca per mio vero Creatore, e Redentore, come ti adoro, e tengo stampato nel cuore, e poi girando la faccia intorno, soggiunse, e prego tutti voi, che qui mi vedete, & ascoltate, che mi perdoniate, & aiutate a pregare gli assenti, ne' quali vi abatterete, e con cui parlerete, che mi perdonino l'hauer predicato per verità spesse volte quelle cose, che hora veggio essere diabolici inganni, e bugie. Per la confessione, e battesimo di quest' huomo, per modo si mosse tutta la Città, che affermò Francesco a' Portoghesi, che, dou'egli gli hauesse voluto accettare, più di cinquecento persone si sarebbon battezzate in quel dì, ma il zelo non gli accecaua la prudenza, onde nasceua, che i suoi Catecumeni in brieve molto sodi, e perfetti Christiani diueniuano.

36.
I Bonzi si
solleua-
no cōtra
il Padre.

Molte tempeste solleuaua il demonio, per mezo de' Bonzi, contra questa messe, ch'era ancora in herba; percioche oltre al non hauer'eglino tralasciato alcuna sorte d'oltraggi, e d'ingiurie priuate contra il seruo di Dio, sù i pergami, per le piazze, nelle

nelle raunanze, lasciato ogni riguardo, minacciauanò pubblicamente ruine, pestilenze, e guerre da parte de' loro dei a tutto il Regno, per gli honori, che il Rè gli faceua, e non si vergognarono di fare trattato d'uccidere Francesco, e tutti i Portoghèsi, ma tutto acquetò la costanza, e sauezza del Rè. Veggendo adunque, che ogni lor' arte vana riuscìua, voltaron- si ad altro argomento.

Staua in quei contorni da trenta miglia lontano vn Bonzo, da loro vn'arca di sciēza riputato, il quale, dopo hauer tenuto la prima Catedra in vna delle famose vniuersità del Giappone, faceua sua vita, come giubilato, in vn ricco monastero. ricorrono pertanto a lui quei di Bungo, narrangli il tutto per ordine, e gli fanno a credere, che nel petto di lui stia riposto l'honore di tutte le loro sette, e degli stessi dei; poco ci vuole a persuadere vn'ambizioso in simile accidente. muouesi egli subito verso la Città, con gran seguito di alletterati, domanda vdiēza al Rè, e vuole, che vi si citi in sua presenza il Bonzo forestiere, che staua apparecchiandosi per far vela il giorno seguente appresso. Il Rè, benchè temesse a prima faccia al-
quanto,

37.
Disputa
con vn
Bonzo
principa
le, e però
li Bonzi
confusi
gli trama
no la
morte.

quanto, non si mettesse a rischio l'honore di Francesco, sapendo il valore, e la fama di questo letterato, pure il fè venire, & innanzi a lui s'appiccò vna buona zuffa, la quale finì all'hora, che il Bonzo fù cacciato dalla presenza del Rè, per la grossa ignoranza, che Francesco in esso scoprìua. I Bonzi, che l'haucano chiamato, sentendo lo smacco al pari di lui, intesero a fare questa causa a nome delli dei, dicendo, lo scorno fatto al Bonzo, pigliarlo li dei come loro, ed ecco nel giorno seguente si truouano chiusi tutti i tempi, & interdetti i sacrifici; la qual nouità accese il popolo, e le donne in tal furore, che mancò poco, che non si mettesse ogni cosa a ferro, & a fuoco, e per men male diliberauano di dar la morte a Francesco, & a' Portoghesi, e fuoco alla lor naue, e senza dubbio, che ciò haurebbon mandato ad effetto, se non fosse stato l'auuedimento del Rè, che molto adoperò con la piaceuolezza, & altresì la prudenza de' Portoghesi, che si ritirarono tutti alla naue, e l'allargarono dal lito; ma Francesco non si difese in Corte, ne fuggì co' Portoghesi, i quali come si videro in naue senza di lui, chiamandosi ingrati,

grati, per hauer lasciato in terra colui, la cui vita metteuano innanzi alla loro, si disposero d'uscire a cercarlo, e porlo in sicuro, & a ciò s'offerse il primo il medesimo Capitano Eduardo, il quale cercatolo, il ritrouò finalmente con li Christiani nouelli entrò vna pouera casetta, oue stava confortandogli a tutto quello, che douesse accadere: Non mancò Eduardo all'vfficio di buon'amico, adoperando ogni sua eloquenza, accioche egli si riparasse alla naue con gli altri, ma fù molto maggior la forza dello spirito di questo santo Pastore, apparecchiato a dar la vita per le sue pecorelle, con la quale rispose al Capitano, perche mescolando le lagrime co' detti le cauò parimente dal suo oratore per modo, che cangiandosi di pensiero corse alla naue, & arditamente protestò a' compagni, che in luogo della sicurtà, onde s'era obbligato di portargli al porto di Cantone, liberamente rilasciua loro nelle mani la naue con quanto v'haueua sopra, perche era ben disposto di non volere abbandonar Francesco ne in vita, ne in morte; ma ciò sentito da' Portoghesi con pari grandezza d'animo s'offerfero tutti a rimanersi, e con la mutatione

tione del consiglio, si mutò ancora alla
 naue luogo, tornando a dar fondo, doue
 prima era, con molta gloria di France-
 sco, il quale col suo esemplo rimise nel
 medesimo pericolo coloro, che lui cer-
 cauano di campare, con edificatione de'
 Christiani nuoui, e confusione de' Bon-
 zi; i quali persuadendosi, che per questi
 rumori, con la diminutione de' fauori re-
 gij si sarebbe anco scemato l'animo al Pa-
 dre, onde sarebbe più ageuole l'ottenerne
 vittoria, tentarono di far di nuouo attac-
 care la contesa fra il Bonzo letterato, e
 lui, ma non volle il Rè acconsentire, se
 non si terminaua la quistione con alcune
 leggi, l'vna delle quali fù, che si stabilis-
 sero Giudici stranieri, e secolari, che sen-
 tentiassero, e che hauendo il Padre la sen-
 tenza in fauore, s'obbligassero i Bonzi
 di non impedire ne per se medesimi, ne
 per altrui, che i Giapponesi non potesse-
 ro liberamente riceuere la di lui legge.
 Accettarono i Bonzi, auuegnache graui,
 tutte le conditioni, e'l giorno seguente
 comparue il Catedrante, con comitua di
 tremila Bonzi, la qual moltitudine poco
 piacendo al Rè, ne fece rimanere quattro
 soli; indi mandò pel Padre, il quale com-
 parue

38.
 Si rimet-
 te la dis-
 puta del
 Bonzoda
 capo, e
 sono essi
 conden-
 nati.

parue egli ancora con gran corteggio de' suoi Portoghesi, che vollero questa contentezza. Si principiò la contesa, che durò quel giorno, e cinque appresso, esaminandosi partitamente tutti i dubbi, che proponeua il Bonzo, intorno all'vnità di Dio, alla creatione del mondo, all'eternità della gloria, e delle pene, e rifiutando Francesco con viue ragioni que' sogni Pitagorici, onde colui hauea piena la testa del trappasso delle anime d'un corpo in vn'altro, e riprendendo l'auaritia de' Bonzi, e la disonestà delle loro sette, con la santità della legge di Christo paragonando, disse con tanta efficacia, e modestia, che furono essi da' Giudici condannati, sì come huomini, c'hauessero il torto, e dichiarata la legge di Dio tanto padrona della ragione, che l'vltime parole, che sappiamo hauer detto il Rè del suo Bonzo, e degli altri compagni di lui, furono queste. *Chi ha da disputare di legge tanto conforme ad ogni buona ragione, sì come questa è, non conuiene, che sia tanto fuori di quella, come sete voi altri, e con questo leuossi in piedi, e prèdendo per mano Francesco infin'a casa d'un Christiano, con cui spesso si riteneua, il condusse, accompa-*
gnan-

gnandolo tutta la Corte, come s'hauesse voluto rappresentare l'apparato, e trionfo col quale i Giudici, e Padrini traono dallo steccato il combattente, che dentro vi lascia vinto, o ucciso il nemico.

39.
Entra Frá
cesco in
dilibera-
tione di
passare
alla Cina

Poiche hebbe Francesco pubblicata la nostra Santa Pede, per li primi Regni del Giappone, da Cangoxima insin'al Meaco, lasciandola basteuolmente conosciuta in quell'vltime Isole dell'Oriente, auuedutosi come hauea il demonio la maggior sua forza vnita nel superbo Regno della Cina. d'onde erano vscite le sette Infernali de' ciechi Giapponesi, i quali infino allhora stauano in materia di religione tanto a' Cinesi soggetti, che quello stimauano incerto, o falso, ch'essi non approuassero, o seguissero, seco propose d'andare a muouere guerra a Satanasso nel cuore della medesima Cina, con pensiero, che riceuendo la luce del Vangelo quella parte così nobile dell'Asia, ne venisse in brieue tempo tutto quello, che giace di là, e di quà dal Gange ad allumarsi.

Con questo intendimento pensò di douer ritornare sù la naue d'Eduardo nell'India, per fermarvisi quanto si richiedesse a rordinare le cose della Religione, secondo

l'ob-

l'obbligo del suo ufficio, & incontanente
voltar la proda a quel sì glorioso acquisto.

Prima d'uscire di Bungo Eduardo di
Gamma con li suoi Portoghesi andarono
in compagnia del Padre ad accommiatar-
si dal Rè, da cui furono sommamente ac-
carezzati, con parole tanto amicheuoli
verso Francesco, c'hebbe infino a dire,
che desideraua d'essere vn di loro, per po-
ter godere d'vna tale compagnia, i quali
uffici gli gradi molto bene il Padre, per-
che, posciache hebbe ottenuto la licenza
di predicar ne gli stati a lui soggetti, per li
Padri della Compagnia, che vi hauesse
mandato, e rammentatogli l'osservanza
de' buoni ammaestramenti, che dalla sua
bocca hauea riceuuto, aggiunse alcune
ragioni tanto efficaci, e parole così pesan-
ti, con le quali gli comandaua, c'hauesse
a cuore la sua salute, & i benefici de' quali
era tenuto a Dio, che a vista di tutti gli fe-
ce gonfiare gli occhi di lagrime. E ben
possiamo creder noi, che in quella stagio-
ne concepisse il Rè quello spirito, che poi
in processo di tempo mandò in luce, per-
chè dopo d'hauer fatto questo Principe
ogni diligenza, e spesa per dichiararsi del-
la falsità de' suoi Bonzi, finalmente con
l'aiuto

40.
Parten-
do di Bū-
go s' ab-
bocca cō
il Rè, e li
dona sa-
luteuoli
consigli.

l'aiuto de' Religiosi della Compagnia ventisei anni dopo la partenza di Francesco da quel Regno, quarantanoue dell'età sua, e del Signore 1578. riceuette l'acqua del Santo Battefimo, & in-riuerenza di questo Santo Padre, alle cui orationi in Cielo attribuì egli stesso la sua conuerfione perfetta, volle nel Battefimo essere chiamato Francesco; hauendo per molto tempo nascostamente mandato innanzi al suo Battefimo molti digiuni, & orationi fatte alla Beata Vergine Nostra Signora, fondamento ben sodo della vita spirituale, che ordinò tutto il tempo, che visse, che fù di dicianoue anni, posciache hebbe riceuuto il Battefimo, con segni di tanta costanza, fede, e perfettione, che volentieri gli riferiremmo qui, se altri non l'hauesse compiutamente fatto, basterà dire, che se il timore di quel che auuenne fù sufficiente a sospendere in lui così lungo tempo il Battefimo, non fù però la pruoua del riuolgimento degli statì. che sentì, atta a farlo pure vn poco nella presa fede vacillare: E fù questi quel Rè Francesco, il quale mandò vn suo parente, e mosse altri Signori a mandare Ambasciadori infino a Roma a riconoscere

41.
Rè Fran-
cesco di
Bungo,
māda Am
basciadori
a Ro-
ma.

noscere la Santa Sede Apostolica Romana, oue dopo tre anni di viaggio del 1585. sedente Gregorio XIII. furono con indicibile giubilo di quel Santo vecchio, e di tutta la Christianità d'Europa riceuuti.

Verso l'ultimo di Nouembre si partì Francesco, non portando seco altro argento dall'Isole del Giappone, che due Christiani di quelli, che haueua battezzati in Amangucci, Matteo, e Bernardo, li quali disegnaua di mandare a Roma, come primittie de' frutti, che si poteuano sperare da quel terreno, se non ci piacesse d'annouerare ancora fra questi acquisti vn familiare del Rè di Bungo, che in compagnia di Francesco mandaua al Vicerè dell'India con lettere, e presenti per segno d'amicitia, e per hauere Euangelici predicatori della Compagnia di Giesù.

Nauigò prosperamente fin'al far della Luna, nel qual punto si mise vn vento contrario, e rinforzò in guisa, che, vinti, entrarono in mare incognito, e non mai nauigato da' Portoghesi; durò la tempesta cinque giorni con tanta caligine, che in tutto quel tempo non si mostrò loro il sol tanto, che potesse il Piloto conoscere l'altezza del Polo; fecero i marinai tutte

42.

Parte II
Padredal
Giappone
ne.

43.

Patisce
vna gran
fortuna
in mare,
oue per-
duto il
batello,
si ricupe-
ra per l'o-
rationidi
Franc. &
altre pre-
dittioni
del B.

Q

le

le loro arti, particolarmente per assicurare il batello, con due capi molto grossi, & in tutte queste trauaglie non mancò il Padre di conforto, senza di cui affermaron dipoi, che si farebbon senz'altro abbandonati alla fortuna; erano rimasti sul batello da quindici persone, le quali nel mezzo della notte alzarono le voci al Cielo chiedendo misericordia, poiche i due canapi s'erano scauezzati, & hormai era per buon tratto lontano dalla naue; allhora si tennero del tutto per perduti, perche a cui manca il batello in quelle parti, manca la speranza di salute; però Eduardo, oltre alla perdita della naue, forte sentiuua quella d'un nipote, che con gli altri si trouaua sopra il batello, onde voleua questo Capitano, che per diritto si ritornasse addietro, ma come la naue male vbbidiua al gouerno, si trouò tra due onde grosse, che innondando la piazza per poco non la misero infondo, gridauano tutti così fortemente misericordia, che Francesco, che allhora staua diuotamente orando nella Camera del Capitano, uscì fuori, e come vide lo stato della naue, & i compagni, che stesi nel tauolato giaceuano senza speranza di rimedio, con le mani, e con gli

gli occhi riuolti al Cielo, a gran voce disse, *O Giesù Christo amore dell'anima mia soccorreteci, Signore, per le vostre cinque piaghe, che per noi riceuete nella Croce; cosa miracolosa fù, che nell'istesso momento la naue surse sopra l'onde, e diede tempo a' marinai di maneggiar le vele, operando Dio, che si drizzasse col vento in poppa; il batello però disparue del tutto, lasciando quei della naue tanto disperati di poterlo più riauere, che si diedero in sul porger prieghi a Dio per l'anime di coloro, che v'erano sopra. Francesco solo con faccia lieta volto al Capitano Eduardo gli comandò, che stesse di buona voglia, perche dentro a tre giorni il figliuolo sarebbe venuto a trouare la madre, chiamando con questi nomi il batello, e la naue; passò tra tanto egli quello, che restaua della notte in oratione, e la mattina si fece là, ou'era molta brigata insieme, & intendendo, che non v'era nuoua del batello, pregò il maestro della naue, che facesse salire alcuno sù la gabbia a spiare il mare, ancora che si burlassero molti di questa domanda. Vbbidì il maestro, e con vn' altro montò sù la gabbia, e stetteui buona pezza senza nulla scorgere, perciò si riti-*

rò vn'altra volta il Padre all'oratione, nella quale si fermò con molte lagrime infino presso sera, e fece poscia da capo istanza, che si salisse a vedere, ma si scusò il Piloto, dicendo, che naturalmente doueua essersi perduto in mari così grossi, ma quando bene hauesse voluto miracolosamente saluarlo Iddio, già l'haueano lasciato addietro più di centocinquanta miglia; *così pare*, (replicò Francesco) *però per nostra consolatione desideraua io, che si vedesse*, confidato nell'aiuto di Dio, e della Beata Vergine, in honor di cui, diceua, d'hauer in Malacca per ciò offerto tre volte il sacrificio; la onde per non tralasciar cosa, che gli piacesse, il Piloto, e'l maestro rimontarono sù la gabbia, e poiché niente scoprirono scesero giù più che prima addolorati, ma non pertanto si sbigottì Francesco, che gli scongiurò, che abbassassero le vele, & aspettassero il batello, che senz'alcun dubbio verrebbe a mano a mano; repugnò il Piloto per tema, se stessero a bada senza vela, di non essere sopraffatti dal mare, con la quale andauano vincendo l'onde, e pure per aggradirgli la calarono; ma non comparendo il batello, e crescendo il pericolo, voleuano

leuano prestamente inalberarla, e se non
 che Francesco mettendo la mano sù l'an-
 tenna, per le piaghe di Giesù gli pregaua,
 l'hauerebbon fatto; il perche appoggian-
 do egli alquanto il capo alle sarte, se ne
 stette lo spatio di due, o tre Credo, come
 se si riposasse, e fra tanto vdisi la voce
 d'un ragazzo, o di cui che fosse, che gri-
 dò, miracolo, miracolo, ecco il nostro
 batello, alla qual voce corse tutta la gen-
 te, e videro il batello venire trauerfando
 valli, e montagne d'acqua al diritto, sen-
 za torcere all'vna, o all'altra banda, &
 accostarsi alla naue nella forza d'vna sì
 gtan tempesta, senza niun'aiuto, perche
 studiandosi i marinai di porgergli vna fu-
 ne, nol sostenne Francesco, affermando,
 che da se medesimo s'auuicinerebbe, ac-
 cioche assai chiaro si scorgesse, che come
 figliuolo veniua a trouar la madre; fù lo
 stupore, e l'allegrezza in tutti tale, che
 piagneuano come fanciulli, sì che non
 poteuano sentirsi, ne intendersi l'un l'al-
 tro, per lo pianto della gente; tutti cor-
 sero al Padre, gittandogli si a' piedi per ba-
 ciarglieli con tanta folla, che gli conuene
 chiudersi dentro la Camera del Capitano,
 perche si rendessero gratie a solo Dio No-
 stro Signore.

44.
Appare
Francesco
in due
luoghi.

Aggiungono quì alcuni Scrittori, per detto di Fernando Mendez Portoghese, che fu compagno di Francesco in questo pericolo, che poiche quei del batello furono entrati nella naue, volendo il marinaio scostarlo, cominciarono a gridare quei, ch'erano già montati, che si porgesse mano a Francesco, che ancora v'era rimasto, e rispondendo il marinaio Francesco essere in naue, e molto auanti, ch'essi ritornassero, e replicando assertiuamente quelli, mentre ch'erano faticati dalla fortuna, essere stato Francesco con esso loro, & hauergli tenuti in isperanza, e dirizzato loro la via alla naue, conobbero tutti quello, che di S. Niccolò Vesco-uo di Mira, ed'altri si conta, essersi rinouato in Francesco, la cui imagine parue nel batello, mentre che si trouaua di persona nella naue, accioche la liberatione riconoscessero da lui, sì come fecero, per lo che due Mori, ch'erano sopra il batello in virtù di questo gran miracolo dimandarono, e riceuerono il santo Battefimo. Venuta la notte, e non cessando la tempesta, chiamo Francesco il Piloto, e dissegli, che rendesse gratie a Dio, di cui erano queste opere, e che incontanente

gior-

riordinasse la naue, perche il contrasto non durerebbe molto; come disse Francesco, così fù fatto, e prima, che fossero spiegate le vele, venne al tutto meno la fortuna, il vento tornò a Tramontana, e la naue al suo viaggio, e prosperamente seguendolo, afferrarono al porto di Sanciano nel Regno della Cina.

Trouò in Sanciano vna naue di Diego Pereira suo grande amico già pronta alla partenza, la quale non altro aspettaua, che vn vento contrario a quello, che fin allhora era stato fauoreuole a Francesco, e come nel metter' egli il piede in terra quel vento venne meno, così nel metterlo in quest'altra naue cominciò a soffiare quello, che s'aspettaua. Tra via hebbe Francesco notitia d'alcune cose, che l'inuogliarono maggiormente al viaggio della Cina, per il qual'egli veniua già così in ordine, che portaua scritto, e trasportato in lingua Cinese il libro del Catechismo, che nel Giappone composto hauea.

Egli si discorse nella naue del modo d'ageuolare questa pratica della Cina, e fù conchiuso non esserui altro mezo migliorare, che se il Vicerè dell' India mandasse a nome del Rè di Portogallo con ricchi

45.
Giugne
in Sancia
no, e par
te cō ven
to fauo
reuole.

46.
Ordina
con Die
go Perci
ra il viag
gio della
Cina.

presenti a quel Rè vna solenne Ambasciera, con la quale s'accontasse Francesco, perche di questo modo, aiutandol Dio, potrebbe poscia hauer licenza dal Rè di rimanerui liberamente, e publicarui il Vangelo. in altra maniera renderfi la cosa impossibile, atteso il gran rigore delle Leggi della Cina, che vietano l'entrata nel Regno a qual si voglia forestiere. Due incontri per quell' hora si parauano loro innanzi, l'vno, la spesa, che per questo fatto richiederiasi, ma offeriua per ciò con somma magnanimità al seruigio di Dio, e del Rè di Portogallo la sua stessa naue, e tutto l'hauere di Diego Pereira, volendo fare tutto suo sforzo, sì veramente, che hauesse dal Vicerè per la sua persona le lettere necessarie, e suggelli per autorità dell'impresa, del che si faceua sollecito procuratore Francesco, auuegnache si sentisse da certi timori più che naturali afflito, intorno all'auuenimento di questo trattato, de' quali ne diede manifesti inditij taluolta a Diego stesso, l'altro incontro, che nouaue Diego, era l'assedio, il quale si diceua esser posto alla Città, e Fortezza di Malacca, da Giau, e Malai, temendo, che questo fosse per costringer-

lo a dar soccorso a quegli assediati, & a mutar proposito, ma questo ancora appianò Francesco, facendol certo, che già l'assedio era molti giorni auanti leuato.

Questo assedio posto a Malacca con perdita, per quanto fù stimato, del valore d'un million d'oro, e di ventimila anime fatte schiaue, e d'altri morti di ferro, senza quelli, che portò via la pestilenza, fù, secondo che si credette, vno di que' gastighi, che predicandoui Francesco alcuni anni auanti hauea predetto douer venirgli addosso da' Barbari, & infedeli vicini, se non si rauuedeua con vera penitenza; e come l'haueua preueduto prima che venisse, così non gliel celò Dio, quando fù presente, accioche con la forza delle sue preghiere il togliesse, come che egli allhora nel Giappone si ritrouasse, perche è certissimo, che stando Francesco in Bungo con Eduardo di Gama, radunò i Portoghesi, e disse loro quanto oppressa, e bisognosa di soccorso stesse Malacca, affrettandoli quanto poteua per porgerle aiuto, ma non essendo loro possibile di farlo con l'armi, fecelo egli con l'orationi, perche poco durò l'assedio, poiche l'hebbe per riuelatione, e l ridisse
a' Por-

47.
Predicò
l'assedio
di Malacca,
& il
vede di
lontano.

a' Portoghesi; perciocche questo fù sul principio di Settembre, & i Barbari sforzati non da altra potenza, che da quella del Cielo, alli sedici del medesimo mese, & anno leuorono l'assedio, ch'era durato centotre giorni, respirando alquanto l'afflitta Città; ma questa nuoua non sapeua Diego in terra, perche Francesco l'hauea saputa dal Cielo.

48.
 Predice
 vn nau-
 fragio, &
 la salute
 della na-
 ue Santa
 Croce.

Celebre altresì è vn'altra profetia di Francesco in questo viaggio, perciocche essendo, come frequentemente adiuene, sopraggiunti da vna tempesta oltre modo impetuosa di vento Tifone, che è vento spauenteuole in quelle Coste, forte ne temeuua con tutti gli altri Diego, ma il confortò Francesco, e sì gli disse, *Ringratiamo, Signore, Iddio, che ci fa maggiori grazie, che non meritiamo, volesse Sua Diuina Maestà, che nello Stato, nel quale siamo noi, fosse la Naue, che da Sanciano partì auanti di noi; ma del caso di quella presto ne vedremo i contrassegni: Di questa vostra Santa Croce (così si chiamaua la naue) vi state sicuro, perche là doue fù fabbricata, si disfarà per vecchiezza dopo molti anni; cominciò la tempesta di presente a perder la forza, e'l giorno appres-*

Io videro balle di roba, e gente morta nel mare, reliquie di quella naue dal Tifone fracassata, scampandone solamente due marinai, che nella naue di Diego furono accolti.

Di questa naue poscia Santa Croce egli è certo, che non ne fù nell'India vn'altra di miglior ventura, perche, poiche hebbe seruito forse trenta anni appresso, essendo tirata in terra a Goa, per rimpalmarla, comedi morte naturale, andò in fascio, ed è ben cosa degna d'auuertire quãto gli huomini si confidassero di questa naue, tutto il tempo, che andò solcando il mare, hauendo in luogo di fermissima sicurtà la semplice parola di Frãcesco. Accadde dell'anno 1573. che douendo questa far viaggio da Malacca per l'Indie insieme con altre, che partiuano, non ardiuano molti di metteruifi sopra, veggendola molto vecchia, e sdruscita, ma risaputa la predittione di Francesco, di santa memoria, che in mare non perirebbe, ma in terra, la caricarono infìn all'albero, però non era appena venticinque miglia in mare, che cominciò a far molta acqua, la onde, dando segno con l'artiglieria, i marinai chiamarono aiuto, ma non essendo

49.
Naue di
S. Croce
assicurata
da Frãcesco,
è
tenuta in
molta stima
ma.

ferendo possibile ripartire fra l'altre la roba, diede volta verso Malacca, doue come prima giunse, in vece di compassione furono accolti costoro con molte risa da quella gente, per la poca fede, c'hauueano in quella naue, che già ventidue anni auanti diceasi essere stata assicurata da quel gran Santo, e tanto dissero, che ripigliando animo, questi timorosi voltarono la faccia al mare, senza por mano alla naue, la quale raggiunse l'altre in brieve, e toccò il Porto con le merci tanto asciutte, e ben gouernate, che tutte furon consignate a' Padroni, e non fè mestiere di farle stimare, come si suole nel fine del viaggio.

50.
Profetia
mirabile.

Mentreche Francesco nauigaua da Sancião per Malacca, essendò già finita la stagione di passare da quelle parti per l'India, era molto da temere, che non fossero partite di la tutte le naui; ragionando per tanto di questo assai souente tutti insieme, liberò lui Iddio, ed egli gli altri d'ogni pena, perche affermò, che trouerebbon naue ancora in porto di Malacca, e che la naue era del Rè, della quale era Capitano Antonio Pereira, che staua già con l'antenne tirate sù, e con vna sola gonfena in acqua, che poiche hauesse sapu-

to della loro venuta gli hauerebbe aspettato tre giorni interi, loggiugnendo, che ne la distanza del luogo gli toglieua la vista dello stato della naue, ne la libertà dell'humano arbitrio impediua, che non sapesse ciò, che farebbe il Capitano, e di ciò era tanto sicuro, che trouandosi da nouanta miglia vicino a Malacca scrisse lettere al detto Capitano Antonio Pereira, nelle quali seppegli dire lo stato della naue, e lo pregaua ad aspettarlo, come fece tre giorni, con infinita sua consolatione, e degli altri, non tanto per la compagnia di Francesco, quanto per hauere scoperto tanto chiaramente il dono, che gli comunicaua Iddio di profetia.

Fù Francesco in Goa sul principio di Febbraio dell'anno 1552. e quiui trouò quasi tutti gli Operai della Compagnia, che stauano sparti in varie residenze, addunati dalla prouidenza di Dio per diuersi affari, accioche il suo seruo potesse con esso loro santamente consolarsi, ma non si condusse alla Casa della Compagnia, prima d'entrare nello Spedale della Città, per visitare, confortare, e seruir tutti, com'era vso, e poi tosto, che si vide tra le braccia de' suoi fratelli, che con calde lagrime

1552.

51.

Entra in
Goa, e
risana vn
agonizan
te della
Compagnia.

grime d'allegrezza, s'affollauano per baciargli i piedi, domando se v'erano infermi in casa, & intendendo esserui vn fratello, che benchè hauesse i piedi più nella fossa, che nel letto, aspettandosi ogni hora, che passasse, il teneua però viuo la voglia, c'hauea di vederlo; dalla porta, corre all'infermo, il benedisse, e postagli la mano sul capo disse il Vangelo, e come se ad vn'hora gli hauesse renduto la vita, e la sanità, si sentì libero dall'angoscia della morte, e dalla malatia, sì che in breue guarì, e visse molti anni appresso. Crebbe perciò la gioia de' Padri, non si faticando di vedere, seruire, e d'ascoltare colui, ch'era ripieno de' diuini tesori.

52.
 Approua
 il Vicerè
 l'Ambascieria
 della Cina.

In tanto praticaua col Vicerè dell'India, ch'era in quel tempo D. Alfonso di Norogna, dell'Ambasciaria della Cina, il quale lodò il cōsiglio, & approuò l'electione della persona di Diego Pereira, accettando il seruigio, ch'egli faceua al Rè di farla de' suoi denari, e così cominciarono gli Agenti di Diego, il qual'era rimasto addietro per caricar la naue, a spendere per l'apprestamento de' presenti, che haueano a farsi, & attendeasi a formar lettere, spacci, licenze, e fidanze, sì per la Cina,

Cina, sì perche il Gouvernator di Malacca desse loro per lo viaggio ogni necessario prouedimento.

E non con minore sollecitudine Francesco ordinaua prouisioni di mestiche del suo gouerno, sì come ad vn buon Superiore si richiedea, imperò nel tempo, che si fermò in Goa, che non arriuò a due mesi, assignò con mirabile auviso a' suoi soggetti i luoghi, doue doucano affaticare, dichiarando in vece sua Viceprouinciale, e Rettore del Collegio di Goa il P. Gasparo Barzeo, il quale pose in quella dignità cadendogli a' piedi, e rendendogli obbedienza a nome di tutti della Compagnia in quelle contrade, il che diede da lagrimare teneramente a tutti. Lasciò molte ammonitioni a' Superiori, & a' suditi, che distesamente si leggono in altri Scrittori, e finalmente a' 15. d'Aprile nel giorno del giouedì Santo, partì da Goa per Cocino, e per Malacca, seco alcuni della Compagnia conducendo infino a Malacca, con vn garzonetto Cinese, di quelli, che s'ammaestrauano nel Collegio di San Paolo, ma de gli altri fratelli alcuni l'accompagnarono alla naue, altri rimasero in Chiesa ad accomandarlo a Dio.

53.
Ordinaz.
te le cose
di mestiche
che Francesco
parce per la
Cina.

ma tutti da lui con istraordinario affetto si spiccarono.

54.
Acquerra
vna tem-
pesta col
Reliquia-
rio, e pre-
dice alcu-
ni auue-
nimenti.

Da Cocino a Malacca corse il nauiglio vna fortuna così orribile, che già hauendo gittato in mare ciò, ch'era sotto la prima couerta, d'altro non si trattaua, che di morte, ma lasciando Francesco alquanto la solitudine dell'oratione, uscì nella piazza della naue, con vn sogghigno tanto dolce, e sereno, che ripresero lo smarrito animo i nauiganti, e poscia salendo sù i balaustri chiese vna cordella al Piloto, alla quale hauendo legato il Reliquario, che portaua al collo, lo calò nel mare in nome della Santissima Trinità: indi si raccolse di nuouo all'oratione, & ad vdire le confessioni di coloro, che auuisauano di morire, ma non fù bisogno per questa cagione seguir molto auanti, perche in vn tratto il Cielo si mostrò ridente, e cessò quel tempestoso aggitamento del mare; fece però accorto il Piloto d'vn maggior pericolo, che sopra staua, perche due volte andò la naue rasente terra, onde solo Iddio potè liberarla per li meriti del suo seruo. Palesò oltre ciò a tutti la pestilenza, che trauiagliaua all'hora Malacca, della quale non sapean nulla,

ne

ne sapere il poteuano, ma n'ebbero poi isperienza, perche di quelli, ch'erano nel nauilio, ne perirono in brieue trentasei.

Peruenuto Francesco in Malacca, non altro restaua saluo che giugnessse Diego Pereira eletto Ambasciadore, il qual'era andato a caricar la naue per questo viaggio, ma il santo Padre molto ben presago di ciò, che doueua adiuenire, le prime parole, che disse a' suoi Fratelli, che stauano nella Casa di Malacca furono, che si voleua molto raccomandare a Dio questa impresa, perche forte temeua, non fosse il diauolo per mettere ogni sua possa ad impedirla, e riferì Diego, che poscia che ebbero da principio trattato insieme di questo fatto, non passaua mai giorno, che non gli dicesse l'istesso, per modo che hormai cominciua ad annoiarsi, ma l'auuiso non andò fallito, percioche correndo opinione, che con questo carico veniua vn grossissimo guadagno a Diego, D. Aluaro d'Ataide eletto Capitano della Fortezza di Malacca, senza di cui non poteua menarsi a fine questa Ambascieria, stimolato da passione, od inuidia, o di sdegno, per non sò qual disgusto riceuuto da Diego, si mise in cuore di volerla

55.
Arriua-
to in Ma-
lacca
truoua
gagliar-
di impe-
dimenti
al suo in-
tendime-
to, e pa-
risce gra-
ue perse-
cutione.

frastornare; però in arriuare la naue di Diego, fecele leuar il timone sotto co- uerta d'esser in necessita per seruigi del Rè della naue, e della roba di Diego, ma poiche si dichiarò essere queste mere scuse, non si vergognò alla palese farsi nemico, e persecutore di questo negotio; nō ostan- te o le vie, che sollecitamente trouò Fran- cesco, perche restituisse il timone, o il comandamento di colui, che teneua il luogo di Capitano per quei mesi, il quale, poiche hebbe veduti gli spacci del Vicerè diede sentēza contra d'Aluaro, & haureb- be messo mano alla forza, per esecutione della giustitia, se Francesco, dicendosi, che D. Aluaro s'apparecchiava di rispon- dere con gente armata, per non metter parte nella Città, non hauesse impedito; ma accioche niuna pruoua restasse indie- tro, in questo caso solo sappiamo, che egli facesse sentire se essere Nuntio Apo- stolico, non già scomunicando, percio- che, quanto era dal canto suo, diceua egli, non mai haurebbe imposta, ne procurata tanto dura pena a niun Christiano: ma so- lamente operando, che il Vicario pronun- ciasse a D. Aluaro le graui scomuniche, che per li Sacri Canonì si tirano addosso quelli,

quelli, che impediscono i Nuntij del Pa-
 pa, la qual cerimonia accese tanto la col-
 lera in colui, che dimenticato della fede,
 c'haueua, della nobiltà del sangue, dell'
 vso della ragione, proruppe in parole co-
 sì nefande, e sconcie contra Francesco,
 che s'è stimato più meglio il passarle quì
 sotto silentio; bastici sapere, che in Ma-
 lacca, doue haueua fatto tante marauiglie,
 e profetie, dou'era stato da gl'istessi infe-
 deli riputato Santo, doue pochi anni auan-
 ti s'era l'annuntio del suo felice arriuo al
 Giappone, con pubblica processione so-
 lennizzato, & il ritorno con ogni manie-
 ra di congratulatione festeggiato; dalle
 finestre, per le strade, per le piazze, a sti-
 gatione di costui, era da' Christiani villa-
 neggiato, aspettandolo a i canti, per rice-
 uerlo con fischiare, e beffe, e pubblican-
 dolo, come il peggior huomo, il più fino
 ipocrita, e falsario di Bolle Apostoliche,
 che fosse al mondo.

Giudicarono perciò molti, che questa
 fosse in gran parte quella Corona di mar-
 tirio, ch'egli hauea molto tempo auanti
 desiderata, e massimamente se si conside-
 ra la marauigliosa costanza, che in questo
 così duro accidente dimostrò: impero-

56.
 Si porta
 coltate-
 mēte ne'
 trauagli.

che spendea egli in questo tempo tutta la notte in oratione dinanzi all'altar grande in ginocchioni, senza dar'altro riposo al corpo, che quello, che prendeuà breuemente appoggiandosi con ambe le mani in terra, o lasciandosi cader per qualche poco boccone sopra li gradi, ridicendo frequentemente quelle parole, *Tempus beneplaciti Deus*: Tempo è d'aggradirui Signore. Di giorno daua ordine alle cose di casa con grandissima quiete, attendea a spedire que' Compagni, c'hauea menato seco, per l'Isole del Giappone, seruiua agl'infermi della Città ammorbata, con medicine, con limosine, e con li Sacramenti, rimanendone sommamente edificati tutti li buoni della Città, & in così fiera persecutione, niuno notò mai in lui vna minima parola, o atto d'impazienza, che potesse a' persecutori offesa alcuna cagionare, e come a D. Aluaro, prima che si dichiarasse nel di fuori così auuerso, haueua seruito d'infermiere in vna graue malattia, c'hebbe, così poiche si fù smascherato, non lasciò mai di visitarlo, e costumar con esso lui piaceuolmente, infìn'a tanto, che non giouando comparirgli innanzi, si rimase: ma non però

tra-

tralasciò niſſun giorno, che non celebraſſe Meſſa per lui. Quello, che in eſtremo ſentiua Francesco, era la perdita temporale, che faceua Diego con molti altri, ch'erano per queſto caſo vicino a diſertarſi, la qual tutta diceua hauer origine da' ſuoi peccati, come leggeſi in alcune lettere, che ſcriſſe a Diego per conforto; finalmente preualse queſta volta la perſecutione, perche Diego rimafe in Malacca, e D. Aluaro mandò la naue di lui alla Cina, mettendoui ſoprauenticinque huomini de' ſuoi più fidati, & il Capitano, che a lui fù in piacere, accioche nel commercio haueſſe tutto il riguardo all'interreſſe della ſua roba, e con coſtoro ſi miſe in mare Francesco più abbandonato, che mai d'ogni fauore, protectione, e rimedio humano.

Honorò però Dio la partenza del ſuo ſeruo con alquante celebri profetie, ch'egli fece, percioche a Diego prediſſe, che per queſta perdita Iddio gliene recherebbe maggior bene, e di D. Aluaro diſſe a molti, che gli erano intorno, & in particolare al Vicario, che molto preſto ſarebbe gaſtigato nell'honore, nell'hauere, e nella perſona, & hauendo ciò detto

57:
Predicè
premiij, e
gaſtigghi,
che auuà
nero.

in varie occorrenze, vltimamente si pose
in ginocchioni nella spiaggia, doue con
gli occhi fitti a dirimpetto della porta
maggiore della Chiesa, alzate le mani al
Cielo, con sì grand'impeto di lagrime,
che gl'impediuan la fauella, porse vn'af-
fettuosa preghiera, la quale tutti vdiro-
no, per la salute dell'anima d'Aluaro, nel
fine della quale chinò la faccia in terra, e
tennelaui gran pezza orando mētalmen-
te, finche leuandosi si trasse li calzari, e
gli scosse sopra vn sasso, adempiendo con
tanta autorità il consiglio del Vangelo,
ch'empie di spauento gli circostanti, che
fuor di modo piagneuano. E quanto alla
speranza, che diede a Diego di douer' es-
ser riconosciuto della spesa, & a quel che
disse, e replicò più volte intorno a' casti-
gi del Capitano, ogni cosa presto, & a
minuto fù adempiuta, imperoche il Rè
D. Giouanni caricò di gratie, e d'honori
l'Ambasciadore con tanta liberalità, che
nella stima di tutti, e d'esso Diego gli val-
se molto più l'esser si fermato in Malacca,
che quanto egli haurebbe potuto auanza-
re nella Cina; e Don Aluaro è cosa nota,
che tostante coprissi d'vna lebbra brut-
tissima, & infra due anni, per comanda-
mento

mento del Vicerè D. Alfonso di Norogna gli fù tolta la Capitanìa, confiscati li beni, ed egli menato in catene da Malacca all'India, e dall'India in Portogallo, accusato di delitti, per li quali gli durò la prigionia fin' alla morte, la quale fù d'vna postema d'incredibil puzzo, che'l rendete abbomineuole a' parenti, & amici, e da effi abbandonato, si morì senza honori, e senza ricchezze, come predetto hauea Francesco, il quale non in questa sola, ma in altre cose prima di partire hauea dato del suo spirito profetico gran mostra.

Il giorno auanti, che salisse sù la naue, stando in honesta conuersatione co' suoi Fratelli, si coricò sopra vn letto con vn sembiante, e positura molto fuori dell'vsato, percioche veggendosi, che non dormiua, non era manco chiaramente desto, ne si rimosse da questo sito per qualche spatio di tempo, con istupore de' circostanti, che guatandosi l'vn l'altro, non s'arrischiavano di disturbarlo, auuifandosi non altro accidente, che lo spirito di Dio hauerlo rapito, come si vide appresso, perche passate alcune hore si leuò tutto affannato, come chi patisse grande ambascia, e chiamando per lo proprio nome

58.
Altre
profetie
e riuela-
tioni.

vna persona molto conosciuta, che all'ho-
ra dimoraua in Portogallo; ridisse spesse
volte con viso infiammato, e con gli oc-
chi al Cielo queste parole: *Ah tale, Id-
dio vi perdoni, perdonini Iddio, ò tale*: No-
tarono tutti il caso, e ritenendone la me-
moria, per vedere ciò, che ne scoprisse il
tempo; trouorono nelle prime lettere,
che giunsero di Portogallo, che nel me-
desimo tempo hauea la Compagnia in
quella prouincia riceuuto vna gran per-
cossa per questa persona, e perche insieme
hebbeno notitia, che la piaga era saldata,
e che ogni cosa era risultata in gloria di
Dio, & edificatione della Compagnia;
tennero li Padri per certo, che non sola-
mente l'hauesse rappresentata Dio colà in
Malacca a Francesco solo, accioche non
ne seguisse scandalo ne' fratelli; ma per-
che ancora faccendo oratione per lo buon
successo, di questo a lui ne fossero tenuti.

Afferma Diego Pereira, che hauendo
consignate certe robe ad vn tale, che non
ostante le disdette hauute da Aluaro, man-
daua nella Cina, più volte gli hauea det-
to Francesco, che non le desse a colui,
perche non sarebbe passato nella Cina,
e così fù, perche prima, che la naue par-
tisse

tisse di Malacca, malò costui, & in quattro giorni morissi.

Habbiamo testimoni di veduta, i quali Iddio ha mantenuti infin' alla nostra età, oltre agli ottanta, e nouanta anni, d'un nuouo miracolo, che mostrò Iddio per mezzo di Francesco, in questo viaggio, mentreche nauigaua alla Cina nella gran naue di Santa Croce, sopra di cui erano cinquecento nauiganti, perche essendo cessati i venti, patirono vna bonaccia tanto lunga, che furon costretti a fermarsi quattro giorni senza muouerfi in vna vastità di mare sì ampia, che da niuna banda si scopriua terra, la onde essendosi loro finita l'acqua, cominciarono molti a morir della sete, adunque fanno partito di ricorrere a Francesco, e supplicemente il priegano degni di porger loro aiuto; egli fatta primieramente lunga oratione, gli confortò a sperare nella diuina prouidenza, assicurandoli, che non perirebbono, & appresso hauendo chiamato il nocchiere, e marinai comanda, che facciano empier tutte le botte, e tutti li vasi, ch'erano in naue, d'acqua del mare; la quale, poiche l'hebbe fatta gustare falsa, cō gran fede solleuati gli occhi al Cielo, facendo

59.
Rende
l'acqua
del mare
dolce cō
la benedittione

il se-

il segno della Croce sopra di quella, la benedisse, e dopo la benedittione diedela di nuouo ad assaggiare, e fù ritrouata dolcissima, per la quale marauiglia crebbe non solo in tutti la riuerenza verso il Santo huomo, ma alcuni Maometani, & Arabi si conuertirono alla nostra Fede, insieme con le mogli; il rimaso di quell'acqua, che abbondantemente auanzò, finita la nauigatione, si sparse in varie parti dell' Oriente, e valse a dar la sanità a molti infermi; anzi diuulgata la fama del miracolo, presero per costuma i marinai, mancando loro l'acqua, d'inuocare Francesco di Xauier.

60.
Profetez
za il ter-
mine del
viaggio,
e la uen-
ta del Pa-
liscaimo

In questo istesso viaggio hauea il Piloto smarrito il camino, & hauendo già scorto oltre all'Isole di Cantàn, pensaua, secondo la sua estimatione marinesca, di non hauerle ancora arriuate; ma Francesco tanto assertiuamente diceua essere, quelle rimaste addietro, che il Nocchiere contra il voto de' marinai venne in deliberatione di mettere vn paliscaimo in acqua, accioche accostandosi a terra hauesse lingua, e la pelle doue si fossero: penò questa gente a tornare due, o tre giorni, sospicando tutti non gli hauesse affat-

to qualche vento Tifone sommerſi: ma Francesco gli aſſicurò, che prima di due hore ſarebbon tornati con rinfreſcamenti, e con gente Portoghefe, che gli condurrebbono al Porto diſiderato, ch'era quello di Sanciano, doue in quel tempo i Portogheſi vſauano con li Cineſi; tutti ſentirono allegrezza della profetia, e molto più dell'effetto, venendo iui a poco il Palifcalmo per poppa, il quale gli fece tornare addietro, e li menò all'Iſola con marauiglia, e piacere vniuerſale di quei, che ſtauano nella naue, e di quelli, che veniuano da terra.

E' Sanciano vn'Iſola diſerta della Cina nella Prouincia di Cantàn, diſtante da terra ferma, al dritto, forſe nouanta miglia, quiui fù riceuuto Francesco, & accarezzato da' Portogheſi, conforme all'opinione, c'hau euano della ſantità di lui, facendo a pruoua ogniuno d'hauerlo appreſſo di ſe; dimandò egli per mercè, che gli fabbricaſſero vna Chieſa per miniſtrare i Sacramenti, la quale fù fatta in due giorni, ponendoui tutti mano, e niun giorno, mē trecehe dimorò con ſanità intera, laſciò, che non vi celebraſſe la Meſſa, inſegnaua la Dottrina Chriſtiana a gli ſchiaui,

61.
Giugne
in San-
ciano, e
ſue occu-
pationi.

schiaui, predicaua, vdiua le confessioni, e comunicaua molti, per modo, che ben tosto si vide quella piazza, che per lo commercio de gl' Infedeli Cinesi soleua essere vn nido d'inganni, ladronecci, e sozzure del senso, tanto cangiata, che gli stessi mercatanti Cinesi gentili cominciarono ad hauere la persona di lui in riuerenza. Visitaua, e curaua, secondo ch'era solito, gl'infermi, procacciua dote alle fanciulle bisognose, limosinaua per li poveri, e tutto era posto in opere sante, e pie.

62.
Moltiplica l'olio miracolosamente.

Narrano (auuegnache non notino il luogo del miracolo) ch'essendogli donato vn barletto d'olio, da lui accettato per vso de' poveri, tutto il distribuì a poco a poco, e venendo altri a chiederne, mandò il compagno per esso, ma dicendo quegli esser già voto il botticello, & hauerlo egli stesso tutto sgocciolato, e voltatolo sozzopra, senza viciarne più vna stilla, il mandò pur Francesco a tentar di nuouo, & il trouò pieno, il che hauendogli riferito colui tutto stupefatto, vò dunque, disse Francesco, e sia liberale co' poveri.

63.
Predizione miracolosa

Ma non è men marauiglioso il fatto, che certamente gli accadde quiui, perciò, che raccogliendo la dote per campare,

vna

del fructo della limosina

vna pouera giouane da pericolo, chiese limosina a Pietro Veglio huomo festeuole, e suo grande amico, con cui hauea altre volte fatto viaggio, mentre staua giuocando a Tauoliere, il quale il mandò con Dio, dicendo, che chi giuoca fuori di casa sua non ha danaio, che basti, ma fu così fatta l'istanza, che fece Francesco, e la sicurtà, che gli diede di quello, che gli ne verrebbe di questa limosina, che non senza qualche motto gli mise Pietro la chiaue della cassa nelle mani, donde ne prese Francesco forse trecento scudi, e ridicendogliele poscia, egli non tanto da beffe, quanto da senno, disse, che nella cassa erano ben ventimila scudi, e che con la chiaue in mano hauea inteso, ch'egli douesse partire con esso per metà; ringra-
tiollo Francesco, e promise gli, che non lascierebbe Iddio senza mercede la di lui buona volontà, perche quando bene gli fosse ad huopo di mettersi all'ordine per l'eterna vita gliele riuelerebbe; pigliò Pietro le parole a vero, e recoffi di maniera in se stesso, che da indi innanzi non dispensò il tempo, che in opere sante, usando le Chiese, e li Santi Sacramenti, comeche viuesse molti anni appresso ric-

co, e prosperoso in Macào, Isola non più,
 che trenta miglia da questa lontana; final-
 mente hauendo menato vna felice vec-
 chiezza, distribuì tutto il suo hauere a'
 poveri, & vna fiata fra l'altre, poiche heb-
 be riceuuto con particolar diuotione il
 Sacramento della Santissima Comunio-
 ne, fecesi fare molto da senno all'anima
 l'esequie, alle quali egli stesso fù presente
 stesso sopra vn tapeto, & appresso andò a
 chiedere commiato a casa degli amici, si
 come colui, che partiuà per lo Cielo, e
 ritiratosi poscia in casa entrò in letto sen-
 za febbre, doue staua attendendo il suo
 felice passaggio, e benchè pareffe agli
 amici, che'l visirauano, vna cotale de-
 bolezza di testa, egli tuttauia intende-
 ua molto bene ciò, che faceua, rammen-
 tando loro la profetia di Francesco, e pre-
 gandogli, che l'aiutassero con loro diuo-
 te orationi, predisse, che in quella sera sa-
 rebbe morto, nella quale con grandissi-
 ma pace, e tranquillità morì.

64.
 Predice
 vna ma-
 la morte
 al suo al-
 bergato-
 re.

Non così auuenne a quell'hospite, con
 cui albergaua Francesco, perche hauendo
 il Padre vn giorno detta la Messa, e fatta
 oratione sopra le sepulture de' defonti,
 com'era vso, mettendo gli occhi ne' cir-
 costanti

costanti, domandò, perche non hauesse
 udito Messa il suo Albergatore, e fugli
 risposto, che si spacciauua per la nauiga-
 tione di Malacca, là doue, anzi facea mo-
 stra di fuggire, che di partire, impatien-
 te d'aspettare vn vasello, c'hauea manda-
 to a caricare ad vn'altra Isola della Cina,
 turbossi alquanto Francesco, *Non sò, di-*
cendo, se vada in gratia di Dio; Doue lo me-
nano i suoi peccati? arriuerà, ma non vscirà
di Malacca; ecco che viene il vasello, che ha
mandato a pigliare, perche dunque non aspet-
tare, che arriuasse? rimasero tutti stupe-
 fatti per queste parole, e riguardando ver-
 so là, doue Francesco haueua ditato, che
 veniua il vasello, non vi fù persona, che'l
 discernesse, perche egli non con occhi
 corporali l'hauea veduto; comparue pe-
 rò iui ad alcune hore, e come hebbe que-
 sta parte della profetia il suo effetto, così
 hebbelo l'altra, perche pochi giorni do-
 po, ch'era peruenuto in Malacca quel cat-
 tiuello, fù da certi ladri infelicamente
 ammazzato in vna selua, ou'era andato a
 tagliar legne per lo medesimo vasello, che
 gli era arriuato da Sanciano.

In questo tempo accadde, ch'essendo
 mancato affatto il vento nō lungi da que-
 sto

65.
Impetra
il vento
ad vna
naue, a
cui era
mancato

sto porto ad vna naue di Pietro Gerra, che passaua al Giappone, l'andò con vna barchetta a visitare Francesco, come particolare amico, e faccendogli animo, disse, che facesse pure spiegare le vele, perche speraua non douergli mancare il vento prospero, e così fù la cosa, perche appena l'haucuano distese, che si leuò il vento, che di sideraua il Piloto, infino a metterlo in porto, doue, perche conoscesse l'aiuto essergli venuto da Dio, per li meriti di questo suo seruo, immantinente cessando quello, cominciò a soffiare il contrario.

66.
Testimo
nio della
risurret-
tione d'
vn mor-
to.

Truouasi in vna lettera scritta dalla Cina, per Amatore di Costa della Compagnia di Giesù a' Padri, e Fratelli di detta Compagnia in Portogallo, sotto li 23. di Nouembre del 1567. ch'egli fà testimonianza d'hauer veduto vn Sacerdote della Compagnia d'età di trenta anni, a cui, essendo fanciullo già morto, & acconcio da' parenti alla sepoltura, Francesco rendette la vita con pigliarlo per mano, comandandogli, che si rizzasse in nome di Giesù, il quale fin da quell'hora stabilì di seruire Dio; & ancorche questo miracolo possa essere auuenuto in altro tempo, e luogo, nulla di meno perche qualche scrittore

scrittore il riferisse come auuenuto quiui
dove fù scritto, e secondo il calcolo de
gli anni, stima poter' essere caduto in que-
sto, ci è paruto di farne qui mentione.

Queste gratie però faceua Francesco
così di rimbalzo, perche la faccenda sua
principale era mandare ad effetto la sua
entrata nella Cina, alla quale tanto i Por-
toghesi, quanto i Cinesi moueuan gran-
dissimo contrasto, perche non hauendo
egli lettere, o fidanze de' Mandarinì, che
sono i Gouvernatori degli Stati della Ci-
na, questo era vn'andare auuissatamente a
procacciarsi tormenti, e morte, non che
seruitù, sì come eranui stati menati schia-
ui molti Portoghesi senz'altra colpa, che
d'essere stati trouati alla spiaggia, gittati
là per fortuna; perche troppo seueri so-
no le leggi della Cina, per tener lontani
i forestieri dal Regno. a questo s'aggiu-
gneua, ch'egli non hauea la lingua, ne in-
terprete sufficiente per fauellare co' Man-
darini, perche Antonio di Santa Fede di
natione Cinese, menato da lui dal Semi-
nario di Goa a questo effetto, oltre all'es-
sere forte aggrauato di malattia, haueua
per disusanza mezo dimenticata la fauel-
la, & vn'altro non solamente intendente

67.
Contra-
sti mossi
al suo
passag-
gio nella
Cina, e
sua co-
stanza.

della lingua, ma pratico della dottrina, che nuouamente gli s'era offerto, o arrestato da' Portoghesi, o per se medesimo impaurito, già non si lasciava più vedere. Ma qual'acqua può spegnere l'incendio della carità? da tutte le ragioni, che gli s'opponuano traeva Francesco materia d'incuorare il zelo, che'l consumaua, di conuertire tutta la Cina, e poiche gli diceuano esserui molte carceri piene di prigionieri, e che i forestieri, che senza licenza fossero trouati, erano ad vna perpetua prigionia condannati, auuisaua, che s'egli fosse stato messo con gli altri in ceppi, hauerebbe potuto loro insegnare la legge di Christo, e quando fosse stato voler di Dio, che alcuno se ne liberasse, hauerebbe potuto spargere per la gente la verità intesa a poco a poco, e chi sa se forse vn giorno per questo mezzo hauesse potuto operare egli ancora d'essere spigionato, & ammesso a trattare col Rè? perche essendo vn solo, che gouerna tutto il paese, e mettendosi al gouerno degli stati particolari quei, che hanno più lettere, a se medesimo mostraua, che vi fosse gran dispositione a riceuere la parola di Dio; in somma ne le ragioni de gli amici,

ci, nè vna febbre acuta, che'l tenne a letto quindici giorni, potè ritrarlo, che subito guarito non tornasse a mettere la pratica in piedi, e già haueua trouato vn mercatante Cinese, il quale per prezzo di duecento scudi s'offeriua di portarlo nascostamente in Cantàn; ma i Portoghesi veggendo la cosa tanto auanti, cominciarono a pensare alla loro vita, e roba, che con questo trattato si metteua ad euidente pericolo; perche cadendo Francesco nelle mani de' Mandarinì, essi sarebbono stati incolpati d'hauerlo mandato, e tanto fecero, che loro promise, che di Sancio non sarebbe uscito infino a tanto, ch'essi non fossero partiti co' loro legni, e merci; per la qual diliberatione si tennero i Portoghesi così per sodisfatti, che gli diedero pepe per lo valore del prezzo in che era conuenuto col Cinese, perche il gittasse nella spiaggia del porto di Cantàn, di notte solo col suo fardello, dando scambievolmente Francesco parola di nō palesar mai per tormenti chi l'hauesse introdotto nella Cina; ma il buon Cinese non venne al giorno posto da lui, ne meno per alcuni seguenti, che Francesco l'attese, il che fu da' Portoghesi sti-

mato in gran ventura, perche nõ vi mancò chi pensasse, che colui senza fede, poiche hauesse riceuuto il prezzo, e fossero partiti coloro, che poteuano dimandargliene ragione, per lo minor male, haurebbe buttato Francesco in mare; il quale non allentando punto il suo desiderio ardente, si faceua a credere, se trapassasse alla volta del Regno di Siàn, per quella banda, potergli forse il suo consiglio riuscire, hauendo hauuto non sò come lingua, che quel Rè deliberaua di mandare l'anno seguente vn'Ambascieria alla Cina. ma il Signor' Iddio cominciò a dichiararli, che doueua del suo buono proponimēto appagarfi d'entrare in questa gran Terra della Cina, che posta nelle vltime parti Orientali dell'Asia si stende in lunghezza da mille seicento miglia, & in larghezza forse mille ducento, e si diuide in quindici prouincie, poiche hauea Sua Diuina Maestà disposto, che da quella se n'entrasse nell'ampissima di Paradiso.

68. Lasciamo le predittioni, che, poiche
 Predittioni varie, che
 fece Frā. cesco
 fu morto furono offeruate in luogo di
 profetie, fatte in Goa a molti de' suoi
 fratelli, a' quali haueua detto, che più non
 si riuederebbono in questa vita, ancorche

con

con differente maniera, perche ad vno della sua
 disse, facesse di modo, che haueſſero a vicina
 riuederſi in Cielo, ad vn'altro, che non morte:
 ſi riuederebbono più ſe non in gloria;
 ouero quello, che diſſe in Malacca par-
 tendo, perche rammentandogli il Vica-
 rio, che ſarebbe per auuentura ſtato ſen-
 no, s'egli haueſſe nella partenza fatto
 motto a D. Aluaro di Taide, per tor via
 ogni ſcandalo dalla gente, chiaramente
 diſſe ciò non conuenire, perciocche non
 che haueſſe, con farlo, edificato, anzi che
 hauerebbe dato eſempio, che con gli ſco-
 municati ſi poteſſe trattare, e, dicoui, ſog-
 giunſe, *ch'egli non vederà più me ne viu-
 ne morto, ſe non allhora, che dinanzi al Giu-
 dice Chriſto nella valle di Gioſafat, l'accuſerò
 io, che per calore d'auaritia, e per fumo d'am-
 bitione habbia hauuto ardire di mettere intop-
 po alla dilatatione della Fede Chriſtiana:*
 ouero vn'altra predittione quiui in San-
 ciano, quando trouandoſi di brigata con
 alcuni, *contiamoci bene*, diſſe, perche quin-
 di ad vn'anno 7 più di noi non ci ſaremo, e co-
 sì fù, perche di ſette, ch'erano, cinque
 morirono; ed egli è certo, che vn Piloto
 (a cui cadde il ſopranome degli ſtiali,
 del qual molto ſi pregiaua, per hauere,

mentre aiutaua a sotterrarlo, pigliato vno de gli stuali; che taluolta vsò) affermaua, che Francesco haueua predetto il giorno, e l'hora della sua morte, viueua anco nell' anno 1577. questo Piloto molto sicuro di douer fare felicemente l'vltimo passo della vita, percioche gli haueua detto questo Santo, com'egli diceua, che non morirebbe per mare.

69.
Anuifi
interni,
c' hebbe
Francesco
da Dio
della vi-
cinità del
la sua
morte.

Ma la prima ambasciata, ch'egli n' hebbe, furono certi disideri del Cielo, e tanto accese brame di vedersi con Dio, che come se tutte le cose della terra gl'ingenerassero tedio, secondo, ch'egli stesso scrisse da Sanciano, non poteua ricordarsi d'altro più, che della morte: a questo fauore n'aggiunse Iddio Nostro Signore vn'altro, che questo Santo Amatore della pouertà, mentre visse, stimò sempre grandissimo, perche come s'hauesse voluto prenderlo per assedio, il ridusse all'estremo di tutte cose humane. l'Isola era diserta, da terra ferma non si poteua hauere vettouaglia alcuna, i nauili de' Portoghesi ricchi erano partiti ma che vno con poca gente molto bisognosa, e la maggior parte inferma, a cui soleua egli procacciare limosina, & hora era costretto di
chie-

chiedergliene, per non perire affatto, non hauea seco huomo della sua diletta Religione, per morire co' dimestici conforti, l'hospite suo era fuggito scortese-mente abbandonandolo, gli altri, che rimaneuano erano huomini di D. Aluaro di Taide; in brieue con Antonio solo Cinese, e con vn giouane Indiano di quelli, che con esso lui erano usciti di Goa, si trouaua.

E, forse fra questo tempo cominciò quel portento, che leggiamo per autoreuole relatione di più scrittori, perche scrivono, che nel Castello di Xauier, e nella stessa casa paterna di Francesco si conseruaua vn' Image non meno diuota, che antica d'vn Crocifisso di legno, la quale ogni volta, che nell'India si trouaua Francesco in qualche strano pericolo, o traualgio mandaua visibilmente sudore, il che trouorono i parenti, calculando i tempi conforme alle lettere, ch'egli scriuea in Europa; come se patisse il capo nel membro afflitto, & il padrone al fedele seruidore compatisse, ma per tutto quell'anno, che morì, ogni giorno di Venerdì fù veduta sudar sangue, il qual' agurio fù per gli huomini interpretato, che ciò fosse

70.
Crocifisso
mira-
coloso
nella ca-
sa pater-
na di Frã-
cesco in
Xauier.

annunciare la morte di colui, che portando la mortificatione di Christo nel suo corpo, hauea per amor di lui molti sudori, e continue fatiche tolerato.

71.
E' affalito da febre mortale, e sua vltima infermità.

Comunque fosse, vn lunedì venti di Nouembre, tornando da celebrare il sacrificio della Messa per vn morto, fù affalito dalla febre, onde si ridusse alla naue con gli altri infermi, desideroso di sentire con esso loro i disagi della malattia, ma crescendo viè più il male, e non potendo egli soffrire lo scotimento della naue, percioche gl'impediua per la debolezza del capo, l'applicatione dell'animo alle cose diuine, fecesi portare in terra da' due giouani, i quali il misero al coperto entro vna capanna, che vn Portoghese gli offerse per compassione, veggendolo così mal capitato; era la capanna (qual'edificauano i Portoghesi sul lito nel loro arrivo, e le disfaceuano nella partenza, essendo loro vietato da' Cinesi il fabbricarui) coperta di frasche, schiusa da molte parti all'aere, al vento, & al freddo, senza altra prouisione, che quella, che quei due giouani, andando alla cerca, trouauano di limosina; gli trassero due volte sangue con suo grande spasimo, e ben

s'auue-

s'auuedeuà quanto poco ficuri fossero i medici , e gl'infermieri ; la maggior delitia , che leggiamo essergli stata offerta , nell'infermità mortale , furono certe mandorle , le quali non vennero a tempo , perche già l'infermo hauea perduto il cibo , e comeche soglia in questi accidenti fare le sue mostre la natura , Francesco non ne diede alcuna , che non fosse di gratia , e se pur si doleua erano i suoi lamenti , che gli fosse , come dalle mani , rapita quella palma di martirio , ch'egli già s'hauea col pensiero designata , nel rimanente le sue parole erano piaceuoli , e quiete , & i suoi ragionamenti continuamente con Dio , e con la Beatissima Vergine , hauendo gli occhi riuolti in Cielo , e ripetendo souente quelle , & altre simili parole , *Iesu fili David miserere mei : monstra te esse matrem* : finche nell'vscire del settimo giorno , perdette la fauella , ne la ricuperò se non dopo il terzo giorno , nel quale proseguì i suoi affettuosi colloqui tramezzati di tanto in tanto da calde lagrime di diuotione ; stauangli intorno i sudetti compagni , Antonio , e l'Indiano , & in costui mettendo gli occhi Francesco l'ultimo giorno , che morì , dissegli tre volte

72.
Morédo
predice
adyn gio
nine la
sua ruina
e tanta-
mente
muore.

volte, *ahi meschino, ahi meschino*; quasi come se in premio delle fatiche, che per lui duraua hauesse voluto farlo accorto, con questi annuntij; perche iui a sei mesi, dimenticandosi l'infelice de gli ammaestra-
menti di Francesco, diedesi in preda a' viti-
tij sensuali, e cadde in vno stato pubblica-
mente scandaloso, nel quale fù colto im-
prouiso d'vn' archibugiata. finalmente
nel far del giorno il sabato a' due di Di-
cembre del 1552. diece anni, sette mesi,
e quattro giorni, poiche era entrato nell'
India, e cinquantacinque dell'età sua, con
l'Imaginedi Giesù Christo Crocifisso tra
le mani; e sù gli occhi, e col medesimo
Signor nel cuore, e nella bocca, chiama-
do Giesù, e Maria con interrotte voci,
vscì l'anima sua santissima dal corpo, la-
sciandolo con vna così gran bellezza, che
ben pareo, che in quello tramettesse
parte di quella gloria, alla quale credia-
mo, che la Diuina misericordia subito la
conducesse.

73.
Qualità
di Franc.
esterne.

Fù Francesco di persona anzi grande,
ché no, non asciutto, ma ben formato,
di complessione robusta, di faccia serena,
ma graue, diceuolmente lunga, e larga,
di colore per natura bianco, e rosato, ol-

tre all'esser sempre infiammato, gli occhi erano tra neri, e cilestri, che per costume teneua alzati al Cielo, la fronte ampia, il naso moderato, li capegli, e la barba nera, ancorche già canuta per l'età, e per le fatiche, portò sempre capello, non usò mai mantello nell'India sopra la sottana, la qual'era pouera, ma pulita: portauala cucita dinanzi, e scinta, strignendola con ambe le mani alquanto sopra il petto; verso se stesso era rigoroso, ma inuerso gli altri di costumi cortesi, e piaceuoli.

Questo era l'huomo esteriore di Francesco, in cui si poteua leggere in qualche parte la perfettione dell'interiore, perche oltre a quello, che s'è andato discriuendo per tutta la sua vita a luogo a luogo, era nell'imprendere i negotij d'animo così grande, e nel menarli a fine così ardente, che per coloro, che non intendeuano la sua molta confidenza in Dio, fù alle volte riputato temerario: al zelo del suo petto pareua angusto tutto il mondo: l'accorgimento in scoprire, e la trattabilità in acconciarsi alle maniere di tutte le generationi d'huomini fù in lui singolare; lo studio dell'oratione, e meditatio-

ne

74.
Qualità
dell'animo
interiore di
Francesco
e sue virtù.

ne così continuò, che sì come imitaua gli Angeli nella purità de' costumi, così loro emulo si facea nell'accozzare la contemplatione di Dio col ministero, onde auueniua, che, come di lui fu testificato, non solamente hauea la bocca piena di benedittione, non risonando altro mai, che, *Benedetto sia Giesù Christo*; ma chiunque solo il mirasse, s'inflammava al diuino seruigio, sì come fra gli altri Cosmo di Torres, gran Religioso della Compagnia, di se medesimo confessò d'esserli mosso a seguirlo, come prima l'ebbe mirato nell'aspetto, riconosceua i conti della sua coscienza più volte il giorno, ogni giorno si confessaua, e celebraua, purché non gliene fosse tolto il commodo, non parlò mai con donne solo a solo, se non in confessione, o accompagnato, non beuue per gran tempo vino, ma che nel fine, affrettato dall'età, e dalle fatiche ne temperaua con esso l'acqua; carne non mangiava per costume, se non molto parcamente alle tauole altrui: hebbe tanta signoria sopra le sue passioni, che non ci fù, che'l vedesse mai altro, che lieto, e sereno in viso, ne per sinistro veruno adirato; erano le sue parole mescolate da tanta grauità, che
pote-

poteuano valere per vna lunga correttione: ad vna donna, che s'accusaua d'hauer mirato con qualche piacere vn'huomo, *Meritereſte, che Dio*, diſſe, *non miraffe più voi*, e queſto baſtò a fare, che colei già mai più in vita ſua non alzaffe gli occhi verſo huomo; nel dipartirſi, che faceua da' ſuoi fratelli fra i teneri abbracciamenti, e lagrime, ſoleua laſciarſi cadere dalla bocca ſouente qualche parola infocata, che come ſtrale penetraua nel cuore. verbi gratia, *perſeueranza ne' proponimenti, amore della Religione, humiltà in riconoſcere la noſtra conditione, allegrezza nell'vbbidienza*. Chi leggerà le ſue lettere intenderà quanto baſſamente ſentiſſe di ſe ſteſſo, trattandoſi come il peggior peccatore del mondo, onde nasceua, ch'egli haueſſe tanta conſidenza nell'orationi de' ſuoi fratelli, che, ſe alcuno gli ſcriueua, ben'eſſo tagliua la ſottoſcrittione, per ritenerne appreſſo di ſe la memoria col nome, e poterſi raccomandare alle loro orationi. Da queſta medeſima radice germogliua la riuerenza, in che teneua ogni minimo Sacerdote, non che il Vicario, e'l Veſcouo, dinanzi a cui ſi proſtraua inſin' in terra, ne fuor di lui in tutta l'India ſeppe

seppe mai alcuno, ch'egli fosse legato del Pontefice, trattone il fatto di Malacca addietro raccontato; ma quella virtù, ch'egli marauigliosamente stimò fra tutte fù l'vbbidienza, per la quale non solamente, come si scrisse nel Libro Secondo, portaua al collo appeso con le reliquie il nome del B. Ignatio Superiore di tutta la Religione, ma ancora trà per l'opinione, c'haueua della santità di lui, e per la riuerenza al grado, sempre che il nominaua, o in voce, o in iscritto, soleua metterui l'aggiunto di Benedetto, o di Santo, e leggendo sue lettere, o scriuendogli, il faceua molte volte ginocchioni, ne comandaua cosa a' suoi soggetti, che non gli confortasse a farla per l'vbbidienza, e riuerenza, ch'era douuta al Santo Padre Ignatio.

75.
Zelo di
mantene
re la sua
Religio-
ne.

E sì come daua egli esempi d'vbbidienza, così il ricercaua ne gli huomini della sua Compagnia singolare, la onde non ostante la dolcezza, & amore cordiale, che verso i sudditi mostraua, e verso la sua diletta Religione, ch'era in tal grado, che le sole nouelle, che d'Europa riceuea dell'aumento d'essa, il faceuano teneramente lagrimare, e non si poteua manco

rite-

ritenere di piagnere, chi'l vedeua; onde non haueua parola più frequente in bocca di questa, *quanto buon Dio habbiamo, e quanto migliore della nostra opinione*: se però in alcuno incappaua, in cui non iscorresse la suggettione, ch'egli chiedea, sapea ben metter mano al gastigo, e perciò nel zelo del conseruare intera, e pura la religione, fù così netto di rispetti humani, che fra molti, che vi riceuette, assai più furono quelli, che licentiò, e fra loro alcuni, che pareuano di più stima, o per hauer gouernato Collegi, o per essere in grande stima del Vicerè, e del popolo.

Chi crederà, che quel Francesco Manfiglia, che con esso lui nauigò nell'India, e trauagliò nel paese di pescaria infaticabilmente, alla fine per essersi fatto nell'vbbidire alquanto trascurato per lui, fosse egli ancora dalla Religione accommiatato? e non si rimase di rimandarne assolutamente nell'India con le naui, che da Sanciano partiuano vn suo proprio compagno, otto giorni prima, ch'egli s'infermasse a morte, amando meglio di morir solo, che sofferrir per pochi giorni in Religione chi a quella atto non fosse. E non perciò gli mancò Iddio di gente, perche
quando

quando egli morì, erano i Padri della Compagnia in Goa più di trenta, e quindi distesi in molto più gran numero verso Tramontana, in Tanà, Bazaino, Ormuz, e verso Mezo giorno in Cocino, Coulano, nella Costa di Trauancòr, e nella Pescaria, in San Tommaso, in Malacca, in Molucco, & in varie parti del Giappone, ed egli morì sù le porte della Cina.

Per tutte queste virtù anzi accennate, che narrate, era venuto Francesco in tanta stima di tutti, che si teneuano alcuni per beati di poterlo solamente vedere, altri prorompeuano in queste parole, di vero, di vero, di vero questo è vn gran seruo di Dio; & vniuersalmente quei della Compagnia denuntiauano, non poter si degnamente spiegare le virtù di lui; la onde non è marauiglia, se risaputa la morte di lui corsero immantinente dalla naue i Portoghesi a riuereire con molte lagrime quel sacro corpo, e stimandosi obbligati di sotterrarlo in modo, che da quell' Isola barbara, e diserta potessero trasportarlo nell'India, per fargli colà poscia honori a' meriti conueneuoli, ch'egli hauea con tutto l'Oriente, ordinarono di riporlo, vestito con gli habiti Sacerdotali, in vna
 cassa

cassa di calcina viua, accioche rodendosi
 prestamente la carne, potessero più age-
 uolmente traslatare l'ossa, e nella mede-
 sima cassa il riposero la Domenica seguen-
 te appresso al sabato, nel quale morì.
 Passati due mesi, e mezo, che fù a' dieci-
 sette di Febbraio, del 1553. essendo di
 partenza la naue per Malacca, mandò il
 Capitano a spiare il corpo se fosse disfatto,
 per portarne l'ossa, ma discoprendo
 la calcina, il trouarono senza niuna alte-
 ratione col medesimo semblante, e color
 nel volto, la carne soda piena di sangue,
 e l'interiora sane, spiranti vn soauissimo
 odore. Il che ridire non si può quanta
 riuerenza cagionasse ne' Portoghesi, i qua-
 li pigliando quel sacro pegno, così come
 staua nella calcina il portarono alla naue,
 e diedero le vele a' venti per Malacca, do-
 ue giunsero a' ventidue di Marzo. Non
 si trouaua all'hora quiui alcuno della Com-
 pagnia, perche, posciache Francesco heb-
 be scossa la poluere delle scarpe, coman-
 dò a' Padri, che per quella stagione abban-
 donassero il paese; fù con tutto ciò por-
 tato il Santo Corpo alla Casa di Nostra
 Donna del Colle, che pure si tenea per la
 Compagnia, doue concorse tutto il po-

76.
 Si mātien-
 ne il Cor-
 po incor-
 rotto nel
 la Calci-
 na.

1553.

77.
 E' porta-
 to il cor-
 po a Ma-
 lacca, &
 veduto
 incorrot-
 to.

polo, e Clero di Malacca, e pigliando Diego Pereira tutta la spesa a suo conto, fecegli vn grande honore. Non si potea tener la gente, che non s'appressasse alla cassa, per baciarla, o per toccarla almeno con le corone, riceuendone anco la sanità alcuni infermi. Tornarono ad aprirlo i curiosi diuoti, e trouarono il corpo esser così saldo, & intero, come mai fosse, e lo sotterrarono in Chiesa entro vna fossa, mandando molto odore, massime dal sangue, che, premendolo, gli uscì da vna spalla, senz'altra differenza da gli altri Sacerdoti, che d'vn guancialetto di seta sotto il capo.

L'Agosto seguente giunse in Malacca Giouanni della Beira della Compagnia di Giesù, e due compagni, i quali desiderosi di veder con gli occhi quello, c'haueuano con marauiglia udito, cauarono vna notte segretamente la fossa, e trouarono (cosa veramente marauigliosa) la pezzuola, onde gli haueuano coperta la faccia, & il guancialetto, sopra il quale posaua il capo, inzuppato di viuo sangue, che gli uscì allhora, che calcarono la terra per seppellirlo, com'è costume, nel rimanente l'odore era di Paradiso, la carne fresca, co-

me auanti, che spirasse, e le vesti così incorrotte, come quando furono tagliate dalla pezza, manifesto inditio della purità verginale, che l'huom di Dio conseruò in terra tutto il tempo, che ci visse, perche s'hauessero ad affrontare tutti li contrastegni di questa verità.

Questa veduta fù cagione, che traslatandosi quel Santo Tesoro, si riponesse in vn'arca foderata di damasco, e coperta di brocato, alle spese di Diego Pereira, per recarnelo all'India, venuto che fosse il tempo di nauigare, sì come fù fatto, accompagnandolo due fratelli della Compagnia sù la naue di Lupo di Norogna, il quale, come si vide non molto lontano da Goa, parendogli di far poco viaggio, per li venti contrari, partì col batello a portarne nouella al Vicerè, & a prendere la mancia da' Padri della Compagnia, a' quali tutti, ma in particolare al Vicerè ogni dimora pareua lunga, però fece dare vna filucca ben'armata al Rettore del Collegio, nominato Melchior Nugno, perche con alcuni de' suoi andassero ad incontrare la naue, la quale, come prima videro, faccendoglisi vicini, vi saltaron dentro, e con giubilo, e riuerenza insieme apriro-

78.

E' porta-
to a Goa,
e riceuuto
con
grandissi-
ma pompa,
e tutti il veg-
gono incorrotto

1554.

no l'arca del sacro deposito. Era il Marzo del 1554. sedici mesi dopo il felice transito, e pure fu ritrouato così intero, che non hebbero a piagnere altro, che il mancamento della fauella. Il riceuettero nella filucca, spiegando le nauì gli stendardi, che quiui si trouarono al numero di sette, e facendo nel partire vna gran salua d'artiglieria, smontarono il giorno seguente alla Chieia di Nostra Signora di Rebendar, poco più d'vn miglio lontana da Goa, doue si ritennero vn giorno, & vna notte, per dar tempo alla Città di far qualche mostra della sua gran diuotione verso il Santo: In questo luogo di meza notte leuandosi Melchior Nugno volle a bell'agio contemplare quel Sacro Corpo, e per sua diuotione gli trasse la cotta, c'haueua sotto gli habiti Sacerdotali, la quale portò poscia seco nel Giappone, là doue fu destinato in luogo del morto Francesco di Xauier, il quale con lettere particolari al Vicerè dell'India era dal Rè di Bungo nominatamente ridomandato. ma la mattina seguente molto per tempo furon quiui ben diciotto legni di Portoghesi con più di trecento persone, tutti cō dop-pieri, e lumi accesi, con la qual comitiua
giunse

giunse la filucca al Porto, dou'era aspetta-
ta dal Vicerè con la Corte, e da tutta la no-
biltà, Capitolo del Duomo, Compagnia
della Misericordia, Chericato, Città, e
popolo, che senza ritegno faceansi per lo
mare, per arriuare a toccar' almeno la na-
uicella, ou'era la cassa, e non hauerebbon
miga potuto ordinare la processione, se la
guardia del Vicerè non hauesse fatto fare
la via.

Andauano innanzi nouanta fanciulli
vestiti di bianco, inghirlandati, e con ra-
mi verdi in mano, seguivano appresso i
Fratelli della Misericordia con lo sten-
dardo, e dietro a questi, a pompa, vna
coltra di brocato, & appresso il Cherica-
to, vltimamente il Corpo entro la cassa,
portato da' Sacerdoti del Collegio, & ac-
compagnato dal Vicerè, e nobiltà, & in-
censato con due incensieri, le pareti delle
case erano addobbate del meglio, c'hab-
bia l'India, le logge, le finestre, i veroni,
i tetti, le vie, le piazze erano così piene
di gente, che appena si potè penetrare al-
la Chiesa di San Paolo a hora di Messa,
doue vedeasi il Tempio riccamente orna-
to, non ostante il giorno nero del Vener-
di di passione, quìu fù entro la Cappella

maggiore, chiusa da' balaustri, riposta la cassa, ma la calca ruppe ogni riparo, e non fù già possibile licentiarli alcuno di Chiesa infin'a tanto, che non hebbero lor mostrato il Santo Corpo tre volte in quella mattina. Così vi stette lì tre giorni appresso vestito in habito Sacerdotale, con le mani, e faccia scoperta, e nel quarto giorno il misero in vn sepolcro in volta, che aprirono presso all'Altar grande, dalla parte dell'Euangelio, doue si conseruò fin tanto, che diroccata la Chiesa vecchia fù riposto in vna domestica Cappella di casa, doue hora tutto si riuersce; trattone il braccio destro con la mano intera, che quei Padri di Goa mandarono gli anni adietro a presentare alla Casa professa della Compagnia di Giesù di Roma, accioche quella mano, c'hauea dato col battesimo la fede ad vn numero incredibile d'anime, si trouasse là, oue ne risiede il Capo, e mostrò dal Cielo Francesco quanto gradisse questa mossa fatta in terra delle sue Sacre Reliquie, percioche affrontandosi la naue, che le recaua, in vna nemica Olandese, che col vento in poppa venua alla volta di questa, si videro in vn grande spauento i nostri marinai, i quali

79.
Miracoli
dopo la
morte.

quali non essendo fauoriti dal vento scor-
geuano il pericolo , nel quale si trouaua-
no, però esponendo la cassa, oue si con-
seruaua quel tesoro, come se l'aria il riu-
risse, e'l rispettasse il Cielo, si cangiò
vento, e liberi si fuggirono, per li meriti
del Santo.

Ma non questa sola marauiglia operò
Iddio per li meriti del suo Seruo, dopo la
morte di lui, ma molte altre, delle quali
a compiacimento de' diuoti ne riferiremo
qui alcune; imperoche, oltre alla saluez-
za del corpo già detta dopo morte (pro-
uata con tanti testimoni, quanta gente
era in Malacca, & autenticata dall'esame
de' Medici, che tagliando il ventre ne vi-
dero vscire sangue, & acqua, e del Vica-
rio Episcopale, e confermato con pubbli-
che testimonianze) non metteremo nell'
ultimo luogo, l'hauere Francesco, sì co-
me tengono i Portoghiesi, con la sua pre-
senza, e morte, per poco liberata l'Isola
di Sanciano dal vento Tifone, che quiui
incrudeliua più, & hora meno, che in
ogni altra parte della Costa; sì come an-
cora l'esserfi dopo la di lui morte aperto
il traffico libero con la Cina, hauendo ot-
tenuto essi licenza d'entrare con le navi

80.

Liberi
l'Isola di
Sancia-
no dal vè-
torifone
ed è in
molta ve-
neratio-
ne de' ma-
rinari.

infino a Cantan, il che è itato la porta, per la quale il Vangelo è al presente penetrato nelle viscere del Regno; ed egli è certo, che costumano li marinai, che nauigano que' mari, come sono a rilcontro dell'Isola di Sanciano di salutare, & inuocare il nome di Francesco.

8.
Libera
Malacca
dalla pe-
ste.

Era, come dicemmo dauanti, la pestilenza in Malacca, e duraua ancora, quando vi fu portato morto Francesco, ma non sì tosto giunsero le Relique in quella ingrata Città, che cessò il male in guisa, che da quell' hora innanzi non morì niuno di quelli, ch'erano tocchi, ne si malò più alcuno de' sani.

82.
Sue Reli-
quie sana
no molti
infermi.

Nel passare da Batticalà Castello; ottanta miglia lontano da Goa; Maria Sarana moglie d'Antonio Rodriguez, procuratore quui del Rè, essendo già alcuni mesi malata, domandò con istanza d'esser portata a veder' il Corpo del Beato, il quale essendogli mostrato, ella lo riuèrì, e diuenne sana, e non volle vscire dalla naue, senza vn poco del vestimento del santo Padre, che riposè in vn Reliquiario d'argento, & il portò sempre al collo, e fece poi Nostro Signore molti miracoli, con metterfi solamente addosso questo re-
liquia-

liquiario a gl'infermi. Ad vna creaturina rendette Iddio la sanità due volte, essendo fuori di speranza di recuperarla, tosto, che gli fù messo addosso il Reliquiario, e due, che malarono di vaiuoli (male, che nell'India ammazza come peste) amendue guarirono per mezo della medesima reliquia, notandosi per particolar marauiglia, che solamente quella parte del corpo, doue l'applicauano, veniuua netta dal male, essendo tutto il resto del corpo ricoperto; in virtù dell'istessa reliquia si partì vna febbre pericolosa da vn figliuolo di Girolama Pereira, moglie di Simone della Cugna, e partì pure da vna donna in casa della medesima Maria Sarrana, doue vn'altra, che staua già due giorni ne' dolori del parto, senza speranza di vita, partorì in quell'istante, che la toccò il reliquiario.

Donna Giouanna Pereira staua più morta, che viuua nel tempo, che il Corpo del Beato giunse a Goa, per vna infermità di tre mesi, Chiedendo costei perche sonassero le campane, & intesane la cagione, pregò, che la volessero portare, ou'erano quelle Sante Reliquie, ma non fù esaudita, temendo non morisse per via, però si

raccomandò ella al Santo con viua fede, e subito sentì venirsi nuoua lena, e fra pochi giorni hebbe la sanità del tutto.

Antonio Rodriguez Notaio haueua hoggimai così appannati gli occhi, che non conosceua più alcuno, che alla voce, ando a San Paolo, toccò le Sacre Reliquie con gli occhi, e di presente cominciò a vedere.

83.

La presenza del suo corpo libera la naue da pericolo.

La naue di Lupo di Norogna, che portò il santo Corpo a Goa era così vecchia, e sdruscita, che non ardiuano i mercatanti fidargli le merci loro, però intendendo alcuni, che douea portare il Corpo di Francesco l'ebbero per più sicuro vassello, che ogni altro, ne gl'ingannò l'auuiso, perche percotendo la naue nelle secche di Zeilan, come s'hauesse inuestito in lastre, non poteua andare ne innanzi, ne indietro, & oltre a ciò vrtò sì fattamente, che per ripercotimento gli uscì il timone, stetterui alcune hore adoperando tutte l'arti, che in casi simili sogliono adoperare i marinai, ma tutto era indarno, se non ricorreuano a' rimedi diuini, espongono pertanto la cassa sù la piazza della naue, & inginocchiati intorno intorno, con lumi accesi, chiamano l'aiuto di

di Dio, per li meriti di questo suo seruo; stauano tutti in oratione, ed ecco sentono vn grande strepito di rottura, e la naue dando vn salto guizza in mare, onde chiaramente compresero, che lo scoglio s'era aperto, & hauea loro dato il passo, & accioche si scorgesse quanta ragione haueano i mercatanti di non fidare le loro merci a questa naue, senza la sicurezza del Santo, hauendo gittato l'ancora nel porto, affondò a piombo tosto, che fù scaricata, come se hauendola tratta dagli scogli Francesco sdegnasse di portare alcun' altro corpo.

Era Baltassar Diaz Sacerdote della Compagnia di Giesù molto trauagliato dalla schienanzia, ma mettendo la gola a' piè del Santo Corpo, vistamente sentì fuggire l'humore, e fù del tutto liberato.

Antonio di Sà Pereira hauendo messo vn Reliquiario, oue erano alcuni capelli del Beato, addosso a due donne, vna delle quali hauea la creatura morta già tre giorni nel ventre, l'altra era dallo spasmo sorpresa, e per lo medesimo caso tenuta per morta, amendue subitamente partorirono, rimanendo sane, e la creatura della seconda hebbe vita.

Dal Giappone fù scritto, che molti spiritati si liberarono, con applicarsi loro sopra la testa vn Breuiario di Francesco, che ancor' hoggi si conserua in quelle parti, come reliquia di molto prezzo.

84.

L'inuocazione del nome di Fràcesco opera mi racoli in paesi lontani.

Ne solamente la presenza, o il tatto delle Reliquie venerande di Francesco, ma l'inuocatione del nome suo, in tutte le parti del mondo operò marauiglie. Giaceua infermo di febbre Leone Eariquez Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù di Coimbra in Portogallo, quando colà giunsero lettere, che narravano le feste fatte in Goa nell'arriuo delle Sacre Reliquie di Francesco, e le gratie riceuute per molti infermi; però hauendole vdite leggere, con le mani, & occhi alzati al Cielo, quanto più supplicemente potè, pregò il Beato Padre non volesse mostrarsi men fauoreuole a quei di casa, che a gli stranieri; ed ecco incontanente sentì partirsi la febbre, e ritornare le forze, la onde non potendosi per allegrezza ritenere in letto, non cessando di ringratiare il Beato, con istupore di tutti si condusse co' suoi piedi alla Camera d'vn'altro Sacerdote infermo nella medesima Casa, e faccendogli vedere la

sanità

sanità riceuuta, il confortò a svegliare la confidenza nel Beato Francesco, assicurandolo della medesima gratia, e pertanto hauendo quegli ancora inuocato il nome di Francesco, scacciò la febbre molto più presto di quello, che tutti s'immaginauano.

In Parigi, dou'era stato il principio della cōuersione di Francesco, essendo giunta la fama della sua santità, e miracoli dopo morte, diuenne vn'huomo nobile molto di lui diuoto, la cui moglie trouandosi nell'hora del partorire, in così grande angoscia, che di sperauano ne' rimedi humani; le disse il marito ciò, che sapeua di questo Santo, e la consigliò ad inuocare l'aiuto di Dio, per li meriti di lui. fecelo ella, e senza dimora, o pericolo nacque sana la creatura, restando anco sana la madre.

Haueua in casa Don Giouanni di Fonseca vn fanciullo con le gambe, e piedi aridi, il votò al Beato Francesco, promettendo di visitare la sepoltura d'esso; il primo giorno dopo il voto il fanciullo cominciò a star sù i suoi piedi, e ne gli altri appresso sempre meglio, e le gambe, che per l'addietro erano non più grosse
d vn

d'vn dito, si riempierono di carne, e poscia sano, & intero visse.

85.

Miracoli
al sepol-
cro, &
alle ima-
gini del
Beato.

E' il sepolcro di Francesco tenuto in gran veneratione, concorrendoui il popolo a farui toccare le corone, ornarlo di fiori, accenderui molti lumi intorno, & in questo genere si narra vna cosa veramente stupenda, che essendoui stata accesa vna fiaccola di cera non più lunga d'vn braccio, vi arse continuamente per diciotto giorni, e notti: ma non è fatto men marauiglioso quel, che segue.

In vna Chiesa d'vna terra chiamata Cottata del paese di Trauancore sono state vedute assai fiate le lampade poste innanzi all'Imaginè del Beato, ardere con la sola acqua benedetta, e ciò per molte hore, come se fossero piene d'olio; il qual miracolo essendo veduto con marauiglia da' Christiani, e dagli Etnici, e Maometani, non si rimaneuano questi di far più volte pruoua della verità, con cangiare acqua, e bambagia, e tuttauolta ardeuano come auanti, ed essendo spente furono tal fiate vedute accendersi per se medesime.

Nelle stesse parti di Trauancore era morto vn bambolino d'vn mese, e già il
cada-

cadauero per sette hore continue era stato inuolto nella tela, nella quale douea esser cucito, e sepellito, secondo la costuma del paese; hora essendo messo in pensiero al padre del fanciullo, inconsolabilmente afflitto, che chiamasse in aiuto il Beato Francesco, perche gli restituisse il figliuolo, fece voto costui di dare certa limosina di danari alla Chiesa del Beato, e di chiamare il figliuolo col nome di Francesco, fatto il voto cominciò il bambino ad aprir gli occhi, mouer le mani, e piedi, e proferire certe voci lamenteuoli, corsero quei di casa, e vederlo non solamente viuuo, ma sano, e saluo, & il padre il portò alla Chiesa, e fornì compiutamente il voto.

Francesco Perenàl huomo gentile, e lebbroso ricusaua di conuertirsi a Christo, gli apparue in sogno il Beato Francesco, e comandogli, che andasse alla Chiesa, & vgnessesi con l'olio della lampada accesa innanzi alla sua imagine, vbbidì quella volta il gentile, e riceuette la sanità del corpo, e poi quella dell'anima col Battesimo.

Haueua vn'altro per alcuni anni perduta la vista, hauendogli il fuoco, che im-

86.

Risuscita
vn bam-
bolino
morto.

87.

Appare
ad vn gē-
tile, e lo
cōnerte.

pro-

prouiso s'accese nella poluere d'archibugio, abbruciata la faccia, e toltole gli occhi; ma faccendo oratione innanzi l'immagine del Beato, gli recuperò.

88.
Giouani
III. Rè
di Porto-
gallopro-
cura la
Canoniz-
atione.

Non erano ancora auuenuti tutti questi fatti miracolosi, quando mosso il Rè Don Giouanini Terzo di Portogallo dalla riuerenza, c'hauea verso Francesco uiuo, e della fama, che correua della santità di lui morto, scrisse del 1556. con diligenza al Vicerè dell'India Francesco Barreto, che mettesse ogni studio in accozzare testimoni autentici delle virtù eroiche, & opere miracolose di Francesco; il che hauendo prestamente adoperato il Vicerè, e rimandato il tutto in Portogallo, intendeua il pio Rè d'incaminare la pratica della Canonizatione col Sommo Pontefice, per mezo del suo Ambasciadore in Roma; ma la morte ruppe il filo de' pensieri reali, e per quell' hora tolse questa gloria a Francesco, a cui per renderghele in qualche parte la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, piegato alle supplicheuoli proposte della Compagnia di Giesù, s'è compiaciuto d'aggiuguerlo l'anno passato 1619. al numero de' Beati; concedendo facoltà a' Pa-

89.
Paolo V.
lo dichia-
ra Beato.